
Goethe & company
Collana di studi germanistici e comparati

Il nome della collana già contiene il suo programma:
non solo vuole diffondere, esplorare, passare al vaglio critico
la letteratura di lingua tedesca, ma si prefigge anche di aprirsi al mondo,
seguendo in questo il cosmopolitismo dello stesso Goethe,
che disse a Eckermann: «Letteratura nazionale, oggi, vuol dire
poco. È giunto il momento di una letteratura universale».
E infatti, la “compagnia” di Goethe era composta da autori
di tanti paesi e, se visse oggi, ne siamo convinti,
comprenderebbe non poche scrittrici.
A ciò corrisponde l’inclusione dei *gender studies*
e degli studi comparati fra le priorità di questa collana.

GOETHE & COMPANY
COLLANA DI STUDI GERMANISTICI E COMPARATI

diretta da
UTA TREDER e HERMANN DOROWIN

SEZIONI

Testi
Saggi critici
Letteratura tedesca e letteratura comparata
Letteratura tedesca e gender studies

COMITATO SCIENTIFICO

Fabrizio Cambi (Università degli Studi di Trento), Maria Teresa Fancelli (Università degli Studi di Firenze), Maria Carolina Foi (Università degli Studi di Trieste), Antonella Gargano (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”), Hans Höller (Universität Salzburg), Claudio Magris (Università degli Studi di Trieste), Riccardo Morello (Università degli Studi di Torino), Rita Svandrlik (Università degli Studi di Firenze).

* * *

Questo volume è *peer-reviewed*.
Ulteriori informazioni su www.morlacchilibri.com

Claudia Susann Schlicht

Donne in viaggio
sulla via della scrittura

Morlacchi Editore

In copertina: Opera di Kiki Franceschi (2011).

RISTAMPE: 1.
2.

ISBN/EAN: 978-88-6074-449-4

copyright © 2011 by Morlacchi Editore, Perugia.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.
ufficiostampa@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com.
Stampa: Digital Print-Service, Segrate, Milano (novembre 2011).

Indice

<i>Introduzione</i>	7
---------------------	---

Capitolo I

Il viaggio in Europa nel Settecento	11
1.1 <i>Viaggio e scrittura: il Grand Tour</i>	11
1.2 <i>Il Grand Tour al femminile: viaggiatrici inglesi, francesi e tedesche</i>	22
1.3 <i>E le italiane?</i>	41

Capitolo II

Tre scrittrici e viaggiatrici	45
2.1 <i>Anne-Marie Du Boccage (1710-1802)</i>	45
2.1.1 <i>Vita e opera</i>	45
2.1.2 <i>I viaggi</i>	52
2.2 <i>Sophie von La Roche (1730-1806)</i>	72
2.2.1 <i>Vita e opera</i>	72
2.2.2 <i>I viaggi</i>	77
2.3 <i>Hester Lynch Piozzi (1741-1821)</i>	106
2.3.1 <i>Vita e opera</i>	106
2.3.2 <i>I viaggi</i>	113

Capitolo III

Il sé, l'altro e l'altrove	133
3.1 <i>L'altrove – spazi interni ed esterni</i>	133
3.2 <i>L'incontro con l'Altro – l'altra che guarda l'altra</i>	151
3.3 <i>Il sé – la creazione del personaggio</i>	178

Capitolo IV

La rete di relazione ovvero una genealogia femminile della letteratura di viaggio in Europa	197
4.1 <i>Il concetto di relazionalità nella scrittura femminile</i>	197
4.2 <i>Mme Du Boccage – “madre simbolica” della tradizione odepórica femminile europea</i>	205
4.3 <i>La rete di relazione – connessioni e percorsi</i>	229
Bibliografia	243

Introduzione

I confess, I am malicious enough to desire, that the world should see to how much better purpose the ladies travel than their lords; and that, whilst it is surfeited with Male travels, all in the same tone, and stuffed with the same trifles; a lady has the skill to strike out a new path, and to embellish a worn-out subject with variety of fresh and elegant entertainment. For, besides the vivacity and spirit which enliven every part, and that inimitable beauty which spreads through the whole; besides the purity of the style, [...] the reader will find a more true and accurate account of the customs and manners of the several nations with whom this lady conversed, than he can in any other author.¹

Così esordiva Mary Astell nella sua prefazione al “travel book” femminile più famoso della storia, ovvero le cosiddette *Turkish Embassy Letters* di Lady Mary Montagu. La pubblicazione del libro è postuma e risale al 1763, mentre il viaggio al quale si riferisce ebbe luogo negli anni 1716-18. Quello che colpisce è la consapevolezza di caratteristiche specifiche di una letteratura di viaggio femminile, indicata come un “new path”, una “nuova via”, diversa da quella tradizionale maschile. Queste affermazioni apposte a quello che tutt’ora si considera il “libro madre” della letteratura di viaggio femminile, dimostrano che la ricerca di caratteristiche specifiche di una tradizione odepórica femminile non è un’invenzione né della nostra epoca né della critica letteraria femminista, come viene obiettato qualche volta. Si tratta invece di una consapevolezza e di una ricerca presenti sin dalle origini.

Questo emerge anche dall’analisi dei libri odepóricos oggetto di questo libro. Le tre autrici, Anne-Marie Du Boccage, Sophie von La Roche e Hester Lynch Piozzi, possono infatti conside-

1 M. ASTELL, “Preface by a Lady, written in 1724”, in *Letters of the Right Honourable Lady M---y W---y M---e; written during her Travels in Europe, Asia, and Africa* [1763], new edition, London, Thomas Martin, 1790, p. n. n.

rarsi delle vere e proprie pioniere della letteratura di viaggio al femminile sia nei loro paesi d'origine sia a livello europeo. Con i loro resoconti di viaggio dimostrano essere degne seguaci del "new path" aperto da Lady Montagu ed esplicitato da Mary Astell.

Si tratta di tre personaggi di spicco nella scena letteraria rispettivamente della Francia, della Germania e dell'Inghilterra. Non poteva essere altrimenti, dato che all'epoca riuscirono a entrare nel mondo delle lettere, solo "le più dotate, emancipate e culturalmente preparate e fortunate"² come loro. Il confronto delle loro vicende mette in luce, come solo determinate circostanze, simili per tutte e tre, hanno permesso loro di entrare nell'universo della letteratura e di diventare successivamente pioniere nella letteratura di viaggio femminile.

In questa impresa dovettero scontrarsi contro il bagaglio di pregiudizi sull'incapacità delle donne di viaggiare e di scrivere. Facendo di necessità virtù sono riuscite a trasformare gli stereotipi sul carattere della donna connotati negativamente in pregi e peculiarità della propria scrittura. Ed ecco emergere "la via nuova" nella letteratura di viaggio, vale a dire l'amore per i dettagli, l'occhio acuto per le persone e i costumi dei paesi visitati e non per ultimo il tono sentimentale, che piacque in quegli anni di fine Settecento. L'ingresso in questo genere letterario, fino a quel momento saldamente in mano maschile, non è stato però né liscio né agevole. A testimoniarlo troviamo nei loro testi tutta una serie di strategie per giustificare questo loro gesto audace. Anche questi stratagemmi, diversamente da quello che spesso si dice, non sono una peculiarità di un determinato contesto nazionale, ma si trovano allo stesso modo nella scrittrice francese, come in quella tedesca e quella inglese.

I resoconti di viaggio di Du Boccage, La Roche e Piozzi non sono legati solo da una serie di paralleli e caratteristiche simili,

2 U. TREDER, "Virtù e follia nella scrittura femminile della Weimar classica", in *Il re nero Saggi di letteratura tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1993, p. 4.

bensì presentano anche dei legami concreti. Le tre scrittrici erano infatti saldamente inserite in una rete di relazione che si articolava per tutta l'Europa. Questa rete era costituita dalle loro letture, dalla vita intellettuale nei loro salotti, dalla loro vastissima corrispondenza e infine dai loro stessi viaggi. L'esistenza di questa rete non è una circostanza scoperta e costatata a posteriori dalla storiografia letteraria, bensì era nella consapevolezza delle scrittrici stesse. Sono loro le prime, che, confrontandosi tra loro, citando dalle opere l'una dall'altra, costruiscono questa rete, che diventa la base per le numerose viaggiatrici e scrittrici, che le hanno seguite.

Du Boccage, La Roche e Piozzi con la loro concezione sopranazionale, con la loro voglia di valicare i confini fisici e virtuali si sono dimostrate essere non solo scrittrici di viaggio per eccellenza, ma anche comparatiste *ante litteram*. In questo studio si è cercato di seguirle nella loro impresa di “guardare oltre per comparare”³.

3 D. NUCERA, “I viaggi e la letteratura”, in A. GNISCI (cur.), *Introduzione alla letteratura comparata*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, p. 117.

Il viaggio in Europa nel Settecento

1.1 Viaggio e scrittura: il *Grand Tour*

Il Settecento europeo, oltre a essere il secolo dei Lumi, è soprattutto il secolo d'oro del viaggio e ancor di più quello della letteratura di viaggio. L'epoca eroica delle grandi esplorazioni dell'era moderna si era già conclusa, l'America era stata scoperta e Magellano aveva circumnavigato la terra. E dopo James Cook che tra il 1768 e il 1780 fece tre volte il giro del mondo, si diceva che il mappamondo non aveva più spazi bianchi. Quello che caratterizza il Settecento dunque non sono i grandi viaggi di esplorazione, bensì l'esplosione quantitativa dei viaggiatori e la nascita del turismo moderno. L'usanza dei giovani aristocratici di fare il giro d'Europa come coronamento del proprio percorso educativo risale già ai secoli precedenti. La tradizione era nata in Inghilterra e da lì si diffuse prima in Francia e poi nelle altre nazioni includendo viaggiatori fiamminghi, olandesi, tedeschi, svedesi, russi e ancora altri provenienti da ogni paese d'Europa. Nel Settecento il cosiddetto *Grand Tour*¹ era ormai un'istituzione consolidata con itinerari e argomenti fissi.² Sono gli inglesi in quanto primi "turisti" sia per cronologia che per numero, a fissare il codice del *tour* stabilendo le finalità didat-

1 Il termine "Grand Tour" fu coniato nel 1670 da Richard Lassels in *The Voyage of Italy*.

2 Per un panorama esaustivo sulla pratica del Grand Tour degli inglesi nel Settecento vedi lo studio dello storico J. BLACK, *The British Abroad. The Grand Tour in The Eighteenth Century*, Phoenix Mill, Sutton Publishing, 1992.

tiche e tracciando gli itinerari e le mete obbligatorie. Si prevedeva essenzialmente la visita di Parigi, considerata il vertice dello stile e della sofisticazione e poi il giro delle principali città italiane scendendo dalla Svizzera giù per la penisola. La degna conclusione del tragitto era la visita di Roma, città santa del cattolicesimo, antica capitale dell'Impero e sito archeologico senza paragoni. Il turista dal suo viaggio in Europa non portava a casa solo conoscenze nuove acquisite grazie allo studio di culture straniere, ma anche un bagaglio pesante di quello che oggi chiameremmo "souvenir", che spesso lo precedeva nel suo ritorno in patria. Certe spese erano parte integrante del programma del turista, ovvero il rinnovamento del guardaroba con l'abbigliamento alla francese a Parigi e soprattutto in Italia l'acquisto di tutta una serie di oggetti, quali dipinti, libri, incisioni, copie di statue antiche, gioielli, reperti archeologici e via dicendo.

Nel corso del diciottesimo secolo il *Grand Tour*, subì una serie di modifiche importanti. Mentre prima era semplicemente il coronamento dell'educazione di corte, ora spesso diventava un vero e proprio viaggio di formazione per dei futuri funzionari di corte. Di conseguenza si allungava il programma da seguire, oltre alle corti, i teatri, le mostre d'arte e i siti archeologici ora diventava d'obbligo visitare anche le istituzioni sociali e politiche per confrontarle con quelle in patria.

Contemporaneamente il *Grand Tour* non si limitava più ai soli aristocratici ma coinvolgeva sempre di più anche i giovani esponenti dell'alta borghesia. Si accentuò la discussione sull'utilità del viaggio per fini educativi, iniziata già alla fine del Seicento e la pratica della "Bildungsreise" (viaggio di formazione) diventò sempre più bersaglio di critiche. Lo svizzero francese Muralt, dopo il suo viaggio in Inghilterra alla fine del Seicento, scrisse le sue *Lettere sugli inglesi*³, pubblicate nel 1725, un libro di importanza epocale sotto diversi punti di vista. Da

3 BÉAT LUDWIG DE MURALT, *Lettres sur les Anglais et les Français et sur les voyages* [1725], publiées avec une notice sur l'auteur par Eugène RITTER, Berna, Steiger, 1897.

un lato contribuì a creare un'immagine dell'Inghilterra nell'Europa continentale che sarebbe rimasta in vigore per quasi tutto il Settecento e che avrebbe avuto un'influenza notevole su tutti i viaggiatori che si recavano oltre la Manica,⁴ dall'altro diede inizio a una discussione sul valore pedagogico del viaggio. Le aspre critiche che Muralt rivolse alla pratica del *Grand Tour* erano il culmine di una tradizione borghese che non vedeva di buon occhio questo privilegio della classe aristocratica.⁵ Le riflessioni di Muralt sembravano annunciare le successive teorie di Rousseau, espresse in *Émile*. Dalla critica negativa di Muralt Rousseau arrivò invece a formulare una teoria del viaggio di educazione adatto alla classe borghese che verteva all'istruzione dello "spirito e del cuore", ovvero di "Herz und Kopf", come lo esprimeva la "Empfindsamkeit" tedesca. Partendo dalla lettura critica di Rousseau fu Herder a gettare le basi di una teoria non solo del viaggio di educazione, ma anche del valore pedagogico della letteratura di viaggio⁶. Questa tradizione andò avanti con le raccolte di resoconti di viaggio per ragazzi a cura di J. H. Campe.

Un'altra novità del *tour* nel Settecento riguardava i viaggiatori di provenienza continentale, soprattutto francesi e tedeschi. Come conseguenza della diffusione del fenomeno dell'*anglofilia* si aggiunse una nuova tappa obbligatoria, l'Inghilterra. A partire dalla Francia, nazione modello per tutta l'Europa nel Settecento, si era diffusa una "sottocorrente" di *anglofilia*. Gli intellettuali francesi in quegli anni recepivano tutto quello che veniva dall'isola britannica con grande attenzione e lo rendeva-

4 Cfr. M. MAURER, *Aufklärung und Anglophilie in Deutschland*, Göttingen / Zürich, Vandenhoeck & Ruprecht, 1987, p. 29-32.

5 Per un'analisi del ruolo di Muralt nella storia della letteratura di viaggio, cfr. W. E. STEWART, *Die Reisebeschreibung und ihre Theorie in Deutschland des 18. Jahrhunderts*, Bonn, Bouvier, 1978, p. 218-223.

6 Cfr. *ivi*, p. 228-236.

no così accessibile per le altre nazioni⁷. Con Muralt⁸, Voltaire⁹ e infine con Montesquieu¹⁰ si formò e consolidò il “mito dell’Inghilterra”, che vedeva il paese oltre la Manica come terra della libertà e del futuro.

L’importanza che il viaggio rivestì nella cultura del Settecento ancora più che nel numero dei viaggiatori e nella diffusione della pratica del *Grand Tour* si può scorgere a livello letterario. Fu infatti durante il secolo in questione che il *Grand Tour* diventò un vero e proprio genere letterario¹¹. Il rapido incremento del mercato librario fu una delle premesse per l’esplosione quantitativa della produzione di letteratura di viaggio in tutta l’Europa. In Francia si stima che la produzione all’alba della Rivoluzione sia quintuplicata rispetto al secolo precedente¹², in Inghilterra già nel lontano 1711 il Conte di Shaftesbury osservava: “travel accounts are the chief material to furnish out a library... These are in our present day what books of chivalry were in those of our forefathers”¹³. La Germania dimostra un certo ritardo nello sviluppo del mercato del libro, ma recupera

7 Per il fenomeno dell’anglofilia in Europa e soprattutto in Germania cfr. M. MAURER, *Aufklärung und Anglophilie in Deutschland*, cit.

8 Cfr. supra

9 Voltaire durante gli anni d’esilio in Inghilterra (1726-29) scrive le *Lettres philosophiques*, pubblicate in Inghilterra nel 1733 e in Francia nel 1734. Quest’opera, nota anche come *Lettres anglaises*, ben presto diventa il testo chiave per il fenomeno dell’anglofilia nell’Illuminismo.

10 Montesquieu scrisse la parte decisiva della sua opera *De l’Esprit des lois* (1748) dopo un soggiorno in Inghilterra. La costituzione ideale da lui proposta presto venne identificata in tutta l’Europa con quella inglese.

11 Cfr. E. A. BOHLS / I. DUNCAN (cur.), *Travel Writing 1700-1830. An Anthology*, New York, Oxford University Press, 2005, p. 3.

12 Cfr. F. WOLFZETTEL, *Le discours du voyageur: pour une histoire littéraire du récit de voyage en France du Moyen Age au 18^{ème} siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 1996, p. 231.

13 “I resoconti di viaggio sono il materiale principale con cui arredare una biblioteca... Essi rappresentano oggi quello che i poemi cavallereschi furono per i nostri antenati.” A. A. COOPER, 3rd Earl of Shaftesbury, *Characteristics of Men, Manners, Opinions, Times*, J. M. Cooper (cur.), Vol. 1, London, 1900, p. 222, citato in W. E. STEWART, *op. cit.*, p. 189. [trad. mia]

rapidamente nella seconda metà del secolo, tanto che alla fine del Settecento i lettori tedeschi saranno i principali consumatori di letteratura di viaggio in Europa¹⁴. Si assiste quindi nel corso del secolo a quello che è stato chiamato un movimento di “democratizzazione” e “deprofessionalizzazione” di un genere che prima era riservato a pochi¹⁵. Questo discorso vale sia per gli scrittori che per i lettori. Lo scopo del resoconto di viaggio passa dalla mera funzione informativa al servizio delle scienze geografiche a un discorso più prettamente letterario.

L'esplosione quantitativa del genere e la sua popolarità immensa non si spiega però solo con l'aumento del numero di viaggiatori e con l'incremento del mercato letterario. Nei secoli successivi fino al nostro si viaggia sempre di più, eppure i libri di viaggio non hanno mai più raggiunto un successo eguagliabile al Settecento. La spiegazione è da ricercare dunque altrove, ovvero nella creazione del nesso inscindibile che legava il viaggio alla scrittura. La letteratura di viaggio era una parte integrante del *tour* stesso prima della partenza, durante il tragitto e dopo il ritorno a casa. Nelle discussioni sull'opportunità del viaggio anche i sostenitori di questa pratica erano tutti d'accordo che l'utilità dipendeva dalla giusta maniera del viaggiare. Ed ecco il nascere di una scienza apposita, l'*ars apodemica* ovvero l'arte del viaggiare, che si occupava proprio di questo¹⁶. Numerosi furono i libri di *apodemica* in cui si davano le istruzioni su come viaggiare per trarne il maggiore beneficio, e la parola scritta vi giocava un ruolo fondamentale. Nella fase preparativa bisognava leggere tutte le maggiori opere che erano già state scritte sul

14 Cfr. W. E. STEWART, *op. cit.*, p. 189.

15 Cfr. F. WOLFZETTEL, *op. cit.*, p. 231

16 Per un approfondimento su questo argomento vedi gli studi di Justus Stagl, J. STAGL, “Apodemiken. Eine rasonnierte Bibliographie der reise-theoretischen Literatur des 16., 17. und 18. Jahrhunderts. Unter Mitarbeit von Klaus Orda und Christel Kämpfer”, in *Quellen und Abhandlungen zur Geschichte der Staatsbeschreibung und Statistik*, II vol., Paderborn-München-Wien-Zürich, Schöningh, 1983. J. STAGL, *Eine Geschichte der Neugier. Die Kunst des Reisens 1550-1800*, Wien, Böhlau 2002.

paese da visitare. Le opere canoniche erano sicuramente le *Remarks on Several Parts of Italy* di Addison¹⁷ per i turisti inglesi, le *Lettres familières* di Charles Le Brosse per i francesi, *England und Italien* di Archenholtz¹⁸ e i testi di Wendeborn¹⁹ per gli anglofili tedeschi, per citarne solo qualche esempio. Durante il viaggio poi era indispensabile prendere appunti e fissare tutte le osservazioni su carta per non farsi tradire dalla memoria. Dopo il ritorno a casa invece il viaggiatore doveva rielaborare i suoi appunti, confrontarli con le opere consultate prima di partire e dar loro poi una forma artisticamente piacevole. Il racconto della propria avventura doveva avere un effetto educativo sia per chi lo scriveva sia per chi lo leggeva. L'esperienza del viaggio non si risolve dunque in un'esperienza personale, ma si fa collettiva coinvolgendo anche chi rimane a casa a leggere le avventure altrui. Lo studio dei resoconti di viaggio prima della partenza faceva sì che il turista vedeva tutto attraverso gli stereotipi creati dai suoi predecessori. Uno dei temi di spicco riguardava il cosiddetto carattere nazionale che rivestiva un'importanza notevole nei libri di viaggio. L'Illuminismo credeva nella costanza della natura umana e nell'esistenza di un carattere nazionale che dipendeva dal clima, dalla forma di governo e

17 J. ADDISON, *Remarks on Several Parts of Italy, &c.: In the Years 1701, 1702, 1703* (1705).

18 J. W. von ARCHENHOLTZ, *England und Italien*, Leipzig, 1785. Uno dei pubblicisti più importanti del tempo, intraprese lunghi viaggi in tutta l'Europa. Si trattenne in Inghilterra per sei anni tra il 1769 e il 1779. Il suo libro *England und Italien*, pubblicato nel 1785, come raccolta di una serie di articoli pubblicati precedentemente, ebbe un successo clamoroso. L'influenza di Archenholtz sull'immagine dell'Inghilterra in Germania alla fine del secolo fu fondamentale.

19 G. F. A. WENDEBORN, *Beyträge zur Kenntniß Großbritanniens vom Jahre 1779. Aus der Handschrift eines Ungeannten herausgegeben von Georg Forster*, Lemgo, 1780. Il pastore luterano Wendeborn visse per 22 anni a Londra ed era dunque un profondo conoscitore del popolo inglese. La sua opera sulla Gran Bretagna diventò uno dei testi più importanti sull'Inghilterra, dal quale tutti i tedeschi apprendevano notizie sull'isola britannica come testimonianza ad es. la sua contemporanea Sophie von La Roche.

dall'educazione. Spesso si creavano però delle immagini distorte, dovute anche ai tragitti "prescritti", così i visitatori dell'isola britannica di solito non andavano oltre Londra, traendo le loro conclusioni su tutta la nazione da quello che vedevano nella capitale²⁰.

Il secolo d'oro della letteratura di viaggio lo era non soltanto per la quantità dei libri pubblicati e letti, ma anche grazie al contributo che vi hanno dato scrittori di rilievo. Quasi tutti i narratori e poeti di un certo livello prima o poi si sono cimentati con il genere odepotico. Il loro apporto ha fatto sì che la letteratura di viaggio nel corso degli anni è diventato un genere letterario di tutto rispetto che era improntato al motto oraziano del *prodesse et delectare*.

A differenza dei secoli successivi, il diciottesimo secolo considerava in maniera consistente il resoconto di viaggio come un merito letterario distinto. [...] L'applicazione del principio dell'*utile dulce* alla letteratura di viaggio durante il Settecento elevava questo genere al livello dell'arte poetica, una categoria artistica, che tradizionalmente includeva, tra l'altro, generi come l'epica, la tragedia e la commedia²¹.

Come ha dimostrato Charles Batten nel suo tutt'ora fondamentale studio sulle convenzioni nella letteratura di viaggio del Settecento, anche gli scrittori più celebri si attenevano alle norme prescrittive del genere, diventando poi dei veri e propri esempi da seguire. Lo scrittore e celebre editore della rivista *The Spectator*, Joseph Addison, dopo il suo *Grand Tour* nel 1705 uscì con *Remarks on Several Parts of Italy*²², creando quello che

20 M. MAURER (cur.), *O Britannien, von deiner Freiheit einen Hut voll. Deutsche Reiseberichte des 18. Jahrhunderts*, München, C. H. Beck, 1992, p. 21-23.

21 CH. L. BATTEN, *Pleasurable Instruction. Form and Convention in Eighteenth-Century Travel Literature*, Berkely / Los Angeles / London, University of California Press, 1978, p. 24-25. [trad. mia]

22 J. ADDISON, *Remarks on Several Parts of Italy, &c.: In the Years 1701, 1702, 1703* (1705).

per più di mezzo secolo sarebbe stato il libro per eccellenza sul viaggio in Italia, il vademecum per ogni viaggiatore inglese e l'esempio da seguire per la stesura del proprio "travel account". L'opera di Addison esemplifica le convenzioni vigenti per la prima metà del diciottesimo secolo, ovvero uno stile impersonale in cui l'io dello scrittore tende a scomparire²³. Con il passare dei decenni si assiste però a un cambiamento strutturale all'interno del genere che vede passare in secondo piano la componente informativa e oggettiva, per dare luogo a dei resoconti più individuali. Questo passaggio avviene sia a livello teorico sia a quello pratico, laddove la prassi è sempre più avanti della teoria, come dimostra William E. Stewart²⁴. Fino alla metà del secolo era stato dominante un discorso d'informazione scientifica, i libri di viaggio erano soprattutto di carattere enciclopedico e portavano informazioni sulla geografia, l'economia, la politica e via dicendo. Esempi di questo tipo di resoconto sono *Le nouveau voyage d'Italie* di Misson²⁵ del 1791, uscito in traduzione inglese nel 1795, o anche il resoconto del viaggio in Italia dello studioso J.C. Nemeitz, che porta un sottotitolo emblematico per questo discorso, "*Als ein Supplement von Misson, Burnet, Addison, und andern*", classificando il libro addirittura come mera "integrazione" delle opere già esistenti²⁶. Con il passare degli anni, però, soprattutto i paesi più vicini erano sufficientemente conosciuti e i viaggiatori non avevano più molto da aggiungere. Il fulcro del resoconto di viaggio si sposta quindi progressivamente dall'informazione oggettiva a un discorso più soggettivo, riflessivo e quindi letterario. Una tappa importante

23 Una delle prime regole era proprio: "A travel writer must not talk about himself.", Cfr. Ch. L. BATTEN, *op. cit.*, p. 13.

24 W. E. STEWART, *op. cit.*, passim.

25 M. MISSON, *Nouveau voyage d'Italie*, Edition augmentée de remarques nouvelles et intéressantes, Amsterdam, Clousier, 1743, 4 vol.

26 J. C. NEMEITZ, *Nachlese besonderer Nachrichten von Italien, Als ein Supplement von Misson, Burnet, Addison, und andern, welche ihre in diesem Theil von Europa gethane Reisen der Nachwelt in Schriften hinterlassen... haben ...*, Vol. 1, Leipzig, 1726.

in questa evoluzione è costituita dal testo di Sterne, *A Sentimental Journey*²⁷ (1768), che pur non trattandosi di un vero e proprio resoconto di viaggio, bensì di un romanzo, ha avuto un'influenza non trascurabile sull'evoluzione del genere. Sulla scia di Sterne i viaggiatori non descrivono più tanto quello che vedono, bensì i sentimenti che provano mentre sono in viaggio e osservano. Non seguono più i tragitti canonici, ma cercano luoghi che suscitano nuove emozioni. Il passaggio dal discorso oggettivo a uno più soggettivo non avviene solo a livello contenutistico, ma anche a quello formale, ed è contrassegnato dal modello del diario o delle lettere che diventano la forma privilegiata per i libri di viaggio. Alla fine del secolo si arriva all'emancipazione della letteratura di viaggio dalla scienza e all'affermazione di una teoria *autotelica*, vale a dire a una letteratura fine a se stessa e non al servizio di un'altra scienza.

Il tema del viaggio domina anche nei romanzi. I "bestseller" del secolo sono appunto *Robinson Crusoe* (1719), *Gullivers Travels* (1726), e più tardi l'appena citato *Viaggio Sentimentale*. Spesso i confini con il genere affine del romanzo non sono netti e le influenze sono reciproche e cambiano nel corso degli anni. Inizialmente è la letteratura di viaggio a ispirare i romanzi, un'influenza visibile già a livello di copertine, in un secondo momento, con la crescente popolarità del romanzo, l'influenza si inverte. Le sovrapposizioni dei due generi si riflettono a diversi livelli: a quello tematico, in quanto sia libri di viaggio sia i primi romanzi sono prodotti di una riflessione culturale sulla società e sulla natura complessa degli esseri umani, sia a quello formale, dato che entrambi i generi sono caratterizzati da una grande flessibilità e da una costruzione aperta²⁸. In un primo momento soprattutto gli autori di libri di viaggio cercano di

27 L. STERNE, *A Sentimental Journey through France and Italy*[1768], Bell & Son, 1892.

28 J. P. HUNTER, *Before Novels: The Cultural Contexts of Eighteenth-Century English Fiction*, New York, W. W. Norton & Company, 1990, p. 353.

distinguersi dai romanzieri, insistendo sulla superiorità morale del genere odepórico rispetto al romanzo²⁹. In Germania la popolarità della letteratura di viaggio diventa addirittura strumento di una polemica contro i francesi, la cui presunta predilezione per il romanzo viene valutata come segno di frivolezza³⁰. Con il passare del tempo e le modifiche strutturali alle quali è sottoposta la letteratura di viaggio, le sovrapposizioni dei due generi aumentano, portando quasi a una loro fusione.

Viaggiare nel Settecento comportava una serie di difficoltà che il lettore odierno non prende neanche più in considerazione. Fino alla fine del Seicento il cavallo era considerato un mezzo di trasporto più sicuro delle carrozze, che spesso non erano altro che carri molto primitivi e riservati a donne, bambini e malati.³¹ Le strade, infatti, non erano per nulla adatti a veicoli con le ruote. Nel XVIII secolo ci fu un ampliamento della copertura del sistema della diligenza postale per il trasporto di persone che facilitò gli spostamenti. Ma sia le strade che le carrozze spesso rimanevano di cattiva qualità rendendo il viaggio tutt'altro che confortevole. Questo stato di cose spiega la presenza di due argomenti fissi in tutti i resoconti di viaggio, maschili o femminili che siano, ossia la preoccupazione per le condizioni meteorologiche e le lamentele per il cattivo stato delle strade. Anche una gita di 40 km nel paese vicino poteva facilmente diventare un'odissea, come racconta l'importante studioso del viaggio Wolfgang Griep nel catalogo della mostra sul viaggio nell'era della carrozza. Si tratta di un signore benestante, che nel 1721 con la moglie, un servo e una serva si reca da Schwäbisch-Gmünd a Ellwangen:

Unsere Reisenden fuhren in einem zweispännigen sogenannten Planwägelchen, einem ungefederten, gedeckten Wagen. Noch be-

29 Cfr. J. W. E. STEWART, *op. cit.*, p. 194-216.

30 Ivi, p. 197-199.

31 St. OHNESORG, *Mit Kompaß, Kutsche und Kamel. (Rück-)Einbindung der Frau in die Geschichte des Reisens und der Reiseliteratur*, St. Ingbert, Röhrig Universitätsverlag, 1996, p. 92-93

vor sie eine Wegstunde zurückgelegt und das Dorf Hussenhofen erreicht hatten, blieb das Fuhrwerk im Kot stecken, so daß die ganze Gesellschaft aussteigen und „bis über die Knie im Dreck patschend“ den Wagen vorwärts schieben mußte. Mitten im Dorfe Böbingen fuhr der Knecht „mit dem linken Vorderrad unversehentlich in ein Mistloch, daß das Wägelchen überkippte und die Frau Eheliebst sich Nase und Backen an den Planreifen jämmerlich zerschund Von Möggingen bis Aalen mußte man drei Pferde Vorspann mieten, um auf dem morastigen Weg voranzukommen und benötigte dennoch sechs Stunden, um die Stadt zu erreichen. Darüber war es Nacht geworden.

Am nächsten Morgen brachten die Reisenden in aller Frühe auf und kamen gegen Mittag zum Dorfe Hofen. Hier fand die Reise einstweilen ihr Ende, denn hunder Schritte vor dem Dorf zerbrach der Wagen in einer großen Pfütze derart, daß alle „garstig beschmutzet wurden“. Und nicht nur das: bei dem Fall war der Magd die rechte Achsel auseinandergehoben, „dem Knecht“ die Hand zerstauchet“ und ein Pferd „am linken Vorderlauf vollständig gelähmet worden“. Erst am nächsten Tag konnten Herr und Herrin einen Leiterwagen mieten und damit, „ganz erbärmlich zusammengeschüttelt“ ihr Ziel erreichen.³²

32 “I nostri viaggiatori si muovevano con un carretto coperto, senza sospensioni. Ancora prima di aver concluso la prima ora di viaggio e di essere arrivati al paesino Hussenhofen, il veicolo rimase intrappolato nel fango, tanto che tutta la comitiva fu costretta a scendere e ‘a spingere il carro sguazzando nel fango fino alle ginocchia. In pieno centro del paesino Böbingen il servo per sbaglio andò a finire con la ruota anteriore destra in una buca di letame, facendo sì che tutto il carretto capottasse e la cara moglie si sbucciassero miseramente il naso e la guancia sui cerchi del telone.’ Da Möggingen fino ad Aalen furono costretti poi ad affittare altri tre cavalli per riuscire ad andare avanti sulla strada pantanosa, e impiegarono comunque sei ore per raggiungere la città. Nel frattempo era scesa la notte.

La mattina dopo i viaggiatori partirono prestissimo e arrivarono verso mezzogiorno al paese Hofen. Lì il viaggio si concluse temporaneamente, poiché a cento passi dal paesino il carro si ruppe in una grande pozzanghera, ‘sporcando tutti in modo indecente.’ E non solo: durante la caduta la serva si era rotta la spalla destra, il servo si era slogato la mano e un cavallo era rimasto completamente paralizzato alla gamba anteriore sinistra. Solo il giorno dopo i signori riuscirono ad affittare un carretto a rastrelliera e a raggiungere la meta dopo essere stati sbattuti in maniera pietosa.” W. GRIEP, “Vom Reisen in der Kutschenzeit. Eine Einführung“, in W. GRIEP / S. LUBER (cur.), *Vom Reisen in*

Quello che può sembrare un racconto esagerato o addirittura satirico corrispondeva invece a un viaggio piuttosto normale, come spiega lo studioso. Spettava proprio alla Germania il primato negativo per le condizioni stradali, come viene riportato da numerose testimonianze di viaggiatori. Se già una gita di pochi chilometri comportava tante difficoltà ci si può immaginare cosa significava intraprendere viaggi più lunghi³³. Questo solo per ricordare che quando si parla della facilitazione dei trasporti nel Settecento, non si deve pensare assolutamente a una facilità nello spostarsi.

1.2 *Il Grand Tour al femminile: viaggiatrici inglesi, francesi e tedesche*

Il viaggio nel Settecento portava con sé una serie di difficoltà pratiche cui abbiamo già accennato. Queste difficoltà si moltiplicavano quando a viaggiare era una donna. A cominciare dalla moda che prevedeva vestiti poco adatti per il viaggio³⁴. Anche i mezzi di trasporto per le donne erano ancora più scomodi di quelli degli uomini. Il viaggio in carrozza era tutt'altro che confortevole. Inoltre, nelle diligenze postali la donna si trovava a stretto contatto con persone estranee anche dell'altro sesso in uno spazio molto ridotto e questo era motivo di disagio. Durante il viaggio si potevano incontrare poi tutta una serie di pericoli, a cominciare dagli incidenti, a causa della cattiva qualità delle strade, delle carrozze poco robuste e delle condizioni del tempo poco favorevoli. In alcuni tratti di strada bisognava temere anche i briganti. Un altro problema riguardava la situazione degli

der Kutschenzeit, Heide, Boyens & Co., 1990, p. 9. [trad. mia]

33 Per notizie dettagliate sulle condizioni pratiche del viaggio, cfr. A. BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, il Mulino, 1995, p. 85-158.

34 Cfr. O. MORELLI, "Funzione e retorica dell'abito da viaggio", in L. BORGHINI / U. TREDER (cur.), *Viaggio e scrittura. Le straniere nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Libreria delle donne, 1988, p. 181-213.

alloggi, difficili da trovare lontano dai grandi centri urbani, e spesso freddi, sporchi e costosi. Erano proprio le spese elevate di un viaggio che costituivano un ulteriore ostacolo per le donne, che solitamente avevano meno denaro a disposizione.

Oltre alle difficoltà di natura pratica, la donna che osava mettersi in viaggio si scontrava con un bagaglio ideologico secolare che vedeva in lei l'emblema della stasi contrapposto all'uomo connotato invece dal movimento, contrasto illustrato dalla coppia mitologica di Ulisse e Penelope. Questo tipo di pregiudizio sul ruolo della donna si trovava in Francia come in Germania e sorprendentemente allo stesso modo anche in Inghilterra, paese spesso visto all'avanguardia sia per il viaggio femminile sia per l'emancipazione della donna in genere. Dibattiti sui benefici del viaggio solitamente puntavano sui pro e contro del *Grand Tour* nell'educazione dei giovani maschi e solo di rado includevano anche considerazioni sull'opportunità del viaggio per le donne, dando per scontato che la cosa non riguardasse il "gentil sesso". Un esempio di ciò si può trovare nel trattato di educazione *The Art of Governing a Wife* (1747), dove si legge: "Men are supposed to go abroad and get his living; deal with all men; to manage all things *without doors*". I compiti della donna erano invece legati al dentro: "to lay up and save; look to the house; talk to few; take of all *within*"³⁵.

Nonostante le critiche e gli ostacoli nel corso del diciottesimo secolo le donne si mettevano in viaggio sempre più frequentemente, sia al seguito dei rispettivi padri, mariti o fratelli, sia qualche volta anche da sole. In questo le inglesi erano all'avanguardia rispetto alle loro consorelle continentali, così almeno sembrava agli osservatori contemporanei. Numerosi erano i commenti spesso ironici sulla presenza sempre più fitta degli inglesi e soprattutto delle inglesi in giro per le strade d'Europa.³⁶ I commentatori tedeschi, con un certo orgoglio, vi con-

35 *The Art of Governing a Wife* (1747), citato in B. DOLAN, *Ladies of the Grand Tour*, London, Flamingo, 2002, p. 7. [corsivo mio]

36 Alla metà dell'Ottocento si legge addirittura che il numero di viag-

trapponevano le virtù domestiche delle tedesche meno propense agli spostamenti. L'evoluzione verso una maggiore mobilità della donna era però inarrestabile e alla fine del secolo, Franz Posselt, nel suo autorevole manuale sull'arte del viaggiare fu costretto a includere anche un capitolo sull'opportunità e sulle modalità del viaggio al femminile, onde evitare di essere accusato di incompletezza³⁷. Sebbene non se la sentisse di dare un giudizio positivo sull'opportunità del viaggio per le donne, non poteva più negare il fenomeno.

Ich getraue mir zwar nicht zu behaupten, daß Damen aus den höhern und gebildeten Ständen, die nach Geistesbildung und Veredlung des Charakters streben, reisen sollten; bey der Lebhaftigkeit der Einbildungskraft und der Gefühle, die dem weiblichen Geschlecht größtentheils eigen ist, bey dem Mangel an Selbständigkeit und Festigkeit des Charakters, dessen es fast allgemein beschuldigt wird, möchte das Reisen jungen Damen noch weit gefährlicher seyn, als Jünglingen oder jungen Männern. Indeß haben doch manche Frauenzimmer öfters Gelegenheit, in Gesellschaft ihrer Männer, Eltern, Vormünder, Brüder, Oheime oder anderer Anverwandten bald kleinere, bald größere Reisen zu machen³⁸;

giatrici inglesi in giro per il continente superi quasi quello dei viaggiatori inglesi. Cfr. I. SCHEITLER, *Gattung und Geschlecht. Reisebeschreibungen deutscher Frauen 1780-1850*, Tübingen, Niemeyer, 1999, p. 25. Cit. di J. Schopenhauer e Fanny Tarnow.

37 F. POSSELT, *Apodemik oder die Kunst zu reisen. Ein systematischer Versuch zum Gebrauch junger Reisenden aus den gebildeten Ständen überhaupt und angehenender Gelehrten und Künstler insbesondere*, 2 Vol., Leipzig, Breitkopf, 1795, citato in W. GRIEP / A. PELZ (cur.), *Frauen reisen*, Bremen, Temmen, 1995, p. 214-218.

38 “Certamente non oso affermare che le signore delle classi alte e colte, che aspirano ad una educazione della mente e una nobilitazione del carattere, dovrebbero viaggiare; vista la vivacità dell'immaginazione e dei sentimenti, che appartiene maggiormente al sesso femminile, vista la mancanza di autonomia e solidità del carattere, di cui lo si incolpa generalmente, il viaggio dovrebbe essere ancora più pericoloso per le giovani donne di quanto non lo è per i fanciulli e i giovani. Ciononostante vi è qualche donna che di tanto in tanto ha la possibilità di intraprendere un viaggio breve o anche lungo in compagnia del marito, dei genitori, di un tutore, dei fratelli, di uno zio o di altri parenti”.

Ivi, p. 215. [trad. mia, corsivo nell'originale]

I motivi – veri e presunti – delle donne per mettersi in viaggio erano molteplici. Prima di tutto c’era il viaggio a seguito di qualche parente maschile della famiglia, come dimostra anche il passo appena citato. Da sempre soprattutto le donne dell’alta nobiltà furono costrette a spostarsi anche in terra straniera per raggiungere il promesso sposo di qualche altra casa regnante. Poi c’erano i viaggi a seguito del marito che si spostava per motivi di lavoro. Di questa categoria faceva parte il famoso viaggio di Lady Mary Montagu, che la portò fino a Costantinopoli, dove al marito era stato assegnato il posto di ambasciatore. Qualche volta erano anche i figli ad essere accompagnati dalle proprie madri. Così Sophie von La Roche accompagnò il figlio Franz durante un viaggio in Svizzera alla fine del quale sarebbe entrato nell’accademia militare di Pffeffel a Colmar in Alsazia. Questo tipo di viaggio era quello più facilmente giustificabile per una donna, dato che rimaneva totalmente legato al suo ruolo “naturale”, non si muoveva quale essere indipendente bensì come “appendice” di un uomo, in qualità di moglie, madre o figlia. Non bisogna però sottovalutare il ruolo delle donne in questi viaggi, poiché tutt’altro che costrette, erano spesso esse stesse a insistere sulla propria presenza, approfittando di queste occasioni per appagare la loro voglia di “mouvement”.

Un altro motivo sempre più diffuso dal ‘700 in poi era il viaggio per motivi di salute, che portava solitamente in qualche località termale. Ricordiamo Constanze Mozart, che diverse volte lasciò il marito da solo, per andare alle terme di Baden per curare la varicosi, viaggi testimoniati da numerose lettere; oppure ricordiamo anche Christiane, moglie di Goethe, che partiva per intraprendere qualche “Badereise” a Bad Lauchstädt, soggiorni riportati dal loro epistolario. Questo tipo di spostamento entrava però solo di rado nella letteratura di viaggio, dato che le località termali non erano considerate mete turistiche degne di un resoconto odeporico³⁹. Per quanto riguarda l’Inghilterra la salute spesso diventava chiaramente un pretesto per le donne

39 Cfr. I. SCHEITLER, *op. cit.*, p. 75.

per allontanarsi dalla patria e dal proprio ambiente angusto per recarsi nei climi più miti del continente, specialmente dell'Italia.

Andare all'estero per il beneficio della propria salute era uno dei pochi motivi legittimi che le donne nell'Inghilterra dell'Illuminismo potevano usare per fuggire dalla sfera domestica. L'attrazione di queste libertà era talmente forte che molte cercavano rifugio nel tempio della salute, anche se non avevano bisogno del servizio di Igieia⁴⁰.

Particolarmente famose per le loro terme erano la città di Spa in Belgio, e Aix-la-Chapelle vicino ad Aquisgrana in Germania, dove molte nobildonne inglesi andavano a passare la primavera. Tuttavia era l'Italia a essere considerata la panacea per tutti i mali del corpo femminile.

Il viaggio per motivi di salute comprendeva anche quello per la salute mentale. Era diffusa la teoria secondo la quale il viaggio poteva curare diverse forme di "pazzia", come l'ipocondria l'isteria, e la melanconia. Le ultime due malattie erano particolarmente diffuse fra le donne⁴¹. Già nel 1621 Robert Burton nella sua *Anatomy of Melancholy* prescriveva il viaggio come parte integrante della terapia. Era il famoso cambiamento d'aria che avrebbe curato il malato mentale, semplicemente distraendolo dalla malattia. Anche due delle scrittrici che saranno analizzate in seguito hanno tentato la terapia del viaggio. Hester Piozzi dopo la morte del primo marito e quella di suo figlio nel 1791 si recò a Bath per curarsi da certi disturbi nervosi. Sophie von La Roche si fece convincere a intraprendere un secondo viaggio in Svizzera, dopo aver perso il suo figlio prediletto Franz, morto improvvisamente all'età di soli 23 anni. In questo caso l'effetto terapeutico del viaggio fu però relativo, come si evince dal diario che testimonia la profonda depressione dell'autrice.⁴²

40 B. DOLAN, *op. cit.*, p. 160. [trad. mia]

41 Ivi, p. 145 s., 151.

42 S. v. LA ROCHE, *Erinnerungen aus meiner dritten Schweizerreise. Meinem verwundeten Herzen zur Linderung vielleicht auch mancher trauren-*

In questo elenco di motivi che portavano le donne in viaggio manca finora quello della formazione. Mentre i giovani rampolli delle case nobili e gli esponenti dell'emergente classe borghese intraprendevano il cosiddetto *Grand Tour* per concludere l'iter educativo, lo stesso motivo non si poteva applicare al sesso femminile. Lo scopo dell'educazione della donna era molto diverso da quella dell'uomo e non mirava alla formazione di "donne di mondo", bensì di brave madri e casalinghe. Il viaggio era considerato pericoloso per la mente della donna, più facilmente impressionabile secondo le teorie del tempo.⁴³ Persino una femminista *ante litteram* come Hannah More, che propagava un'educazione per le donne alla pari degli uomini,⁴⁴ non era molto favorevole al viaggio.⁴⁵ Il problema era quello di conciliare il ruolo tradizionale della donna, legato, come abbiamo detto, alla casa, alla terra e quindi alla stasi, con il viaggio e dunque con il movimento. Nonostante questa doppia difficoltà alla fine del '700 comincia a farsi strada l'idea del viaggio di formazione anche per la donna. Il già citato manuale di Franz Posselt dà preziose indicazioni su come il viaggio possa avere benefici anche per la donna. Il segreto sta nel rimanere il più possibile nella sfera femminile, vale a dire quella casalinga, anche quando si è fuori casa:

Nur ist hiebey zu merken, daß sie alles, was sie sehen und hören, immer mit Rücksicht auf *ihr Geschlecht* betrachten müssen. [...] vorzüglich aber müssen sie sich zu den Personen ihres Geschlechts halten, die sich durch Tugend, Verstand, Geschmack und Artigkeit der Sitten auszeichnen. Sie müssen zwar jede thätige Tugend einzelner Personen und die Nationaltugenden beyder Geschlechter beobachten, vorzüglich aber die Nationaltugenden ihres eigenen Geschlechts, um sich diesselben zu eigen zu machen; so z.B. den ernstlichen häuslichen Geist der deutschen Frauen,

den [*sic*] Seele zum Trost geschrieben, Offenbach, Weiß & Brede, 1793.

43 Cfr. F. POSSELT, *op. cit.*

44 H. MORE, *Strictures on the Modern System of Female Education*, 1799.

45 Cfr. B. DOLAN, *op. cit.*, p. 48.

die ungezwungene Artigkeit der Französinen, das Zartgefühl, die Sanfteit und die Reinlichkeit der Engländerinnen, u.s.w. [...] Sie müssen sich nach den Frauen erkundigen, die im Rufe stehen, die besten Gattinnen, Mütter und Hauswirthinnen zu seyn, und mit ihnen Bekanntschaft machen und Umgang pflegen⁴⁶.

Qui si propaga sì il viaggio di formazione, che si limita però all'acquisizione di un sapere prettamente femminile: riguarda la tenuta della casa, l'educazione dei figli e via dicendo. Il viaggio con lo scopo di diventare una casalinga migliore è però soprattutto uno stratagemma per giustificare il viaggio femminile, e viene sfruttato a più riprese da Sophie von La Roche anche nella sua opera narrativa. In maniera esplicita si trova nel racconto *Die glückliche Reise* (Il viaggio felice) del 1783⁴⁷, che risale al periodo precedente ai propri viaggi. Questo brano racconta la storia di una coppia modello – non a caso lo sposo fa di nome “Ehrenwerth” (rispettabile, degno di onore) – che prima di sposarsi intraprende un viaggio con lo scopo di rendere la loro unione ancora più perfetta. Per questo l'uomo fa la seguente proposta alla fidanzata:

Ich möchte, daß wir bis zu End des Baues einige Reisen machten und da besonders auf das Bild glücklicher Gatten, Kinder und Untertanen Achtung gäben, damit wir diese Modelle fremden Be-

46 “Solo che bisogna notare in questo, che tutto ciò che [le donne in viaggio] vedono e sentono, lo devono osservare sempre rispetto al *loro sesso*. [...] preferibilmente si devono attenere a quelle persone del loro sesso, che si distinguono per virtù, intelligenza, gusto e buona educazione nei costumi. Devono sì osservare qualsiasi virtù fattiva di singole persone e le virtù nazionali di entrambi i sessi, ma preferibilmente quelle del loro proprio sesso per acquisirle; come ad esempio lo spirito serio e casalingo delle donne tedesche, la grazia naturale delle francesi, la sensibilità, la dolcezza e la pulizia delle inglesi e così via. [...] Devono informarsi sulle donne che hanno la reputazione di essere le migliori mogli, madri e massaie, per conoscerle e frequentarle.” F. POSSELT, *op. cit.*, p. 217. [trad. mia]

47 S. v. LA ROCHE, “Die glückliche Reise”, in *Pomona* vol. II, (1783) n. 7, pp. 665-722. Riedizione in H. MEISE (cur.), *La Roche Lesebuch*, Königstein im Taunus, Helmer Verlag, 2005, p. 114-140.

strebens nach Tugend und Wohltun mit nach Hause brächten, wie man Modelle zierlicher Geräte mit sich bringt.⁴⁸

Il viaggio, che li porta nei paesi canonici del *Grand Tour*, l'Italia, la Francia, l'Inghilterra e anche nella propria patria, la Germania, si articola in due percorsi educativi distinti a seconda del sesso:

Ehrenwerth forschte unter den Männern und seine Louise bei den Wirtinnen nach. In Orten, wo sie gesunde muntere Kinder sahen, in andern, wo der Anblick hagerer blasser Gesichter unter der aufwachsenden Jugend ihnen Tränen auspreßte – überall suchten sie den Grund zu erfahren [...]⁴⁹

Il racconto si sofferma particolarmente sul soggiorno in provincia tedesca, dove una famiglia modello di nome von Wahren (del vero, della verità), incarna tutte le presunte virtù del carattere nazionale tedesco.

Nella sua rivista *Pomona*, Sophie von La Roche propone però anche modelli diversi, presi dai paesi vicini, come la Francia, l'Inghilterra e l'Italia. La scrittrice tedesca dedica rispettivamente un numero della sua rivista per donne alle grandi nazioni europee, presentando alle sue lettrici un elenco delle donne più famose e meritevoli in Francia, Italia e Inghilterra. Per quanto riguarda l'Italia, paese oggi considerato più arretrato in fatto di emancipazione femminile, non dava questa impressione alle donne di allora. La Roche porta gli esempi di alcune scienziate italiane, come Laura Bassi, Maria Gaetana Agnesi, Cristina

48 “Finché non è finita la costruzione della casa, vorrei che facessimo alcuni viaggi, prestando attenzione soprattutto agli esempi di coppie, bambini e sudditi felici, per riportare a casa questi modelli di aspirazione alla virtù e alla beneficenza, come se fossero una collezione di modelli di arnesi graziosi.” Ivi, p. 116. [trad. mia]

49 “Ehrenwerth indagava tra gli uomini e la sua Louise tra le massaie. Sia nei paesi dove vedevano bambini sani e vivaci sia in quelli dove l'aspetto di facce sciupate e pallide tra la gioventù faceva versare loro qualche lacrima – ovunque cercarono di saperne il motivo.” Ivi, p. 117. [trad. mia]

Roccati per dimostrare alle lettrici tedesche che l'erudizione e il sesso femminile non necessariamente dovevano escludersi a vicenda. Anche le inglesi guardavano al continente, soprattutto all'Italia per trovare esempi di donne dotte. Persino Mary Wollstonecraft, anche lei una viaggiatrice, propone nella sua *Vindication of the Rights of Woman*, la Francia e l'Italia come esempi di emancipazione femminile:

In France or Italy, have the women confined themselves to domestic life? No. And in such places there were further lessons to be learned about self-improvement and social emancipation⁵⁰.

Questo sguardo verso le donne degli altri paesi ci porta al motivo di viaggio forse il più importante, ovvero quello della *curiositas* ovvero la voglia di conoscere. Infatti, dietro tutti gli altri motivi citati, come la salute, l'educazione o l'accompagnamento di qualche parente, si vela sempre la voglia di vedere e conoscere mondi nuovi. La testimonianza di ciò si trova nelle descrizioni scritte. All'epoca il viaggiare era inscindibilmente legato allo scrivere. Chi viaggiava senza fissare su carta quello che vedeva e osservava, era come se non avesse viaggiato, meccanismo analogo al nesso viaggio e fotografia o ripresa che esiste nell'odierna cultura dell'immagine. I libri di *apodemica*, infatti, davano istruzioni sia su come muoversi sia su come descrivere quel che si è visto. Si scrive sia per fissare il vissuto per la propria memoria in un diario sia per dare le proprie notizie a chi è rimasto a casa. Inoltre si scrive per confrontarsi con la tradizione letteraria che si è ormai consolidata.

Il diciottesimo secolo vedeva la stesura di un resoconto di viaggio come un'impresa importante per un uomo o una donna di buona educazione, che, dopo aver intrapreso un viaggio, cercava di tra-

50 "In Francia e in Italia le donne si sono forse rinchiusi nella vita domestica? No. E in questi paesi c'erano altre lezioni da imparare sul miglioramento di sé e sull'emancipazione sociale." M. WOLLSTONECRAFT, *Vindication of the Rights of Woman*, (1792), citato in Dolan, p. 59. [trad. mia]

smettere le informazioni che aveva ricevuto in una forma artisticamente piacevole⁵¹.

Il nesso tra viaggio e scrittura, che qui è nominato indistintamente sia per il viaggiatore maschile o femminile, in realtà valeva in prima battuta solo ed esclusivamente per gli uomini. Per le donne bisogna fare un discorso più complesso e a parte. Irmgard Scheitler nel suo studio importante sulla letteratura di viaggio femminile in Germania tra il 1780 e il 1830 individua un sistema di regole specificamente femminile per il genere letterario in questione⁵²:

Concessioni o caratteristiche specifiche del genere sessuale non si manifestano solo laddove l'autrice tematizza il proprio essere donna – già questa tematizzazione del sé è un fenomeno limitato alle donne –, bensì sono determinanti per ogni argomento di questo genere letterario. Per la vita, il pensiero e la scrittura delle donne bisogna tener conto di condizioni particolari, dato che erano dominati da certe convenzioni esplicite e implicite. Sulla maniera in cui queste convenzioni influiscano sulla realizzazione della letteratura di viaggio di autori femminili, mancano ancora ricerche approfondite. *In tale contesto vale innanzitutto la premessa che tutto ciò che si dà per scontato nel caso di scrittori maschi, per le donne va messo in questione*⁵³.

La scrittura di viaggio per la donna del Settecento rispetto al suo ruolo sociale costituiva una doppia trasgressione. Già il viaggio in sé le fa oltrepassare il limite delle mura domestiche: essa lascia la dimensione statica, prerogativa del sesso femminile, per mettersi in moto. Con la scrittura si addentra inoltre nel mondo della parola, anch'esso forse più ancora, dominio prettamente maschile. Alla base della scrittura di viaggio femminile è dunque sempre presente il discorso della differenza sessuale.

51 CH. BATTEN, *op.cit.*, p. 3. [trad. mia]

52 Cfr. I. SCHEITLER, *op. cit.*, capitolo 1.2.2 “Das spezifisch weibliche Regelsystem”, pp. 21-22.

53 I. SCHEITLER, *op. cit.*, p. 21. [corsivo e traduzione miei]

Viaggiando e descrivendo il proprio viaggio le donne hanno accesso a un discorso pubblico tradizionalmente riservato agli uomini. Un uomo, infatti, quando affronta questioni scientifiche, politiche, economiche o culturali legate alla sua esperienza di viaggio è sottoposto alle norme del genere letterario, ma non deve giustificare l'atto stesso di affrontarle. La donna, invece, spesso ha bisogno di una serie di giustificazioni, che sono necessarie per affermare o proteggere la propria femminilità, che in questo modo diventa il nocciolo del discorso⁵⁴. Pertanto la letteratura di viaggio femminile si colloca in una posizione molto particolare e delicata, più precisamente, "sull'incrocio tra il genere letterario e l'identità sessuale"⁵⁵. L'ingresso della donna in questo genere letterario, che appunto comporta una doppia trasgressione, naturalmente non avviene tutto in una volta, ma è un processo lento e sofferto che si verifica in modo più o meno parallelo in tutta l'Europa.

Le donne inglesi sono generalmente note per essere sempre state più emancipate delle loro consorelle continentali. Questo vale anche per la facilità di muoversi. A metà dell'Ottocento si legge addirittura che il numero di viaggiatrici inglesi che giravano per il continente superasse quasi quello dei viaggiatori⁵⁶. Questi commenti successivamente hanno indotto la ricerca ad assegnare alle inglesi un ruolo di avanguardia nella letteratura di viaggio. Tuttavia, a un'analisi più approfondita si scopre che il vantaggio temporale delle viaggiatrici-scrittrici inglesi rispetto a quelle continentali non è così vistoso come può sembrare a prima vista. Anche in Inghilterra, infatti, si passano diverse fasi prima che le donne arrivino a inserirsi nella tradizione vera e propria della letteratura di viaggio⁵⁷.

54 Cfr. B. MONICAT, *Itinéraires de l'écriture au féminin. Voyageuses du 19^e siècle*, Amsterdam / Atlanta, Rodopi, 1996, p. 4.

55 Ibid.

56 Cfr. I. SCHEITLER, *Gattung und Geschlecht*, p. 25. Citazioni di Johanna Schopenhauer e Fanny Tarnow.

57 Per la teoria delle tre fasi che portano le donne a inserirsi nella tradizione della letteratura di viaggio, mi riferisco al modello usato da Ricciarda

La prima fase è quella del cosiddetto grado zero, durante la quale c'erano donne che viaggiavano per diversi motivi, senza lasciare però nessuna testimonianza scritta. Di solito si trattava di viaggi legati ai casi della vita, come ad esempio mogli e figlie che seguivano la propria famiglia, spose che raggiungevano i futuri mariti, famiglie costrette all'emigrazione oppure anche spostamenti per motivi professionali (si pensi ad esempio alle attrici). Questi viaggi difficilmente erano volontari e spesso erano caratterizzati dal dolore, dalla rottura o dalla non-volontà⁵⁸. La seconda fase fu quella della scrittura privata, della quale si sono conservate testimonianze scritte da donne sotto forma di diari e lettere, ma non destinate al pubblico. Di questa fase fanno parte le memorie di Glückel von Hameln (1646-1724), la vedova di un commerciante di Amburgo che intraprese dei viaggi in Germania e in Olanda, descritti da lei nei suoi diari⁵⁹. Altrettanto memorabili sono i viaggi dell'inglese Celia Fiennes (1662-1741), la quale visitò a cavallo tutte le "county" inglesi, completamente sola. I resoconti di questi viaggi ci sono pervenuti solo per caso, dato che non erano destinati al pubblico⁶⁰. Si passa poi per una fase intermedia di scrittura semi-privata, sempre sotto forma di diari e lettere destinate a familiari o amici, che circolavano però in circoli più larghi. Questa fase intermedia è stata importantissima per le donne nel tentativo di arrivare alla scrittura pubblica vera e propria ed era legata intimamente alla cultura dei salotti, in cui nel '700 le donne giocavano un ruolo

Ricorda nel suo articolo "Viaggiatrici italiane in Italia tra Sette e Ottocento", in I. CROTTI (cur.), *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue. Atti del Convegno Venezia 3-4 dicembre 1997*, Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999, p. 107-130.

58 Cfr. M. S. MAZZI, "Viaggiare per fuggire. Scelte di riscatto delle donne medievali", in D. CORSI (cur.), *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, Roma, Viella, 1999, p. 45-62.

59 Cfr. M. MAURER, "Der Anspruch auf Bildung und Weltkenntnis. Reisende Frauen", in *Lichtenberg Jahrbuch* (1990), p. 125-128.

60 Cfr. *ivi*, p. 128-130 e St. OHNESORG, *Mit Kompaß, Kutsche und Kamel. (Rück-)Einbindung der Frau in die Geschichte des Reisens und der Reiseliteratur*, St. Ingbert, Röhrig, 1996, p. 78-80

di primo piano. Di questo stadio intermedio fa parte uno dei resoconti di viaggio più famoso di tutti i tempi, vale a dire le già citate *Embassy Letters* di Lady Mary Wortley Montagu. La lady inglese è spesso citata come la madre o progenitrice di tutte le scrittrici di viaggio e come fondatrice dello stile femminile nella tradizione odepórica. La storia della pubblicazione di questo libro celeberrimo dimostra invece, che Lady Montagu, senza nulla togliere al suo ruolo di pioniera nella scrittura di viaggio, faceva ancora parte di una generazione che preferiva mantenersi in una sfera relativamente privata. Lady Montagu intraprese il suo viaggio in Oriente al seguito di suo marito, che era stato nominato ambasciatore alla corte di Costantinopoli. Durante il viaggio che durò all'incirca due anni (1716-1718), Mary Wortley Montagu scrisse una serie di lettere destinate a personaggi famosi dell'epoca, come il poeta Alexander Pope o la Principessa del Galles, futura regina dell'Inghilterra. In queste lettere descrisse il suo viaggio e soprattutto le caratteristiche dei paesi attraversati nei loro aspetti più quotidiani. Sono famosi soprattutto i ritratti che fa delle donne turche, secondo Lady Mary, molto più libere di quanto facessero credere gli stereotipi sulle società mussulmane. Come donna la viaggiatrice inglese aveva accesso agli *harem* e agli *hamam*, spazi avvolti da leggende e misteri, visto che nessun viaggiatore occidentale vi aveva mai messo piede. Dopo il ritorno di Lady Montagu in Inghilterra le lettere furono raccolte in due volumi manoscritti e giravano in circoli di amici. La pubblicazione avvenne invece solo postuma nel 1763 e contro la volontà della figlia dell'autrice, grazie all'amica *bas-bleu* Mary Astell. Fu lei l'autrice della celeberrima prefazione che si legge come un manifesto pro la scrittura di viaggio femminile:

I confess I am malicious enough to desire that the world should see, to how much better purpose the *Ladies* travel than their *Lords*; and whilst it is surfeited with Male Travels, all in the same tone, and stuff with the same trifles; a lady has the skill to strike out

a new path, and to embellish a worn-out subject, with variety of fresh and elegant entertainment.⁶¹

Per vedere donne che dimostrano la volontà e il coraggio di seguire questi consigli e di descrivere i loro viaggi per un pubblico più vasto bisogna aspettare la fine del secolo. La prima donna a pubblicare il suo resoconto di viaggio fu Lady Anna Miller con le sue *Letters from Italy*, uscite nel 1776 e il 1777 in tre volumi. Il libro si presentò come una serie di lettere indirizzate alla madre che era rimasta a Parigi con i due figli dell'autrice. Il carattere privato però era solo un pretesto sotto il quale si nascondeva una vera e propria guida per il viaggio in Italia. Ovviamente all'epoca ne esistevano già tante sul mercato, tutte scritte da uomini⁶². La scrittrice dimostrava non solo di conoscere bene i suoi predecessori, ma aveva anche il coraggio di citarli e di correggerli in più occasioni⁶³. Si trattava di una caratteristica tipica delle scrittrici inglesi quella di misurarsi senza timori con la tradizione degli scrittori maschi. Questa abitudine non si riscontrava allo stesso modo nelle autrici francesi tanto meno in quelle tedesche, molto più prudenti. Tuttavia anche in Inghilterra questo tipo di discorso era visto come un oltraggio dagli scrittori maschi, come svelano sia le aspre critiche e commenti ridicolizzanti nei libri successivi a quello di Anna Mil-

61 “Confesso di essere abbastanza maliziosa per desiderare che il mondo vedesse a che scopo migliore viaggino le signore rispetto ai signori, e mentre il mondo è pieno fino alla nausea di viaggi maschili, tutti scritti nello stesso tono e farciti con le stesse sciocchezze; una signora ha la capacità di dirigersi su una nuova via e di abbellire un soggetto consunto con una varietà di divertimento fresco ed elegante.” *Letters of the Right Honourable Lady M-y W-y M-e*, London, new edition, London, Thomas Martin, 1790, p. n. n.

[trad. mia]

62 I più importanti erano: Jérôme RICHARD, *Description historique et critique de l'Italie* (1766), Jérôme-Lefrançois de LALANDE, *Voyage en Italie* (1769) e J. G. KEYSER, *Travels Through Germany... Italy and Lorrain* (1756-7).

63 Per il ruolo del libro di Anna Miller cfr. B. DOLAN, *op. cit.*, p. 189-194.

ler⁶⁴ sia il discorso giustificatore dell'editore (probabilmente il marito) che nella prefazione cercava di ridimensionare i troppi discorsi "scientifici" all'interno del libro⁶⁵. Al secondo posto in ordine cronologico segue il resoconto di Hester Lynch Piozzi, *Observations and Reflections*, del 1789 una delle opere oggetto del presente lavoro. Seguono il libro di Lady Elizabeth Craven, la quale sulle tracce di Lady Montagu arrivò fino in Oriente, dando frutto a *A Journey through the Crimea to Constantinople* (1789). Negli ultimi anni del secolo poi quasi tutte le scrittrici inglesi di un certo peso si cimentarono con il genere del "travel book", ricordiamo fra le altre Ann Radcliffe, famosa per i suoi romanzi gotici, che nel 1795 uscì con *A Journey made in the Summer of 1794, through Holland and the Western Frontier of Germany, with a Return down the Rhine* e la celebre pre-femminista, autrice di *Vindications of the Rights of Woman*, Mary Wollstonecraft, che nel 1796 pubblicò *Letters Written during a Short Residence in Sweden, Norway, and Denmark*⁶⁶.

Dagli anni 1780 in poi in Inghilterra si assiste dunque alla formazione abbastanza rapida di una tradizione femminile della letteratura di viaggio. L'anglista e studioso della letteratura del *Grand Tour* Attilio Brilli individua nelle donne addirittura "le protagoniste di maggior prestigio letterario di questa consuetudine culturale."⁶⁷ Ciononostante dal punto di vista cronologico non è l'Inghilterra a vantare il primato nella letteratura di

64 Soprattutto John MOORE, *A View of Society and Manners in Italy* (1781).

65 "Her strong propensity to that 'science', induced her treating it more largely than may be agreeable to some of her readers; and that he was prevented from suppressing any part, from a possibility of its being relished by those amongst them of a different taste, who may be unprovided with better or more recent accounts", citato in B. DOLAN, *op. cit.*, p. 193.

66 Per un elenco più completo delle viaggiatrici-scrittrici inglesi cfr. J. ROBINSON, *Wayward Women. A guide to Women Travellers*, Oxford, 1990 e L. HAMALIAN (cur.), *Ladies on the Loose. Women Travellers of the 18th and 19th centuries*, New York, Dodd, Mead & Co., 1981.

67 A. BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 7-8.

viaggio femminile, bensì la Francia. Così la poetessa laureata Anne Marie Fiquet du Boccage (1710-1802) già nel lontano 1771 pubblicò il resoconto dei suoi viaggi in Inghilterra, Olanda, Germania e Italia, intrapresi tra il 1756 e il 1758. Per questo suo ruolo di pioniera la sua opera sarà affrontata in maniera approfondita nel corso di questo libro. Nonostante il vantaggio temporale rispetto all'Inghilterra e alla Germania bisogna aspettare il secolo successivo per vedere altri esempi di letteratura di viaggio "au féminin" in Francia⁶⁸. Il libro di Du Boccage, infatti, non dà immediato seguito ad altri resoconti di viaggio scritti da donne. Vedremo però come abbia avuto un ruolo fondamentale nella formazione della tradizione tedesca, che comincia a realizzarsi intorno agli anni '80 del 1700. In Francia bisogna invece aspettare il XIX secolo per trovare altri esempi di letteratura di viaggio scritta da donne⁶⁹, tra cui i famosi libri di Flora Tristan *Mémoires et pérégrinations d'une Paria* (Paris, 1838), che descrive il suo viaggio in Perù durante gli anni 1833 e 1834 e *Promenades dans Londres* (Paris / Londra 1840) e i numerosi libri di viaggio di George Sand, *Un hiver à Majorque* (Paris, 1867), *Lettres d'un voyageur* (Paris, 1837), e *Journal d'un voyageur pendant la guerre* (Paris, 1871).

Anche in Germania la tradizione della letteratura di viaggio femminile inizia solo verso la fine del Settecento. Non a caso questo periodo coincide con quel cambiamento strutturale interno del genere odepórico, che abbiamo descritto precedentemente, vale a dire il passaggio da un modello di resoconto scientifico ed oggettivo a uno più soggettivo, individuale e letterario, che si manifesta anche nella forma epistolare o diaristica che si

68 L'unico altro esempio settecentesco è il quello di Mme Roland, famosa girondista che muore sotto la ghigliottina nel 1793. Manon Phlipon Roland passò un mese a Londra nel Luglio del 1784, il diario di questo viaggio esce però solo postumo nel 1800 sotto il titolo *Voyage en Angleterre*, e si trova nelle *Ceuvres complètes*, vol. III, pp. 210-285.

69 Per una rassegna delle più importanti viaggiatrici francesi dell'Ottocento cfr. B. MONICAT, *op. cit.*

privilegia nella seconda metà del secolo⁷⁰. Questi cambiamenti facilitano l'inserimento delle donne nel genere letterario dei viaggi, dato che il sesso femminile era connotato dal sentimento e il genere di scrittura in cui le donne avevano già acquisito un grado di eccellenza era proprio quello dell'arte epistolare.

La pioniera del genere in Germania è la allora celeberrima romanziera Sophie von La Roche che a partire dal 1784 si cimenta anche con la letteratura odeporea, pubblicando una serie di libri tratti dai suoi viaggi in Germania, Francia, Inghilterra e Svizzera. Nelle prefazioni si intuisce la pressione cui era sottoposta e la necessità di legittimare questo passo trasgressivo per una donna tedesca alla fine del '700. La scrittrice sveva, maestra dell'inventare strategie per uscire dalla stretta sfera domestica, senza attaccare apertamente la società patriarcale, trova un escamotage per giustificare sia i viaggi sia la scrittura di viaggio per le donne. Afferma, infatti, che il viaggio possa avere una funzione educativa anche per le donne, senza farle oltrepassare i confini del loro ruolo predestinato, aiutandole a diventare casalinghe e madri migliori, come abbiamo già descritto sopra. Sophie von La Roche per la Germania funge da pioniera come Madame Du Bocage per la Francia, ma come lei non trova immediato seguito nelle sue imprese. Infatti, anche in Germania bisogna aspettare qualche anno per avere altri esempi di letteratura di viaggio femminile. E anche le sue succedutrici difficilmente si riferiscono a lei indicandola come modello. Questo però non deve guidarci a sottovalutare il suo ruolo di pioniera, i risultati che è riuscita ad ottenere si possono leggere in un'opera importantissima come quella citata prima di Franz Posselt, *Apodemik oder die Kunst zu reisen*⁷¹. Le regole stipate per il viaggio delle donne sono prese pari pari dai libri di La Roche e alla fine quando menziona i libri di viaggio femminili, cita proprio lei come esempio da seguire:

70 Cfr. supra cap. 1.1 Viaggio e scrittura: Il *Grand Tour*.

71 F. POSSELT, *Apodemik oder die Kunst zu reisen*, cit.

Nachahmungswürdige Muster einer, wenn ich so sagen darf, frauenzimmerischen Reisebeschreibung hat Frau von La Roche in ihren Reisen durch die Schweiz durch Franckreich, durch Holland und England, und in ihren Briefen über Mannheim geliefert.⁷²

Come in Francia bisogna aspettare il nuovo secolo per avere altri resoconti di viaggio femminili di un certo peso. Ricordiamo prima di tutto i libri di Johanna Schopenhauer (1766-1838), madre del più famoso filosofo, che ha intrapreso numerosi viaggi in Germania e in altri paesi europei, anche con i figli in tenera età⁷³. Altrettanto importanti sono le descrizioni dei viaggi intrapresi dalla scrittrice ebrea Fanny Lewald (1811-1883), tra cui lo *Italienisches Bilderbuch* (1847), che si riferisce al suo viaggio in Italia tra il 1845 e il 1846. Oltre a queste viaggiatrici che si sono mantenute all'interno di un orizzonte europeo, sono da segnalare alcune vere e proprie avventuriere, come Ida Pfeiffer, che intraprese numerosi viaggi, che la portarono in ogni angolo del mondo conosciuto, dall'Islanda, al Sudamerica, all'Africa e dal Medio Oriente fino ad arrivare in Cina e India.

Negli ultimi anni la ricerca si sta interessando molto della letteratura di viaggio femminile. Esistono studi di varie discipline e anche interdisciplinari, tra storia, sociologia e letteratura. Nell'area anglofona, l'interesse per il viaggio femminile è iniziato già molto prima rispetto alle altre aree linguistiche. Esistono infatti, diverse antologie⁷⁴ e raccolte bio-bibliografiche⁷⁵. Inoltre

72 “Modelli di resoconti di viaggio femminile, se possiamo chiamarli così, degni di essere imitati, li ha forniti la Signora La Roche con i suoi viaggi attraverso la Svizzera, la Francia, l'Olanda e l'Inghilterra e nelle sue lettere su Mannheim”. F. POSSELT, *op. cit.*, p. 218 [trad. mia].

73 Per una bibliografia dei viaggi di Johanna Schopenhauer, cfr. I. SCHEITLER, *op. cit.*, pp. 257-258 e 298-299.

74 L. HAMALIAN (cur.), *Ladies on the Loose. Women Travellers of the 18th and 19th centuries*, New York, Dodd, Mead & Co., 1981. J. ROBINSON (cur.), *Unsuitable for Ladies: An Anthology of Women Travellers*, Oxford / New York, Oxford University Press, 1994.

75 J. ROBINSON, *Wayward Women. A guide to Women Travellers*, Oxford / New York, Oxford University Press, 1990.

si trovano numerosi studi, soprattutto su Lady Montagu e altre donne che si sono recate in Oriente⁷⁶, molte di queste ricerche s'inseriscono nel filone dei *colonial studies*. Tuttavia sono usciti anche studi su singoli aspetti della letteratura odepórica femminile⁷⁷. Quello che manca finora per l'area anglofona è uno studio complessivo, che mette a confronto i testi delle varie autrici, cercando di individuare le caratteristiche del genere. L'area tedesca, pur avendo iniziato con un certo ritardo le ricerche in questo ambito vanta diversi testi di fondamentale importanza anche a livello teorico. C'è da un lato il fondamentale studio di Irmgard Scheitler⁷⁸, che, mettendo a confronto resoconti di viaggio scritti da donne tra il 1780 e il 1830, individua delle caratteristiche tipiche per il genere della letteratura di viaggio al femminile. Altrettanto importante è lo studio di Annegret Pelz, *Reisen durch die eigene Fremde*⁷⁹ (Viaggi attraverso la propria estraneità / attraverso il proprio estero), che analizza testi scritti da donne tra il diciottesimo e il ventesimo secolo, mettendoli a confronto con la secolare ideologia patriarcale, che vede nella donna sempre l'altra. Questi due studi possono considerarsi due basi teoriche fondamentali per il presente lavoro.

Per l'area francese mancano invece del tutto studi sulla letteratura di viaggio femminile per il periodo precedente al XIX secolo. Per l'Ottocento esiste invece una ricerca molto interessante, che si concentra però anch'essa soprattutto sulle viaggiatrici che si sono recate in Oriente⁸⁰.

76 S. MILLS, *Discourses of Difference: An analysis of Women's Travel Writing and Colonialism*, London and New York, Routledge, 1991. M. L. PRATT, *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation*, London and New York, Routledge, 1992.

77 E. BOHLS, *Women Travel Writers and the Language of Aesthetics*, Cambridge, UP, 1995.

78 I. SCHEITLER, *op. cit.*

79 A. PELZ, *Reisen durch die eigene Fremde. Reiseliteratur von Frauen als autogeographische Schriften*, Köln, Böhlau, 1993.

80 B. MONICAT, *Itinéraires de l'écriture au féminin. Voyageuses du 19^e siècle*, cit.

1.3 E le italiane?

Si è parlato finora di viaggiatrici inglesi, francesi e tedesche e anche dell'importanza dell'Italia come meta del *Grand Tour* sia maschile che femminile. Sarebbe stato interessante includere nella presente ricerca anche una viaggiatrice italiana da confrontare con le consorelle europee. È da costatare però negli studi sulla letteratura di viaggio una totale assenza di donne provenienti dal Bel Paese soprattutto per quanto riguarda il Settecento. L'unico nome importante, che viene citato generalmente è quello di Cristina di Belgiojoso (1808-1871), principessa lombarda che visse per anni in esilio a Parigi e che intraprese vari viaggi in Oriente. La Belgiojoso risale però ormai alla metà dell'Ottocento, un'altezza cronologica in cui nelle altre nazioni si era già formata una tradizione odepórica femminile. Inoltre è dubbio se la si può considerare una viaggiatrice italiana, dato che per lungo tempo è vissuta in Francia e dato che pubblicò i suoi resoconti in lingua francese.⁸¹ Infatti, spesso viene annoverata tra le viaggiatrici francesi, come ad esempio nello studio di Bénédicte Monicat⁸².

È da chiedersi dunque se le donne italiane siano state più casalinghe rispetto alle loro consorelle europee, oppure se non abbiano lasciato le loro testimonianze, o ancora se queste ultime non siano state ancora scoperte e studiate. L'unico studio sulla letteratura di viaggio al femminile nell'Italia settecentesca che sono riuscita a rinvenire è un articolo dell'italianista Ricciarda Ricorda, tratto dall'intervento a un convegno sul viaggio in Italia⁸³. La studiosa, che intende la propria ricerca come un

81 MME *La Princesse de Belgiojoso, Scènes de la vie turque*, Paris, 1858 ; *Asie Mineure et Syrie, souvenirs de voyage*, Paris, 1858. Solo nel 1928 uscì *Principessa di Belgiojoso, La vita intima e la vita nomade in Oriente*, Milano, 1928.

82 B. MONICAT, *Itinéraires de l'écriture au féminin. Voyageuses du 19^e siècle*, Amsterdam / Atlanta, Rodopi, 1996, p. 38-40.

83 R. RICORDA, "Al bel sesso ancora / piace la sempre varia errante vita": viaggiatrici italiane in Italia tra Sette e Ottocento", in I. CROTTI (cur.), *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue. Atti del Convegno Venezia 3-4 dicembre*

“primo dissodamento del terreno⁸⁴”, parla di una sorta di “silenzio al quadrato” per quanto riguarda la scrittura di viaggio femminile in Italia⁸⁵. Ciononostante pare che anche nel Bel Paese il viaggio femminile sia stato presente nel Settecento, sia come fatto sia, di conseguenza, nel dibattito delle idee. Si citano prese di posizione sia positive sia negative come le abbiamo viste anche per le altre nazioni. Tra i motivi che portano le donne a spostarsi, Ricorda individua uno in particolare che caratterizzerebbe le viaggiatrici italiane:

a percorrere il Bel Paese sembrano invece essere soprattutto *femmes de lettres* che praticano un vero e proprio *tour* culturale, cui attribuiscono funzioni formative e comunque una marcata valenza di accrescimento delle conoscenze.⁸⁶

Si elencano poi una serie di viaggi, tra cui quello della duchessa Boccapadule (1735-1820) che tra il 1794 e il 1795 intraprese un viaggio nell'Italia settentrionale in compagnia del compagno Alessandro Verri, un'opera che fu pubblicata, ma solo in parte, nel 1917. Oppure si pensi al viaggio toscano di Isabella Teotochi Albrizzi (1760-1836), intrapreso a scopo formativo nel 1798 insieme al padre e al marito e testimoniato da un diario rimasto inedito addirittura fino al 1992. Si tratta dunque di esempi di scrittura privata o semi-privata (forse il diario di Isabella era pensato per una lettura pubblica nei salotti), destinati ancora a una fruizione familiare. Bisogna aspettare il secolo successivo per vedere qualche relazione di viaggio vera e propria. Ricorda cita Marianna Candidi Dionigi (1756-1826), archeologa, pittrice paesaggista e *salonnière*, che nel 1809 pubblica *Viaggi in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal Re Saturno*. L'autrice romana s'inoltrò con questo libro in un genere, per così dire, ancora più maschile della relazione in viaggio

1997, Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999, pp. 105-130.

84 Ivi, p. 106

85 Ivi, p. 105.

86 Ivi, p. 108.

in sé. Si tratta infatti di un cosiddetto “viaggio antiquario illustrato”, che prevedeva un certo grado di erudizione, malvista tra le esponenti del gentil sesso. La scrittrice dimostra però un notevole grado di emancipazione, come viene osservato:

Inoltre, al di là delle ricordate dichiarazioni di modestia, appare in effetti giustamente consapevole dei propri meriti di studiosa donna e non esita ad affermare che adeguati riconoscimenti andrebbero comunque tributati a tutte le esponenti del gentil sesso impegnate anche in un campo extradomestico⁸⁷.

Si tratta dunque di un esempio di quel tipo di emancipazione, ammirata sia dalle viaggiatrici inglesi, sia da quelle tedesche. Leggendo le testimonianze delle scrittrici e viaggiatrici settecentesche si nota infatti che le donne, secondo il detto dell'erba del vicino che è sempre più verde, tendono a vedere sempre la situazione del proprio sesso più rosea altrove. Proprio le inglesi, modello per i primi passi verso un'emancipazione femminile, si rivolgono spesso e volentieri all'estero per trovare esempi di libertà femminile⁸⁸.

Nonostante i numerosi esempi di donne erudite, poetesse e artiste nell'Italia settecentesca, per quanto riguarda la letteratura di viaggio le italiane manifestano un certo ritardo rispetto alla Germania, la Francia e l'Inghilterra. Non si trova infatti nessun esempio di viaggiatrice italiana, che già nel Settecento avesse pubblicato un resoconto odepórico.

87 Ivi, p. 125.

88 La visione “incrociata” che le viaggiatrici hanno sulla situazione delle donne nei vari paesi sarà approfondita più avanti. Vd. supra cap. 3.2 *L'incontro con l'altro – l'altra che guarda l'altra*.

Tre scrittrici e viaggiatrici

2.1 Anne-Marie Du Boccage (1710-1802)

2.1.1 Vita e opera



“Forma Venus, arte Minerva” recita la didascalia sotto il ritratto di Anne-Marie Du Boccage, uno dei personaggi più acclamati dai suoi contemporanei e caduto completamente in oblio dopo la sua morte. A differenza delle altre due “colleghe” La Roche e Piozzi, Mme Du Boccage, come solitamente viene chiamata, tutt’ora aspetta di essere

riscoperta. Invano si consultano i libri di storia letteraria francese, ove viene completamente ignorata, e nei repertori bibliografici passano annate intere senza una voce sotto questo nome. L’unica monografia che si occupa di Anne-Marie Du Boccage risale al 1927¹ e si presenta

1 G. GILL-MARK, *Anne-Marie Du Boccage. Une femme de lettres au XVIIIe siècle*, Paris, Champion, 1927.

soprattutto come uno studio sull'ambiente sociale, dando poca importanza alla produzione letteraria della scrittrice, che viene giudicata per lo più come mediocre. Per avere notizie su questa scrittrice settecentesca ci si deve rivolgere alle varie biografie francesi e universali che raccolgono i nomi dei personaggi più illustri delle varie epoche², oppure consultare una buona enciclopedia, per trovare testimonianza della fama di cui un tempo aveva goduto.

Anne Marie Le Page nacque nel 1710 a Rouen da una famiglia dell'alta borghesia. Dopo i primi anni di educazione da parte del padre³, dovette lasciare la casa paterna per proseguire gli studi nel prestigioso Convento dell'Assunzione a Parigi. Sin dall'infanzia mostrò la volontà di essere istruita e ben presto dovette accorgersi che le due cose – l'istruzione e i doveri femminili – erano pressoché incompatibili:

Presque dès mon enfance j'ai voulu être instruite et propre aux devoirs et aux dissipations de la société: c'est le moyen de n'être ni l'un ni l'autre. Le monde et l'étude demandent chacun une personne tout entière, à peine mes forces pouvaient suffire à l'un des deux⁴.

2 Si vedano ad es. *Dictionnaire de Biographie française*, tome 11ème, Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1967, p. 914. *Dictionnaire des Lettres Françaises*, le XVIIIe siècle, Paris Fayard, 1995, p. 419. *Nouvelle Biographie universelle depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, tome sixième, Paris, Firmin Didot frères, éditeur, MDCCCLIII, pp. 293-294.

3 “Tes mains formèrent ma jeunesse” scriverà Anne-Marie Du Boccage all'età di quarant'anni in ricordo della figura paterna. (cit. in GILL-MARK, *op. cit.*, p. 4) L'importanza del padre nell'educazione la condivide con Sophie von La Roche e Hester Piozzi. Si può ipotizzare che il fatto di avere la figura paterna che si occupi dell'istruzione durante la prima infanzia giochi un ruolo importante nella socializzazione di una scrittrice a quell'epoca.

4 “Sin dall'infanzia sarei voluta essere istruita e allo stesso tempo atta ai doveri e alle distrazioni della vita sociale: è il modo per essere né l'uno né l'altro. Sia la vita mondana sia lo studio richiedono ognuno una persona intera e le mie forze bastavano appena per uno dei due.” A. M. DU BOCCAGE, *Recueil des œuvres de Mme Du Boccage*, Lyon, Frères Perisse, 1770, vol. III, p. 195. [trad. mia]

All'età di 17 anni si sposò con M. Joseph Fiquet Du Boccage, un giovane esponente dell'alta borghesia di Rouen. Che si trattasse di un matrimonio combinato o che fosse una scelta d'amore, pare che l'unione fosse felice, benché rimanesse senza prole. Joseph Du Boccage fu anche egli un appassionato di letteratura, conosceva tre lingue e pubblicò delle traduzioni dall'inglese⁵. Quando uscì con le sue traduzioni, Mme Du Boccage aveva già raccolto i primi allori e – caso piuttosto eccezionale all'epoca – fu l'uomo a rimanere nell'ombra della più celebre moglie⁶. La coppia passò i primi anni del matrimonio (1727-1733) a Rouen, una cittadina di provincia, che a quel tempo godette di una pulsante vita intellettuale. Esisteva un circolo di anglofili, fondamentale per la formazione della futura viaggiatrice e il celebre Voltaire frequentò la cittadina per diversi anni e non a caso la scelse per farvi pubblicare in segreto le sue celebri *Lettres Anglaises*⁷. Nel 1733 i coniugi Du Boccage si trasferirono a Parigi dove per qualche anno condussero una vita molto tranquilla, e Anne-Marie, dedita allo studio, non lasciò trapelare ancora nulla delle sue ambizioni letterarie⁸. Un visitatore dell'epoca racconta infatti:

J'allais chez elle [...] et je ne l'eusse jamais soupçonnée de faire des vers; je n'avois aperçu dans cette dame aucunes prétentions au bel esprit; personne ne se doutoit de sa veine⁹.

5 P.-J. FIQUET DU BOCCAGE, *Lettres sur le théâtre anglais, avec une traduction de l'Avare... et de la „Femme de campagne...”,* 1752, 2 vol. in -8°.

6 Il sempre pungente Charles Collé commenta a proposito: “Ce pauvre homme, qui de son côté s'est fait accroire à lui-même qu'il étoit homme de lettres pour avoir fait une mauvaise traduction d'une tragédie angloise [...]” (“Il povero uomo, che dal canto suo, si è illuso di essere un uomo di lettere per aver eseguito un cattiva traduzione di una tragedia inglese”), Ch. COLLÉ, *Journal et mémoires sur les hommes de lettres les plus mémorables du règne de Louis XV (1748-1772)*, Paris, Firmin-Didot, 1868, p. 87.

7 Voltaire scrive le *Lettres anglaises* durante e dopo il suo esilio in Inghilterra (1726-1728). Nel 1733 esce prima l'edizione inglese a Londra e l'anno dopo quella francese a Rouen.

8 Cfr. Cfr. GILL-MARK, *op. cit.*, p. 23.

9 “Frequentavo casa sua, ma non avrei mai sospettato che facesse dei

Eppure risale a quel periodo la stesura dell'opera con la quale raccolse le prime glorie, un poema che nel 1746 vinse il premio alternativo dell'“Académie des Sciences, Belles-Lettres et Art” di Rouen. Quando fu scoperto che l'autore era una donna la cosa fece scalpore. Incoraggiata dal successo del suo debutto Mme Du Boccage fece seguire rapidamente altre due opere. Nel 1748 pubblicò *Le Paradis Terrestre*, un'imitazione della celebre opera miltoniana, con la quale riuscì ad adattare il *Paradise Lost* al gusto, e non solo, del pubblico contemporaneo francese. Il successo, infatti, andò ben oltre i confini della Francia, come dimostrano le tre edizioni londinesi e una pubblicata ad Amsterdam. Grazie alle edizioni inglesi la scrittrice francese acquisì fama anche sull'isola britannica – un fatto che avrebbe sfruttato poco dopo durante il suo viaggio in Inghilterra – e allo stesso tempo suscitò l'interesse dei suoi compaesani anglomani, come del grande Voltaire che la soprannominò “Milton's daughter”¹⁰.

L'anno dopo si lanciò in un'impresa veramente audace, quella di affrontare il pubblico teatrale, all'epoca spesso spietato, con la composizione di una tragedia. Non solo la scelta di un genere classico e dunque di predominio maschile dimostrava grande coraggio per una donna alla metà del Settecento, ma anche l'argomento era davvero fuori dal comune, trattandosi di un rifacimento del mito delle amazzoni. Benché la pièce di Mme Du Boccage non sia sicuramente un capolavoro, *Les Amazones*¹¹ possiede delle qualità indiscutibili, tra cui l'originalità, sia nella scelta dell'argomento – era la prima volta che

versi; non avevo notato in quella signora alcuna ambizione letteraria; nessuno sospettava di questa sua vena.” Ch. COLLÉ, *op. cit.*, p. 84-85.

10 Voltaire in una lettera a Mme Du Boccage la saluta con “Good Journey Mylton's daughter, Camoen's sister.” La lettera intera è citata in A. M. DU BOCCAGE, “Lettres sur l'Italie”, in *Recueil des œuvres de Mme Du Boccage*, augmenté de l'Imitation en vers du poème d'Abel, Périsse, Lyon 1770, vol. III, pp. 171-172.

11 A. M. DU BOCCAGE, *Les Amazones*, tragédie en 5 actes, Paris, F. Mérigot, 1749.

si affrontasse questo tema sulla scena moderna e inoltre fu la prima e unica donna a trattarlo¹² – sia nella conclusione che vede le amazzoni vincitrici e pronte a conquistare il mondo. È interessante il fatto che sia gli amici, sia i detrattori cercarono di dissuadere la scrittrice dal suo intento di far rappresentare la tragedia sulla scena, secondo loro un fallimento annunciato. Tuttavia Mme Du Bocage continuò imperterrita per la sua strada e anche se la pièce non ebbe un grande successo non fu neanche un disastro totale, considerando che vide comunque undici rappresentazioni¹³, un risultato di tutto rispetto in un'epoca in cui un'opera fischiata spesso portava alla morte sociale dell'autore e non veniva rappresentata una seconda volta. Chi prima aveva annunciato il fallimento sicuro, sostenendo che una donna non era in grado di scrivere una tragedia, dopo attribuiva il discreto successo nuovamente al sesso dell'autrice, dato che il pubblico sarebbe stato troppo galante per fischiare una donna¹⁴. Il suo più grande detrattore, il drammaturgo e canzoniere Charles Collé si contraddice da solo, quando da un lato annuncia l'insuccesso sicuro della tragedia, uscita dalla penna di una donna e dall'altro, contemporaneamente, mette in giro la voce che in realtà non fosse Mme Du Bocage la vera autrice¹⁵. La vicenda attorno a *Les Amazones* è emblematica per la situazione nella quale si trovava una scrittrice per tutto il Settecento, non veniva mai considerata per il merito in sé, ma il successo o l'insuccesso di un'opera veniva comunque attribuito al sesso dell'autrice. Persino i commenti positivi fanno leva sull'essere femminile dell'autrice, così il celebre poeta Fontenelle scrive nella sua recensione: “le public verrait avec beaucoup de plaisir les Amazones Guerrières, si bien représentées par une autre il-

12 Cfr. A. STROEV, “Les Amazones des Lumières”, in *Dixhuitième Siècle* n. 36 (2004), pp. 29-47.

13 GILL-MARK, *op. cit.*, p. 154.

14 A. TOUGARD, *Documents concernant l'histoire littéraire du XVIIIe siècle*, Rouen, 1912, cit. in GILL-MARK, *op. cit.*, p. 153.

15 Ch. COLLÉ, *op. cit.*, pp. 85, 87.

lustre Amazone du Parnasse”¹⁶. Una spia per il discreto successo di *Les Amazones* e per l’interesse che suscitò è la traduzione italiana per mano di Luisa Bergalli Gozzi, personaggio di spicco della settecentesca scena letteraria veneziana¹⁷.

Ad ogni modo *Le Paradis Terrestre* e *Les Amazones* consolidarono il successo di Mme Du Boccage come scrittrice e le valsero gli epiteti di “illustre Amazone” e di “Milton français” con i quali era conosciuta sia in Francia che all’estero. Qualche anno dopo questi trionfi la scrittrice si lancia in un’altra impresa eroica, quella della composizione di un poema epico. L’epopea dal titolo *La Colombiade*¹⁸, racconta la storia della scoperta dell’America da parte di Cristoforo Colombo in dieci canti. Fu un gran successo che ebbe numerose riedizioni e traduzioni in tedesco, italiano e portoghese.

16 “Il pubblico vedrebbe con molto piacere le amazzoni guerriere, così ben rappresentate da un’altra illustra amazzone del Parnaso”, FONTENELLE, recensione del 10 agosto 1749, cit. in A. STROEV, cit., p. 35.

17 *Le Amazzoni*, tragedia della Signora Du Boccage, tradotta nell’Italiana favella da Luisa Bergalli Gozzi, Venezia, 1756, in -8°. Durante il suo viaggio in Italia Mme Du Boccage ebbe l’occasione di conoscere Luisa Bergalli e di ringraziarla di persona per la sua traduzione. Il marito di Luisa, Gasparo Gozzi, fu invece l’autore della traduzione italiana del *Paradiso Terrestre*. Per la traduzione italiana di Luisa Bergalli Gozzi e i rapporti e i paralleli tra le faccende delle due scrittrici si veda V. GIANOLIO, “*Les Amazones* in italiana favella. Madame Du Boccage e Luisa Bergalli Gozzi”, in M. MARGARITO / S. ZOPPI (cur.), *Omaggio a Marcella. Studi in onore di Marcella Deslex*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1992, pp. 227-243.

18 *La Colombiade, ou la Foi portée au Nouveau Monde*, poème, Paris, Desaint et Saillant, 1756. Questo poema epico è l’unico che ha suscitato l’interesse della critica e ha dato frutto sia ad una ristampa moderna sia a qualche saggio: A. M. DU BOCCAGE, *La Colombiade, ou la Foi portée au Nouveau Monde*, 1756, Avant-propos de Milagros Palma, préface de Catherine Jardin, Paris, Côté-femmes, 1991. J.-Ch. CHESSEX, “Mme du Boccage ou la belle inconnue”, in *French Revue*, n. 4 (feb. 1957), p. 297-302. J.-C. MARGOLIN, “Pour saluer Colomb: La Colombiade d’Anne-Marie Du Boccage”, in *Studi di letteratura francese XX* (1994), p. 241-269. Sulla traduzione italiana si veda: R. CAROCCI, “Una traduzione italiana della Colombiade di Madame du Boccage”, in AA. V., *Il Genio delle lingue. Le traduzioni ne ‘700 in area franco-italiana*, Roma istituto della Enciclopedia italiana, 1989, pp.131-144.

Un ruolo importante nel successo di Mme Du Boccage fu giocato senz'altro dal suo salotto. Come è stato ampiamente dimostrato, ormai, la cultura dei salotti tra il Seicento e il Settecento è stata di fondamentale importanza in quella lenta evoluzione che permise l'ingresso delle donne in letteratura. "Prima dello scritto la parola; prima della creazione, la conversazione, cioè il salotto" scrive lo storico Claude Dulong¹⁹ a tale proposito. E Mme Du Boccage fu una maestra della buona conversazione, come ci riportano le testimonianze e col tempo il suo "salon", i cui inizi rimangono nell'oscurità, riuscì ad inserirsi nel panorama dei salotti parigini e a fare concorrenza a quelli più famosi di Mme Geoffrin e Mme Necker. Come ricorderà la sua giovane amica e, a sua volta, scrittrice Fanny Beauharnais:

[Son salon était] brillant, choisi, imposant même; les hommes de lettres qui ont le plus honoré la France, les étrangers les plus distingués, sous tous les rapports, y apportaient l'encens légitime que n'obtiennent pas toujours les talents, mais que commandent les vertus²⁰.

Tra gli *habitués* ricordiamo fra gli altri Fontenelle, Gentil-Bernard, Montesquieu e il conte Buffon²¹. Dopo i suoi viaggi in Inghilterra e in Italia il salotto si popolò sempre di più di

19 C. DULONG, "Dalla conversazione alla creazione", in G. DUBY / M. PERROT (cur.), *Storia delle donne. Dal Rinascimento all'Età moderna*, Roma, Ed. Laterza, 1991, p. 406.

20 "Il suo salotto era brillante, ricercato, persino imponente; i letterati che più hanno onorato la Francia, gli stranieri più distinti sotto tutti i punti di vista vi portarono l'incenso legittimo, che i talenti non sempre ottengono, ma che comandano le virtù." F. BEAUHARNAIS, *A la mémoire de Mme Dubocage*, Paris, 1802, cit. in GILL-MARK, *op. cit.*, p. 25. [trad. mia]

21 Il Conte di Buffon (1707-1788) fu un naturalista, matematico, scrittore e cosmologo francese. Anche Sophie von La Roche era una grande ammiratrice di Buffon e durante il suo viaggio in Francia ebbe la possibilità di incontrarlo personalmente, quando gli consegnò un regalo da parte della sua amica Elise von Solms-Laubach. L'incontro è descritto nel diario francese. S. V. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich*, Altenburg, Richter, 1787, p. 153 ss.

presenze straniere e vide passare personaggi come il Conte Algarotti, Lord Chesterfield, che per un certo periodo affidò a Mme Du Boccage l'educazione del proprio figlio, Carlo Goldoni, Vittorio Alfieri e il famoso economista americano Benjamin Franklin. A un certo punto fecero visita anche Hester Thrale, futura Piozzi, insieme a Samuel Johnson e l'italiano "inglesizzato" Giuseppe Baretti. Il culmine del successo del salotto si collocò nel periodo tra gli anni cinquanta e sessanta del 1700. Nel 1769 morì Monsieur Du Boccage e la vedova non solo perse il suo fedele compagno, ma anche metà della sua rendita. Cominciava così il lento declino del salotto e la sua celebrità iniziava ad offuscarsi. La Rivoluzione francese portò ulteriori dolori per la scrittrice ormai anziana, la quale non solo dovette assistere al crollo del mondo del *Ancien Régime* di cui aveva fatto parte, ma perse anche molti dei suoi amici a causa del *terreur*. Nelle lettere di un viaggiatore italiano si trova la testimonianza della situazione deplorabile nella quale si trovò la scrittrice nel 1792: "Vecchia decrepita, altra volta ricca ed ora ridotta a ricevere senz'altro lume che quello del cammino [sic]!"²² Eppure dovette vivere ancora quasi dieci anni prima di lasciare questo mondo che ormai non le apparteneva più.

2.1.2 I viaggi

Il primo viaggio di Mme Du Boccage risale al 1750 e la portò in Inghilterra. Quando intraprese quello che allora era una grande avventura non era nuova alle cose inglesi. Già durante gli anni passati a Rouen era cominciato il suo interesse per la letteratura e la cultura britanniche. Probabilmente fu il marito a iniziarla allo studio della lingua e letteratura inglese, campo di cui si occupava anche lui come abbiamo ricordato sopra. Ma oltre al marito aveva anche altri mentori, tra cui l'Abbé Resnel, l'autore di due traduzioni di Pope, che indirizzò anche la sua al-

22 Lettera di Prospero Balbo alla poetessa Diodata Saluzzo-Roero, citata in A. D'ANCONA, "Il viaggio di Madama Du Boccage in Italia", in *Viaggiatori e Avventurieri* [1911], Firenze, Sansoni, 1974, p. 219.

lieva verso lo stesso autore. Inoltre vi fu l'Abbé Yart, anche egli autore di traduzioni di otto volumi di poesie inglesi. Attorno a questi personaggi si formò a Rouen un vero e proprio circolo di anglomani, al quale si unì per un certo periodo lo stesso Voltaire. Era infatti proprio sulla scia delle sue *Lettres anglaises*, che aveva redatto durante l'esilio londinese, che scoppiò in Francia il fenomeno dell'*anglomania* che vide il culmine verso la metà del secolo. Insieme alle opere di Béat de Muralt²³ e dell'Abbé Le Blanc²⁴ contribuirono a un cambiamento dell'immagine dell'Inghilterra in Francia e di conseguenza in tutta l'Europa. I francesi cominciarono a vedere l'Inghilterra come un esempio economico, sociale, politico e intellettuale e soprattutto come la terra della tolleranza e della libertà²⁵. Contemporaneamente l'Inghilterra, che fino a quel momento era conosciuta ai francesi solo tramite le traduzioni dei romanzi, del teatro inglese e gli *essai*, diventò una meta obbligatoria per i giovani del *Grand Tour*²⁶. La scelta del momento del *tour* inglese di Anne-Marie Du Boccage non è dunque casuale: da un lato si colloca proprio all'inizio della moda del viaggio oltre-Manica, dall'altro vi è il successo recente del *Paradis Terrestre* che fu molto acclamato anche in Inghilterra. La sua celebrità le procura una serie di lettere di raccomandazione, che le permettono di introdursi nella alta società londinese. La conoscenza di intellettuali e altri personaggi famosi a sua volta si ripercuoterà in modo positivo anche sul salotto parigino, che, dopo il viaggio, si sarebbe animato della presenza di numerosi ospiti inglesi. Oltre queste

23 Béat-Louis de Muralt (1665-1742), bernese, soggiornò in Inghilterra dal 1693-1694 e dopo scrisse *Lettres sur les Anglais a les Français*, pubblicate solo nel 1726, in cui fa un confronto tra il carattere nazionale francese e quello inglese.

24 Jean-Bernard Le Blanc (1707-1781) era un abate di Digione con ambizioni letterarie. Descrisse il suo soggiorno in Inghilterra tra il 1737 e il 1739 in un libro intitolato: *Lettres d'un Français sur les Anglais*, che conobbe diverse riedizioni.

25 J. GURY, *Le voyage Outre-Manche. Antologie de voyageurs français de Voltaire à Mac Orlan du XVIIIe au XXe siècle*, Paris, Robert Laffont, 1999, p. 3.

26 Cfr. *ivi*, p. 4.

considerazioni pragmatiche Mme Du Boccage lascia trapelare chiaramente una gran voglia di *mouvement*, tanta curiosità di vedere cose nuove, dopo aver passato i suoi primi quarant'anni tra Rouen e Parigi. Già prima di partire scrive all'amico Algarotti:

Il me sera permis d'aller au mois d'avril en Angleterre et en Hollande, pour pouvoir dire que j'ai vu d'autres que des Français; et, rentrant dans mon propre pays, je dirai sans doute que les hommes sont les mêmes en tous lieux; ils n'ont d'autre différence que le masque...²⁷

Il viaggio vero e proprio ha inizio a marzo 1750 e ha come protagonisti Monsieur e Mme Du Boccage, che si spostano con grande bagaglio e qualche persona di servizio. La prima tappa è Calais, dove si prende il traghetto per Dover e da lì velocemente si va a Londra. Il soggiorno nella capitale si svolge tutto all'insegna della vita mondana; Mme Du Boccage è un'ospite richiesta, non solo per la sua celebrità come letterata, ma anche come una delle poche donne straniere che soggiornavano a Londra. Ce lo conferma anche il cronista Charles Collé che testimonia come in quel periodo era l'unica donna francese a trovarsi a Londra oltre la moglie dell'ambasciatore²⁸. Mme Du Boccage ha dunque la possibilità di fare incontri illustri, come la capostipite delle *bluestocking*, Elizabeth Montagu, il Conte Chesterfield, il presidente della Royal Society, e persino il principe del Galles. Il soggiorno in Inghilterra si concentra principalmente su Londra²⁹ e comprende solo qualche gita nei dintorni della capitale e un viaggio a Oxford.

27 “Nel mese d'aprile avrò la possibilità di andare in Inghilterra e in Olanda, per poter dire che ho visto altro che solo francesi; e tornando nel mio paese dirò senz'altro che tutti gli uomini sono uguali in tutti i luoghi; non c'è altra differenza che la maschera.” Lettera al Conte Algarotti del 2 gennaio 1750, cit. in GILL-MARK, *op. cit.*, p. 56. [trad. mia]

28 CH. COLLÉ, *op. cit.*, p. 157.

29 Quello che all'epoca si chiamava viaggio in Inghilterra era sempre principalmente un viaggio a Londra e dintorni. La scoperta del resto dell'isola

Dopo due mesi i coniugi Du Boccage ripartono da Londra per recarsi in Olanda, passano per Anversa, Rotterdam, L'Aia, Amsterdam e Bruxelles, per poi tornare in Francia. L'Olanda è vista dai due viaggiatori, e dai visitatori dell'epoca in generale, come un paese di passaggio, andando o tornando dall'Inghilterra, dato che rispetto ad altri paesi europei non vantava una grande tradizione culturale.

Al rientro in Francia i Du Boccage fanno una prima sosta presso la residenza al mare, poi un'altra per prendere le acque a Forges e alla fine di luglio dello stesso anno approdano alla loro dimora parigina. Per lungo tempo il *tour* inglese rimane l'unico viaggio di Mme Du Boccage. Devono passare sette anni prima che si possa avverare un altro sogno della scrittrice, quello di visitare l'Italia. Il viaggio era stato programmato da molto tempo ed era stato rinviato più volte, come si evince dalle lettere della scrittrice. Il momento della partenza per l'Italia (1757), come quello per l'Inghilterra, non fu sicuramente casuale: l'anno precedente era uscita *La Colombiade*, che aveva suscitato grande ammirazione ovunque, soprattutto in Italia, visto che celebrava un eroe genovese e vista la dedica a Papa Benedetto XIV. Inoltre, nello stesso anno Luisa Bergalli Gozzi aveva pubblicato a Venezia la traduzione italiana della tragedia *Les Amazones*, che fu accolta anch'essa con notevole entusiasmo³⁰. Questi successi letterari da un lato e le conoscenze dei numerosi italiani che frequentavano il suo salotto dall'altro, aiutarono Mme Du Boccage a procurarsi un bel numero di lettere di raccomandazione, un bagaglio indispensabile per un viaggio all'estero in quei tempi. L'autrice stessa spiega in una lettera a sua sorella il meccanismo di questa consuetudine:

britannica ha inizio con i romantici. La prima donna a scrivere della Scozia è Johanna Schopenhauer, la madre del più famoso filosofo Arthur. J. SCHOPENHAUER, *Erinnerungen von einer Reise in den Jahren 1803, 1804 und 1805, Reisen von London durch England und Schottland*, I vol., Rudolfstadt, Hofbuchhandlung, 1813.

30 Cfr. F. PIVA, "Madame du Boccage a Venezia. In appendice sette sue lettere inedite", in *Bollettino del C.I.R. VI. 4* (luglio-dicembre 1981), p. 211.

Vous me demandiez, ma chère sœur, comment je ferois pour me présenter dans des lieux où je suis inconnue.

La politesse en Italie, come à Londres, & même en Hollande, est de prévenir les étrangers sur les visites; les amis des personnes auxquelles ils sont recommandés, s'en font sûr-tout un devoir: nous avons le bonheur de l'être à Mesdames Condolmer & Cornaro, nobles Vénitiennes³¹.

La partenza avviene nel aprile del 1757 e anche questa volta Mme Du Boccage viaggia in compagnia del marito. Dopo aver passato le Alpi – allora tanto difficile e pericoloso quanto la traversata della Manica – scendono la penisola italiana, facendo tappa nelle principali città italiane. Dopo aver visitato brevemente Torino, Milano, Brescia, Verona e Vicenza raggiungono la prima meta importante, vale a dire Venezia e il Carnevale dell'Ascensione. Nella città lagunare i Du Boccage hanno la possibilità di frequentare i personaggi di spicco della scena letteraria veneziana, con Giuseppe Farsetti, i coniugi Gozzi³² e Carlo Goldoni. Oltre a questi intellettuali italiani Mme Du Boccage ha l'occasione di conoscere Lady Mary Wortley Montagu, la famosa autrice delle *Embassy Letters*. Dopo un soggiorno di tre settimane partono per Bologna, dove l'aspettano ulteriori glorie con l'ammissione alla famosa accademia, che oltre a lei contava solo tre membri femminili: la fisica Laura Bassi, la matematica Maria Gaetana Agnesi³³ e l'erudita Principessa di Co-

31 “Voi mi avete chiesto, cara sorella, come farò a presentarmi nei luoghi dove non mi conoscono. La cortesia in Italia, come a Londra e anche in Olanda è tale che si anticipano gli stranieri nelle visite; gli amici delle persone alle quali sono raccomandati se ne fanno un dovere: noi abbiamo la fortuna di essere amici delle signore Condolmer e Cornaro, due nobildonne veneziane.” A. M. DU BOCCAGE, “Lettres sur l'Angleterre”, in *Recueil des œuvres*, Lyon, Frères Périsse, vol. III, 1770, p. 149. [trad. mia]

32 Mme Du Boccage non manca di ringraziare Luisa Bergalli Gozzi per la traduzione di *Les Amazones*, dedicandole una poesia, vedi, “Lettres sur l'Italie”, in *Recueil des œuvres*, cit., p. 156.

33 Sia Laura Bassi sia Maria Gaetana Agnesi vengono nominate da So-

lombrano. Da Bologna si passò per Ferrara, Firenze, Siena, il Lago di Bolsena e a luglio del 1757 Mme Du Boccage approdò finalmente a Roma, dove si fermò per ben dieci mesi. Tra i numerosi incontri illustri, molti grazie all'amicizia del Cardinale Passionei, che aveva conosciuto anni prima a Parigi, ricevette anche l'onore di un'udienza da Papa Benedetto XIV, al quale aveva dedicato l'epopea *La Colombiade*. Ma il coronamento di tutti i suoi successi fu la cerimonia di ammissione all'"Arcadia", alla quale assistettero numerosi personaggi illustri³⁴.

Durante la permanenza a Roma, Mme Du Boccage si spostò ancora più a sud per visitare Napoli e il Vesuvio e al ritorno anche Montecassino. Al rientro a Roma in realtà era stata programmata la partenza per tornare in patria, ma ormai a novembre la stagione era troppo avanzata per poter affrontare il passaggio delle Alpi. La coppia francese era dunque costretta a fermarsi fino alla primavera successiva a Roma e lasciò la capitale nell'aprile del 1758. Presero la rotta di Ancona, Senigallia, Fano, Pesaro e Bologna, ma quando a maggio arrivarono a Reggio Emilia li raggiunse la notizia della morte del Papa e l'invito del Cardinale Passionei di tornare a Roma per assistere al conclave. Con sommo dispiacere Mme Du Boccage dovette rinunciare a questa esperienza, perché il marito non aveva nessuna voglia di tornare sui suoi passi. Proseguirono quindi il loro viaggio per Parma e a giugno dello stesso anno varcarono il confine francese per poi rientrare a luglio a Parigi.

Tra i viaggi e la pubblicazione passarono parecchi anni, le lettere di viaggio, a voler credere alle parole della scrittrice, non erano destinate alla pubblicazione, trattandosi di epistole pri-

phie von La Roche come esempi dell'intelligenza femminile, che se solo viene coltivata, può arrivare tanto lontano quanto quella maschile. Come al solito La Roche non manca però di sottolineare, come queste donne non abbiano per nulla trascurato i doveri di donna: Laura Bassi, oltre a essere professore all'università di Bologna aveva otto figli, mentre Agnesi si dedicava alla cura dei malati e degli anziani.

34 Cfr. M. G. MOREI, *Memorie storiche dell'Adunanza degli Arcadi*, Roma, 1761, cit. in GILL-MARK, *op. cit.*, p. 105.

vate rivolte alla sorella Mme De Perron, rimasta a Rouen. Solo alla fine del viaggio italiano Mme Du Boccage avrebbe scoperto che la sorella aveva raccolto tutte le missive mandate dai vari luoghi visitati:

Combien faut-il que je vous aime, pour avoir trouvé les moments de tant écrire au milieu des amusements du monde & des fatigues de la route! Vous voulez payer ma peine en m'assurant que vous vous donnez celle de garder mes lettres: puisque vous prenez ce soin obligeant nous les commenterons donc ensemble à loisir.³⁵

Queste dichiarazioni vanno prese però con molta cautela, trattandosi di un *topos* molto diffuso tra i viaggiatori, quello della presunta casualità della pubblicazione. Concordo con il giudizio della studiosa Valeria Gianolio, quando scrive: "... le *Lettres sur l'Italie* si rivelano subito ideate e composte per la stampa e in vista di questa finalità vengono, in un secondo tempo, chiosate e rimaneggiate"³⁶. Nel carteggio con l'amico Francesco Algarotti si trovano le tracce della faticosa rielaborazione delle missive e la soddisfazione quando finalmente escono in stampa. Le *lettres* vengono pubblicate per la prima volta nel 1764 all'interno del secondo volume della raccolta delle opere di Mme Du Boccage che porta l'annotazione "augmenté des lettres de voyage". L'opera è divisa in tre parti, rispettivamente *Lettres sur l'Angleterre*, *Lettres sur la Hollande* e *Lettres sur l'Italie* con anteposto un breve "avertissement" dell'autrice in cui insiste sull'autenticità delle lettere e di nuovo sulla casualità della loro pubblicazione. In tutto sono quaranta missive che

35 "Quanto vi devo amare per aver trovato il tempo di scrivervi tanto in mezzo ai divertimenti del mondo e le fatiche della strada! Voi volete ripagare la mia fatica assicurandomi che vi impegnate a conservare le mie lettere: visto che vi prendete questa cura, dopo le commenteremo insieme quando avremo tempo." A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Italie*, cit., p. 395.

36 V. GIANOLIO, "Mme du Boccage: una vita, una poesia in traduzione", in AA. V., *Il Genio delle lingue. Le traduzioni nel '700 in area franco-italiana*, Roma, Ist. della Enciclopedia ital., 1989, p. 118.

occupano poco meno di 400 pagine, e che mostrano quasi tutte le caratteristiche di vere e proprie lettere: sono numerate e in alto a destra, portano l'indicazione del luogo e della data, inoltre non mancano mai i riferimenti alla presunta destinataria. La rielaborazione successiva è visibile invece in diversi interventi, come le note a piè di pagina, i tioletti laterali che indicano l'argomento o il luogo di cui si parla e anche le numerose poesie redatte dall'autrice e inserite nella descrizione dei luoghi.

Per quanto riguarda la ricezione possiamo ritenere che le *Lettres de voyage* abbiano riscosso un discreto successo, viste le diverse riedizioni. Nel 1770 vengono riedite all'interno della terza edizione del *Recueil des œuvres*³⁷, l'anno successivo viene pubblicato anche un'edizione a parte sotto il titolo *Lettres de Madame Du Boccage contenant ses voyages en France, en Angleterre, en Hollande et en Italie, faits pendant les années 1750, 1757 & 1758*³⁸. Quest'edizione esce a Dresda nella casa editrice Georg Conrad Walther, che aveva già pubblicato le opere di Voltaire³⁹, e porta tutta una serie di modifiche rispetto alle due edizioni precedenti. Come elemento nuovo vi si trova un "avant-propos" scritto da un editore anonimo, che introduce Mme Du Boccage con brevi cenni alla sua vita e alla sua opera con toni molto elogiativi, manca invece il breve "avertissement", scritto dall'autrice stessa, che si trovava posto all'inizio delle altre due edizioni. Inoltre, le *Lettres 1771* risultano molto più brevi rispetto alla versione originale, i tagli riguardano i tioletti laterali, che mancano completamente in *Lettres 1771*, le note a piè di pagina, che sono ridotte a pochissime e le po-

37 *Recueil des œuvres de Madame du Boccage*, Lyon, Frères Perisse, vol. III, 1770. Questa è una delle due edizioni sulle quali mi baso e per brevità la citerò in questo capitolo come *Recueil 1770*.

38 *Lettres de Madame Du Boccage contenant ses voyages en France, en Angleterre, en Hollande et en Italie, faits pendant les années 1750, 1757 & 1758*, Dresda, George Conrad Walther, 1771. Chiamerò questa edizione da adesso in poi *Lettres 1771*.

39 Cfr. M. FONTIUS, *Voltaire in Berlin. Zur Geschichte der bei G. C. Walther veröffentlichten Werke Voltaires*, Berlin, Rütten & Loening, 1966.

esie scritte da Mme Du Boccage, di cui sono state eliminate parecchie, inoltre è stato abbreviato qualche discorso storico. Il risultato, e probabilmente anche il motivo dei tagli, è l'impressione di maggiore autenticità delle *Lettres de voyage*, grazie alla mancanza dei titoli laterali e alle numerose note a piè di pagina. Un ulteriore motivo per questi cambiamenti potrebbe però essere stato dettato dal gusto e dalle convenzioni della letteratura di viaggio, che erano cambiati repentinamente nel giro dei pochi anni che separano la prima dalla terza edizione. Si passa infatti da un resoconto in cui le informazioni sui luoghi e i monumenti visitati sono fondamentali, come sottolineato dalle numerose note e dai titoletti ai lati, a uno in cui la componente informativa diventa di secondo ordine e passa in primo piano il discorso personale.

L'ipotesi che alla base dei cambiamenti ci siano considerazioni di mercato è confermata dall' "avant-propos" dell'editore, che qui mostra tutta la sua abilità di venditore. Salta all'occhio il contrasto tra il breve "avertissement", posto dalla stessa Mme Du Boccage davanti al *Recueil 1770* e la prefazione dell'editore alle *Lettres 1771*. L'autrice si limita a raccontare brevemente la storia della pubblicazione delle lettere, che avrebbe aggiunto alla raccolta delle sue opere per un suo desiderio personale, senza pretese letterarie⁴⁰. La poetessa laureata parla di "faibles esquisses" (deboli schizzi) e consiglia al lettore di prendere il resoconto come spunto per andare a cercare dei ritratti più interessanti o sorprendenti presso i viaggiatori migliori⁴¹. Niente

40 "L'envie me pris d'y joindre les Lettres que j'ai écrites à ma soeur, d'Angleterre & d'Italie" ("Mi prese la voglia di aggiungerci le lettere che ho scritto a mia sorella dall'Inghilterra e dall'Italia"), "Avertissement", in *Recueil 1770*, p. n. n. [trad. mia]

41 "Ceux qui n'ont point vu les objets dont je parle, pourront dans mes faibles esquisses, prendre le désir d'en chercher des portraits plus frappants dans les meilleurs Voyageurs", ("Quelli che non hanno visto gli oggetti di cui parlo, potranno nei miei deboli schizzi trovare il desiderio di cercare dei ritratti più interessanti e sorprendenti nei migliori viaggiatori"), "Avertissement", in *Recueil 1770*, p. n. n. [trad. mia]

di tutto ciò si trova nell'“avant-propos” dell'editore maschile dell'edizione *Lettres 1771*, che evidentemente non crede nell'efficacia di una strategia di vendita basata sulla modestia femminile egli propone un ritratto molto lusinghiero della poetessa, inserendola addirittura nella tradizione dei migliori scrittori dell'antichità⁴². Ma parla anche di scoperte nuove, che Mme Du Bocage avrebbe fatto nei paesi visitati e insiste molto sulla sua fama internazionale, grazie alla quale avrebbe avuto la possibilità di frequentare i personaggi più illustri dell'epoca. Due volte afferma, che nelle sue imprese è riuscita a eguagliare il sesso maschile⁴³, e conclude con un'affermazione che dimostra come mira sicuramente ad un pubblico sia maschile che femminile:

Si quelquefois elle a quitté la trompette & le cothurne, pour ne cueillir que quelques fleurs sur le Parnasse, c'étoit sans doute pour en orner son triomphe & joindres au mérite des VIRGILE & EURIPIDE celui des SAPHO & DES SAINT-AULAIRE⁴⁴.

Oltre alle tre edizioni ci sono altre spie che indicano l'interesse suscitato dal resoconto di viaggio di Mme Du Bocage.

42 “Après avoir suivi Madame DU BOCCAGE dans la carrière glorieuse d'HOMERE & d'EURIPIDE [...] comme Voyageuse éclairée & Philosophe aimable, elle entretienne ses Lecteurs des Découvertes & des Observations qu'elle a faites chez les Peuples qu'elle a visités. [...] Madame du Bocage, à l'exemple des anciens Sages de la GRECE, alla étudier les mœurs des Nations étrangères.” (“Dopo aver seguito Madame Du Bocage nella carriera gloriosa di Omero e Euripide, come viaggiatrice illuminata e filosofa amabile essa diverte i suoi lettori con scoperte e osservazioni che ha fatto presso i popoli stranieri che ha visitato. Madame Du Bocage, seguendo l'esempio dei saggi dell'antica Grecia, andò a studiare i costumi delle nazioni straniere.”), “Avant-Propos”, in *Lettres 1771*, p. n. n. [trad. mia]

43 “Elle à [sic] célébré le courage de son Sexe, & égalé la gloire du nôtre” (“Lei ha celebrato il coraggio del suo sesso e uguagliato la gloria del nostro”), *ibid.*

44 “Se qualche volta ha abbandonato la tromba e il coturno, per cogliere solo qualche fiore sul Parnaso, era senz'altro per arricchire il suo trionfo e aggiungere il merito di Virgilio e Euripide a quello di Saffo e di Saint-Aulaire.”, *ibidem.* [trad. mia]

Innanzitutto le felicitazioni del Conte Algarotti che appena ricevuto le lettere fresche di stampa scrive:

Ella può ben credere, che lasciata da banda ogni cosa, mi misi a leggerle e non contento di averle lette una volta, le rilessi una seconda e una terza, come fanno i veri amanti delle lettere delle loro belle. Non le posso dire il piacere che mi hanno fatto e il profitto che ne ho tratto.⁴⁵

Altrettanto entusiasta si mostra lo stesso Voltaire quando scrive: “Je connais Constantinople par elle [Lady Mary Montagu] et Rome par vous, et grâce à votre style je donne la préférence à Rome”⁴⁶. Oltre a questi commenti che possono essere dovuti anche alla galanteria di questi due uomini, vi sono altre testimonianze più attendibili, come ad esempio quella di Jérôme La Lande, l’autore di uno dei classici sul viaggio in Italia, *Voyage d’un Français en Italie*⁴⁷. Nella prefazione a quest’opera l’autore fornisce una bibliografia ragionata sui libri che trattano il viaggio in Italia e vi cita anche le lettere di Mme Du Boccage come esempio positivo del genere, in quanto interessanti, benché poco dettagliati e approfonditi:

Il y a des choses intéressantes, mais rien n’y est approfondi ni détaillé. [...] Les Lettres de Madame du Boccage sur l’Italie [...] sont mêlées de vers & de prose comme le Voyage de Bachaumont & la Chapelle, mais écrites de la manière la plus intéressante & la plus propre à faire desirer la vue de l’Italie⁴⁸.

45 Lettera del 17 gennaio 1764, in *Opere del Conte Algarotti*, Venezia, Carlo Palese, tomo XVI, 1794, p. 135.

46 “Ho conosciuto Costantinopoli tramite Lady Mary Montagu e Roma tramite voi, e grazie al vostro stile do la preferenza a Roma.” Cit. in GILL-MARK, *op. cit.*, p. 94. [trad. mia]

47 J. DE LA LANDE, *Voyage d’un Français en Italie fait dans les années 1765 et 1766*, Venezia, 1769, 8 vol.

48 “Ci sono cose interessanti, ma niente è approfondito né dettagliato. Le lettere di Madame Du Boccage sull’Italia sono un misto di versi e prosa come il viaggio di Bachaumont e la Chapelle, ma scritte nel modo più inte-

Non mi risultano recensioni contemporanee dell'opera odepurica di Mme Du Boccage, benché sia probabile che ci fossero. Anche la monografia di Gill-Mark non ne cita, riferisce però diversi giudizi sulle *Lettres de voyage* senza dare indicazioni precise:

Gli avversari di Madame Du Boccage hanno trovato le sue lettere la parte meno brutta delle sue opere; i suoi ammiratori le hanno paragonate a quelle di Madame de Sévigné; i critici più illuminati si sono limitati ad annunciare che sarebbero state sempre lette, anche dopo che l'oblio avrebbe seppellito le altre sue opere⁴⁹.

La critica e le varie voci biografiche concordano sul fatto che sia l'unica opera a non essere caduta totalmente in oblio. L'autore della nota biografica su Mme Du Boccage nella *Nouvelle Biographie universelle* vede addirittura un paradosso tra il (presunto) insuccesso delle *Lettres de voyage* e la ricezione successiva:

Ma cosa bizzarra! La sola produzione alla quale i posteri hanno confermato il successo è proprio quella per la quale lei ha ricevuto meno elogi da parte dei contemporanei⁵⁰.

Dalle mie ricerche risulta invece che già negli anni della pubblicazione le *Lettres de voyage* riscossero grande eco, non solo in Francia, ma anche all'estero, come dimostrano sia l'edizione francese uscita a Dresda, sia le traduzioni inglese e tedesca. Nel 1770 esce una versione inglese sotto il titolo *Letters concerning England Holland and Italy*⁵¹, che si basa senz'altro sulla prima

ressante e più adatto per far venire il desiderio di vedere l'Italia." Ivi, I vol., p. xxii. [trad. mia]

49 G. GILL-MARK, *op. cit.*, p. 111. [trad. mia]

50 *Nouvelle Biographie universelle depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, tome sixième, Paris, Firmin Didot, MDCCCLIII, p. 293-294. [trad. mia]

51 *Letters concerning England Holland and Italy by the Celebrated*

edizione delle *Lettres*, contenuta nel *Recueil des œuvres* del 1764, come risulta sia dalla prefazione⁵² sia anche da un confronto delle date. Rispetto all'originale la versione inglese presenta qualche taglio, a dispetto dell'affermazione dell'editore, che sostiene:

Her motion is light and rapid, and her narrative so concise and expressive that it would be scarce possible to abridge it, without stripping it of some part of its native graces⁵³.

I tagli riguardano i titoletti laterali e qualche discorso storico che viene abbreviato, mentre vengono mantenute le note esplicative a piè di pagina e anche le poesie, che saranno invece eliminate nell'edizione francese del 1771. Anteposta al testo vi è una ampia prefazione, redatta presumibilmente dall'editore che rimane però anonimo. Il curatore, seguendo le consuetudini del genere, introduce con toni celebrativi l'autrice e la sua opera, apostrofandola tra l'altro "gallic Sappho" e "a first rate genius"⁵⁴. Come farà il curatore francese successivamente e come aveva fatto l'autrice stessa, anche questo editore insiste sull'autenticità delle lettere e sulla presunta casualità della loro conservazione e pubblicazione. Per il resto il suo elogio ricalca una delle più famose prefazioni della letteratura di viaggio femminile, ovvero "Preface by a Lady" di Mary Astell alle *Embassy Letters*⁵⁵ di Lady Montagu.

Madam Du Bocage, Member of the Academies of Padua, Bologna, Rome and Lyons. Written During her Travels in those Countries. Translated from the French, 2 vol., London, E. and C. Dilly, 1770.

52 "These [poems] were printed at different times in France, and at length collected in Two Volumes, and published at Lyons in 1764. [...] To the Two Volumes of Poems, Madam Du Bocage was afterwards persuaded to add a Third, containing Letters to her Sister, during her Travels in England, Holland, and Italy." *The Preface*, in ivi, iii-v.

53 "Il suo movimento è leggero e veloce e il racconto così conciso e espressivo che sarebbe quasi impossibile abbreviarlo senza privarlo in parte della sua grazia originale." Ivi, p. vii. [trad. mia]

54 Ivi, p. iii, iv.

55 M. ASTELL, "Preface by a Lady, written in 1724", in M. WORTLEY MONTAGU, *Letters of the Right Honourable Lady M----y W----y M----e; Written*

Queste lettere, pubblicate postume per la prima volta nel 1724, erano famosissime, così come la prefazione della *bluestocking* Mary Astell, che vi promuoveva la relazione di viaggio al femminile tracciando le caratteristiche che la distingueva, secondo lei, dalla ormai consolidata tradizione odeporica maschile. L'autore del "preface" alla traduzione inglese delle lettere di Mme du Bocage in alcuni passi usa dei termini quasi identici a quelli di Mary Astell, come mostra il seguente confronto:

Prefazione alle <i>Embassy Letters</i> :	Prefazione alle <i>Letters by Mme Du Bocage</i> :
Natural elegance, that <i>delicacy of sentiment</i> and observation, that easy gracefulness, and <i>lovely simplicity</i> , (which is the perfection of writing) [...] ⁵⁶ .	They are penned with an <i>artless simplicity</i> , free from the least appearance of affectation or study: yet they abound with <i>delicacy of taste and sentiment</i> ⁵⁷ .
A lady has the skill to strike out <i>a new path</i> , and to embellish a <i>worn-out subject</i> with variety of <i>fresh and elegant</i> entertainment ⁵⁸ .	her manner of viewing objects [is] <i>new and interesting</i> ⁵⁹ . thus she gives <i>a new turn</i> to a subject which one would imagine to be <i>exhausted</i> ⁶⁰ .
The reader will find a more true and <i>accurate account of the customs and manners</i> of the several nations with whom the lady conversed ⁶¹ .	Her attention is more engaged with the <i>painting of manners and customs</i> ⁶² .

during her *Travels in Europe, Asia, and Africa* [1763], new edition, London, Thomas Martin, 1790.

56 Ibidem [corsivo mio].

57 "The Preface", in *Letters concerning England Holland and Italy by the Celebrated Madam Du Bocage*, cit., p. V. [corsivo mio]

58 M. ASTELL, "Preface by a Lady", *op. cit.* [corsivo mio]

59 "The Preface", in *Letters concerning England Holland and Italy by the Celebrated Madam Du Bocage*, cit., p. V. [corsivo mio]

60 Ivi, p. VII. (Corsivo mio)

61 M. ASTELL, "Preface by a Lady", *op. cit.*, [corsivo mio]

62 "The Preface", in *Letters concerning England Holland and Italy by the Celebrated Madam Du Bocage*, cit., p. V. [corsivo mio]

L'editore inglese delle *Lettere* di Mme Du Bocage, ricalcando quasi parola per parola la prefazione di Mary Astell, mostra chiaramente l'intento di inserirla in una tradizione femminile di "travel literature", che trova le sue origini in quegli anni. Anche le caratteristiche che l'editore sottolinea ed elogia possono considerarsi prettamente femminili, secondo i canoni dell'epoca. Ripetutamente insiste, infatti, sulla natura, contrapposta all'arte e agli studi ("artless simplicity", "free from the least appearance of affectation or study"), decanta la sensibilità dell'autrice ("delicacy of taste and sentiment") e apprezza la naturalezza e vivacità dello stile ("lively and animated"). Tutti questi attributi facevano parte della scrittura femminile, non per scelta, ma a causa dell'educazione delle donne, che non avevano accesso a un'istruzione formale. La novità non sta nell'elencare questi elementi distintivi, bensì nel considerarli pregi nella scrittura pubblica.

L'interesse del pubblico inglese per le *Lettres* di Mme Du Bocage si spiega per diversi fattori: la poetessa francese all'epoca era molto stimata in Inghilterra per aver reso famoso in Francia e oltre il *Paradise Lost* di Milton. Sia questa celebrità, sia il fatto che avesse viaggiato in Inghilterra promettevano all'editore un successo quasi sicuro, ancora di più se si aggiunge la popolarità di cui godeva il genere del "travel account" in quegli anni.

La seconda traduzione delle *Lettres de voyage* è tedesca, risale al 1776 ed è intitolata *Reisen der Madame du Bocage durch England, Holland, Frankreich und Italien in Briefen aus dem Französischen übersetzt*⁶³. Il contesto nel quale si inserisce questa traduzione è diverso rispetto a quello inglese. Con qualche anno di ritardo rispetto all'Inghilterra, la letteratura di viaggio vive una vera e propria esplosione in Germania e diventa uno

63 A. M. DU BOCCAGE, *Reisen der Madame du Bocage durch England, Holland, Frankreich und Italien in Briefen aus dem Französischen übersetzt*, Dresden, Hilscher, 1776.

dei generi più richiesti dai lettori⁶⁴. Inizialmente la produzione tedesca non basta, però, a soddisfare le esigenze del mercato, sia per quantità, perché ancora non esistevano abbastanza resoconti di viaggio tedeschi, sia per qualità, perché la letteratura di viaggio tedesca era spesso di livello inferiore rispetto a quella degli altri paesi europei. Di conseguenza il mercato tedesco è letteralmente invaso da traduzioni. Nella seconda metà del secolo via via si scopre anche il pubblico femminile, soprattutto come destinatario di opere scritte da donne per donne, titoli che mancavano ancora del tutto nella letteratura di viaggio tedesca. Anche qui inizialmente si ricorre a traduzioni, che cominciano verso il 1775⁶⁵, tra le prime figurano proprio le lettere di viaggio di Mme Du Boccage. La casa editrice è la Hilscher-sche Buchhandlung di Dresda. La traduzione si basa, come pare ovvio, sull'edizione *Lettres 1771*, uscita cinque anni prima anch'essa a Dresda. Rispetto all'edizione delle *Lettres 1771*, la versione tedesca presenta una serie di ulteriori tagli. Manca un qualsiasi tipo di prefazione o dell'autrice o dell'editore francese o dell'editore tedesco. Il ruolo della destinataria delle lettere nella traduzione tedesca è stato cambiato completamente. La sorella, che nella versione francese era stata introdotta con nome e cognome, scompare completamente, dando luogo a un generico "Madame" all'inizio di ogni lettera. Rispetto alla versione francese, in cui c'era sì la sorella come destinataria, ma era solo nominata una volta all'inizio, e poi sottintesa in un generico "vous", aperto a tutti i lettori, qui c'è un "Madame" maiuscolo alla testa di ogni lettera. Questo più che a un'apertura porta a una chiusura verso un ipotetico pubblico maschile, che difficilmente si sentirebbe chiamato in causa. Le lettere di Mme Du Boccage si trasformano così in un genere più adatto al mercato tedesco e a un pubblico femminile, e cioè quello del-

64 Cfr. I. SCHEITLER, *op. cit.*, p. 85-89

65 Nella sua bibliografia sulle traduzioni tedesche di resoconti di viaggio scritti da donne, Scheitler in *Gattung und Geschlecht*, cit., cita solo le *Embassy Letters* di Lady Montagu (1763) per il periodo prima del 1775.

le “Frauenzimmerbriefe”, lettere scritte da donne per donne. La traduzione dà l'impressione di essere fatta con molta fretta e con poca cura da un traduttore sicuramente non di primo ordine. Presenta, infatti, numerosi errori, come la mancata traduzione di nomi di luogo, come “Dover”, che è rimasto in francese “Douvres”⁶⁶, per citarne solo un esempio.

A giudicare dalle recensioni, la versione tedesca delle lettere non ha suscitato grandissimo interesse in Germania. Le due recensioni di mia conoscenza⁶⁷ sono molto brevi, e appaiono entrambe sotto la voce di scritti storici⁶⁸. Il recensore dell’*Allgemeine Deutsche Bibliothek* critica le notizie di Mme Du Bocage come superficiali (“flüchtig”) e incomplete⁶⁹, mentre sottolinea come molto interessanti i numerosi incontri dell’autrice con personaggi famosi⁷⁰. È interessante che in questa recensione di poche righe ci sia comunque un commento sulla figura del marito, che viene quasi ridicolizzato col chiamarlo “comparsa senza importanza, che bighellonava a suo fianco”⁷¹. Metà della brevissima recensione si occupa poi della

66 *Reisen der Madame du Bocage*, cit., p. 2, 3.

67 *Allgemeine Deutsche Bibliothek*, Appendice a Vol. 25-36/III (1780), p. 1582, *Fortgesetzte Betrachtungen über die neuesten historischen Schriften*, IV, 2 (1778), p. 314-315. Anche la bibliografia attualmente più completa dei libri di viaggio femminili del periodo cita solo queste due recensioni, cfr. W. GRIEP / A. PELZ, *Frauen reisen. Ein bibliographisches Verzeichnis deutschsprachiger Frauenreisen 1700 bis 1810*, Brema, Edition Temmen, 1995, p. 45.

68 “Von der Geschichte”, e “Kürzere Anzeigen historischer Schriften”

69 *Allgemeine Deutsche Bibliothek*, Appendice a Vol. 25-36/III (1780), p. 1582.

70 “Indessen lieset man mit Vergnügen, was ein Frauenzimmer von ihrem Geschmacke und Geiste erzählt, insbesondere von den Personen deren Bekanntschaft sie gemacht hat, welche immer die vornehmsten und feinsten des Landes gewesen sind.“, (“Mentre si legge con piacere quello che racconta una donna di gusto e di spirito come lei, soprattutto riguardo le persone che ha conosciuto e che sono sempre state le più nobili ed eleganti del paese.”) *ibid.* [trad. mia]

71 “Die geringste Figur in ihren Reisen macht ihr Gemahl, der als eine unbedeutende Nebenperson mith ihr geschlendert ist.“, (“La figura più

qualità della traduzione, che secondo il critico, non ha raggiunto la leggerezza dell'originale e in più elenca anche una serie di errori. Anche l'altro recensore critica la superficialità, dovuta, secondo lui, alla brevità dei soggiorni nei singoli luoghi, ma apprezza la leggerezza dello stile⁷². Come in Inghilterra anche in Germania vi fu una ricezione parallela a quella ufficiale "maschile", che per la sua specificità e per l'importanza che ha avuto per il successivo sviluppo del genere, sarà trattato più avanti in un capitolo a parte⁷³. L'esistenza delle traduzioni inglese e tedesca non sorprende, dato che si inseriscono in un contesto ben preciso, come abbiamo spiegato poc'anzi. Quello che salta all'occhio è la mancanza di una ricezione in Italia. Mme Du Boccage aveva passato quasi due anni in Italia, aveva molti contatti con il mondo intellettuale italiano e altre due opere sue erano state tradotte⁷⁴. La ricezione dell'opera di Mme Du Boccage in Italia non comprende però la produzione in prosa, vale a dire le *Lettres de voyage*. Anche in questo caso l'Italia rimane fuori dalla tradizione della letteratura di viaggio femminile, non solo per mancanza di resoconti redatti da donne italiane, ma anche per la mancata ricezione di questo filone che si stava formando nelle altre grandi nazioni europee⁷⁵.

misera nei suoi viaggi è quella del marito che bighellonava al suo fianco come una comparsa senza importanza") *ibid.* [trad. mia]

72 "Ihren Bemerkungen sieht man die Flüchtigkeit an, womit sie aufgefaßt sind [...] sie haben viel Unterhaltendes bekommen, das durch die Leichtigkeit und Anmuth der Erzählung noch mehr erhöht wird." ("Nelle sue osservazioni si percepisce la superficialità con la quale sono state concepite, ma hanno un ché di divertente, che viene aumentato ancora dalla leggerezza e dalla grazia del racconto.") *Fortgesetzte Betrachtungen über die neuesten historischen Schriften*, IV, 2 (1778), p. 315. [trad. mia]

73 Vedi cap. 4.2 Mme Du Boccage – "madre simbolica" della tradizione odepórica femminile

74 *Le Amazzoni*, tragedia della Signora Du Boccage, tradotta nell'Italiana favella da Luisa Bergalli Gozzi, Venezia, 1756. *La Colombiada*, trad. dagli Accademici Trasformati di Milano, Milano, Marelli, 1771.

75 È eloquente a questo proposito il fatto che anche le già citate *Embassy Letters* escano in lingua italiana solo nel 1838, tradotte da Maria Petretini *Lettere di Lady Maria Wortley Montague moglie dell'ambasciatore d'In-*

Dopo le riedizioni e le traduzioni citate, la storia della ricezione delle *Lettres de voyage* diventa molto scarna. Come lo espresse il critico letterario e scrittore Alessandro D'Ancona, di Madama Du Boccage “adesso appena se ne pispiglia”. La citazione risale al 1882, quando uscì la prima edizione di un saggio del suddetto critico “Il viaggio di Madama Du Boccage in Italia”⁷⁶. Pur non essendo molto clemente con la scrittrice e soprattutto con il suo resoconto di viaggio anche D'Ancona afferma che “degli scritti della ‘Musa’ quello che le è sopravvissuto sono le Lettere alla sorella”⁷⁷. Il critico prende in considerazione solo la parte sull'Italia e non s'interessa dell'eventuale valore letterario, ma cerca notizie sulla vita italiana di allora e aneddoti sui personaggi che la scrittrice ebbe occasione di conoscere durante il tour italiano.

Dopo l'articolo di D'Ancona cade il silenzio sulle lettere di Mme Du Boccage e sulla sua vita e opera in generale. È emblematico il titolo di un breve saggio del 1957, intitolato “La belle inconnue”⁷⁸, nel quale l'autore si chiede il motivo di questo “oblio terribile e totale”⁷⁹, senza peraltro giungere a nessuna conclusione, se non quella di non essere l'unica scrittrice a subire questo destino⁸⁰. A dispetto delle previsioni dei contemporanei e del commento di D'Ancona, il silenzio riguarda soprattutto i suoi resoconti di viaggio, mentre la poesia e soprattutto il poema epico recentemente hanno suscitato qualche interesse tra la critica. Le numerose antologie di letteratura di viaggio

ghilterra presso la porta ottomana durante i suoi primi viaggi in Europa, Asia ed Africa. Tradotte dall'Inglese da Maria Petretti Corcirose, Corfù, Tipografia del Governo, 1838. Qualche anno prima Giuseppe Baretta, aveva tradotto una piccola parte e aveva auspicato una traduzione integrale.

76 A. D'ANCONA, “Il viaggio di Madama Du Boccage in Italia” [Fanfulla della Domenica, 9 luglio 1882], in *Viaggiatori e Avventurieri* [1911], Firenze, Sansoni, 1974, pp. 211-219.

77 Ivi, p. 212.

78 J.-CH. CHESSEX, “Mme du Boccage ou la belle inconnue”, in *French Review* n. 4 (feb. 1957), pp. 297-302.

79 Ivi, p. 298.

80 Ivi, p. 302.

generali e specifiche sul viaggio in Inghilterra o sul viaggio in Italia non nominano il libro di Du Boccage, come non esistono né ristampe né edizioni moderne. L'unica ristampa, che è uscita recentemente e che riguarda solo il viaggio in Inghilterra, è privo di valore scientifico, dato che non presenta alcun'indicazione della fonte ed è completamente sprovvisto di un apparato critico⁸¹. Quello che colpisce non è tanto l'esclusione dal canone della letteratura di viaggio, destino condiviso con altre scrittrici, bensì il silenzio della critica femminista e la mancata considerazione del ruolo di Mme Du Boccage come una delle prime donne che si sia avventurata nel genere della letteratura odeporica⁸².

Dopo la pubblicazione delle *Lettres de voyage* Mme Du Boccage non ha più dato grandi opere alla stampa, vi fu qualche raccolta di poesie e niente più. Nonostante avesse intrapreso solo due viaggi, sono stati quelli a diventare un fulcro nella sua vita. Dopo i suoi trionfi in Inghilterra e in Italia il suo salotto si animerà della presenza di molti intellettuali stranieri che aveva conosciuto durante i suoi viaggi. Questa presenza estera donerà al suo *salon* una nota cosmopolita che lo distinguerà dagli altri salotti parigini. Inoltre l'esperienza e i ricordi dei suoi viaggi da quel momento costituiranno un punto fermo nella sua conversazione, come ci riferiscono diversi testimoni.

81 A.-M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Angleterre et la Hollande*, Saint-Pierre-de-Salerne, Gérard Monfort, 2005. L'unico intervento fatto dall'editore è la modernizzazione dell'ortografia. Dai confronti da me fatti l'edizione dovrebbe basarsi su *Lettres 1771*.

82 Lo studio approfondito e esaustivo di Bénédicte Monicat si occupa di viaggiatrici francesi del XIX secolo, ma non spende una parola sulla storia precedente. B. MONICAT, *Itinéraires de l'écriture au féminin. Voyageuses du 19^e siècle*, Amsterdam / Atlanta, Rodopi, 1996. Mancano invece completamente studi sul viaggio femminile nel XVIII secolo per l'area francese.

2.2 *Sophie von La Roche (1730-1806)*

2.2.1 *Vita e opera*



Sophie von La Roche è una donna di fondamentale importanza per la storia della letteratura tedesca femminile e non. Fu la prima donna tedesca a scrivere un romanzo, *Die Geschichte des Fräuleins von Sternheim* (1771), un successo clamoroso all'epoca che vide numerose riedizioni e traduzioni in francese, inglese, olandese e persino in russo.

Sophie von La Roche mantiene però anche altri primati: fu la prima donna in Germania a pubblicare una rivista per donne. Il periodico dal titolo *Pomona* uscì per due anni consecutivi dal 1782 al 1783 ed ebbe una lista di abbonati di tutto rispetto. In età abbastanza avanzata si lanciò in un'altra impresa alquanto eccezionale per l'epoca, vale a dire la pubblicazione dei suoi resoconti di viaggio.

Le ultime due imprese, la rivista e le "Reisebeschreibungen", nascono dall'esigenza della scrittrice di guadagnarsi da vivere dopo una serie di peripezie che l'avevano messa in una situazione economica piuttosto difficile. Anche questo – la scrittura pubblica retribuita – era un fatto fuori dal comune a quell'altezza cronologica.

Chi era dunque questa donna che può vantare l'appena citato elenco di primati?

La biografia di Sophie von La Roche unisce caratteristiche tipiche della vita di una donna dell'alta borghesia tedesca nel Settecento con fatti piuttosto eccezionali per l'epoca. Sophie nasce

probabilmente nel 1730⁸³ nella cittadina sveva di Kaufbeuren, come figlia dell'importante medico Georg Friedrich Gutermann. Passa la maggior parte dell'infanzia nella libera città imperiale di Augusta. Da bambina riceve un'istruzione molto accurata per l'epoca – come prima figlia e per lungo tempo senza fratelli maschi sta al centro dell'attenzione del padre, che si diverte a istruire la bambina dalle spiccate doti intellettive. Gutermann le insegna a leggere a scrivere e a conoscere a fondo la biblioteca di casa. Tanto è che l'esperto larochiano Michael Maurer parla di una “socializzazione come figlia di scienziato o erudito”⁸⁴. Alla fine dell'infanzia però il gioco si fa serio e Sophie si scontra con la realtà del tempo, quando non viene assecondata nel suo desiderio di ricevere un'istruzione formale che prevedeva come base lo studio del latino⁸⁵. Da quel punto

83 Sull'anno di nascita si trovano notizie contrastanti che oscillano tra il 1730 e il 1731. Tutt'ora manca una biografia attendibile di Sophie von La Roche. Esistono due opere ormai antiche, L. ASSING, *Sophie von La Roche, die Freundin Wielands*, Berlin, Janke, 1859 e W. MILCH, *Sophie La Roche – die Großmutter der Brentanos*, Frankfurt a. M., Societätsverlag, 1935, che non trattano la vita della scrittrice in sé, ma solo in funzione alle sue amicizie e parentele illustri. La biografia più recente di Jetta Sachs è troppo romanzata e non cita le fonti e ha anch'essa il difetto di trattare La Roche solo come appendice del più famoso scrittore Wieland, J. SACHS, *Sophie La Roche – Jugendliebe Wielands und erste Frau die einen deutschen Roman schrieb*, Heilbronn, Eugen-Salzer-Verlag, 1985. L'unica opera con valore scientifico è la raccolta di lettere a cura di Michael Maurer, grande esperto di Sophie von La Roche, che nel 1985 ha segnalato la necessità di riscoprire l'opera di questa scrittrice. M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf. Sophie von La Roche – Ein Lebensbild in Briefen*, München, C. H. Beck, 1983. M. MAURER, “Sophie von La Roche (1730-1807) wiederentdecken?”, in *Euphorion* 79 (1985), p. 111-138.

84 M. MAURER, “Sophie von La Roche. Leben einer empfindsamen Aufklärerin”, in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., p. 11.

85 “Mit 13 Jahren wollte der große Brucker meine Erziehung und Bildung meines Geistes besorgen. Ich bat meinen Vater auf Knien um die Einwilligung, aber er wollte nicht.” (“A 13 anni il grande Brucker si volle occupare della mia istruzione e dell'educazione del mio intelletto. Chiesi il consenso di mio padre in ginocchio, ma non volle.”) Lettera a Johann Caspar Hirzel, del 8.11.1771, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., p. 155. [trad. mia]

in poi la sua educazione è quella tipica di una ragazza dell'alta borghesia: catechismo, francese, disegno, ricamo, pianoforte e ballo e poi tutto quello che serve per la buona tenuta della casa, dal far di conto all'arte culinaria. All'età di quindici anni è introdotta in società, dove, grazie alla sua bellezza e le sue capacità, non mancano gli ammiratori. Il primo pretendente serio è un italiano, Ludovico Bianconi, medico come il padre e impiegato alla corte di Augusta. Bianconi aveva il sogno di una moglie eredita e così contribuì a raffinare ulteriormente l'istruzione della giovane Sophie, che dovette studiare canto, la lingua italiana, nozioni di matematica e storia dell'arte antica. A causa di una lite tra il padre e il futuro genero il fidanzamento fu rotto con sommo dispiacere di Sophie⁸⁶. Seguì un secondo fidanzamento con un lontano parente, cinque anni più giovane di lei, il futuro poeta Christoph Martin Wieland. I due giovani erano legati da un rapporto soprattutto "spirituale", ma l'unione non era vista di buon occhio dai rispettivi genitori e perciò senza futuro. Tuttavia, il loro rapporto epistolare durò per tutta la vita. Ormai ventitreenne, Sophie fu costretta a un matrimonio di convenienza con il segretario personale del Conte di Stadion, Georg Michael Frank, detto La Roche. Benché non si trattasse di un matrimonio di amore sembra che sia stata un'unione felice, in cui videro la luce otto bambini, cinque dei quali arrivarono all'età adulta. Dopo le nozze Sophie, cresciuta all'insegna dei valori dell'emergente classe borghese, si vide confrontata con la vita di corte a Magonza. La Roche era la mano destra del conte di Stadion e anche la sua giovane sposa doveva sempre stare a disposizione. Durante la prima gravidanza dovette studiare l'inglese, la moda del momento, e fu così iniziata all'*anglofilia*, che, dopo la pubblicazione delle *Lettere inglesi* di Voltaire, cominciò a prendere piede nella Germania illuminista. La famiglia

86 Sul ruolo del fidanzamento con Bianconi e sulle ripercussioni che esso ebbe nel suo rapporto con l'Italia, cfr. C. SCHLICHT, "Sophie von La Roche e il sogno italiano", in *Caffè Michelangiolo*, XIV, 1, gennaio-aprile, (2009), pp. 32-35.

La Roche passò gli anni seguenti prima alla corte di Magonza (1754-1761) e successivamente a Warthausen (1761-1768), vicino a Biberach, dimora di vecchiaia del conte Stadion⁸⁷. Dopo la morte del Conte Stadion, Franck La Roche divenne funzionario statale nella cittadina di Bönningheim, dove la famiglia si trasferì nel 1770. Fu lì che Sophie probabilmente scrisse la maggior parte del suo primo romanzo che nel 1771 la rese improvvisamente famosa. Nello stesso anno anche il marito pubblicò una sua opera, *Briefe über das Mönchswesen*, un'opera illuminista e anticlericale che successivamente sarebbe diventata causa di disgrazia. In quegli anni sia Sophie sia suo marito raggiunsero la vetta della gloria, lei a livello letterario, con il successo del suo primo romanzo *Die Geschichte des Fräuleins von Sternheim*, lui a livello politico, quando nel 1776 ricevette dall'imperatore il titolo nobiliare. La loro casa a Koblenz-Ehrenbreitstein, dove nel frattempo si erano trasferiti, diventò un salotto letterario frequentato da tutti i maggiori intellettuali dell'epoca, dai fratelli Jacobi, a Lavater al giovane Goethe e primo fra tutti dal già fidanzato e grande amico di Sophie Christoph Martin Wieland⁸⁸.

Nel 1780 questo periodo felice trova una brusca fine quando La Roche cade vittima di una congiura politica che lo vede improvvisamente senza casa, senza lavoro e senza diritto a una pensione. La famiglia è costretta a trasferirsi ancora, stavolta nella cittadina rurale di Speyer, dove l'amico Hohenfeld ospita i La Roche per dieci anni⁸⁹. Mentre Franck von La Roche cade in depressione e inattività totale, Sophie è determinata ad offrire una buona istruzione anche agli ultimi due figli Carl e Franz

87 Per il periodo a Warthausen cfr. V. OTTENBACHER / H. BOCK, '... *Schönere Tage sah ich nie...*' – *Sophie von La Roche in Warthausen*, Marbach a. Neckar, Dt. Schillergesellschaft, 1997.

88 Per il periodo a Coblenza cfr. Th. PLATO, *Sophie von La Roche in Koblenz/ Ehrenbreitstein*, Koblenz Görres-Verlag, 1978.

89 Per il periodo a Speyer cfr. J. VORDESTEMANN, "Sophie von La Roches Speyerer Jahre (1780-1786)", *Euphorion* 86 (1992), pp. 148-170.

Wilhelm, uno dei motivi che la spingono a lanciarsi nell'impresa della rivista⁹⁰.

Dopo aver sistemato anche gli ultimi due figli, inizia una nuova vita per la scrittrice che scopre la sua passione per i viaggi che la portano nel 1784 in Svizzera, l'anno successivo in Francia e nel 1786 in Inghilterra e in Olanda. Ognuno di questi viaggi avrà come frutto un libro, i quali saranno analizzati di seguito. Al ritorno dell'ultimo viaggio Sophie trova una sorpresa, il marito nel frattempo aveva acquistato una casa a Offenheim, ed è dunque costretta a un'ulteriore trasferimento. Negli anni successivi la morte colpisce più volte da vicino Sophie von La Roche, nel 1788 muore il marito, nel 1791 il figlio prediletto Franz è vittima di una malattia fulminante all'età di soli 23 anni, una perdita dalla quale La Roche non si riprenderà mai più, e ancora nel 1793 muore la figlia Maximiliane in seguito al suo dodicesimo parto, lasciando otto figli minorenni, tre dei quali saranno accolti dalla nonna a Offenbach⁹¹. La Rivoluzione Francese e le successive guerre napoleoniche portano altri problemi, dopo la conquista della riva sinistra del Reno, La Roche deve fare a meno della sua pensione di vedova. La scrittrice passa gli ultimi anni in una situazione economica molto difficile alla quale cerca di far fronte con un'instancabile attività letteraria. Sophie von La Roche muore nel 1807 nella sua casa a Offenbach in presenza della figlia Luise von Möhn.

90 "Ich gebe mit dem Jenner 1783 eine Monatschrift für Frauenzimmer aus, die *Pomona* heißt. [...] Wollen Sie mir beitragen, daß ich Leserinnen bekomme? Sie tun Gutes an meinen Söhnen, denn ich schreibe *Pomona* für meinen Carl und meinen Wilhelm, um in etwa zu ersetzen, was ihnen die Feinde ihres Vaters raubten." ("A partire da gennaio 1783 pubblicherò un mensile per donne, che si chiamerà *Pomona*. Vuole aiutarmi a trovare lettrici? Farà del bene ai miei figli, poiché scrivo *Pomona* per il mio Carl e il mio Wilhelm per ricompensare loro di una cosa che è stata loro rubata dai nemici di loro padre.") Lettera a Johann Caspar Lavater il 27 ottobre 1782, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., p. 245. [trad. mia]

91 Bettina von Arnim dà testimonianza di questo periodo nel "Grillenhausle" nel suo libro *Die Günderrode* (1840).

2.2.2 I viaggi

La passione per i viaggi di Sophie von La Roche iniziò già molto prima che riuscisse a mettersi in moto personalmente. È un tema che si può trovare in tutta la sua opera, dalla narrativa alla rivista fino alle innumerevoli lettere⁹². A cominciare dal suo primo romanzo, dove la protagonista Sophie von Sternheim intraprende diversi viaggi, sia volontari che involontari, che acquistano alla fine una funzione iniziatica, il *leitmotiv* del viaggio riaffiora numerose volte. Anche la protagonista del secondo romanzo, *Rosaliens Briefe*⁹³, intraprende diversi viaggi, prima del matrimonio in Svizzera e più tardi in compagnia del marito in Olanda. Abbiamo già accennato al racconto *Die glückliche Reise*, che contiene una sorta di apologia per il viaggio di formazione femminile⁹⁴. Nella sua rivista *Pomona* continua a promuovere il viaggio come mezzo di educazione maschile e femminile, soprattutto nei quattro numeri, dedicati rispettivamente alla Germania, alla Francia, all'Inghilterra e all'Italia. Un'altra indicazione della passione di La Roche per il viaggio è data dalla sua biblioteca, descritta da lei a più riprese sia in *Pomona* e sia soprattutto in *Mein Schreibtisch* (Il mio scrittoio). Quest'ultimo si presenta esso stesso come un genere particolare di "Reisebeschreibung", si tratta infatti di un esempio del cosiddetto viaggio attraverso la stanza, durante il quale descrive tutti i suoi

92 Il viaggio come filo conduttore nell'opera di Sophie von La Roche è già stato individuato e analizzato in modo approfondito in una dissertazione del 1975, C. CRAMOISY, *Le thème du voyage dans l'œuvre de Sophie von La Roche (1730-1807)*, Thèse pour le Doctorat de 3ème Cycle, Université de Paris Sorbonne, 1975.

93 Questo secondo romanzo, uscito dieci anni dopo il primo, oggi è quasi dimenticato e giudicato di qualità inferiore dalla maggior parte della critica. Solo Christine Touaillon nel suo fondamentale studio sul romanzo femminile tedesco lo considera l'opera più riuscita di La Roche. Chr. TOUAILLON, *Der deutsche Frauenroman des 18. Jahrhunderts* [1919], Bern e. al., Peter Lang, 1979, p. 145. All'epoca doveva comunque essere un grande successo, visto che Sophie von La Roche spesso firmerà le sue opere con "l'autrice di Rosaliens Briefe".

94 Vedi supra cap. 1.2. *Il Grand Tour al femminile*.

libri⁹⁵. Lo scrittoio, come luogo della scrittura, diventa l'universo infinito della fantasia. *Mein Schreibetisch*, pur trattandosi di un viaggio nel proprio "intérieur", mette insieme molte caratteristiche della letteratura di viaggio dell'epoca, come osserva Annegret Pelz, non per ultime "la fissazione con i dettagli e la mancanza di suspense"⁹⁶. Tra i libri descritti durante questa "Zimmerreise", la letteratura odeporica occupa un posto di primo piano a dimostrazione del fatto che Sophie von La Roche, come molti suoi contemporanei, fosse una grande divoratrice di letteratura di viaggio, un genere che considerava tanto bello quanto utile. In *Pomona* consigliava le donne su come trarre il maggior beneficio dalla lettura di resoconti di viaggio. A proposito delle *Embassy Letters* di Lady Montagu, propone alle sue lettrici di intraprendere un vero e proprio viaggio sulla carta:

Ich wünsche hier noch, daß jede meiner Leserinnen, welche die Briefe der Lady besitzt, sich auch das Vergnügen geben möchte, die Landkarte zu nehmen, und der lieben Frau, die Ihnen durch ihre Reisebeschreibung so viele Freude machte, überall nachzufolgen; ich kann aus meiner Erfahrung versichern, daß uns die ganze Erde um so viel lieber wird, je besser wir sie kennen lernen⁹⁷.

95 S. v. LA ROCHE, *Mein Schreibetisch. An H. R. P. in D.*, Leipzig, 1799. Per un'interpretazione di quest'opera molto complessa vedi G. LOSTER-SCHNEIDER, "[...] einen sehr genauen Grundriß von meinem Kopf und meinen Neigungen geben.' Autobiographische Selbstdarstellung und poetologische Selbstreflexion in Sophie von La Roches *Mein Schreibetisch*", in M. HEUSER (cur.), *Autobiographien von Frauen Beiträge zu ihrer Geschichte*, Tübingen, Niemeyer, 1996, pp. 214-232. A. PELZ, "Der Schreibtisch. Ausgrabungsort und Depot der Erinnerungen", in *ibidem*, p. 233-246. V. PERRETTA, "Alte und neue Schreibetische", in *Annali Studi Tedeschi*, 32, (1989), pp. 63-72.

96 A. PELZ, *Reisen durch die eigene Fremde*, Köln/Weimar/Wien, Böhlau, 1993, p. 50.

97 "A questo punto vorrei che tutte le lettrici che possiedono le lettere di Lady [Montagu], avessero il piacere di prendere una cartina geografica e di seguire questa brava donna, la quale ci ha regalato così grande piacere con le sue descrizioni di viaggio; posso assicurarvi dalla mia esperienza che tutta la terra ci diventerà sempre più cara, meglio la conosciamo." S. v. LA ROCHE, "Über Engelland", in *Pomona* vol. 2 (1783), n. 8, p. 367.

Grazie dunque ai suoi viaggi “mentali” come “armchair-traveller”, grazie al suo grande interesse per la lingua e la cultura di altri paesi e non per ultimo grazie alla sua vastissima corrispondenza che includeva personaggi di spicco della cultura tedesca ed europea, Sophie von La Roche già prima di spingersi al di là del suo orizzonte domestico si presenta come uno spirito cosmopolita. Questa visione internazionale è vissuta da lei in modo consapevole e le permetterà di diventare ciò che chiamerò “promotrice di una genealogia femminile” nella tradizione odeporea femminile europea. Inoltre la sua apertura mentale, la conoscenza delle lingue e culture straniere la faciliteranno per diversi aspetti quando si recherà all'estero. Nel momento in cui si libera dai suoi impegni familiari e ha finalmente la possibilità di muoversi, non dispone dei mezzi finanziari per sostenere un viaggio. È dunque costretta ad assumere l'incarico di accompagnatrice di qualche amica facoltosa. Grazie alle caratteristiche appena citate e grazie alla sua celebrità che le permetteva di ottenere le lettere di raccomandazione, indispensabili per viaggiare, non era difficile per lei trovare chi la voleva nel suo seguito.

Con il passare degli anni la voglia di “mouvement” si fa sempre più forte, come possiamo osservare nelle sue lettere, così scrive all'amica Solms-Laubach nel 1783:

Es freute mich sehr, mit einer Frau von 28 Jahren zu sprechen, welche mit 18 nach Ostindien reiste, wo ihr Mann Gouverneur war, aber es nur zwei Jahre ausstehen konnte, zurückging und unterwegs starb, seine artige Frau mit 80.000 Guineen Erbe zurückließ, womit sie sich zu ihren Eltern begab, welche sie unaussprechlich liebt, und mit zwei Brüdern in die Schweiz reist [...] *Wie gern wär ich mitgereist*; sie wollte mich in die Schweiz, von dort nach Lyon, nach Paris und Calais nehmen und mir England weisen – aber Pflicht ist mehr als Vergnügen wert. *Reisen würde meine herrschende Leidenschaft geworden sein*. Gottes Erde, Menschen, Sitten, Künste und Arbeiten zu sehen⁹⁸.

98 “Sono stata molto felice di parlare con una donna di ventotto anni, che a diciotto aveva viaggiato nell'India orientale, dove suo marito era gover-

Solo un anno dopo finalmente si avvera il sogno del primo viaggio all'estero, vale a dire in Svizzera, l'unico paese che Sophie von La Roche visiterà più volte nel corso della vita. Il pretesto del primo viaggio è dato dal desiderio di accompagnare l'ultimo figlio Franz Wilhelm, allora diciassettenne, a Colmar, dove avrebbe frequentato l'accademia militare di Pfeffel. Madre e figlio partono il 25 giugno del 1784 da Speyer e seguono il tragitto di Schaffhausen, Zurigo, Berna, Lucerna, Lausanne, Ginevra, da lì fanno due brevi gite a Vevey e Ferney per poi arrivare al coronamento del *tour* con la scalata del Montebianco a Chamonix. La Svizzera in quegli anni era una destinazione abbastanza comune, soprattutto per le donne tedesche. Era più facile da raggiungere dell'Italia ed era celebrata per la sua natura grandiosa. Da quando Rousseau aveva assegnato alle donne gli ambiti della natura e del sentimento, la Svizzera era considerata una meta particolarmente adatta per un viaggio femminile⁹⁹. Per Sophie von La Roche però il significato della Svizzera andava oltre gli stereotipi della natura e della libertà, con i quali era connotato il paese alpino nel diciottesimo secolo. La Svizzera nella vita di Sophie von La Roche era sempre stata presente sin dalla prima infanzia, passata sul lago di Costanza:

In Lindau hatte ich schon vor vierzig Jahren die Begierde bekommen, einmal die Schweiz zu sehen, und an der Grenze dieses mir

natore, che resistette però solo due anni e tornando in patria morì per strada e lasciò la sua cara moglie con un'eredità di 80.000 guinee, con la quale si recò dai suoi genitori, che ama enormemente e che stava per recarsi in Svizzera. *Quanto mi sarebbe piaciuto viaggiare con lei; lei voleva portarmi in Svizzera con due fratelli, da lì a Lione, a Parigi e Calais e mostrarmi l'Inghilterra – ma il dovere vale più del piacere. Viaggiare sarebbe potuto diventare la mia passione più grande. Vedere la terra di Dio, gli uomini, costumi, arti e lavori.* Lettera a Elise zu Solms-Laubach del 14.9.1783, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., p. 262. [trad. e corsivo miei]

99 Cfr. I. SCHEITLER, *Gattung und Geschlecht. Reisebeschreibungen deutscher Frauen 1780-1850*, Tübingen, Niemeyer, 1999, pp. 77-78.

lieben Landes sah ich die Gegend, wo meine bewundernde Liebe anfing¹⁰⁰.

Durante la giovinezza diventò poi la terra, dove dimorava il fidanzato Wieland, che le cantava il suo amore in chiave bucolica¹⁰¹. Grazie a Wieland Sophie ebbe la possibilità di entrare in contatto con i protagonisti della pulsante vita letteraria svizzera. I suoi rapporti epistolari includevano infatti tutti i personaggi di spicco di quella cerchia, a cominciare da Bodmer, Lavater e Hirzel fino ad arrivare a Julie Bondeli e Marianne Fels. Come traspare da numerose lettere La Roche ebbe sempre il rimpianto di non essere mai stata in Svizzera di persona. Nel 1770, quando fu costretta a lasciare l'idillio di Warthausen, nella Germania meridionale, per trasferirsi a Bönningheim, datò una lettera a Johann Caspar Hirzel, con “Warthausen, l'ultimo giorno in cui vedo le montagne svizzere”¹⁰² e all'interno della lettera:

Meine Entfernung von der Aussicht auf Ihre Gebürge zieht auf immer einen dichten, traurigen Vorhang über tausend Gegenstände, die mir lieb waren und womit ich seit vielen Jahren mein Herz beschäftigt hatte¹⁰³.

Anche negli anni successivi continuava a cercare la vicinanza ideale con il paese alpino, come si evince dalla descrizione

100 “A Lindau già quarant'anni fa mi era venuto il desiderio di vedere un giorno la Svizzera e sul confine di quel paese così caro a me vidi la regione, nella quale ebbe inizio l'amore e l'ammirazione [per la Svizzera].” S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch die Schweiz. Von der Verfasserin von Rosaliens Briefen*, [Altenburg, Richtersche Buchhandlung, 1787], Nachdruck der Ausgabe von 1787, Karben, Wald, 1998, p. 55. [trad. mia]

101 Ispirata dal poema di Haller e forse anche dalla 6° strofa dell'ode di Klopstock “Der Zürchersee”, Sophie si era scelta il nome bucolico di “Doris”.

102 Lettera a Johann Caspar Hirzel di fine agosto 1770, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., p.117. [trad. mia]

103 “La lontananza del panorama alpino chiuderà per sempre una tenda fitta e triste su mille cose che mi erano care e delle quali il mio cuore si occupava da molti anni.” Ivi, pp. 117-118. [trad. mia]

della sua stanza, fornita alle lettrici di *Pomona*. Proprio sopra la scrivania teneva tre stampe con paesaggi svizzeri, nei quali la scrittrice si perdeva in viaggi virtuali¹⁰⁴. E quando venne a trovarla Leuchsenring passava le giornate con lui a “passeggiare con i pensieri in Svizzera per conoscere meglio Julie [Bondeli] e Marianne [Fels]”¹⁰⁵.

Quando finalmente ebbe la possibilità di recarsi in Svizzera, quei tempi erano passati da tanti anni, e il viaggio diventò così una specie di passeggiata nel passato, o meglio in un passato ideale o possibile, ma che in realtà non era mai esistito¹⁰⁶. La viaggiatrice andava alla ricerca delle tracce del giovane Wieland, desiderava vedere i posti che aveva frequentato e parlare con le persone che l’avevano conosciuto. Al desiderio di vedere la natura celebrata della Svizzera si affiancò, dunque, quello di conoscere finalmente di persona gli amici con i quali da anni curava rapporti epistolari. Un grande vuoto è costituito dall’assenza di Julie Bondeli, con cui per lunghi anni aveva tenuta una corrispondenza vivacissima, che era morta prima che le due donne potessero incontrarsi. “Sono le ricerche sentimentali di Wieland e di Bondeli a dare al viaggio svizzero di Sophie la sua firma inconfondibile”¹⁰⁷. Oltre agli incontri e le visite il viaggio comprendeva ovviamente tutte le attrazioni turistiche previste

104 S. v. LA ROCHE, “Antwort auf Fragen nach meinem Zimmer”, in *Pomona* vol. 1 (1783), n. 3, pp. 239-240.

105 Lettera a Johann Georg Jacobi del 15.3.1772, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., p. 162. “Die zwei rechtschaffenen [...] Leute waren acht Tage bei uns, worin ich meistens mit Leuchsenring in der Schweiz umherwandelte und Julien und Marianna Fels noch viel näher kennenlernte als seit elf Jahren.” (“Le due brave persone sono rimaste da per noi otto giorni, durante i quali passeggiavo la maggior parte del tempo con Leuchsenring in Svizzera e conobbi così ancora meglio degli ultimi undici anni Julie [Bondeli] e Marianna Fels.”) [trad. mia]

106 Cfr. W. ADAM, “Die Schweizer Reisen der Sophie von La Roche”, in *Helvetien und Deutschland. Kulturelle Beziehungen zwischen der Schweiz und Deutschland 1770-1830*, Amsterdam, Rodopi, 1994, p. 40.

107 Ivi, p. 40

per un *tour* in Svizzera a quei tempi, come le cascate di Schaffhausen e non per ultimo la passeggiata sul Montebianco.

Come traspare da alcune lettere vi è sempre stata l'intenzione dell'autrice di pubblicare il resoconto del viaggio svizzero. Infatti, una prima parte uscì quasi subito dopo il ritorno in uno degli ultimi numeri di *Pomona*¹⁰⁸, quando La Roche faceva fatica ormai a trovare abbastanza materiale per redigere da sola la sua rivista¹⁰⁹. Poco dopo, infatti, fu costretta ad abbandonare l'ambizioso lavoro di *Pomona* e decise dunque di puntare al mercato proficuo della letteratura di viaggio:

“Ich habe über all das [die Schweizer Reise] ein kleines Tagbuch für meine Töchter gehalten, dessen Ausarbeitung nach dem End der *Pomona* meine Wintertage beschäftigen wird”

scrive all'amica Elise Solms-Laubach il 2 agosto 1784.¹¹⁰ Questa elaborazione porterà al primo resoconto di viaggio, *Tagebuch einer Reise durch die Schweiz*, un libro di ben 435 pagine. Questo primo resoconto di Sophie von La Roche ebbe subito un riscontro positivo, attestato da diverse recensioni. Nella *Allgemeine Deutsche Bibliothek* si parla di un libro “pieno di vita e di interesse” che offre “i pensieri ed emozioni che il viaggio ha suscitato in un animo femminile colto e nobile”. Il recensore rileva l'utilità generale del libro e conferisce all'autrice un ruolo di modello, auspicandosi di vedere altri resoconti di viaggio di questo tipo:

108 S. v. LA ROCHE, “Aus dem Tagebuch meiner Schweizerreise. An Lina”, in *Pomona* vol. 2 (1784), n. 9, pp. 824-851.

109 “Das Tagwerk meiner *Pomona* fängt an, etwas mühsamer zu werden, weil der Vorrat zufälliger Gedanken nicht mehr so reich ist.” Lettera a Elise zu Solms-Laubach del 2.8.1783, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., p. 255.

110 “Di tutto questo [il viaggio in Svizzera] ho tenuto un piccolo diario per le mie figlie, la cui elaborazione, dopo la fine di *Pomona*, occuperà le mie giornate invernali.” Lettera a Elise zu Solms-Laubach del 2.8.1784, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., pp. 267-268. [trad. mia]

Aber solche Reisebeschreibungen, wie die gegenwärtige ist, können wir mehrere haben, und dürfen nicht besorgen, daß wir ihrer, wenn es nämlich solche sind, zu viel bekommen. Sie sind die nützlichste Lectüre für mehr als eine Klasse von Lesern, besonders für die heranwachsende Jugend, der man sie nie genug empfehlen kann.¹¹¹

Sophie von La Roche intraprese altri due viaggi di diversi mesi in Svizzera. Il secondo, nel 1789, in realtà doveva portarla fino in Italia, ma per motivi familiari fu interrotto, con sommo dispiacere della scrittrice. Il terzo, invece, avvenne nel 1791 immediatamente dopo la morte improvvisa del figlio prediletto Franz. La Roche si fece convincere dalle figlie e dagli amici a intraprendere questo viaggio per distrarla dal lutto. Anche da questo tour svizzero l'instancabile scrittrice trasse un libro, intitolato *Erinnerungen aus meiner dritten Schweizerreise*¹¹². Solo il titolo fa pensare ad un altro resoconto di viaggio, in realtà si presenta come un libro di riflessioni filosofiche sulla vita e sul mondo, scritto da una Sophie von La Roche profondamente depressa¹¹³. Il camuffamento da "Reisebeschreibung" è senz'altro dovuto a considerazioni commerciali dell'editore, che cercava di vendere a tutti i costi il libro dell'autrice ormai non tanto più popolare. Lei stessa se ne lamenta in una lettera a Georg Wil-

111 "Ma di resoconti di viaggio come il presente, se ne possono avere di più, senza preoccuparci di averne troppi. Sono la lettura più utile per più di un gruppo di lettori, soprattutto per i giovani, ai quali non si può raccomandare abbastanza di leggere questo libro." *Allgemeine Deutsche Bibliothek* 81/1 (1788), p. 212. [trad. mia]

112 S. v. LA ROCHE, *Erinnerungen aus meiner dritten Schweizerreise. Meinem verwundeten Herzen zur Linderung vielleicht auch mancher trauren den Seele zum Trost geschrieben von Sophie, Wittve von la Roche, Offenbach Weiß & Brede, 1793*. (Memorie del mio terzo viaggio in Svizzera. Scritto per alleviare i dolori del mio cuore e anche per dare consolazione a qualche altra anima in lutto)

113 Dato che non si tratta di un vero e proprio resoconto di viaggio, ho deciso di non prenderlo in considerazione nelle analisi oggetto di questo studio.

helm Petersen: “Der Buchhändler machte den Titel, weil sein Geiz glaubte, er verkaufe dadurch mehr Exemplare”¹¹⁴.

I tre resoconti di viaggio veri e propri invece si susseguirono rapidamente nel giro di pochi anni. Appena tornata dalla Svizzera per la prima volta, la scrittrice già progettava la trasferta successiva e il libro che ne doveva uscire.¹¹⁵ Le sue lettere danno testimonianza di tutta l’abilità diplomatica nella pianificazione del viaggio per il quale non disponeva di mezzi finanziari propri. A gennaio 1786 informò l’amico Jacobi sullo stato di cose:

Denn Paris freut nur eine Ecke meines Kopfs und die Hoffnung, den Plan auszuführen, meine Schweizerreise und ihre Wunder der Natur neben der Pariserreise zu Wundern der Kunst neben einander zu stellen. Hätte ich Zeit, so käme ich bis nach Bordeaux und ging nach drei Monat [sic] mit dem Hofmeister und Söhnen der Bethmann wieder zurück, NB. Ohne daß die Reise mich kostete¹¹⁶.

Per il *tour* francese si propone infatti come dama di compagnia dell’amica Elise von Bethmann, che faceva parte della celebre famiglia di banchieri di Francoforte, ma che era nativa di Bordeaux, dove voleva andare a trovare la sua famiglia insieme ai suoi quattro figli. La partenza avviene il 10 marzo da Speyer e porta nel giro di due settimane a Parigi, dove la comitiva si ferma per circa un mese. Da lì ci si dirige verso Orléans, Tour, Chatellerault, Barberieux e infine a Bordeaux, dove

114 “Il libraio fece il titolo, pensando con avarizia di venderne più copie così.” Lettera a Georg Wilhelm Petersen del 10.4.1793, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., p. 351. [trad. mia]

115 Cfr. la lettera a Elise zu Solms-Laubach del 2.8.1784, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., pp. 267-268.

116 “Parigi sta rallegrando un angolino della mia mente, ma anche la speranza di poter realizzare il progetto di affiancare al mio viaggio in Svizzera con le meraviglie della natura quello a Parigi, con le meraviglie dell’arte. Se ci dovesse bastare il tempo, andremmo fino a Bordeaux e torneremmo dopo tre mesi con il precettore e i figli della Bethmann. N. B. senza che il viaggio mi costerebbe nulla.” Lettera a Johann Georg Jacobi del 20.1.1786, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., p. 273.

segue un soggiorno di un altro mese. Poi Sophie von La Roche lascia l'amica Bethmann con la sua famiglia e torna a Parigi, accompagnata da un amico di famiglia. Il secondo soggiorno nella capitale da un lato è più difficile per la scrittrice, perché non dispone più dei mezzi della famiglia Bethmann, dall'altro ha anche molti lati positivi, dato che non deve più sottostare alle decisioni della comitiva, ma si può muovere liberamente. Si dimostra una turista instancabile, visita numerose chiese, le "boulevard", molte biblioteche e ovviamente anche Versailles. Tra gli incontri sono memorabili soprattutto quello con Mercier e con Mme de Genlis¹¹⁷, ammirata da Sophie già da molti anni. Già durante il viaggio La Roche scrive un diario che elaborerà rapidamente subito dopo il suo ritorno.

Mein Journal, das ich so fleißig schrieb, und die Begierde, alles zu sehen und zu lernen, nahmen mir von den vier vollen Monaten, die ich in Frankreich verlebte, alle Minuten hin. Ich war acht Tage in Straßburg, vier Wochen in Paris, eben so viel in Bordeaux, wieder vier in Versailles; 14 Tage für Normandie und Havre de grâce, weil ich das Meer sehen wollte.¹¹⁸

Il *Journal* francese uscì nel 1787 poco dopo il diario svizzero. Il successo e l'interesse che suscitò è testimoniato dal fatto che già nello stesso anno furono pubblicati vari estratti nelle riviste letterarie *Ephemeriden* e *Olla Potrida*¹¹⁹.

117 Per il rapporto con la scrittrice ed educatrice Elisabeth de Genlis vd. infra cap. 4.3 La rete di relazione.

118 "Il mio diario, che ho scritto con tanta diligenza, e il desiderio di vedere e imparare tutto il possibile, hanno occupato ogni minuto dei quattro mesi interi che ho passato in Francia. Sono stata otto giorni a Strasburgo, quattro settimane a Parigi, altrettante a Bordeaux, di nuovo quattro a Versailles; quattordici giorni in Normandia e Havre de grâce, perché volevo vedere il mare." Lettera a Elise zu Solms-Laubach del 21.7.1785, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., p. 275. [trad. mia]

119 S. v. LA ROCHE, "Etwas aus dem Journal einer Reise durch Frankreich", in *Ephemeriden der Litteratur und des Theaters* 3 (1787), luglio, p. 68-80, "Beschreibung von Paris en miniature", in *Ephemeriden der Litteratur und des Theaters*, 3 (1787), settembre, pp. 145-158 e 276-282, ottobre, pp.

Il coronamento dei viaggi sognati rappresenta però senz'altro il viaggio in Inghilterra. L'altro filo conduttore a fianco al tema del viaggio, che si trascina attraverso tutta l'opera di Sophie von La Roche è costituito infatti dal sentimento dell'*anglofilia*. Questo movimento di idee al quale si è già accennato nel capitolo precedente ha il fulcro proprio all'interno del circolo di illuministi, ai quali Sophie aveva accesso alla corte del Conte di Stadion. Nella sua breve autobiografia, posta all'inizio della sua ultima opera *Melusinens Sommer-Abende*, racconta il suo primo incontro con la lingua e la letteratura inglese:

[Georg Frank] La Roche hatte bei der Gesandtschaft des Grafen zu Georg dem Zweiten, Könige von England, sich das Englische eigen gemacht, und besaß eine schöne Sammlung englischer Bücher. Ich lernte diese Sprache drei Monate vor meinem ersten Wochenbette [1754], und versäumte auch sonst keine Gelegenheit, wo ich in der prächtigen Bibliothek des Graf Stadion etwas Nützlich oder Schönes bemerken konnte¹²⁰.

Da lì in poi l'interesse per tutte le cose inglesi non svanirà mai. Soprattutto *Mein Schreibetisch* dà un'idea delle sue vaste conoscenze della letteratura inglese, che andava dai *Night thoughts* di Edward Young, a *The Seasons* di Thomson¹²¹, due

209-220, "Havre de Grace", in Olla Potrida 11 (1788), pp. 6-18.

120 "[Georg Frank] La Roche aveva imparato l'inglese dalla legazione di Giorgio II, re d'Inghilterra, presso il Conte [Stadion] e possedeva inoltre una bella collezione di libri inglesi. Io studiai questa lingua tre mesi prima del mio primo parto [1754] e non mi lasciai sfuggire occasione per imparare qualcosa di utile o di bello nella splendida biblioteca del Conte Stadion." S. v. LA ROCHE, *Melusinens Sommer-Abende*, Halle, Societätsverlag, 1806, Reprint: H. MENGES (cur.) *Jenseits der Sternheim. Die unbekannteren Werke der Sophie von La Roche*, Eschborn, Dietmar Klotz, 1992, pp. XVIII-XIX.

121 *The complaint. Or night thoughts on life, death, and immortality* di Edward Young era probabilmente il componimento poetico inglese più conosciuto in tutta l'Europa. I quattro lunghi componimenti poetici sulle stagioni, *The Seasons* (1730), in cui il poeta James Thomson raffigura la campagna durante i diversi periodi dell'anno, alternando le descrizioni della natura con meditazioni sull'uomo, era uno dei libri più popolari nell'Inghilterra del

poemi molto in voga all'epoca, per passare attraverso i periodici moralistici ai romanzi fino ad arrivare alla letteratura saggistica, come resoconti di viaggio e libri di storia e geografia¹²². Anche la sua opera narrativa risente fortemente dell'influenza inglese, sia a livello formale – *Sternheim* è fortemente debitore al modello di Richardson, così come la rivista *Pomona* ricalca i periodici moralistici inglesi – sia a livello dei contenuti. Così la protagonista del primo romanzo, Sophie von Sternheim è di madre inglese, come sono inglesi sia l'eroe positivo sia il suo antagonista. Buona parte della trama si svolge sull'isola britannica, che del resto funge da sfondo anche per molte altre opere¹²³.

La Roche non vela mai la sua predilezione per tutte le cose inglesi, come emerge nel numero di *Pomona* dedicato alla nazione insulare, dove fa un lungo discorso per giustificare la sua anglomania. È chiaro che il viaggio in Inghilterra acquisti per l'autrice un significato particolare:

Schon der Gedanke: *Du siehst England*, machte mich für Freude beben [...] denn ich bekenne: *Bücher* und *Reisen* waren immer für mich die einzige vollkommne Glückseligkeit dieses Lebens. Besonders England, dessen Geschichte, Schriftsteller und Landwirthschaft ich mir schon so lange bekannt machte, sie schon so lange liebte – war immer ein Punkt, nach welchem meine Seele begierig war¹²⁴.

Settecento; insieme alla Bibbia e a John Bunyans *Pilgrim's Progress* si trovava in quasi tutte le case inglesi, come sottolinea M. MAURER, *Aufklärung und Anglophilie in Deutschland*, op. cit., p. 150. Questo a dimostrazione di quanto La Roche era al corrente dei gusti inglesi del tempo.

122 Per l'analisi della biblioteca inglese e la ricostruzione delle informazioni che La Roche possedeva anche prima del suo viaggio, cfr. M. MAURER, *Aufklärung und Anglophilie in Deutschland*, cit. che vi dedica un capitolo inteso "Der englische Bildungshorizont", pp. 149-156.

123 Già la sua prima opera letteraria in assoluto, scritto nel 1756 in lingua francese, ma pubblicato solo nel 1772 s'intitolava *Les caprices de l'amour et de l'amitié. Anecdote Angloise*, ed era ambientato su suolo inglese.

124 "Il solo pensiero: *vedrai l'Inghilterra* mi faceva tremare di gioia, poiché ammetto: *i libri e i viaggi sono sempre stati l'unica gioia assoluta nella mia vita*. Soprattutto l'Inghilterra, la cui storia, scrittori e agricoltura studia-

Appena le si prospetta la lontana possibilità di andare in Inghilterra, Sophie von La Roche mette in moto tutte le sue conoscenze e abilità diplomatiche per far sì che il sogno si avveri. Dalle sue lettere traspare la voglia irrefrenabile di viaggiare che non teme né fatica né denaro. “Meine Reise kostet mich manches ; aber England ist Mühe, ist Kummer wert”¹²⁵ scrive alla sua confidente di quegli anni, Elise zu Solms-Laubach. Ancora per questo suo terzo grande viaggio deve combattere anche contro i pregiudizi contro le donne, troppo delicate per affrontare le fatiche e i pericoli del percorso¹²⁶. Come anche precedentemente Sophie von La Roche viaggia in veste di dama di compagnia, stavolta della sorella dell’amico Baron von Hohenfeld, che intraprende questo viaggio insieme a Carl von La Roche.

La partenza avviene il 9 agosto 1787 da Speyer. In carrozza si percorre la via per Mannheim, Worms e Bingen. Da lì la compagnia si sposta in barca fino a Coblenza e poi di nuovo in carrozza per Colonia, Kleve, Xanten e Nimwegen e da lì via acqua con il “Regulärschiff” fino a Rotterdam. Nei Paesi Bassi si visitano le città principali e infine da Hellevoetsluis prendono il traghetto per Harwich, la rotta più comune per i viaggiatori provenienti dalla Germania. Il soggiorno in Inghilterra si con-

vo e amavo da così tanto tempo, è sempre stato un luogo che la mia anima bramava di vedere.” S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise nach Holland und England*, Offenbach am Main, Weiß & Brede, 1788, p. 190. [trad. mia, corsivo nell’originale]

125 “Il mio viaggio mi costa molto, ma l’Inghilterra vale pena e fatica.” Lettera a Elise zu Solms-Laubach del 4.11.1786, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., p. 283. [trad. mia]

126 “... wenn letzte [die Schwester des Barons von Hohenfeld] wohl genug bleibt und wir als gescheute Weiber uns aufführen, nicht krepplen, nicht delikat tun wollen, so sollen wir in Zeit von sechs Wochen Spa, Holland und London sehen”. (“Se quest’ultima [la sorella del barone Hohenfeld] starà abbastanza bene e noi ci comporteremo da donne intelligenti, non ci lamenteremo e non saremo troppo delicate, allora dovremmo vedere Spa, l’Olanda e Londra nel giro di sei settimane”). Lettera a Jacob Sarasin del 20.7.1786, cit in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., p. 282. [trad. mia]

centra quasi esclusivamente su Londra, come per la maggior parte dei visitatori dell'epoca. Al ritorno, la nostra viaggiatrice prende la via alternativa da Dover a Calais, per poi passare attraverso quello che oggi è il Belgio, e parti della Francia e poi in Germania via Aquisgrana, Colonia, Limburg e Wiesbaden. Il viaggio ha fine con il ritorno a Speyer il 25 ottobre 1787. Subito dopo il ritorno, Sophie von La Roche deve affrontare un trasloco per raggiungere il marito a Offenbach, dove nel frattempo si era trasferito. L'elaborazione del diario con ogni probabilità ha luogo già nella nuova dimora e il libro finito, lungo 740 pagine, esce nel 1788 sotto il titolo *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*¹²⁷.

Dei tre resoconti, su questo concordano sia i recensori contemporanei sia la critica moderna, è sicuramente quello più riscuoto e allo stesso tempo quello che ha riscosso il più grande successo. Le cinque recensioni di mia conoscenza danno tutte un giudizio positivo facendo leva soprattutto sulle qualità femminili del libro, quali "lo stile pulito e grazioso" e "la sensibilità del punto di vista"¹²⁸. Inoltre sottolineano la celebrità e il merito della scrittrice in generale; il recensore della *Tübingsche gelehrte Anzeigen* la presenta ai lettori addirittura come una "virtuosa dei viaggi"¹²⁹. La *Allgemeine Literatur-Zeitung* le attesta invece un occhio eccezionale per tutti i dettagli in tutti i campi, paragonandola perfino a uno degli scrittori più autorevoli per il viaggio in Inghilterra, Wendeborn¹³⁰:

127 S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England von der Verfasserinn von Rosaliens Briefen*, Offenbach am Main, Weiß & Brede, 1788.

128 *Tübingsche gelehrte Anzeigen* (1788), p. 812 e *Allgemeine Literatur-Zeitung* I vol. (1790), p. 585..

129 "Es ist angenehm, die Manier und den Gesichtspunct, aus welchem eine Frau die Gegenstände, welche auf einer beträchtlichen Reise sich darbieten, siehet, zu beobachten; das, was wir hier finden, macht allerdings dem Geist und Herzen unserer Landsmännin, welche übrigens eine Virtuosa in dem Reisen ist, Ehre." *Tübingsche gelehrte Anzeigen* (1788), p. 812.

130 G. A. FR. WENDEBORN, *Beyträge zur Kenntniß Großbritanniens vom Jahre 1779. Aus der Handschrift eines Ungenannten herausgegeben von G.*

Schwerlich würde ein anderer Reisender so viel gesehen und gehört, und so viele, freylich zum Theil kleine und bekannte, Umstände, die aber doch dem Ganzen oft ein gewisses Interesse geben, mit so guter Manier anzubringen gewusst haben, als unsere Verfasserin. Sitten und Gewohnheiten, Kleidung, Anstand, Gesichtszüge, Hausrath u.s.w. vom Vornemsten [sic] bis zum Geringsten, entgehen ihrem forschenden Auge eben so wenig, als grosse Paläste, Luftschlösser, Monumente der Kunst und Gelehrsamkeit, Kunstkammern, Bibliotheken, große Warenlager, schöne Gegenden, Ackerbau, Manufacturen, Handel, und was sich nur irgend merkwürdiges in so kurzer Zeit beobachten und aufzeichnen lässt, ist hier in solcher Menge gesammelt, dass die Aufzeichnung desselben an Ort und Stelle sich nicht allemal wohl gedenken lässt. [...] Man findet hier sehr vieles, das selbst Wendeborn nicht hat¹³¹.

La lunghezza del libro, apprezzata dal recensore appena citato, suscitò invece qualche critica altrove. Il critico della *Allgemeine Deutsche Bibliothek* dà un giudizio positivo del libro, ma disapprova le troppe digressioni e riflessioni dell'autrice, senza le quali il testo sarebbe stato molto più breve:

Hätte es der würdigen Frau gefallen, nur das niederzuschreiben, was sie gesehen, und nicht alles, was sie dabey gedacht, empfunden, gesprochen, oder was ihr sonst bey den mancherley Gegen-

Forster, Lemgo, 1780. Era l'opera standard dalla quale i tedeschi dell'epoca traevano tutte le notizie sull'Inghilterra.

131 “Difficilmente un altro viaggiatore, oltre la nostra autrice, avrebbe visto e sentito così tante cose e saputo descrivere in maniera così bella tanti fatti, anche se in parte piccoli e già conosciuti, che comunque aggiungono sempre qualcosa di interessante al racconto. Costumi e usanze, vestiti, educazione, tratti del volto, arredamento ecc. dal più nobile al più misero, non sfuggono al suo sguardo indagatore, come neanche grandi palazzi, castelli in aria, monumenti dell'arte e della scienza, camere d'arte, biblioteche, grandi magazzini, bei paesaggi, agricoltura, manifatture, commercio e tutto il possibile che si possa osservare e annotare in così poco tempo è raccolto qui in una tale quantità che non si può immaginare che possa esser stato messo per iscritto sul luogo. [...] Ci sono tante cose, che non si trovano neanche in Wendeborn.” *Allgemeine Literatur-Zeitung* I vol. (1790), p. 585. [trad. mia]

ständen eingefallen; so würden statt 2 Alphabete wenige Bogen hinreichen gewesen seyn.¹³²

L'eco suscitata dal *Diario sull'Inghilterra e sull'Olanda* è attestato anche da altre fonti. Nello stesso anno della pubblicazione esce un breve estratto nella rivista *Olla Potrida*¹³³ e tre anni dopo la prima viene pubblicata una seconda edizione¹³⁴. La ricezione del diario inglese non si limitò alla Germania, ma andò oltre i confini, anche se solo un secolo e mezzo più tardi. Nel 1933 infatti esce una traduzione inglese della parte riguardante il soggiorno londinese, intitolata *Sophie in London*¹³⁵. Sempre al secolo scorso risale anche la ristampa delle parti che riguardano il tragitto in Germania, pubblicata sotto il titolo *Niederrheinisches Tagebuch*¹³⁶.

I tre resoconti di viaggio di Sophie von La Roche si possono considerare come tre puntate di un discorso unico. Questa complementarietà delle tre opere non è solo visibile al lettore odierno, ma era già nelle intenzioni dell'autrice. Come abbiamo visto, appena tornata dalla Svizzera già progetta non solo il viaggio in Francia, ma anche il libro che intende trarne. Il suo progetto prevede la contrapposizione tra la Svizzera, simbolo della natura grandiosa e la Francia come emblema delle mera-

132 “Se la cara signora si fosse accontentata di descrivere solo quello che ha visto e non tutto quello che ha pensato, provato, detto, oppure quello che le è venuto in mente, parlando di vari argomenti, allora sarebbero bastate poche pagine, anziché i due alfabeti presenti.” *Allgemeine Deutsche Bibliothek* 95/1 (1790), p. 265. [trad. mia]

133 S. v. LA ROCHE, “Herr und Frau Hastings”, in *Olla Potrida* 4 (1788), pp. 11-24.

134 S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England von Sophie Wittwe von La Roche*, Offenbach am Main, Weiß & Brede, 1791.

135 *Sophie in London 1786. Being the Diary of Sophie v. la Roche*, translated from the German with an Introductory Essay by Clare Williams, London, Jonathan Cape, 1733. La traduzione riguarda le pagine 162-588 dell'originale.

136 S. v. LA ROCHE, *Niederrheinisches Tagebuch*, a cura di G. ELBIN, Duisburg, Mercator, 1985.

viglie dell'arte¹³⁷. Subito dopo il ritorno dalla Francia, si mette all'elaborazione del progetto:

Ich war dieses Jahr vier Monate in Frankreich, wo ich Paris, Versailles, Bordeaux und Havre de grâce sah, und jetzo beschäftigt bin, dieses Journal neben das von meiner Schweizerreise zu setzen¹³⁸.

La complementarità dei due libri è ribadita anche all'interno del *Journal* francese, che esordisce proprio con questa idea:

ich wünsche aber, meine lieben Töchter, daß Ihr diese zwey Tagebücher als Umriss von Gemälden ansehen möchtet, wovon eines die Wunder der Natur, und das andre die Wunder der Kunst in sich faßt, so wie sie von Eurer Mutter in einem kurzen Zeitraum bemerkt werden konnten¹³⁹.

Nel corso del *Journal* francese spesso torna all'esperienza svizzera, confrontando i due caratteri nazionali. Secondo le teorie dell'epoca era l'ambiente esterno e dunque la natura a influire sulla formazione del cosiddetto carattere nazionale. Questo porta l'autrice a riflettere sui fenomeni naturali della montagna, così diversa dal carattere del mare.

Ein Jahr ists, als ich die edle Freude der Schweizer über ihre Freyheit, Gesetze, Eißgebürge, Wasserfälle und einsame fruchtbare Alpen sah. Hier giebt der mit dem Meer verwandte Fluß und

137 Cfr. supra nota 32: Lettera a Johann Georg Jacobi del 20.1.1786, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., p. 273.

138 “Quest’anno sono stata quattro mesi in Francia, dove ho visitato Parigi, Versailles, Bordeaux e Havre de grâce, e adesso mi sto occupando di elaborarne il diario e di metterlo vicino a quello svizzero.” Lettera a Johann Caspar Hirzel del 6.10.1785, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., p. 277. [trad. mia]

139 “Vorrei, mie care figlie, che consideraste questi due diari come schizzi di due quadri, di cui uno rappresenta le meraviglie della natura e l'altro quelle dell'arte, così come vostra madre le ha osservate in un periodo così breve.” S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich*, cit., p. 1. [trad. mia]

die Schiffe, welche in alle Welttheile seegeln und aus allen zurück kommen, auch frohen Stolz¹⁴⁰.

Meine Seele lag auf den Knien anbetend vor Gott, wie auf den savoyischen Gebirgen vor einem Jahr, aber doch mit sehr verschiedenem Gefühl; denn dort sahe ich in den in majestätischer Größe ruhenden aber bald begränzten Geschöpfen die Stille der Ehrfurcht. Der Gedanke der Sicherheit, welche sie dem Land geben, die Wohlthat ihrer Wasserbehälter für einen Theil von Europa, der feste Schritt, mit welchem ich und andere Menschen neben mir auf ihren Seiten und Rücken herum gingen, mengte Liebe in meine Gefühle. Hier aber war ein viele Meilen sich erstreckendes, bald sanft, bald fürchterlich sich bewegendes Geschöpf vor mir, welches mehr seine Macht zu schaden, als seine wohlthätigen Kräfte zeigt. Die erstern erschienen wie ein gütiger Monarch, der gerne seine Kinder zu seinen Füßen sieht, gerne sie trägt, und ihnen seine Güter mittheilt, welche das Schicksal ihm gab, seine voll Vertrauen sich ihm nähernde Unterthanen gerne duldet, sie durch seine mächtigen Arme schützt. Das zweyte hat doch bey seiner bewundernswerten Gröse den Character eines stolzen unruhigen Despoten, der seine Freude in der Angst zu suchen scheint, welche seine Gewalt zum Zerstören einflößt. Jedes Gute, das man von ihm erhält, ist ungefähres nicht mit Wohlwollen gegebenes Glück¹⁴¹.

140 “È passato un anno da quando ho visto la nobile gioia degli svizzeri per la libertà, le leggi, i glaciali, le cascate e le Alpi solitarie e fertili. Qui è il fiume, parente del mare, e le navi, che vanno e vengono da tutte le parti del mondo a ispirare un sentimento di orgoglio gioioso.” Ivi, p. 347. [trad. mia]

141 “La mia anima era inginocchiata in venerazione davanti a Dio, come un anno fa sulle montagne savoiarde, ma con un sentimento diverso; perché lì, in quelle creature imponenti nella loro maestosa grandezza, ma pur sempre limitate vedevo la quiete del rispetto profondo. Il pensiero della sicurezza che donano al paese, la benedizione che le fonti d’acqua recano a un parte dell’Europa, i passi sicuri con i quali io e altre persone camminavamo sui loro dorsi, mescolavano l’amore tra i miei sentimenti. Qui, invece, c’era una creatura estesa per molte miglia, che si muoveva ora in modo dolce, ora in modo terribile e che mostra più la sua potenza distruttrice che non quella benefica. Le prime [le Alpi] mi parevano un monarca benevolo, che ama vedere i figli ai suoi piedi, che li sostiene volentieri e condivide con loro i beni che il destino gli ha concesso, che sopporta volentieri i sudditi che gli si avvicinano e li protegge con le sue braccia imponenti. Il secondo possiede, invece, con tut-

I sentimenti che Sophie von La Roche esprime qui nei confronti della montagna e del mare, come emblema del carattere nazionale svizzero e francese, rispecchiano il suo atteggiamento in generale verso queste due nazioni. Per la Svizzera serba un amore incondizionato, mentre i suoi sentimenti per la Francia sono contrastanti.

La Svizzera e la Francia sono collegate da un lato dalla breve successione dei due viaggi, dall'altro dalle contrapposizioni che abbiamo appena messo in luce. L'Inghilterra invece è vista come idealmente vicina alla nazione alpina, come Sophie von La Roche aveva spiegato già precedentemente ai suoi viaggi in *Pomona*, quando sentì di dover giustificare la sua predilezione per l'Inghilterra:

so suchte ich die Ursache meiner vorzüglichen Achtung für England in dem Grund meiner Seele auf, und fand sie mit der grossen Anhänglichkeit für die Schweiz vereint, weil diese Länder alles haben, was ich liebe, und was ich mir wünsche¹⁴².

Queste qualità sono, come spiega La Roche nelle righe successive, da un lato la natura grandiosa, sognata dalla scrittrice prima dei suoi viaggi e ammirata e descritta poi. Dall'altro sia la nazione alpina sia l'isola britannica sono simbolo di libertà, che si manifesta per La Roche soprattutto nella possibilità delle donne di ottenere una buona istruzione, uno dei più grandi rimpianti della scrittrice.

Meine Wißgeierde sagte da: Die Wunder der Natur erheben die Seele der Schweizerinnen zu dem Muth, alle Schwierigkeiten auf

ta la sua grandezza ammirevole il carattere di un despota inquieto, che cerca la soddisfazione nella paura che incute la sua forza distruttrice. Tutto il bene che si riceve da lui è una fortuna concessa per caso e non per benevolenza." Ivi, pp. 537-538. [trad. mia]

142 "Allora cerchai nel fondo dell'anima l'origine della mia ammirazione per l'Inghilterra e la trovai unita con il grande amore per la Svizzera, perché quei due paesi possiedono tutto quello che amo e desidero." S. v. LA ROCHE, "Über England", in *Pomona* vol. 2 (1783), n. 8, p. 329. [trad. mia]

dem Weg der Kenntnisse zu überwinden, wie ihre Väter trotz aller Beschwerden die Freyheit und Grösse erwarben, - da glaubte ich an Hallers Vers: – “Wer frey darf denken, denket wohl”. Eben so würkten grosse Züge von Geist und Mildthätigkeit der Engländerinnen auf mich. Mein Herz, welches für mein Vermögen immer zu wohlthätig war, und mein Kopf, dessen vollkommener Anbau durch Umstände gehindert wurde, wünschten sich also das Vermögen und die Freyheit, welche ich in England sah¹⁴³, um das Glück des Wissens und des Wohlthuns auch so ganz zu geniessen.¹⁴⁴

Un ulteriore motivo della predilezione per i due paesi è dato dalla vicinanza culturale con la Germania. Citando la storia dell’Inghilterra e le sue origini anglosassoni e dunque germaniche, La Roche riesce a giustificare la sua *anglofilia* come soltanto una forma diversa di patriottismo¹⁴⁵. L’ammirazione che La Roche reca da sempre per queste due nazioni rimane inalterata se non viene addirittura rafforzata anche dopo averle visitate di persona, anche se manifesta una leggera predilezione per l’Inghilterra, l’unica nazione che potrebbe farla vacillare nel suo giudizio sulla Svizzera:

143 N. B. le citazioni risalgono al periodo precedente ai viaggi, la forma “vidi” dimostra però quanto i viaggi “mentali” furono vissuti come reali dalla scrittrice.

144 “Allora la mia brama di sapere disse: Le meraviglie della natura sollevano l’anima delle svizzere e donano loro il coraggio di superare tutte le difficoltà sulla via per il sapere, come i loro padri ottennero la libertà e la grandezza, nonostante tutte le difficoltà, - allora credetti al verso di Haller, che recita: ‘colui che può pensare liberamente, penserà bene’. La stessa impressione mi fecero i grandi moti di spirito e di carità delle inglesi. Il mio cuore, che per le mie possibilità economiche è sempre stato troppo generoso, e la mia mente, la cui istruzione completa è stata impedita da certe circostanze, desideravano i beni e la libertà, che vidi in Inghilterra, per godere in pieno della felicità, del sapere e della carità.” S. v. LA ROCHE, “Über Engelland”, cit., p. 330. [trad. mia]

145 Ivi, p. 327.

[...] nach den großen Gedanken und Gefühlen, welche meine Seele bei den Wundern der Schöpfung und dem Glück der Freiheit in der Schweiz empfand, konnte Engelland allein jedes edle und erhabene Bild der Natur und Menschenarbeit mir darstellen. Es ist herrlich, erst über das Meer, mit dem Kampf der Menschenkraft gegen dieses Geschöpf der Allmacht auf die schöne Insel kommen, dann sich der großen Auftritte der Geschichte des Landes erinnern und dann alles sehen, was die liebe Mutter Natur und der Genius dieses glücklichen Landes an Schönheit, Fruchtbarkeit, Wahrheit, Geschmack, Kenntnis des Edlen, Großen hier verbreitete¹⁴⁶.

Fra le tre nazioni visitate si crea dunque un rapporto a triangolo, in cui l'Inghilterra e la Svizzera si trovano sulla stessa linea, laddove la Francia funge da contrappunto per entrambe. Mentre il contrasto fra l'Inghilterra e la Francia esiste già precedentemente ai viaggi ed è molto sentito, il rapporto tra Svizzera e Francia è più di tipo complementare ed è dato soprattutto dalla vicinanza temporale dei viaggi e dalla volontà della scrittrice di creare un legame tra i due resoconti che vengono pubblicati quasi contemporaneamente.

La Francia, con la cui cultura e lingua era cresciuta – il francese era stata la sua prima lingua e solo sotto la guida del mentore Wieland iniziò a scrivere in tedesco – paradossalmente era

146 “Dopo i grandi pensieri e sentimenti, che la mia anima aveva provato davanti alle meraviglie della creazione e davanti alla gioia della libertà in Svizzera, solo l'Inghilterra poteva rappresentare quell'immagine nobile e sublime della natura e delle opere umane. È meraviglioso il fatto di arrivare alla bella isola solo attraverso il mare, con la lotta della forza umana contro quella creatura della potenza divina, e di ricordare poi tutte le grandi scene della storia del paese e vedere poi quanta bellezza, fertilità, verità, quanto buon gusto, quanta conoscenza e nobiltà e grandezza diffusero qui madre natura e il genio di questo paese felice.” Lettera a Johannes von Müller del 9.12.1786, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., p. 284. [trad. mia] È interessante il fatto che il mare, che in Francia era visto come un'entità soprattutto minacciosa, acquista un valore più positivo per quanto riguarda l'Inghilterra. La funzione iniziatica della traversata della manica sarà trattata più avanti.

il paese tra quelli visitati che si sentiva idealmente più lontano. Il rapporto con la Francia è caratterizzato da sentimenti contrastanti, da un lato ha una grande ammirazione soprattutto per le donne francesi, come Mme de Sévigné, Mme de Genlis, dall'altro ha uno sguardo più critico e distaccato. Questo atteggiamento disincantato nei confronti della Francia le permise durante il viaggio di fare alcune analisi di grande lucidità della società francese alla vigilia della Rivoluzione. Benché alla fine del viaggio arrivi anche ad esprimere una serie di giudizi positivi sulla Francia e a rettificare alcuni pregiudizi che esistono su quella nazione in Germania, i suoi sentimenti rimangono tormentati:

Gewiß ists, daß meine Seele in meinem ganzen Leben keine so große Zahl verschiedener Bewegungen von Freude und Kummer empfand, als ich während meinem Aufenthalt in diesem Lande fühlte. [...] Und so verließ ich diese Wunderstadt [Paris] ohne den mindesten Kummer über meine Abreise, aber doch mit dem Gefühl, daß es mich immer freuen würde, sie mit eigenen Augen gesehen zu haben¹⁴⁷.

All'interno del *Tagebuch einer Reise nach Holland und England* i ruoli sono ben definiti; l'Inghilterra è stilizzata a nazione ideale, mentre la Francia funge da continuo termine di paragone negativo. Ho contato più di venti confronti diretti tra Inghilterra e Francia o Londra e Parigi, tra cui la stragrande maggioranza a favore della nazione britannica. I termini di paragone si ripetono nel corso del viaggio, così Sophie non si stanca mai di sottolineare come in Inghilterra tutto sia pulito e ordinato contro il disordine e la sporcizia che aveva visto in Francia:

147 “Quel che è certo è che la mia anima non aveva mai provato una tale quantità di emozioni di gioia e dolore, come durante il soggiorno in questo paese. [...] E allora lasciai la città delle meraviglie [Parigi] senza nessun rimpianto per la partenza, ma certa del fatto che sarei sempre stata contenta di averla vista con i miei occhi.” S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich*, cit., pp. 507, 519. [trad. mia]

Es ist beinahe unmöglich zu sagen, wie schön alles in London geordnet ist. – Alle Gegenstände sind dem Auge reizender vorgestellt, als in Paris, oder in irgend einer andern Stadt¹⁴⁸.

La viaggiatrice riesce a vedere questo ordine nei campi più diversi, a cominciare dall'esposizione delle merci nei negozi¹⁴⁹, all'artigianato¹⁵⁰, ai vestiti¹⁵¹ fino ad arrivare persino alle balle di paglia e fieno nei campi, che in Inghilterra sarebbero "carine e ordinate" ("nett und ordentlich"), mentre in Francia avrebbero un aspetto "arruffato" ("struppicht")¹⁵². Un'altra qualità che mette in risalto le differenze tra le due nazioni è la libertà, visibile per Sophie negli ambiti più diversi. In primo luogo rimane colpita dal diverso trattamento dei prigionieri nei due paesi e anche dei visitatori che vogliono visitare il carcere, aperto a tutti a Londra e chiusa al pubblico a Parigi:

Dies deucht mich der vorzüglichste Unterschied zwischen London und Paris zu seyn: Der Fremde wird in den Tower geführt, – und die Bastille darf man nicht einmal ansehen. Hier genießen Gefangene noch Hoffnung, und den Anblick des Himmels und der Menschen, – dort nur Verzweiflung und Angst.¹⁵³

La scrittrice sveva riesce però a percepire la libertà inglese o la sua assenza in Francia anche nel paesaggio, per lei sempre

148 "È quasi impossibile descrivere quanto è ordinata Londra. – Tutti gli oggetti sono disposti davanti agli occhi in modo molto più grazioso rispetto a Parigi o a qualsiasi altra città." S. V. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 203. [trad. mia]

149 Ivi, p. 203.

150 Ivi, p. 226 s.

151 Ivi, p. 270.

152 Ivi, p. 621.

153 "Questo mi sembra la differenza più vistosa tra Londra e Parigi: lo straniero è condotto all'interno del "Tower", mentre la Bastiglia si può neanche guardare. Qui i prigionieri godono di qualche speranza e della vista del cielo e delle persone, lì conoscono solo disperazione e paura." Ivi, p. 278. [trad. mia]

espressione del carattere dei suoi abitanti. Così interpreta le recinzioni tra le varie proprietà agricole in Francia come file di soldati, mentre il paesaggio in Inghilterra sarebbe sempre aperto agli sguardi dei visitatori, “in modo che si possa guardare con la stessa libertà con la quale si pensa”¹⁵⁴. La sua predilezione per l’Inghilterra arriva a tal punto, che durante il viaggio di ritorno prega, che l’isola britannica possa sempre mantenere il suo carattere isolano e di non subire il contagio delle influenze negative della sua vicina continentale.¹⁵⁵

Con il viaggio in Inghilterra si avvera un grande sogno per l’anglofila Sophie von La Roche. Tuttavia c’è un’altro desiderio che rimarrà sempre inappagato, vale a dire quello di vedere l’Italia. L’amore per l’Italia cominciò ben prima rispetto a quello per l’Inghilterra, ovvero con il primo fidanzato Ludovico Bianconi. Grazie a Bianconi, che desiderava una moglie erudita come la famosa Laura Bassi, bolognese come lui, Sophie per un attimo si illuse di poter proseguire gli studi, lungamente vagheggiati. Probabilmente era molto innamorata di quest’uomo, del quale avrebbe detto in seguito: “Dieser Mann, dem mein Geist so viel Schönes zu danken hatte, mein Herz so viel Glück von ihm zu hoffen, hatte mich nie gezankt, immer geliebt und gelobt.”¹⁵⁶ Il padre di Sophie colse l’occasione del fidanzato italiano per fare un viaggio in Italia lungo un anno, lasciando la figlia a casa, con grande delusione di quest’ultima. Dopo il ritorno il fidanzamento fu rotto in maniera molto traumatica per Sophie, la quale giurò di serbare per sempre le cose che le aveva insegnato Bianconi come un tesoro nascosto:

154 Ivi, p. 631.

155 Ivi, p. 593.

156 “Quest’uomo, al quale il mio intelletto doveva così tanto e il mio cuore sperava in tanta felicità, non mi aveva mai sgridata, ma sempre amata ed elogiata.” S. v. LA ROCHE, *Melusinens Sommer-Abende*, Halle, Societätsverlag, 1806, XIV.

Ich bin von dem Mann losgerissen, von dem ich das Beste, was ich weiß, gelehrt wurde. Ich kann nichts mehr für ihn thun, nicht für ihn leben. – Er wird keine Frucht seiner verehrungsvollen delicates Bemühung, seiner künftigen Gatin Kenntnisse und Talente zu geben, genießen. – Nun so soll auch Niemand mehr jemals meine Stimme, mein Clavierspiel, die italiänische Sprache, die Bekantschaft mit Rohault, oder irgend etwas, so er mich lehrte hören, oder nur in mir vermuthen. – Ich habe Wort gehalten.¹⁵⁷

La nostalgia per l'Italia, associata all'amore e all'erudizione, non lascerà la scrittrice per tutta la vita. Nel 1783, quando dedica un numero della sua rivista *Pomona* all'Italia, risuona ancora il debole che nutre per questo paese. Con gioia intraprende una delle sue "passeggiate mentali" in compagnia delle sue lettrici:

Ich freute mich schon lange, mit meinen Leserinnen von dem Garten unsers Europa zu sprechen, und mit Ihnen die Gefilde zu durchwandern, wo Myrten- Jasmin- und Granatblumen als gewöhnliche Hecken gepflanzt werden, wo man unter Citronen-Mandel und Pomeranzenbäumen spazieren geht, wie bey uns unter Birn- und Apfelbäumen – das Land, wo die Natur und die Künste in ihrer Vollkommenheit sich zeigten.¹⁵⁸

157 "Sono stata separata in maniera violenta dall'uomo, che mi ha insegnato il meglio di quello che so. Non posso più fare nulla per lui, né vivere per lui. – Egli non si potrà godere il frutto delle sue fatiche lodevoli, atte a dare conoscenze e talento alla futura moglie. – Allora nessun altro dovrà più sentirmi né cantare, né suonare il piano né parlare la lingua italiana, e nessuno dovrà sospettare della mia conoscenza di Rohault o di qualsiasi altra cosa che mi ha insegnato. – Sono stata di parola. Ivi, p. XIV-XV. [trad. mia]

158 "Da molto tempo ho il desiderio di parlare con le mie lettrici del giardino d'Europa e di fare una passeggiata con loro in quei paesaggi dove il mirto, il gelsomino e i fiori di melograno sono usate per fare le siepi, e dove si passeggia sotto alberi di limone, di mandorla e di arance come da noi sotto i meli e i peri. Quel paese dove la natura e l'arte si sono mostrate nella forma più perfetta." S. v. LA ROCHE, "Über Italien", in *Pomona* vol. I (1783), n. 6, p. 515. [trad. mia]

Questo viaggio di fantasia, durante il quale presenta alle sue lettrici un lungo elenco di donne erudite, si rivela essere un omaggio al paradiso perduto: “Aber man spricht und schreibt immer noch von dem ersten verlohrenen Paradies.”¹⁵⁹ Il paradiso perduto dell’Italia è strettamente legato alla mancata opportunità di diventare erudita, un rimpianto che affiora numerose volte nella sua opera.¹⁶⁰

La “Sehnsucht” per l’Italia, così comune negli scrittori tedeschi, non la lascerà neanche successivamente durante il viaggio in altri paesi. Nel resoconto del viaggio francese dice: “Wäre ich Mutter eines einzigen Sohnes, er sollte Italien nicht ohne mich sehen. Wer Vermögen und Freiheit hat, dann für seine Gesundheit und Verstand nichts bessers thun als reisen.”¹⁶¹ E persino durante il viaggio nell’altro paese dei suoi sogni, l’Inghilterra, non manca il richiamo all’Italia:

Nun bin ich nicht nur in dem Lande, sondern auch in der Stadt, welche zu sehen ich immer wünschte; die mehr als Paris und Frankreich, aber nicht so viel als Italien für mich waren: weil die Geschichte der Menschheit von drei Theilen der Welt, und die von den Künsten und Wissenschaften, Italien immer den Vorzug geben wird.¹⁶²

159 Ivi, p. 519.

160 Il topos dell’Italia come madrepatria delle donne erudite sarà affrontato più avanti, vd. infra cap. 3.2 La visione dell’altro – l’altra che guarda l’altra.

161 “Se fossi madre di un figlio unico, non lo lascerei visitare l’Italia senza di me. Chi possiede beni e libertà, non può fare niente di meglio per la propria salute e intelligenza che viaggiare.” S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich*, cit., p. 67. [trad. mia]

162 “Adesso sono finalmente non solo nel paese, ma anche nella città che ho sempre desiderato vedere; entrambi sono sempre stati più importanti per me di Parigi e della Francia, ma non tanto quanto l’Italia: dato che sia la storia dell’umanità delle tre parti del mondo sia quella delle arti e delle scienze darà sempre la preferenza all’Italia.” S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 201. [trad. mia]

All'età di 59 anni, La Roche progetta un viaggio nel “Bel Paese”, ma arrivata in Svizzera per motivi di famiglia è costretta a interrompere il viaggio. La presunta soddisfazione di aver rinunciato alla realizzazione di questo sogno per il bene dei figli è una magra consolazione, che non nasconde il grande rimpianto dell'autrice.¹⁶³

Prima di entrare nel merito dell'interpretazione dei tre resoconti di viaggio nei capitoli successivi, è d'uopo fare un breve *excursus* sul ruolo della forma epistolare all'interno dell'opera di Sophie von La Roche. La sua prima impresa letteraria, *Die Geschichte des Fräuleins von Sternheim*, è allo stesso tempo il primo romanzo epistolare in lingua tedesca. Questa forma che ha contribuito al grande successo del primo romanzo rimane una costante nella vasta opera della scrittrice sveva. In *Sternheim* la finzione delle lettere svolge una funzione ben specifica, in quanto permette alla narratrice di fornire i diversi punti di vista dei protagonisti, tutti autori di lettere. Anche nel secondo romanzo *Rosaliens Briefe* La Roche rimane fedele allo stesso modello, come si evince già dal titolo, a differenza di *Sternheim*, vi è però un'autrice unica delle lettere. Persino nella rivista *Pomona* le lettere occupano un posto di primo piano, il nucleo del periodico è dato infatti da *Briefe an Lina*, una serie di missive scritte da una zia e indirizzate alla sua nipote al fine di educarla alla sua futura occupazione di madre e moglie. Inoltre, vi sono le lettere (vere o finte che siano) delle lettrici, alle quali a sua volta risponde “Pomona” alias Sophie von La Roche. La forma epistolare continua a essere presente in tutte le opere successive fino all'ultima, anche se da un certo momento in poi solo in forma superficiale, senza che l'autrice si impegni a rimanere fedele alla finzione epistolare in modo coerente. Anche i resoconti di viaggio si presentano come un ibrido tra diario e lettere, fra l'altro una caratteristica che condivide con Mme Du Boccage. A prima vista il titolo di “Tagebuch” o “Journal” fa pensare

163 Cfr. la lettera a Elise zu Solms-Laubach del 11.8.1789, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., pp. 317-318.

a una forma diaristica, mentre all'interno, come caratteristica tipica della forma epistolare, vi sono frequenti riferimenti ai destinatari.¹⁶⁴ Il persistere della forma epistolare nell'opera di Sophie von La Roche spesso è stato visto come un punto debole della sua scrittura ed è stato interpretato come mancanza di creatività della scrittrice.¹⁶⁵ I motivi, a mio avviso, sono più complessi e da ricercare nella situazione difficile nella quale si trovava una scrittrice alla fine del diciottesimo secolo. Di fatto, dopo che l'ideale della donna erudita, che si era creato con gli inizi dell'Illuminismo, aveva fallito di affermarsi, la donna si trovava più che mai limitata alla sfera privata.¹⁶⁶ Come è stato ampiamente dimostrato ormai, il lento ingresso delle donne in letteratura è avvenuto per una via secondaria, ovvero attraverso la scuola dell'arte epistolare.¹⁶⁷ La lettera, che da sempre è stata un mezzo di comunicazione, durante il Settecento diventa sempre più espressione di vita ed esperienza femminile.¹⁶⁸ L'unica forma di scrittura ammessa per le donne era infatti quella privata, in quanto era compatibile con il nuovo ideale della donna "sensibile" ("empfindsam") che si era andato sostituendo a quello della donna erudita. Quando cominciò a essere in voga la lettera privata come espressione dell'anima, a scapito delle epistole formali, in latino o in francese, le donne si trovavano

164 In tutti i tre i casi le due figlie adulte di La Roche Maximiliane Brentano e Luise Möhn.

165 M. Langner ad es. interpreta la vicinanza alla forma epistolare nei resoconti di viaggio come un segno di insicurezza della scrittrice nell'addentrarsi nel genere letterario per lei nuovo. M. LANGNER, *Sophie von La Roche – die empfindsame Realistin*, Heidelberg, Winter, 1995, p. 169.

166 Cfr. per questo argomento ad. es. S. BOVENSCHEN, *Die imaginierte Weiblichkeit*, Frankfurt, Suhrkamp, 1979.

167 Esempi per questo si possono trovare sia in Francia (si pensi ad es. alle lettere di Mme de Sévigné, tra l'altro molto ammirate da Sophie von La Roche), sia in Inghilterra (ricordiamo il già citato caso di Lady Montagu.)

168 B. BECKER-CANTARINO, "Leben als Text – Briefe als Ausdruck- und Verständigungsmittel in der Briefkultur und Literatur des 18. Jahrhunderts", in GNÜG / MÖHRMANN (cur.), *Frauen-Literatur-Geschichte*, Stuttgart, Metzler 1999, p. 129.

in una posizione privilegiata, dato che, grazie alla mancanza di un'istruzione formale, il loro stile era naturalmente dettato da una vicinanza alla conversazione. Sophie von La Roche era una scrittrice di lettere prolifica – la sola corrispondenza con Wieland conta più di 5500 epistole – non è dunque sorprendente che esordisca proprio con un romanzo epistolare. Anche dopo il debutto che le valse subito l'ammirazione di tutto il mondo letterario tedesco, non veniva mai meno la necessità di giustificare la sua attività di scrittrice. Tutte le opere sono seminate di strategie di giustificazione o l'autrice sminuisce la propria attività letteraria, parlandone come di un passatempo futile o apostrofa la scrittura come “scarabocchi” (“Kritzelei”)¹⁶⁹ oppure appunto scrive lettere “private”, che solo su grande richiesta di amici e parenti sono state pubblicate. In queste condizioni è chiaro che un'evoluzione artistica libera era molto difficile e si spiega l'attaccamento a una forma ormai consolidata.

Per i resoconti di viaggio entra in gioco anche il discorso sulle convenzioni di questo genere letterario, per il quale la forma di epistolare era comunque molto popolare. La lettera, infatti, fornisce una situazione comunicativa realistica, in cui il viaggiatore, confrontato con cose sconosciute, desidera raccontarle a qualcuno di conosciuto. La forma epistolare include quindi sempre l'orizzonte di vita del destinatario, un “io” che si confronta con un “tu”. Questa forma dialogica in cui appunto un io istruisce un tu, si presenta come forma pedagogica per eccellenza, un aspetto che manca invece alla forma monologica del diario.¹⁷⁰ Tutte le opere di Sophie von La Roche hanno un forte intento pedagogico e sono indirizzate a un destinatario o meglio a una destinataria, ed è chiaro che questo aspetto non poteva assolutamente mancare nei suoi resoconti di viaggio. I “Reisetagebücher” sono indirizzate alle figlie e in senso lato di

169 Du Boccage usa la stessa espressione “grifonner” per riferirsi alla propria scrittura.

170 Cfr. M. MAURER, *O Britannien, von deiner Freiheit einen Hut voll. Deutsche Reiseberichte des 18. Jahrhunderts*, München, C. H. Beck, 1992.

nuovo alle “figlie di tutta la Germania”, ed è questa insistenza sul destinatario che li avvicina più alla forma epistolare che non a quella diaristica. La vicinanza alla forma epistolare nel caso delle “Reisebeschreibungen” non si deve dunque interpretare come una debolezza creativa dell’autrice, bensì come un mezzo stilistico ben studiato.

2.3 Hester Lynch Piozzi (1741-1821)

2.3.1 Vita e opera



lato
nomi, per
in oblio.¹⁷¹ Con l’epiteto di Mrs. Thrale si ricorda infatti la padrona del famoso salotto letterario di Streatham Place, strettamente legato alla leggenda intorno al celebre scrittore Samuel

Hester Piozzi è uno di quei nomi pressoché dimenticati dalla storiografia letteraria. Per trovare notizie su questa donna, che fu una scrittrice importante del secondo Settecento inglese, fino a poco tempo fa bisognava cercare sotto il nome di Mrs. Thrale, cognome del primo marito. Solo una ventina di anni fa fu sved-

da William McCarthy il gioco di colpa del quale la scrittrice è caduta

171 W. MCCARTHY, “The Repression of Hester Lynch Piozzi; or, How We Forgot a Revolution in Authorship”, in *Modern Language Studies* 18 (1988), n. 1, p. 99-111.

Johnson, e ciò a scapito della scrittrice. Come osserva William McCarthy:

Quando si riconosce il nome Thrale, allora non si riconosce una scrittrice femminile, ma semplicemente una donna *tout court*. E la si riconosce come un oggetto femminile tradizionale – moglie, madre e forse anche amante – ma non come soggetto che agisce.¹⁷²

Oltre a essere stata la signora Thrale e la musa del celebre Dr. Johnson, Hester Piozzi – il nome con il quale ha firmato la maggior parte delle sue opere – fu una scrittrice prolifica e di successo che vanta un elenco di primati di tutto rispetto: la sua carriera di scrittrice è durata 45 anni (dal 1762 al 1806), durante i quali ha pubblicato fra l'altro un poema, *The Three Warnings* (1766), un grande successo all'epoca, che ha visto numerose riedizioni e la biografia *Anecdotes of the Late Samuel Johnson* (1786), che fu ripubblicato ben cinque volte in un anno, e altre dieci negli anni successivi fino ad oggi. Inoltre, la sua edizione di lettere di Samuel Johnson, è tutt'oggi l'unica edizione esistente di una cinquantina di lettere dello scrittore inglese. Un altro primato è quello di essere stata la seconda donna inglese ad aver pubblicato un resoconto di viaggio, *Observations and Reflections Made in the Course of a Journey through France, Italy and Germany*, uscito nel 1789.¹⁷³ Anche questo libro fu un grande successo, come dimostrano da un lato la traduzione tedesca dell'anno successivo, a cura del celebre scrittore di viaggio Georg Forster, dall'altro le diverse riedizioni in Inghilterra durante gli anni successivi. Un'altra impresa degna di nota fu *British*

172 Ivi, p. 99. [trad. mia]

173 McCarthy la elenca solo al terzo posto, dando il primato a Lady Montagu. Come ho già spiegato nel primo capitolo a mio avviso Lady Montagu fa parte di un'altra generazione, dato che ha scelto di non pubblicare le sue *Embassy Letters* finché era in vita. La prima scrittrice inglese a pubblicare il proprio resoconto di viaggio fu Anna Miller con *Letters from Italy in the Years 1770 and 1771* (1776), seguito da Hester Piozzi nel 1789 con *Observations and Reflections*.

Synonymy del 1794, il primo dizionario di sinonimi in lingua inglese.

La futura Hester Piozzi nasce nel 1741 dalla famiglia gallese Salusbury. Da parte dei genitori la figlia unica riceve un'educazione molto accurata, quasi da bambina prodigio, come racconterà più tardi la scrittrice stessa:

I was their Joynt Play Thing, & although Education was a Word then unknown, as applied to Females; They had taught me to read, & speak, & think; & translate from the French, till I was half a Prodigy.¹⁷⁴

Presto la bambina inizia a esercitarsi con la poesia, eseguendo imitazioni e traduzioni. Da questi esercizi nasce il desiderio di fare della scrittura un mestiere e Hester inevitabilmente si scontra con la realtà dell'epoca, che non prevedeva la carriera di scrittrice per una donna. Nel 1763, all'età di 22 anni, si trova costretta a un "matrimonio combinato" con il fabbricante di birra Henry Thrale. La ragazza coltissima, che era stata educata a essere apprezzata per la sua intelligenza, e che aveva persino pensato a una carriera letteraria, si trova ad affrontare la situazione tipica di molte donne dell'epoca. Per quindici anni è quasi perennemente incinta; darà alla luce dodici bambini, di cui muoiono otto, per non contare gli aborti spontanei. In questi anni difficili, si percepisce quanto la scrittura presenti una necessità interiore per Hester. Nonostante le circostanze avverse, non rinuncia mai alla possibilità di esprimere i suoi pensieri e sentimenti su carta. Per dieci anni tiene un "Children's Book"¹⁷⁵, nel quale annota tutto quello che riguarda l'educazio-

174 "Ero il loro giocattolo comune, e anche se la parola educazione era ancora una parola sconosciuta per quanto riguarda le donne, mi insegnarono a leggere, a parlare e a pensare finché ero un mezzo prodigio." Citato in W. MCCARTHY, *Hester Thrale Piozzi: Portrait of a Literary Woman*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1985, p. 5. [trad. mia]

175 "The Children's Book or rather Family Book" (1766-1778), in M. HYDE (cur.), *The Thrales of Streatham Park*, Cambridge, Harvard University Press, 1977, pp. 21-218.

ne dei figli; il testo si presenta come una raccolta di aneddoti e commenti sul carattere dei bambini e anche di racconti dolorosi delle loro malattie, spesso mortali. In questo libro tenta di unire il mestiere di madre con quello della scrittrice (mancata) e già anticipa lo stile aneddótico e colloquiale, che sarà caratteristico per molte delle sue opere successive. Nel 1776 riceve in regalo dal marito sei volumi bianchi rilegati che recano il titolo “Thraliana”¹⁷⁶ e che inizierà a compilare da quel momento in poi. Non si tratta di un diario vero e proprio, bensì di una raccolta di pensieri, motti di spirito, appunti e aneddoti, secondo una moda letteraria, nata durante il Seicento in Francia, detta “-ana”, in cui si aggiungeva il suffisso latino -ana al nome proprio dell’autore.

Se gli anni del matrimonio con Henry Thrale da un lato furono poco fruttuosi dal punto di vista letterario, dall’altro raccolgono due eventi importanti per la futura carriera di scrittrice. Oltre all’importantissimo lavoro a *Thraliana*, cadde in quegli anni il fatidico incontro con Samuel Johnson. Dal 1766, quando Johnson fu introdotto nella casa dei Thrale a Streat-ham, divenne praticamente un ospite fisso per i prossimi sedici anni. La presenza del poeta trasformò la casa in un salotto letterario e la sua padrona in “salonnière”. Fra i frequentatori ricordiamo Oliver Goldsmith, David Garrick, Edmund Burke, Charles e Fanny Burney e anche lo studioso italiano Giuseppe Baretti, precettore della figlia primogenita Queeney. Gli anni del salotto di Streatham Place rappresentano il culmine del successo sociale della famiglia Thrale e soprattutto della sua padrona. Nel 1777 fu presentata a corte, inoltre nacque l’amicizia con Elizabeth Montagu, la capofila delle *bluestockings*. Con le donne di questo circolo Hester Thrale aveva molto in comune, dalla posizione sociale, all’amicizia con scrittori e intellettuali fino alla convinzione della parità intellettuale fra uomini e donne. Tuttavia non diventò mai una vera *bas-bleu*, perché troppo

176 *Thraliana. The Diary of Mrs. Hester Lynch Thrale (Later Piozzi), 1776-1809*, a cura di K. C. BALDERSTON, Oxford, Clarendon Press, 1951.

individualista e troppo lontana dal perbenismo di queste femministe *ante litteram*.

Nel 1781 muore Henry Thrale e inizia per Hester una seconda vita. S'innamora del cantante e musicista italiano Gabriele Piozzi e dopo tante polemiche da parte di figli e amici i due si sposano nel 1784.¹⁷⁷ Data la celebrità della sposa, il matrimonio provoca uno scandalo. La scelta di Hester Thrale di sposare un musicista, nonché italiano e dunque cattolico è considerata una cosa inaudita. Le critiche sono unanime: dai figli agli amici, primo fra tutti Samuel Johnson, fino al circolo delle *blue-stockings*, il matrimonio riceve solo condanne. Per sfuggire ai loro detrattori i novelli sposi intraprendono un viaggio di nozze lungo quasi due anni, che li porta nella terra natale di Gabriele Piozzi. Il matrimonio e il viaggio in Italia rappresentano per Hester la liberazione da tutto ciò che l'aveva oppressa per gli ultimi 22 anni. Sono finite le continue gravidanze, le malattie e la perenne preoccupazione per i figli e non per ultimo la presenza talvolta oppressiva di Samuel Johnson. Per quanto era stato lui a pubblicare le prime opere letterarie di Hester e per quanto furono proprio i libri che lei scrisse su di lui a fruttarle i primi successi, la presenza di Johnson era diventata un peso. Qualche anno dopo la sua morte lei stessa ammette: "in Doctor Johnson's [mind] mine was swallowed up and lost."¹⁷⁸

Con il viaggio in Italia Hester vive una specie di ritorno alla vita e di conseguenza anche alla scrittura. Tant'è che il periodo più fecondo della sua carriera letteraria sono proprio i primi sedici anni del secondo matrimonio, durante il quale pubblica ben cinque libri. In seguito alla morte di Johnson, Hester Piozzi pubblica la sua acclamata biografia *Anecdotes of the Late Samuel Johnson*¹⁷⁹. Anche l'opera successiva è dedicata all'ami-

177 W. MCCARTHY, *Hester Thrale Piozzi: Portrait of a Literary Woman*, cit., pp. 34-37.

178 "Nella mente di Johnson, la mia fu ingoiata e smarrita". Cit. in *ivi*, p. 49.

179 H. L. PIOZZI, *Anecdotes of the Late Samuel Johnson*, London, T. Cadell, 1786.

co e mentore, con la pubblicazione della loro corrispondenza, *Letters to and from the Late Samuel Johnson*¹⁸⁰, un altro grande successo. Le due opere su Johnson, se da un lato furono un trionfo, dall'altro le valsero delle critiche feroci da parte di alcuni intellettuali, amici di Johnson, che la attaccarono pubblicamente per il ritratto, a loro parere, irriverente del poeta.¹⁸¹ Senza farsi influenzare da queste critiche Piozzi nel 1789 diede alla stampa il suo voluminoso diario di viaggio *Observations and Reflections Made in the Course of a Journey through France, Italy, and Germany*¹⁸², l'ultimo suo successo letterario. Le pubblicazioni successive furono stroncate dalla critica, secondo il biografo McCarthy, per aver osato a entrare in un dominio letterario troppo maschile. Si trattava infatti di un dizionario, *British Synonymy*¹⁸³, in cui spiegava ogni termine con alcuni esempi, molti presi da aneddoti personali. Se questo libro fu stroncato dalla critica, quello successivo, l'ambizioso compendio storico *Retrospection*¹⁸⁴, fu un vero e proprio fiasco, che ebbe come conseguenza la rovina della reputazione letteraria, che Piozzi si era creata a fatica durante gli anni. Gli ultimi anni di vita furono amari per Hester Piozzi, segnati dai problemi economici e dai dissapori familiari. Morì nel 1821, assistita da tre delle sue figlie.

La vita di Hester Piozzi è esemplare per la situazione di una scrittrice tra il Sette e l'Ottocento. Per quanto abbiano vissuto vite diverse e per quanto abbiano uno stile di scrittura che non

180 H. L. PIOZZI, *Letters to and from the Late Samuel Johnson*, London, T. Cadell, 1788.

181 Cfr. Per questo argomento W. MCCARTHY, *Hester Thrale Piozzi: Portrait of a Literary Woman*, cit., cap. 4 e 5, p. 97- 147; J. L. CLIFFORD, *Hester Lynch Piozzi (Mrs. Thrale)* [1941], London, Oxford University Press, 1952, pp. 255-276; 314-330.

182 H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections Made in the Course of a Journey through France, Italy, and Germany*, London, Cadell, 1789.

183 H. L. PIOZZI, *British Synonymy*, London, Robinson, 1794.

184 H. L. PIOZZI, *Retrospection: Or a Review of the Most Striking and Important Events, Characters, Situations and their Consequences, which the Last Eighteen Hundred Years Have Presented to the View of Mankind*, London, Stockdale, 1801.

potrebbe essere più diverso, Piozzi e La Roche tuttavia presentano dei paralleli sia biografici che stilistici che sono emblematici per la scrittura femminile di quell'epoca.

A prima vista Piozzi dimostra un grado di emancipazione molto maggiore a quello di La Roche, data la situazione più favorevole per le donne in Inghilterra. Tuttavia, a un'analisi più approfondita, si trovano nell'opera di Piozzi gli stessi problemi di giustificazione della scrittura e le stesse strategie di autosvalutazione del proprio lavoro¹⁸⁵ che abbiamo evidenziato per la scrittrice tedesca. Sebbene la finzione epistolare non sia presente nell'opera di Piozzi, l'arte epistolare è stata anche per lei una scuola di scrittura fondamentale. Hester fu una delle *épistolaires* più prolifiche dell'epoca, alla pari di Lady Montagu o Jane Austen ed è una parte della sua scrittura che fu molto apprezzata. Non a caso erano le donne a eccellere nell'arte epistolare. Alla fine del Settecento si era ormai consolidata una politica dell'istruzione basata sul sesso: si dava per scontata una differenza naturale, genetica fra sapere maschile e femminile e si considerava innato nella donna il talento per alcune forme semplici e "facili" di scrittura, come appunto la lettera e il diario.¹⁸⁶ Piozzi aveva provato ad addentrarsi in generi letterari diversi, fu particolarmente attratta dalla poesia – la sua opera lirica contiene quasi tutti i generi in verso in uso durante il Settecento –, ma a parte pochissime eccezioni¹⁸⁷, riuscì a pubblicare solo le opere in prosa. Quello che caratterizza le sue opere di maggior successo, *Anecdotes of the Late Samuel Johnson, Letters to and*

185 Cfr. per questo argomento l'attenta analisi di McCarthy nel capitolo "An Intruder on the Rights of Men: Piozzi as Arbiter of Style and as Stylist", in W. MCCARTHY, *Hester Thrale Piozzi: Portrait of a Literary Woman*, cit., p. 178-209.

186 R. M. COLOMBO, "Donne e letteratura: da Aphra Behn a Jane Austen", in F. RUGGIERI (cur.), *L'età di Johnson. La letteratura inglese del secondo Settecento*, Roma, Carocci, 1998, p. 272.

187 McCarthy cita un corpus di quasi 500 poesie, di cui pubblicò meno di 100, cfr. W. MCCARTHY, *Hester Thrale Piozzi: Portrait of a Literary Woman*, cit., p. 69.

from the Late Samuel Johnson, e non per ultimo proprio *Observations and Reflections* è il tono di conversazione, un aspetto, tra l'altro, che le è costato non poche critiche¹⁸⁸.

In realtà si tratta solo di una strategia per poter esporre in modo informale argomenti riservati al dominio maschile. Piozzi applica alla sua scrittura lo stile brillante di conversazione da salotto, un talento per il quale lei era famosa ed ammirata. Da un lato la trasposizione del tono conversazionale al testo scritto le permette di muoversi su un terreno che padroneggiava e che prevedeva uno scambio di idee tra uomini e donne a un livello equo, dall'altro l'informalità della scrittura a mo' di chiacchierata doveva proteggerla contro le accuse di sfrontatezza per aver invaso il territorio letterario maschile¹⁸⁹. Quello che in La Roche è più evidente proprio a livello di contenuto – è lei che spesso caratterizza la propria scrittura come una “chiacchierata” – in Piozzi non viene detto esplicitamente, bensì è rintracciabile a livello stilistico.

2.3.2 I viaggi

Il rapporto con i viaggi di Hester non è così lineare e positivo come l'abbiamo descritto per la sua consorella tedesca. Come molti dei suoi contemporanei anche Hester Piozzi era una grande divoratrice di letteratura di viaggio, la sua biblioteca ne conteneva infatti in gran numero, tuttavia per lungo tempo prediligeva i viaggi mentali a quelli reali. Il suo primo viaggio vero la porta nel 1774 nel Galles, in compagnia del marito, della figlia Queeney e dell'amico Johnson.¹⁹⁰ Per di-

188 Vd. infra.

189 McCarthy approfondisce questo argomento adottando le teorie di Lakoff e Hiatt sulla scrittura femminile. Cfr. W. MCCARTHY, *Hester Thrale Piozzi: Portrait of a Literary Woman*, cit., pp. 204-209.

R. LAKOFF, *Language and Woman's Place*, New York, Harper, 1975 e M. HIATT, *The Way Women Write*, New York, Teachers College Press, 1977.

190 Il diario inedito di questo viaggio è stato pubblicato all'inizio del secolo scorso da A. M. BROADLEY (cur.), *Doctor Johnson and Mrs. Thrale; in-*

versi motivi non fu un'esperienza positiva. Il secondo viaggio invece la porta nell'anno successivo sul continente europeo, in Francia. Come si intuisce dalla prima frase del diario, questa seconda avventura è intrapresa con uno spirito pieno di dubbi:

Notwithstanding the Disgust my last Journey gave me, I have lately been solicitous to undertake another. So true is Johnson's Observation that any thing is better than Vacuity.¹⁹¹

Questo secondo viaggio deve essere stata un'esperienza più positiva, tant'è che ne doveva seguire un terzo, che la doveva portare, con gli stessi compagni di prima, in Italia. Il terzo viaggio tuttavia fu cancellato per l'improvvisa morte del figlio prediletto Henry. Nonostante la vasta cultura generale e quella in particolare sulla letteratura di viaggio la scrittrice fissa questi due viaggi solo in diari privati che furono pubblicati soltanto postumi. Solo con il terzo viaggio, quello che porterà appunto alla stesura di *Observations and Reflections*, si sente una viaggiatrice provetta, come testimonia una lettera da Parigi del 1784, dove esclama: "Well! Now am I a professed Traveller!"¹⁹².

Quello che sarà il viaggio più lungo e più famoso è la sua luna di miele, intrapresa da un lato per sfuggire allo scandalo che le sue nozze con Gabriele Piozzi avevano provocato a Londra, dall'altro per conoscere il paese natale di suo marito. La

cluding Mrs. Thrale's Unpublished Journal of the Welsh Tour Made in 1774, and Much Hitherto Unpublished Correspondence of the Streatbam Coterie, London, John Lane, 1910.

191 "Nonostante l'insofferenza che mi ha dato l'ultimo viaggio, ultimamente mi sta venendo voglia di intraprenderne un altro. È proprio vera l'osservazione di Johnson, quando dice, che qualsiasi cosa è meglio del vuoto." M. TYSON / H. GUPPY (cur.), *The French Journals of Mrs. Thrale and Doctor Johnson, edited from the original manuscripts in the John Rylands Library and in the British Museum*, Manchester, Manchester University Press, 1932, p. 69. [trad. mia, maiuscole nell'originale]

192 Cit. in B. DOLAN, *Ladies of the Grand Tour*, London, Flamingo, 2002, p. 279.

coppia parte nel settembre del 1784 da Londra prendendo la via consolidata dei viaggiatori continentali, da Dover a Calais. Da lì la prima tappa è Parigi, dove i due si fermano per qualche settimana. Come emerge dal diario privato della scrittrice¹⁹³, questa prima parte del *tour* è segnata dai ricordi del viaggio precedente, intrapreso dieci anni prima con l'allora marito Henry Thrale e l'amico Johnson. A fine settembre si parte per il Bel Paese, passando per la Savoia, Torino, Monferrato, Novi, Genova e Pavia, per approdare alla prima meta importante, Milano, la città di Gabriele Piozzi. Lì si sistemano in maniera più stabile e subito si crea una specie di salotto intorno alla coppia italo-inglese. Dopo cinque mesi, nell'aprile del 1785, Hester e Gabriele Piozzi riprendono la loro vita nomade, facendo il giro dell'Italia settentrionale, Cremona, Mantova, Verona, Padova, per scendere sul Brenta fino a Venezia, città dalla quale Hester Piozzi rimane folgorata, come si evince dal suo resoconto. Alla fine del soggiorno esclama: "I see that I have said more about Venice, where I have lived five weeks, than about Milan, where I stayed five months."¹⁹⁴ A giugno i due viaggiatori si spostano a Firenze, dove soggiornano in un albergo inglese, nel quale si crea un piccolo circolo culturale, composto dagli ospiti inglesi e anche qualche italiano, tra cui Ippolito Pindemonte¹⁹⁵, detto il Marchese. A settembre i due viaggiatori ripartono per fare prima il giro della Toscana e, passando per Roma, raggiungono Napoli a novembre. Dopo aver passato l'inverno nella città partenopea ritornano a febbraio a Roma, dove si fermano per

193 M. TYSON / H. GUPPY (cur.), *The French Journals of Mrs. Thrale and Doctor Johnson*, cit.

194 "Vedo che ho parlato più di Venezia, dove sono rimasta per cinque settimane, che non di Milano, dove ho abitato per cinque mesi." H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections Made in the Course of a Journey through France, Italy, and Germany* [1789], cit., p. 112. [trad. mia]

195 Ippolito Pindemonte (1753-1828) fu un poeta e letterato italiano. Nell'ambito della letteratura di viaggio è ricordato per aver scritto un sermone dal titolo "I viaggi" (Venezia, 1793), nel quale rivolge un'aspra critica alla pratica dei viaggi sia degli uomini sia delle donne.

altri due mesi. L'intenzione di tornare al più presto alla casa milanese è impedita da varie peripezie del viaggio, che li costringe a fare un giro che dura due mesi. Da Milano inizia poi il lento ritorno a casa, passando per la Germania, l'Austria e i Paesi Bassi. Nelle annotazioni della scrittrice si percepisce la stanchezza del viaggio e la voglia di tornare in patria. Inoltre, nell'ultima parte del viaggio veniva meno la motivazione che l'aveva spinta a conoscere l'Italia, ossia il fatto che fosse il paese natale dell'amato marito. I commenti sui paesi visitati sulla via del ritorno sono dunque molto più scarni e anche molto più critici rispetto alla parte dedicata all'Italia. A marzo 1787, dopo due anni e mezzo di assenza, i coniugi Piozzi fanno ritorno a Londra.

Poco tempo dopo il ritorno Hester Piozzi si mette al lavoro per trarre un libro dalle sue esperienze sul continente. Nonostante il successo dei due libri precedenti, *Anecdotes* e *Letters*, scritti durante il soggiorno in Italia, l'impresa di addentrarsi in un genere per lei nuovo suscita una certa ansia nella scrittrice. Adotta una strategia già vista anche nel caso di Sophie von La Roche, vale a dire quella dell'autosvalutazione. Nel suo diario privato *Thraliana* e anche nelle sue lettere parla del suo progetto come di un passatempo senza importanza: "I will write my Travels & publish them – why not? 'twill be difficult to content the Italians & the English but I'll try - & tis something to do."¹⁹⁶ La preparazione del *travelbook*, che avrà come base sia i suoi diari privati, intitolati rispettivamente *Italian Journey 1784* e *German Journey 1786*, sia le annotazioni in *Thraliana*, sia alcune lettere private, è seguita quasi in diretta per tutta l'estate del 1788 dal quotidiano londinese *World*¹⁹⁷. A novembre il faticoso

196 "Descriverò e pubblicherò i miei viaggi, perché no? Sarà difficile accontentare sia gli italiani che gli inglesi, ma ci provo. *Almeno è qualcosa da fare.*" *Thraliana. The Diary of Mrs. Hester Lynch Thrale (Later Piozzi), 1776-1809*, a cura di K. C. BALDERSTON, Oxford, Clarendon Press, 1951, p. 717. [trad. e corsivo miei]

197 Per le indicazioni dettagliate sulle voci apparse su *World*, cfr. J. CLIFFORD, *Hester Lynch Piozzi (Mrs. Thrale)* [1941], Oxford, Clarendon Press, 1968, pp. 337, 339 e *passim*.

lavoro di rielaborazione e copiatura è finito e la scrittrice con molta fiducia si rivolge al suo editore Cadell, chiedendo la cifra considerevole di 500 guinee per il suo manoscritto¹⁹⁸. Seguono ancora diverse vicissitudini che ritardano l'uscita del volume che viene pubblicato solo nel giugno del 1789, in due volumi formato ottavo, ognuno di circa 400 pagine.

L'opera si presenta come un diario di viaggio tradizionale che segue l'itinerario del viaggio, con le indicazioni dei luoghi visitati in cima alle sezioni, mentre l'indicazione delle date è piuttosto sporadica. A parte il mantenimento di alcune date, l'autrice non ha cercato di nascondere la rielaborazione a posteriori dei suoi appunti. A differenza di altre scrittrici (e scrittori) di viaggio, Piozzi non adotta né la strategia del presunto carattere privato delle sue annotazioni (come aveva fatto Sophie von La Roche, dedicando i suoi volumi esplicitamente alle figlie) né quella della presunta casualità della pubblicazione (Mme Du Boccage si finge sorpresa, quando scopre che la sorella ha conservato tutte le sue lettere), ma scrive una prefazione molto schietta. Incoraggiata dai suoi successi letterari passati, le *Anecdotes* e le *Letters to and from Johnson*, esordisce dicendo:

That I should make some reflections, or write down some observations, in the course of a long journey, is not strange; that I should present them before the Public is I hope not too daring: the presumption grew up out of their acknowledged favour [...]¹⁹⁹

198 Lettera a Thomas Cadell del 14 novembre 1788, cit. in E. A. BLOOM / L. D. BLOOM (cur.), *The Piozzi Letters*, cit., p. 286. Non sappiamo quale cifra fosse pattuito alla fine, ma è improbabile che l'editore le avesse pagato una somma così consistente, come chiesta da lei all'inizio.

199 "Il fatto che abbia fatto delle riflessioni nel corso di un lungo viaggio, e le abbia poi messe per iscritto, non è cosa strana; spero inoltre di non essere troppo audace nel presentarle davanti al pubblico. Questa presunzione è nata proprio dal favore che il pubblico stesso mi ha accordato precedentemente." H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections Made in the Course of a Journey through France, Italy, and Germany* [1789], cit., p. 1. [trad. mia]

La naturalezza con cui Piozzi esordisce con affermazioni del genere va presa con molta cautela. Di fatto, a prima vista si trasmette l'idea, che non sia una cosa affatto inconsueta per una donna, quella di pubblicare un libro di viaggio. Soprattutto la critica femminista tedesca ha l'abitudine di citare questo e simili passi, per sostenere la tesi del distacco delle donne inglesi rispetto alle tedesche in fatto di emancipazione.²⁰⁰ In realtà, anche le scrittrici inglesi in generale, e Hester Piozzi in particolare, essendo una pioniera del genere odepórico, dovettero venire a patti continuamente con la complessa ideologia della femminilità dell'epoca. L'obiettivo principale in queste negoziazioni è proprio quello di creare un'identità narrativa che le permetta di giustificare l'invasione del territorio della letteratura di viaggio, tradizionalmente maschile.²⁰¹ Nel caso di Piozzi la strategia consiste nella temporanea sospensione della propria femminilità; nella sua prefazione non tematizza il suo essere donna, simulando che non ci sia niente di strano nel descrivere e pubblicare il proprio viaggio, come afferma lei stessa. Dal suo libro di appunti *Thraliana* sappiamo invece della sua ansia per l'esordio in questo genere a lei nuovo e al sesso femminile in generale. Per evitare di confrontarsi con questa tematica spinosa e di dover quindi giustificare il suo gesto audace, l'autrice sceglie di lasciare temporaneamente da parte il suo essere femminile e di adottare un punto di vista maschile. Questa tecnica è stata interpretata come un "travestimento narrativo", in altre parole l'adozione di una voce narrante di sesso diverso del proprio²⁰².

200 Cfr. ad es. I. SCHEITLER, *Gattung und Geschlecht. Reisebeschreibungen deutscher Frauen 1780-1850*, Tübingen, Niemeyer, 1999, p. 28 e *passim*.

201 M. AGORNI, "Viaggio, tradizione e traduzione", in H. L. PIOZZI, *Osservazioni e riflessioni nate nel corso di un viaggio attraverso la Francia, l'Italia e la Germania*, a cura di M. AGORNI, Firenze, Aletheia, 2001, p. 27.

202 Ibidem. Mirella Agorni si riferisce alla nozione di "travestimento narrativo" elaborata da Madeleine Kahn, che aveva analizzato questa tecnica nei romanzieri inglesi della prima metà del Settecento, i quali utilizzarono un punto di vista femminile per proporre una concezione nuova dell'identità personale. M. KAHN, *Narrative Transvestism*, Ithaca NY, Cornell U. P., 1991.

Questa tecnica permette a Piozzi di utilizzare una voce narrante con tratti maschili e quindi autorevole, che conferisce maggiore legittimità alla sua opera.²⁰³ All'interno di questo travestimento cade anche l'aperto rifiuto della forma epistolare, connotata, come abbiamo più volte sottolineato, con la scrittura femminile:

For the book – I have not thrown my thoughts into the form of private letters; because a work of which truth is the best recommendation, should not above all others begin with a lie.²⁰⁴

Quello della veridicità del resoconto di viaggio era uno dei criteri fondamentali che delimitavano il genere odepórico. L'altro criterio era quello dell'originalità, vale a dire della novità. Nel libro di Piozzi è evidente, quanto conosceva bene le convenzioni del genere e come cercasse di adattare alla sua situazione di donna, che invade un territorio tradizionalmente maschile.²⁰⁵ Nella sua analisi sull'evoluzione del genere della "travel literature" Charles Batten mette in luce quanto fosse importante per uno scrittore di viaggio attenersi alle convenzioni vigenti, per ottenere un buona ricezione dell'opera da parte del pubblico e della critica. Piozzi, come scrittrice donna, pioniera nella letteratura di viaggio, si trovava però in una situazione limite. Da un lato aveva un'ottima conoscenza della tradizione, dall'altro era consapevole del fatto che queste regole in realtà non valessero per lei, dato che faceva parte dell'altro sesso.

203 M. AGORNI, "Viaggio, tradizione e traduzione", cit., p. 27.

204 "Per quanto riguarda il libro – non ho messo i miei pensieri in forma di lettere private, visto che un libro che dovrebbe brillare per la veridicità, non dovrebbe iniziare con una bugia." H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections* [1789], cit., p. 1. [trad. mia]

205 Lo studioso e biografo di Hester Piozzi, William McCarthy, intitola un capitolo "An Intruder on the Rights of Men", nel quale analizza come le aspre critiche rivolte a Piozzi e la fine precoce della sua carriera letteraria siano dovuti proprio al fatto di aver invaso il territorio maschile della letteratura, un'inoltranza che non le è stata perdonata dai suoi detrattori come ad es. James Boswell. Cfr. W. MCCARTHY, *Hester Thrale Piozzi. Portrait of a Literary Woman*, cit., pp. 178-209.

Nella prefazione Piozzi adotta, come abbiamo visto, la tecnica del travestimento narrativo, entrando così quasi di soppiatto nel territorio proibito della letteratura di viaggio. All'interno del testo vero e proprio, invece, metterà in atto un capovolgimento di tutte le regole. Anziché usare uno stile semplice, né troppo ornamentale, ma neanche troppo specializzato, come imponevano le convenzioni del genere,²⁰⁶ Piozzi sembra mettere per iscritto una conversazione, utilizzando un tono molto colloquiale. Utilizza infatti molte intercalari tipiche della lingua parlata, come "well". Spesso parla di se stesso e dei suoi sentimenti, cosa proibita a uno scrittore di viaggio serio.²⁰⁷ Inoltre, è presente la tecnica della libera associazione delle idee, che troviamo in tutte e tre le scrittrici in questione; vale a dire un evento o la vista di un oggetto o di una scena danno luogo a una riflessione, che a sua volta porta a un'altra riflessione fino ad allontanarsi completamente dall'oggetto di scrittura in questione. Tutti questi attributi danno a *Observations and Reflections* un carattere nuovo, fresco e originale, ma allo stesso tempo daranno luogo a critiche e attacchi feroci contro la scrittrice. Accanto al tono colloquiale ci sono passi molto dotti, citazioni latine e riferimenti a opere letterarie.

Immediatamente dopo l'uscita ufficiale del libro i giornali si rincorrono con la pubblicazione di brani tratti dal nuovo libro della celebre biografa di Johnson. I commenti oscillano tra entusiasti e molto critici. I rimproveri principali erano rivolti al linguaggio usato nel libro, considerato inadatto alla pagina scritta. Lo *European Magazine*, pur ammettendo che lo stile adoperato da Piozzi non era dovuto all'ignoranza, lo critica severamente:

206 Cfr. Ch. L. BATTEN, *Pleasurable Instruction. Form and Convention in 18th Century Travel Literature*, Berkely, University of California Press, 1978, p. 44.

207 Ivi, p. 12.

while she frequently displays a *power* of commanding the most beautiful style imaginable, she sullies almost every page with inelegant & and unscholarlike *dids*, & *dos*, & *thoughts*, & *toos*, producing those *hard angles* in sound, that stop-short, & jerking abruptness in the close of sentences, which are fatal to *grace*, & *flow* of style.²⁰⁸

Nonostante le aspre critiche da parte di molti recensori e di molti letterati, il libro piacque proprio per il tono colloquiale e per l'impossibilità di includerlo in qualche canone predefinito. James Edward Smith, l'autore di un "travel account" di tre volumi, intitolato *Sketch of a Tour on the Continent in the Years 1786 and 1787*, esprime questa impossibilità di classificare il libro di Piozzi:

I know not whether we have a right to censure the style of this publication, or to regret that passages of the most dazzling beauty are introduced amid inaccuracies of composition, which might be taken for carelessness, were they not evidently labored to represent ease. The whole is so peculiar, and so masterly in its own way, we have no standard to judge it by, and had better, perhaps, submit to be pleased, though we do not know exactly why.²⁰⁹

208 "Mentre spesso dimostra la capacità di usare lo stile più bello immaginabile, sporca quasi ogni pagina con forme come 'did' e 'do' [forme verbali tipiche del linguaggio parlato] e 'però' e 'anche', producendo così quegli *spigoli duri* nel suono, che frenano in modo improvviso e concludono le frasi in modo brusco, impedendo così uno stile fluido e grazioso." *European Magazine* XVI (1789), p. 332. [trad. e corsivo miei]

209 "Non so se abbiamo il diritto di censurare lo stile di questa pubblicazione o di rimpiangere il fatto che passi di straordinaria bellezza siano introdotti in mezzo a imprecisioni di composizione, che potrebbero sembrare incuranza se non fossero stati elaborati evidentemente per rappresentare naturalezza. Il tutto è così particolare e così magistrale a modo suo, che non abbiamo nessuno standard secondo il quale giudicarlo, dunque sarebbe forse meglio, se ammettessimo che ci piace, anche se non sappiamo esattamente perché." J. E. SMITH, *Sketch of a Tour on the Continent in the Years 1786 and 1787*, London, 1793. [trad. mia] Il commento appare nell'appendice posposta al terzo volume, in cui l'autore fornisce un elenco di libri utili per future viaggiatori.

Quello che emerge dai commenti e che colpisce anche il lettore odierno è la coesistenza tra lo stile colloquiale (spesso definito anche come “vulgar”) e quello dotto, tipicamente settecentesco. Questo contrasto stridente è stato notato sia dai critici contemporanei, sia dagli studiosi dei giorni nostri, i quali ne hanno dato diverse interpretazioni. Quello che unisce però i vari giudizi è il parere che questa evidente insicurezza nella scelta del registro dipenda dal fatto che a scrivere sia stata una donna. Piozzi, infatti, si trova a dover affrontare il cosiddetto “double-bind”²¹⁰, un dilemma tipico che colpisce le donne che si confrontano con la scrittura o con il linguaggio in genere. Ossia, se la donna scrive come una donna, con i tipici attributi della scrittura femminile non è presa sul serio, se si azzarda invece a scrivere come un uomo, ossia con uno stile dotto, rischia l'accusa di arroganza e presunzione. Sophie von La Roche davanti a questa scelta opta sempre per la scrittura tipicamente femminile, ossia per un tono di conversazione (“Plauderei”, ossia “chiacchierata”), preferendo di essere accusata di trivialità piuttosto che di erudizione. Piozzi, invece, che da sempre ha avuto un'inclinazione verso i generi più tipicamente maschili, come la poesia, non riesce ad abbandonare del tutto l'ambizione di entrare nelle sfere più alte delle lettere e di usare dunque talvolta uno stile dotto.

Nonostante le citate critiche al libro, *Observations and Reflections* fu un successo. Con questa pubblicazione Piozzi riuscì a consolidare la sua fama di scrittrice, iniziata con i due libri su Johnson. Allo stesso tempo *Observations and Reflections* segnò anche la sua emancipazione dall'ombra dell'amico e mentore, visto che fu la prima opera che non ebbe come soggetto l'amicizia con Samuel Johnson.

Nello stesso anno della prima edizione del “travel account” uscì una seconda a Dublino e nell'anno successivo, nel 1790,

210 R. LAKOFF, *Language and Women's Place*, New York, Harper, 1975, *passim*.

fu pubblicata la traduzione tedesca²¹¹. La versione tedesca dal titolo *Bemerkungen auf der Reise durch Frankreich, Italien und Deutschland* fu a cura del celeberrimo Georg Forster²¹², autore di *Reise um die Welt* (*Viaggio intorno al mondo*), un dato che testimonia la notorietà dell'opera di Hester Piozzi, visto che Forster sicuramente non avrebbe prestato il nome a un libro senza importanza. Il curatore tedesco non si fa ingannare dal "travestimento narrativo"²¹³ dell'autrice, ma insiste molto sul suo essere donna. Mentre Piozzi nella sua prefazione, all'interno del suo "travestimento narrativo" aveva dedicato il libro laconicamente ai suoi compatrioti in genere²¹⁴ e non aveva accennato alla sua situazione di viaggiatrice, Forster sente la necessità di apporvi un'altra prefazione per "rimettere in riga" la scrittrice, a suo avviso, troppo audace. Forster si scusa con i lettori tedeschi per l'erudizione dell'autrice che secondo lui spesso sfocia in pedanteria: per giustificarla in qualche modo nomina l'amicizia con il grande Johnson.²¹⁵ Dopo aver dato brevi cenni alla vita della scrittrice Forster si sofferma sulle qualità femminili di *Observations and Reflections*, simili a quelli già visti nelle recensioni alle opere di Du Boccage e La Roche.

211 *Bemerkungen auf der Reise durch Frankreich, Italien und Deutschland von Esther [sic] Lynch Piozzi*. Aus dem Englischen mit einer Vorrede und Anmerkungen von Georg Forster. Zwei Bände, Frankfurt und Mainz, Varrentrapp und Wenner, 1790.

212 Georg Forster (1754-1794), da bambino aveva accompagnato suo padre in diverse spedizioni nel Pacifico, tra cui il famoso viaggio di James Cook. Il resoconto di questo viaggio *Reise um die Welt* (*Viaggio intorno al mondo*) è rimasto nella storia sia della letteratura di viaggio sia nella letteratura scientifica. Forster divenne poi una figura chiave nell'Illuminismo tedesco e dopo l'invasione dei francesi a Magonza fu uno dei primi giacobini tedeschi.

213 Vd. supra.

214 "To my countrymen in general", H. L. PIOZZI, "Preface", *Observations and Reflections*, cit., p. I.

215 G. FORSTER, "Vorrede zur deutschen Übersetzung", in *Bemerkungen auf der Reise*, cit., p. X.

Es gibt unstreitig eine Art der Belehrung durch Reisende, die uns am vollständigsten und zweckmäßigsten aus einer weiblichen Feder zufließt. Der Beobachtungsgeist des andern Geschlechts, auch da, wo er Gegenstände in ihrem größeren Zusammenhange fasst, verschmäh't nicht jene kleinen Schattierungen, jene feinen Details, welche, zumal bei charakteristischen Schilderungen der so nahe mit uns verwandten europäischen Völker und ihrer Sitten, von der wesentlichsten Wichtigkeit sind²¹⁶.

Come si è già visto nelle recensioni ai libri odepiorici di La Roche anche a Hester Piozzi viene attestato un occhio per i dettagli, a scapito dei soggetti più grandi e più importanti, che sono invece prerogativa del sesso maschile. Forster spiega questo amore per i dettagli con il fatto che le donne avrebbero una mente, che non è appesantita da studi e conoscenze e di avere dunque la testa libera per vivere solo nel presente e in quello che hanno davanti agli occhi in quel momento. Le osservazioni e descrizioni che risultano da queste “menti leggere” sarebbero, secondo il curatore, particolarmente adatte e utili a chi non può viaggiare di persona. Ovviamente le persone che di solito non erano in grado di viaggiare, erano nuovamente le donne, ed è così che Forster reindirizza il resoconto di Piozzi, da lei dedicato ai suoi compatrioti, uomini e donne, a un pubblico casalingo e inesperto e dunque femminile.

Demjenigen, der nicht selbst reisen, und durch eigenes Anschauen lebendige Vorstellungen von entfernten Gegenständen erlangen kann, sind diese Schilderungen unschätzbar, wo das Mannigfaltige und Neue in seinen kleinsten Zügen aufgefasst worden ist, und seiner Phantasie zu Hervorbringung eines Bildes behülflich wird,

216 “Esiste senz’altro un tipo di istruzione che ci perviene in modo più utile e più completo da una penna femminile. Lo spirito di osservazione dell’altro sesso, anche quando comprende gli oggetti in un contesto più ampio, non tralascia quelle piccole sfumature e quei piccoli dettagli, che sono di un’importanza essenziale specie nella descrizione degli altri popoli europei e dei loro costumi così vicini a noi.” Ivi, p. XI. [trad. mia]

welches ihm das Selbstbeobachten entbehrlich zu machen, oder doch Ersatz dafür zu geben scheint.²¹⁷

Non solo indirizza le osservazioni di Piozzi a un pubblico femminile, ma afferma persino che le descrizioni minuziose e dettagliate possono sostituirsi all'osservazione diretta e renderebbero dunque superfluo viaggiare e andare a verificare i fenomeni sul luogo. Con questo ragionamento Forster non solo limita il testo di Piozzi a un pubblico di secondo ordine, ma si mette anche nelle file dei detrattori del viaggio femminile. Le altre critiche che rivolge al libro di Piozzi richiamano molto quelle che abbiamo ricordato per i resoconti di La Roche, ossia le frequenti digressioni, la tecnica della libera associazione di idee e le troppe riflessioni. L'intervento di Forster sul testo di Piozzi non si limita però alla prefazione, ma continua all'interno del testo, come annuncia già lui stesso:

In einigen Stellen, wo sie mir zu üppig hervorzusprießen schienen, habe ich es gewagt, die frucht- und blütheleeren Zweige wegzuschneiden. Auch sind einige Erläuterungen und Berichtigungen hinzugekommen, weil da, wo die Urtheile gar zu viel Einseitigkeiten und Nationalstimmung verrathen, ein Wink mir nicht unzweckmäßig schien, um den Leser, der sonst treuherzig fortlesen würde, zu erinnern, dass es auch außer der Vorstellungsart der Verfasserin eine andere giebt, die er zuvor vergleichen kann.²¹⁸

217 “Per colui che non può viaggiare di persona e raggiungere un’immagine vivace delle cose lontane con i propri occhi, queste descrizioni sono molto preziose, laddove la molteplicità e le novità sono descritte nei minimi particolari, e aiutano quindi l’immaginazione a farsi un’idea che rende quasi superflua l’osservazione diretta. Ivi, p. XII-XIII. [trad. mia]

218 “In alcuni passi, dove [le riflessioni] crescevano un po’ troppo rigidamente, mi sono permesso di tagliare i rami privi di frutti e di fiori. Inoltre ho aggiunto qualche rettifica e qualche spiegazione, dove i giudizi erano troppo nazionalistici e troppo di parte, mi sembrava utile ricordare al lettore, che altrimenti avrebbe continuato a leggere in buona fede, che vi sono altri punti di vista oltre a quello dell’autrice, con i quali il lettore dovrebbe prima far il paragone.” Ivi, p. XIV-XV. [trad. mia]

Infatti, il curatore non è stato clemente con il testo, che è pieno di note, spesso redatte con un tono abbastanza altezzoso e arrogante. Le critiche si concentrano soprattutto su quei passi che, secondo Forster, sarebbero troppo eruditi o non adatti alla penna di una donna. Quando Piozzi a un certo punto si permette di dare un giudizio negativo di Goldoni, Forster prontamente inserisce una nota, spiegando che una donna inglese evidentemente aveva il permesso di dire certe cose.²¹⁹ Altrove critica un passo che “è troppo erudito e allo stesso tempo non abbastanza”²²⁰, a dimostrazione del fatto che era impossibile per la scrittrice di non sbagliare. Da un lato critica aspramente i passi, dove Piozzi si permette un giudizio autonomo oppure dove inserisce dei discorsi scientifici, dall’altro la ridicolizza allo stesso modo, dove non è all’altezza di uno scrittore maschile, con un’istruzione più approfondita nei campi quali la geografia. A pagina 306 Forster esclama: “Mit der deutschen Geographie sieht es übel aus!”²²¹

Il ruolo ambiguo di Forster, come curatore del volume di Hester Piozzi, non è sfuggito neanche ai recensori contemporanei. La prima recensione a mia conoscenza è del 1790 e concorda con Forster sulla necessità di intervenire pesantemente sul testo, anzi il recensore avrebbe sentito la necessità di fare altri “richiami e rettifiche di giudizi frettolosi e di spiegazioni e aggiunte a passi poco comprensibili e incompleti.”²²² L’altro

219 “Eine Dame, zumal eine Engländerin, darf wohl so dreist und entscheidend urtheilen, ohne ernsthafte Kritik zu befürchten.” (“Una signora, se di nazionalità inglese, evidentemente ha il permesso di giudicare in modo così sfacciato e deciso, senza temere troppe critiche.”) *Bemerkungen auf der Reise durch Frankreich, Italien und Deutschland von Esther Lynch Piozzi*, cit., nota a p. 26. [trad. mia]

220 “Diese Stelle ist viel zu gelehrt, und doch nicht gelehrt genug.” Ivi, nota a p. 313.

221 “Per la geografia tedesca è messa male!” Ivi, nota a p. 306. [trad. mia]

222 *Allgemeine Literaturzeitung* 3 vol. (settembre 1790), p. 632. “Die vom Hn. Forster hin und wieder gemachtes, der aber wohl noch mehr solcher Zurechtweisungen und Berichtigungen allgemeiner und vorschneller Urthei-

recensore, della *Oberdeutsche allgemeine Literaturzeitung*, invece, si meraviglia, come mai Forster abbia intrapreso quella traduzione, se poi critica continuamente l'autrice.

“[der Rezensent] begreift um so weniger, was den Hrn. F. zu dieser Arbeit bewogen haben muß, da er die Verf. in seinen Anmerkungen gar oft auf eine Art zurechtweist, die mit der einem gelehrten Frauenzimmer schuldigen Achtung nicht recht zu vereinbaren ist.”²²³

Le critiche di Forster a parte, anche i recensori sono poco clementi con l'opera in generale. Criticano soprattutto la parte del libro dedicata al viaggio in Germania, che pecca, secondo loro, di superficialità. Un recensore afferma di giudicare il libro come un mero racconto di un viaggio in Italia, visto che la parte in Germania è così breve e “fuggitiva”, che non doveva neanche comparire nel titolo.²²⁴ Per il resto sono i discorsi “pseudoscientifici”²²⁵, dell'autrice a provocare le disapprovazioni, dato che proverebbero la tendenza della scrittrice alla “vanteria e alla pedanteria”.

Manche ihrer Leser aber, und wir bekennen uns zu dieser Classe, möchten freylich, in der wichtigen Miene, womit sie oft so unerwartet, als zur Unzeit, mit gelehrtscheinenden Brocken um sich wirft, und bey der unbedeutendsten Gelegenheit, weitläufige literarische Episoden einflicht, einen ziemlich hohen Grad von Prahlerey, und pedantischer Affectation entdecken.²²⁶

le, und Erläuterungen und Ergänzungen halbverständlicher und unvollständiger Stellen bedurft hätte.”

223 “Il recensore comprende ancora meno, il motivo per il quale il sig. F. abbia intrapreso quel lavoro, visto che nelle sue note spesso richiama l'autrice in un modo che poco si addice a una donna erudita degna di rispetto.” *Oberdeutsche allgemeine Literaturzeitung* I vol. (gennaio 1791), p. 38.

224 Ibidem.

225 *Allgemeine Literaturzeitung* III vol. (settembre 1790), p. 629.

226 “Alcuni lettori però, e noi ci contiamo tra quelli, potrebbero vedere un alto grado di vanteria e affettazione pedantesca in quell'atteggiamento se-

Le accuse vanno ancora oltre, quando il recensore sospetta che Piozzi nel suo resoconto cerca solo un pretesto per vantarsi dei suoi rudimenti di scienza.²²⁷ L'unico pregio che viene attestato all'autrice inglese è la maestria con la quale descrive le persone e i costumi dei paesi visitati. Nonostante le aspre critiche ricevute sia in patria sia all'estero, il libro si rivelò un successo di pubblico per qualche anno. L'immagine data dell'Italia fu recepita poi da Ann Radcliffe, che nei suoi romanzi gotici, *The Italian* e *The Castello of Udolpho* si basa proprio sulle descrizioni di Piozzi.²²⁸ Negli anni successivi però, i continui attacchi di Boswell, Gifford²²⁹ e altri letterati hanno fatto sì che il libro alla fine fosse ignorato come "il prodotto di una donna stupida" e cadesse nel dimenticatoio. Solo nel 1892, più di cento anni dopo la prima edizione, la Contessa Evelyn Martinengo Cesaresco pubblicò alcuni brani tratti da *Observations and Reflections* sotto il titolo *Glimpses of Italian Society in the Eighteenth Century from the 'Journey' of Mrs. Piozzi*²³⁰, tirando fuori un pezzo di eredità femminile, che era stato sepolto sotto il canone maschile.²³¹ Da lì è partito il lento

rio, con il quale spesso, nei momenti inopportuni, fa un uso smodato di rudimenti pseudoscientifici e inserisce in ogni occasione lunghi episodi letterari." Ibidem. [trad. mia]

227 Ivi, p. 630.

228 Cfr. per queste informazioni J. CLIFFORD, *op. cit.*, p. 347 e per un'analisi più approfondita della ricezione femminile dell'immagine dell'Italia in Inghilterra M. AGORNI, *Translating Italy for the Eighteenth Century. British Women, Translation and Travel Writing (1739-1797)*, Manchester, St. Jerome Publishing, 2002.

229 È rimasto famoso il distico di W. Gifford, che recitava: "See Thrales's grey widow with a satchel roam, / And bring in pomp laborious nothing home.", citato in J. CLIFFORD, *op. cit.*, p. 347.

230 E. MARTINENGO CESARESCO (cur.), *Glimpses of Italian Society in the Eighteenth Century from the 'Journey' of Mrs. Piozzi*, New York, Scribner, 1892.

231 Con l'espressione "eredità sepolta" mi riferisco a un articolo di Uta Treder dal titolo "Das verschüttete Erbe" ("l'eredità sepolta"), nel quale già nel 1988 aveva attirato l'attenzione sulla necessità di recuperare le scrittrici del passato e di considerare la loro opera come un'eredità femminile

recupero di un libro che oggi è giudicato come l'opera più riuscita di Piozzi.²³²

Visto il successo che nonostante le numerose critiche il "travel book" di Piozzi ha riscosso, è sorprendente, che sia rimasto l'unico suo contributo al genere odepórico. Il viaggio alla base del testo fu infatti né il primo né l'ultimo e di ognuno la scrittrice teneva dei diari privati minuziosi. Due anni dopo il ritorno in Inghilterra il marito di Hester, Gabriele Piozzi, sentì nuovamente il desiderio di spostarsi. Hester però era restia a lasciare un'altra volta la patria e quindi si optò per un viaggio all'interno dell'isola britannica. Il progetto era quello di esplorare la parte settentrionale dell'isola sulla scia di Johnson e Boswell, che nel 1773 avevano intrapreso un tour scozzese, che sarebbe entrato nella storia letteraria.²³³

A giugno 1789, senza neanche aspettare l'uscita immediata di *Observations and Reflections*, Hester e Gabriele Piozzi, accompagnati dalla figlia Cecilia, partono per la Scozia. Il progetto originale di seguire le orme di Johnson e Boswell e di visitare le isole Ebridi, dovette essere cambiato a causa del cattivo tempo e per problemi di salute di Hester. Visitarono Glasgow e i laghi scozzesi per spostarsi poi nel Galles, la terra natale di Hester.

da conquistare. Cfr. U. TREDER, "Das verschüttete Erbe. Lyrikerinnen im 19. Jahrhundert", in G. BRINKER-GABLER (cur.), *Deutsche Literatur von Frauen*, vol. 2, München, C. H. Beck, 1988, p. 27-41.

232 McCarthy attribuisce la qualità del libro al fatto che Piozzi sia riuscita a rivedere i le opere dei suoi predecessori, e a modificare le convenzioni del genere che all'epoca erano già entrate in crisi. Cfr. W. MCCARTHY, *Hester Thrale Piozzi*, cit., p. 156.

233 Nel 1773 Samuel Johnson, sessantatrenne, insieme all'amico James Boswell, trentaduenne, intrapresero una specie di "antitour" nella parte settentrionale dell'isola Britannica, visto che Johnson non disponeva dei mezzi per fare il classico *Grand Tour* sul continente. Due anni dopo, Johnson pubblicò *Journey to the Western Islands of Scotland* (London, Cadell, 1775), un classico esempio della narrativa di viaggio di quegli anni. Dieci anni dopo, nel 1785, anche Boswell uscì con la sua versione del *tour*, intitolato *The Journal of a Tour to the Hebrides* (London, 1785), che va oltre il mero diario di viaggio e ha come protagonista assoluto, non il viaggio in sé, bensì la figura di Samuel Johnson. I due libri sono dunque in qualche modo complementari.

Al ritorno fecero una sosta a Bath, per tornare a Londra solo a dicembre, dopo aver percorso 1300 miglia nel giro di sei mesi.

Come era sua abitudine, Mrs. Piozzi tenne un diario giornaliero anche di questo viaggio e forse aveva intenzione di aggiungere al diario continentale un *tour* femminile della Scozia. A prescindere dagli intenti della scrittrice, era il pubblico a dare per scontato che ci sarebbe stato un seguito a *Observations and Reflections*. Le aspettative erano tali che il quotidiano *World* pubblicò addirittura una lettera privata di Hester Piozzi come anticipazione del futuro “travel account”, una circostanza che non fu affatto apprezzata dalla scrittrice.²³⁴ Nonostante queste aspettative, o forse proprio per questo motivo, Piozzi non si fece convincere a ripetere l’esperienza di scrittrice di viaggio. È probabile che una delle cause del rifiuto fosse proprio la paura dell’ombra del fu mentore Johnson. Infatti, già durante il viaggio si confronta continuamente con l’opera dei suoi predecessori, come ammette in una lettera a Mrs. Byron: “Were you ever much a Reader of Johnson’s *Tour to the Hebrides*? Tis one of his first Rate Performances – I look it over with double Delight.”²³⁵ Qui parla proprio del resoconto di viaggio di Johnson, e anche il critico Clifford sottolinea il fatto che si tratti di Johnson e non di Boswell.²³⁶ Il titolo che cita, *Tour to the Hebrides*, tuttavia è quello del libro di Boswell e non di Johnson, il quale era intitolato invece *Journey to the Western Islands of Scotland*. Il confronto non è dunque solo con l’ombra di colui che per anni era stato suo amico e mentore, ma anche con uno degli avversari più accaniti, appunto James Boswell. Non c’è

234 Cfr. J. CLIFFORD, *op. cit.*, pp. 349-350.

235 “Ha mai letto molto il *Tour alle Ebridi* di Johnson? È una delle sue prestazioni di primo rango – io adesso lo sfoglio tutti i giorni con doppio piacere.” Lettera a Mrs. Byron dell’11 luglio 1789, cit. in E. A. BLOOM / L. D. BLOOM (cur.), *The Piozzi Letters. Correspondence of Hester Lynch Piozzi, 1784-1821 (formerly Mrs. Thrale)*, vol. 1 1784-1791, p. 304. [trad. mia, maiuscole nell’originale]

236 “Naturally her predecessor’s account was always in her hand (the Doctor’s, not Boswell’s)”, J. CLIFFORD, *op. cit.*, p. 349.

quindi da meravigliarsi che la scrittrice teme il confronto aperto con due rappresentanti autorevoli della repubblica delle lettere, uno già morto e mitizzato, l'altro un noto oppositore delle donne erudite. Nel suo libro di appunti privato *Thraliana* si trova la testimonianza delle sue preoccupazioni e perplessità circa la possibilità di scrivere un seguito al suo resoconto di viaggio:

When People press me to write my *Tour of our own Island* in good Time! They say it to ensnare me: was I to act according to such Advice I should deservedly lose the little Fame I have already acquired.²³⁷

Da questa citazione emerge una grande consapevolezza della scrittrice circa la sua posizione precaria nel mondo delle lettere e la grande determinazione di non farsi cacciare dal posto che si è faticosamente conquistata. Rimase dunque dura e non si fece "intrappolare", descrivendo il viaggio in Scozia e nel Galles e neanche i viaggi che ancora seguirono negli anni successivi. Nonostante queste precauzioni tese a proteggere la fama acquisita e a non compromettere la continuazione della carriera letteraria, pochi anni dopo Hester cadde comunque in trappola, come aveva temuto. Le due pubblicazioni successive, il dizionario *British Synonymy* e il compendio storico *Retrospection* furono attaccati così violentemente dalla critica, che rovinarono per sempre la sua reputazione di scrittrice.

237 "Quando le persone insistono per farmi scrivere in fretta *Il viaggio della nostra isola*, lo dicono per mettermi in trappola: se agissi seguendo questi consigli, perderei meritatamente quel poco di fama che sono riuscita ad acquisire." H. L. PIOZZI, *Thraliana*, cit., p. 751. [trad. mia, maiuscole nell'originale]

Il sé, l'altro e l'altrove

3.1 *L'altrove – spazi interni ed esterni*

Viaggiare significa attraversare frontiere per vedere che cosa c'è oltre, di confrontare quindi l'interno con l'esterno, il qua con l'altrove.¹ Il primo confine da valicare si pone già prima dell'inizio vero e proprio del viaggio ed è costituito dalla soglia di casa. È lì che la donna incontrava il primo momento di difficoltà. Il ruolo che le era stato assegnato dalla società, vale a dire dall'uomo, e che si era consolidato sempre di più dopo la metà del diciottesimo secolo, legava la donna inderogabilmente allo spazio privato e domestico. Un concetto, che in tedesco era espresso dalla parola stessa, che si usava per denotare l'essere di sesso femminile, ovvero "Frauenzimmer", letteralmente "donna stanza", o "stanza di donna". Dato questo rapporto inscindibile tra la donna e la casa o la stanza, l'allontanamento da questo comportava l'abbandono della stessa identità di "donna stanza". Dopo la partenza la donna si avventurava quindi in un territorio sconosciuto, nel quale, essendo in difetto di un'identità, rischiava di perdersi: "Se l'altro è una parte inseparabile del sé femminile, come può viaggiare questa figura, se non esiste un confine fisico da valicare?"²

Quello che le mancava in primo luogo era un punto di partenza, visto che era lei stessa a essere identificata con la stanza e pertanto le diventava quasi impossibile uscirne. Di conseguen-

1 D. NUCERA, "I viaggi e la letteratura", in A. GNISCI (cur.), *Introduzione alla letteratura comparata*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, p. 117.

2 A. PELZ, *Reisen durch die eigene Fremde. Reiseliteratur von Frauen als autogeographische Schriften*, Köln, Böhlau, 1993, p. 16. [trad. mia]

za il primo passo per la viaggiatrice femminile era quello di dominare se stessa e di rivendicare uno spazio privato dal quale poter partire.

Se il compito dell'uomo era quello di raccogliere e possedere tutto il resto, le viaggiatrici femminili cercarono per primo di raccogliere e possedere se stesse. Esse rivendicavano uno spazio privato, un impero personale a misura di stanza.³

Alla difficoltà di varcare la soglia di casa si aggiungeva poi la paura di perdersi nel territorio. In altre parole mancando di un'identità e quindi di un confine tra il sé e il territorio, il rischio era quello di diventare tutt'uno con la terra attraversata. Per risolvere queste prime difficoltà, l'identificazione con la stanza e l'impossibilità di varcare la soglia di casa, le viaggiatrici ricorrevano spesso a una strategia comune, vale a dire quella di portare con sé una specie di sostituto per la casa, che poteva essere la carrozza o altri mezzi di trasporto, ma anche certi indumenti tipicamente femminili, come il corpetto, il berretto o le scarpe con il tacco.⁴ Questi oggetti permettevano alla donna di portare con sé una frontiera mobile evitando così un contatto troppo diretto con il territorio e un'eventuale sparizione in esso:

Grazie al sostituto della casa che viene portato, e che si inserisce tra il corpo della viaggiatrice e lo spazio attraversato, come una specie di confine mobile ma costante, la viaggiatrice diventa trasportabile come donna e casalinga.⁵

3 M. L. PRATT, *Imperial Eyes. Travel Writing and Transculturation*, London / New York, Routledge, 1992, pp. 159-160. [trad. mia]

4 A. PELZ, *Reisen durch die eigene Fremde. Reiseliteratur von Frauen als autographische Schriften*, cit., pp. 68-69.

5 Ivi, p. 69. [trad. mia] Nell'originale tedesco si dice "Frauenzimmer und Hausfrau", giocando sulle due parole composte, che denotano la donna e che entrambe hanno una componente che si riferisce alla casa, letteralmente: "stanza di donna e donna di casa".

Questa distanza tra il corpo della donna e il territorio attraversato è evidente anche nei resoconti di viaggio che sono oggetto del presente studio. Il legame con i mezzi di trasporto in quanto sostituti della casa è sempre particolarmente evidente all'inizio del viaggio e in molti casi perde importanza nel corso degli spostamenti.

Proprio nella fase iniziale di un viaggio si colloca un momento fondamentale, vale a dire il superamento di una frontiera fisica importante, come una montagna, il mare o un fiume. Questo momento è vissuto in maniera molto intensa per quanto riguarda il viaggio in Inghilterra e in Italia. Da un lato ciò dipende dal fatto che le frontiere, le Alpi e il canale della Manica, erano più difficili da varcare rispetto ad altre, dall'altro erano i due paesi che per le nostre viaggiatrici avevano un significato speciale, carico di aspettative. Sia per Mme Du Boccage sia per Sophie von La Roche la traversata della Manica acquistava un ruolo iniziatico, quale prova da superare per approdare alla terra promessa degli anglofili.⁶ Sophie von La Roche, appena perde di vista la terra ferma, viene presa da un malessere, che dura per tutto il viaggio, durante il quale sembra quasi perdere la percezione del proprio corpo, che diventa tutt'uno con il mare in tempesta. Prima di abbandonarsi a questa sparizione nel territorio – una paura diffusa tra le viaggiatrici⁷ –, o meglio nelle onde del mare in questo caso, effettua un ultimo tentativo di inserire un confine tra sé e la natura che la inghiotte, quando chiude la tenda del “nido” nel quale si rifugia:

6 Per la funzione iniziatica della traversata della Manica durante il viaggio in Inghilterra cfr. M. SACQUIN, “La vision utopique de l'Angleterre dans les récits de voyage français entre 1750 et 1789”, in *Komparatistische Hefte* 3 (1981), pp. 52-63.

7 Cfr. A. Pelz, che scrive a proposito: “Die spezifische Haltlosigkeit des weiblichen Charakters, die bei Rousseau genannte Neigung zum Exzess, zur Verwirrung und Erregung, zur verblendeten Leidenschaft angesichts der Welt, ließe sie ohne ein Gehäuse, ohne den Bürgen ihrer eigenen Persönlichkeit ganz in der Fremde verschwinden.” A. PELZ, *Reisen durch die eigene Fremde. Reiseliteratur von Frauen als autogeographische Schriften*, cit., p. 108.

Bald nach diesem Gedanken warf ich den letzten Blick auf das uns entfliehende Land, ließ mich durch einen Matrosen die Stiege hinunter leiten, legte mich, schon ganz taumelnd und übel, in mein Nestchen, zog die Vorhänge zu, und überließ mich ruhig der Allmacht, welche in den Wogen des Meeres uns wie in den Armen schaukelte.⁸

In compenso, la vista dell'isola britannica alla fine del viaggio sarà una rivelazione. Non a caso è la visione della terra coltivata, in quanto sostituto domestico, a rincuorare la scrittrice, dopo aver temuto di sparire per sempre nel mare durante la traversata.

ich wurde, als ich auf das Verdeck kam, nicht nur von dem frischen Landwind erquickt, sondern auch von dem Anblick des schön angebauten Landes ergötzt. Schon der Gedanke: Du siehst England, machte mich vor Freude beben.⁹

Nel brano di Mme Du Bocage, in cui descrive la traversata della Manica, la funzione iniziatica del passaggio della frontiera marittima e la paura di essere inghiottita dal mare è ancora più evidente.

Le capitaine me prit dans ses bras pour me descendre dans le ba-telet que les vagues écarroient sans cesse du vaisseau, de manière que sur l'échelle, un faux-pas de mon conducteur l'obligea de lâcher sa prise: par bonheur, au lieu de tomber dans l'onde, je me trouvai seule sur ce léger esquif au milieu des rameurs, abandon-

8 “Poco dopo questo pensiero lanciavi l'ultimo sguardo alla terra ferma che stava sfuggendo, mi feci guidare da un marinaio giù per le scale e mi sdraiai già barcollante e nauseata nel mio piccolo nido, tirai le tende e mi abbandonai alla potenza di Dio, che ci cullava nelle onde del mare come se ci tenesse in braccio.” S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, Offenbach am Main, Weiß & Brede, 1788, p. 188. [trad. mia]

9 “Quando arrivai sul ponte fui rinfrescata non solo dal fresco vento di campagna, ma anche dalla vista della campagna coltivata in modo bellissimo. Il solo pensiero: vedrai l'Inghilterra mi fece tremare di gioia.” Ivi, p. 190. [trad. mia]

née aux flots & mourant de peur que mon mari ne pût me joindre. Il faisoit descendre nos malles, & me voyoit avec horreur inondée des vagues qui m'éloignoient.¹⁰

Qui è descritto un passaggio importante, ovvero quello da un mezzo di trasporto all'altro. Il cambiamento del mezzo di trasporto costituisce sempre un momento destabilizzante durante il viaggio femminile. È lì che si concentra la paura e il rischio di un contatto troppo ravvicinato con il territorio, ed è dunque un momento che è trattato con particolare cura.¹¹ Nel passo appena citato si incontrano due topoi, quello della paura di perdere il proprio corpo nel territorio, per mancanza di un confine tra esso e la terra e quella dell'arte di viaggiare senza toccare terra. Per evitare il contatto con il suolo Mme Du Boccage viene continuamente portata in braccio da qualche uomo, che a sua volta diventa mezzo di trasporto. Rispetto a veicoli più solidi, l'uomo suscita più insicurezza nella donna trasportata. Prima il capitano, e dopo i marinai, che si trasformano agli occhi della viaggiatrice in figure mitologiche, i tritoni, che finalmente riescono a portarla fino alla riva.¹²

Viceversa per Piozzi, che intraprende la stessa rotta, in senso contrario, quando si reca sul continente per andare a visitare l'Italia, l'episodio della traversata della Manica non ha nessun significato all'interno del resoconto di viaggio e viene quasi trivializzato. "We have lingered and loitered six and twenty hours

10 "Il capitano mi prese nelle braccia per farmi scendere sulla barca, che le onde allontanavano sempre di più dalla nave, in modo che un passo falso del mio conduttore sulla scala lo obbligò a lasciare la presa: per fortuna, invece di cadere nell'onda, mi trovai sola sulla barchetta leggera in mezzo ai rematori, abbandonata alle correnti e morta di paura, che mio marito non potesse raggiungermi. Egli fece scendere i nostri bagagli e mi vedeva con orrore sommersa dalle onde, che mi portavano via." A. M. DU BOCCAGE, "Lettres sur l'Angleterre", in *Recueil des œuvres de Mme Du Boccage*, Périsse, Lyon, 1770, vol. III, p. 7. [trad. mia]

11 Cfr. A. PELZ, *Reisen durch die eigene Fremde*, cit., p. 78.

12 A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Angleterre*, cit., p. 7.

from port to port...”¹³ Non è quello il momento cruciale, dato che la meta era l’Italia, la frontiera più significativa è costituita invece dalle Alpi. Hester Piozzi descrive il passaggio a posteriori guardandosi indietro con stupore e ammirazione per colui che ha attraversato la montagna per primo, intendendo con un certo orgoglio anche se stessa:

We have at length passed the Alps, and are safely arrived at this lovely city, whence I look back on the Majestic boundaries of Italy, with amazement at his courage who first profaned them.¹⁴

Dopo descrive quanto sia in realtà agevole ormai il passaggio delle Alpi, grazie a delle strade molto buone. Ciononostante la discesa dalla montagna, lei in portantina, e quindi dipendente dai suoi portatori evoca persino terrore nella viaggiatrice.

Going down the Italian side of the Alps is, after all, an astonishing journey; and affords the most magnificent scenery in nature, which varying at every step, gives new impression to the mind each moment of one’s passage; while the portion of terror excited either by real or fancied dangers on the way, is just sufficient to mingle with the pleasure, and make one feel the full effect of sublimity. [...] To the chairmen who carry one though, nothing can be new; it is observable that the glories of these objects have never faded. [...] if impressions of beauty remain, however, those of danger die away by frequent reiteration; the men who carried me seemed amazed that I should feel any emotions of fear. *Qu’est-ce donc, madame* was the coldly-asked question to my repeated injunction of *prenez*

13 H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections Made in the Course of a Journey through France, Italy and Germany* [1789], a cura di H. BARROWS, Ann Arbor, Univ. of Michigan Press, 1967, p. 3.

14 “Abbiamo finalmente superato le Alpi, e siamo arrivati sani e salvi in questa incantevole cittadina, dalla quale mi volgo ad osservare i maestosi confini italiani – e mi meraviglio all’idea del coraggio di colui che per primo osò profanarli.” Ivi, p. p. 20. [trad. di M. AGORNI, *Osservazioni e riflessioni nate nel corso di un viaggio attraverso la Francia, l’Italia e la Germania*, Firenze, Aletheia, 2001, pp. 46-47.]

garde: not very apparently unnecessary neither, where the least slip must have been fatal both to them and me.¹⁵

Anche qui, come nel caso di Mme Du Boccage, è il veicolo umano a suscitare particolare paura nella viaggiatrice. Come ammette lei stessa, si tratta probabilmente di pericoli immaginari e non effettivi. L'effetto destabilizzante del passaggio della frontiera delle Alpi è ancora più evidente in Du Boccage, che sperimenta una serie di sentimenti, che partono dalla stanchezza, passando per la preoccupazione, la paura, il freddo, il terrore fino ad arrivare alla sensazione del sublime, che le ispira dei versi. Il viaggio sulla portantina suscita molta preoccupazione nella viaggiatrice, che non riesce a comunicare con i suoi portatori, che le sembrano demoni che la portano agli inferi:

Mes porteurs qui ressembloient assez à des démons, me confirmèrent dans l'opinion que je descendois aux enfers; chacun craint même que le peu de terrain qui le porte sur ces bords escarpés, ne s'écroule & ne l'y précipite: les secousses de la chaise m'avoient donné la migraine, mes yeux éblouis de la neige & de la rapidité de l'eau, en considérant ce gouffre, croyoient y voir mille spectres errants.¹⁶

15 “La discesa della parte italiana delle Alpi è un tragitto davvero sorprendente, e permette di godere di un paesaggio naturale magnifico, atto a variare di passo in passo e ad offrire nuove impressioni alla mente durante ogni singolo istante. Il terrore suscitato dai pericoli reali o immaginari durante il percorso, mescolato al piacere delizioso, riesce a trasmettere tutto l'effetto del sublime. Niente può essere una novità, tuttavia, per i portatori che vi trasportano; eppure si capisce che le glorie di questi luoghi non tramontano mai. [...] Se le impressioni evocate dalla bellezza permangono, quello suscitato dal pericolo scompaiono invece, a forza di ripercorrere lo stesso tragitto; gli uomini che mi trasportano sembrano stupiti di fronte al mio terrore: ‘*Qu'est ce donc, madame?*’ è la fredda domanda che ripetono a fronte delle mie frequenti richieste di *prenez garde*: raccomandazioni, si direbbe, non proprio inutili, dato anche un minimo fallo potrebbe esser fatale sia a me che a loro stessi.” Ivi, p. 23. [trad. di M. AGORNI, *Osservazioni e riflessioni*, cit., pp. 46-47.]

16 “I miei portatori, che sembravano demoni, mi confermarono nella paura di scendere agli inferi; ognuno teme che quel poco di terreno, che lo

La paura del “veicolo umano” è qui espresso attraverso il paragone con i demoni e il paesaggio alpino è così terrificante, che la viaggiatrice lo vede abitato da fantasmi erranti. È emblematico anche il fatto che il momento destabilizzante dello smontamento della carrozza avviene durante il sonno.¹⁷

Per quanto riguarda Sophie von La Roche, la scalata delle Alpi non rappresenta il passaggio che porta nel Bel Paese, bensì costituisce il culmine del suo primo grande viaggio, che la portò in Svizzera nel 1784. Il racconto della passeggiata sul Monte Bianco è esemplare per la graduale conquista dell’altrove. Come d’usanza, anche Sophie von La Roche parte con la solita portantina: „Um 6 Uhr setzte ich mich in den kleinen hölzernen Lehnstuhl.“¹⁸ Tutto dipende dai facchini, che inizialmente, a differenza delle altre due viaggiatrici, le trasmettono con i loro passi fermi un senso di sicurezza. La Roche si può concentrare così sull’osservazione del paesaggio, visto come attraverso una finestra da una debita distanza. Durante la prima sosta, grazie alla presenza della poltroncina, si riproduce una cornice, che ricorda più un *intérieur* che non uno scenario di montagna, superando così al senso di spaesamento dovuto alla lontananza delle case, che era stato descritto poco prima¹⁹:

porta su questi bordi ardui, possa frantumarsi e di precipitare nel vuoto: i balzi della portantina mi avevano provocato un’emicrania, i miei occhi abbagliati dalla neve e dalla velocità dell’acqua, e pensando all’abisso, credevano di vedervi mille fantasmi vaganti.” A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l’Italie*, in *Recueil des œuvres de Mme Du Boccage*, Périsse, Lyon, 1770, vol. III, p. 132. [trad. mia]

17 Ivi, p. 131.

18 “Alle sei del mattino mi accomodai sulla poltroncina di legno.” S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch die Schweiz. Von der Verfasserin von Rosaliens Briefen* [1787], Reprint dell’edizione originale, Karben, Petra Wald, 1998, p. 252. [trad. mia]

19 “In das Thal konnte ich bald nicht mehr so tapfer hinunter schauen, weil [...] di Häuser in Chaumoni [sic] wie Kartenhäuser kleiner Kinder aussahen.”, ibidem.

Die Quelle, mein mit großen Steinen gestützter Stuhl neben derselben, [...] ein Glas Wein und ein Stück Brod in der Hand, ein Mägdgen und ein Knabe, welche uns gefolgt waren, und auf hölzernen Tellern mit Blumen geziert Erdbeeren, Kirschen und kleine Käse anboten.²⁰

In questa maniera, in piena montagna e in mezzo alla natura non viene meno la presenza di uno scenario domestico, quale una delle prerogative dei viaggi femminili.²¹ Anche lo sguardo della viaggiatrice, che prima si dirigeva a valle e dunque in lontananza, adesso si sofferma sulle cose più vicine, nelle immediate vicinanze della poltrona, come per rimanere in un ambito più circoscritto.

A un certo punto però, lo spostamento sulle spalle dei facchini provoca una crescente paura nella viaggiatrice e matura in lei il desiderio di valicare la soglia della casa artificiale, rappresentata dalla poltroncina, e lo spostarsi “senza piedi”²² le diventa insopportabile: “die Füße musste ich, um nicht auf den Steinen anzustossen, ausstrecken; aber da stieß ich an die Füße des vordern Trägers”.²³ All'improvviso si rende necessario il contatto diretto con il suolo, non mediato da un sostituto di casa o attraverso i piedi altrui, e la scrittrice compie quello che è visto dai presenti come un atto sovversivo: scende dalla poltro-

20 “La sorgente, e vicino a essa la poltrona sorretta da grandi sassi, un bicchiere di vino e un pezzo di pane in mano, una bambina e un bambino che ci avevano seguito e che ci offrivano fragole, ciliegie e piccoli formaggi su piatti di legno adornati con i fiori.” Ivi, p. 253.

21 M. L. PRATT, *op. cit.*, p. 159. Pelz invece parla della domesticazione violenta del mondo, un processo con il quale la donna sottomette qualsiasi forma di diversità alle leggi del salotto. A. PELZ, *Reisen durch die eigene Fremde*, cit., p. 68.

22 Prendo questa espressione da Annegret Pelz, che intitola un capitolo del suo studio sul viaggio femminile con “Weibliche Apodemik – die Kunst ohne Füße wegzugehen” (apodemica femminile – l’arte di viaggiare senza piedi”), in A. PELZ, *Reisen durch die eigene Fremde*, cit., p. 77.

23 “Per non urtare contro le pietre per terra, doveti estendere le gambe, ma facendo così urtavo contro i piedi del portatore anteriore.” S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch die Schweiz*, cit., p. 255. [trad. mia]

na e cammina sulle proprie gambe. Comincia così a possedere se stessa, punto cruciale per partire alla conoscenza dell'altro. I piedi in questo giocano un ruolo fondamentale:

Nascondere o mostrare i piedi, avere o non avere i piedi, questo è l'argomento che decide sul fatto se le donne riescano a sfuggire alla loro vita legata alla casa (al guscio) e in che modo possano esistere autonomamente come esseri umani completi, fuori dalla casa, se rinunciano all'aura della loro cornice.²⁴

Nel caso di La Roche, con la conquista dei propri piedi, anche la conquista del territorio improvvisamente diventa un compito molto meno arduo e alla portata di una donna.

Die zwey Stangen waren wie Geländer an einem schmalen Fußsteig, ich hielt mich an, und gieng leicht bergauf, indem die reine Luft das Athemhohlen so sanft macht, daß ich die übrigen anderthalb Stunden mit weniger Beschwerden dem Gipfel des Berges zu stieg, als die zwo Treppen in meinem Hause.²⁵

Da notare anche qui, che si rimane sempre nella dimensione domestica, con il paragone della montagna, che è più facile da scalare della stessa scala di casa. Tuttavia, il superamento delle frontiere non è finito ancora, come dimostra la presenza dei bastoni, che prima erano serviti per portare la poltrona, adesso vengono usate come ringhiere, quali confini mobili che si pon-

24 A. PELZ, *Reisen durch die eigene Fremde*, cit., p. 80. "Füße verbergen oder zeigen, Füße haben oder nicht haben, das ist die Frage, die letztlich darüber entscheidet, ob Frauen dem Gehäusedasein entweichen können und in welcher Weise sie unter Verzicht auf die Aura ihres Rahmens in ihrer ganzen menschlichen Person außerhalb des Gehäuses selbständig existieren können."

25 "I due bastoni erano come una ringhiera vicino a un sentiero stretto, mi ci aggrappavo e salivo facilmente, dato che l'aria pulita rendeva il respiro così gradevole, che durante l'ora e mezza successiva riuscii a scalare la vetta con meno fatica di quanto non salgo le due rampe di scale di casa mia." S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch die Schweiz*, cit., p. 256. [trad. mia]

gono tra la donna e la terra. Sulla vetta del monte si dimostra infine quanta strada è già stata fatta, quando Sophie lancia un'ultima occhiata alla poltrona, che ormai è diventato un attrezzo che in quel contesto assume caratteristiche quasi assurde. Un giudizio, che non viene pronunciato dalla narratrice in persona, ma lasciato a una mucca il compito di esprimerlo:

Eine von den Kühen kam auf die Höhe, wo wir gelagert waren, und schien ganz deutlich zu merken, daß fremde Sachen da waren, sie schaute um sich, gleich fragte sie, was ist das? Endlich ging sie ruhig auf die Seite, traf aber auf ihrem Weg den Stuhl, in welchen man mich getragen hatte, da stutzte sie abermals, ging ganz um ihn herum, beschnüffelte ihn, wie man sagt, sah nach uns hin, und überzeugte uns, daß die Thiere mehr Antheil an unserer Vernunft haben, als wir nicht glauben, so wie im Gegentheil tausend Anlässe uns beweisen, daß mehr Thierisches in unserm Wesen ist, als der gewöhnliche Stolz eingestehen will.²⁶

Durante la discesa cade poi un ulteriore sostituto della casa, tra quelli elencati da Pelz²⁷, vale a dire i tacchi delle scarpe, che La Roche su consiglio della sua guida abbandona volentieri sulla via, proponendo persino di farci un monumento per ricordare tutte le donne che hanno rinunciato ai loro tacchi in quel luogo. Il graduale abbandono dei vari mezzi di trasporto,

26 “Una della mucche si avvicinava sull’altitudine dove ci eravamo sistemati, sembrava percepire chiaramente che c’erano cose estranee lì, si guardò intorno, come se si chiedesse: ma che cos’è? Alla fine tranquillamente andò via, ma sulla sua strada trovò la seggiola, con la quale mi avevano trasportato, si stupì di nuovo, le girò tutto intorno, l’annusò, come si dice, si girò verso di noi, e ci diede così conferma del fatto che gli animali partecipano alla nostra ragione molto più di quanto crediamo, come al contrario ci sono migliaia di occasioni, in cui si dimostra che c’è in noi molto più di animalesco di quanto l’orgoglio vorrebbe ammettere.” S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch die Schweiz*, cit., p. 263. [trad. mia]

27 Pelz elenca sia i mezzi di trasporto, come la carrozza, il compartimento sul treno, ma anche scarpe con i tacchi, guanti, cappelli e il corpino, che fungono come sostituto o allungamento della casa. A. PELZ, *Reisen durch die eigene Fremde*, cit., pp. 68-69.

o sostituiti della casa, di La Roche è emblematica per quel fenomeno di distacco dal ruolo abituale, e del decentramento che si può osservare nei viaggi femminili.²⁸

Una volta varcata la frontiera, e con essa superato il primo ostacolo importante del percorso, la viaggiatrice si trova confrontata con l'altrove in tutta la sua grandezza. Questo momento coincide spesso con un senso di spaesamento. Per contrastare questo disagio, che di sovente le coglie, le donne adoperano alcune strategie ricorrenti. In altre parole, le signore, appena hanno varcato la soglia di casa, cercano altre case, atte a sostituire l'ambiente familiare, che hanno lasciato. La ricerca dell'ambiente domestico nei paesi stranieri è spesso stato spiegato con l'interesse specificamente femminile per gli interni e per l'arredamento, ma oltre a quello è anche una sistema atto a interpretare lo spazio straniero:

Il fatto prevedibile che l'ambientazione domestica abbia una presenza più dominante nei resoconti di viaggio femminili rispetto a quelli maschili (dove difficilmente si trovano descrizioni dell'interno di una casa) è un fenomeno che non riguarda solo i punti d'interesse e di conoscenza diverse, ma è proprio un modo diverso di conoscere e di esprimere la soggettività.²⁹

Il primo passo interpretativo dell'altrove spesso avviene dunque attraverso una suddivisione dello spazio in interni ed esterni.³⁰ Con la ricerca di ambienti domestici la viaggiatrice contrappone alla vastità del territorio straniero uno spazio

28 Cfr. Pelz, quando dice "Bei den Reisenden des 18. Jahrhunderts zeigen sich die Auflöserscheinungen des Gewohnten und die damit verbundene Dezentrierung der Frau auf der Reise vor allem in der Demontage der Kutsche und in den Beschreibungen der Transportmittel und Apparate, die im unwegsamen Gelände und am Ende der Kunststraßen "für den Frauentransport gedacht waren", *ivi*, p. 123.

29 M. L. PRATT, *op. cit.*, p. 159. [trad. mia]

30 Cfr. B. WEHINGER, "Reisen und Schreiben. Weibliche Grenzüberschreitungen in Reiseberichten des 19. Jahrhunderts", in *Cahiers d'Histoire des Littératures Romanes* 10 (1986), pp. 360-380, qui p. 366.

piccolo, che le serve come punto di partenza, dal quale poter esplorare e vivere la terra straniera. In altre parole, la mediazione tra l'io femminile e la terra straniera, che vuole essere esplorata e vissuta, avviene attraverso una prima esperienza di uno spazio piccolo. Le autrici in primo luogo soffermano dunque lo sguardo sull'*intérieur*, che viene descritto minuziosamente, talvolta fino al contenuto degli armadi:

Ich betrachtete daneben die ganz erstaunlich hohe braun getäfelte Stube [...] Ein hoher schön gearbeiteter Schrank fasste die Gläser, und mehrere silberne Credenzsteller, recht schön gestellt.³¹

Non nascondono la propria curiosità e spesso e volentieri entrano in case estranee, che a loro volta diventano nuovi universi da esplorare. Sophie von La Roche occupa ad esempio sei pagine con la descrizione della casa di una certa Contessa Harcourt, facendo un vero e proprio viaggio nell'*intérieur*, le cui tappe sono costituite dalle varie stanze che attraversa.³² Durante queste esplorazioni, le viaggiatrici non si fermano però all'osservazione e alla descrizione dell'arredamento, ma guardano dappertutto negli armadi e persino dentro le pentole in cucina. Grazie alla conversazione con le donne straniere si informano sulla funzione e sull'utilizzo di ogni oggetto e volentieri scambiano anche consigli sulle faccende domestiche.

Oltre alle case straniere nelle quali entrano per pura curiosità, vi è anche il continuo alternarsi delle camere, che le ospitano durante il viaggio, e che sono descritte minuziosamente. Queste stanze non solo sono il luogo, dove riposarsi dalle fatiche del viaggio e dove trovare riparo dalla vastità del mondo straniero, ma, più importante, sono anche il luogo della scrittura. La fuga nello spazio circoscritto della stanza in questo caso è perciò du-

31 "Osservai anche la stanza altissima, tutta rivestita di pannelli marroni, un armadio lavorato in maniera graziosa conteneva bicchieri e diversi piatti da portata in argento, disposti in maniera bellissima." S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 59.

32 Ivi, pp. 547-552.

plice: dall'esterno all'interno e poi nella scrittura, con la quale viene creato un altro mondo ancora, un altrove testuale.

Tuttavia, la preferenza per gli interni non impedisce allo sguardo femminile di dirigersi anche verso l'esterno. Spesso in un primo momento ciò avviene attraverso la finestra.³³ Dopo aver preso possesso della stanza, prendendo in esame l'arredamento, il letto, la biancheria e via dicendo, la viaggiatrice guarda fuori dalla finestra. È una posizione, che si rivela infatti come un punto strategico, dal quale avvicinarsi alla terra straniera: alle spalle vi è la sicurezza dello spazio chiuso, già esplorato e davanti lo sguardo può perdersi nel nuovo senza però rischiare di perdere l'orientamento ovvero il punto di vista fisso. Un esempio preso dal viaggio italiano di Piozzi esemplifica bene questa prospettiva:

I can compare [Livorno] to nothing but a *camera obscura*, or magic lantern, exhibiting prodigious variety of different, and not uninteresting figures, that pass and re-pass to my incessant delight, and give the sort of empty amusement which is *à la portée de chacun* so completely, that for the present it really serves to drive every thing else from my head, and makes me little desirous to quit for any other diversion the windows or balcony [...]³⁴

L'altrove qui è paragonato a uno spettacolo teatrale, visto dalla viaggiatrice dalla posizione privilegiata della finestra, che le permette di guardare tutto con attenzione, facendole persi-

33 Qualche volta anche attraverso la finestra della carrozza, cfr. H. RITTER, "Sophie von La Roche – Die Welt hinter dem Kutschenfenster", W. ALBRECHT / H.-J. KERTSCHER (cur.), *Wanderzwang – Wanderlust*, Tübingen, Niemeyer, 1999, pp. 94-95.

34 "Mi viene da paragonare Livorno a una camera obscura, o lanterna magica, che mostra un varietà straordinaria di figure diverse ed interessanti, che passano e ripassano per il mio sommo piacere, donandomi quel divertimento puro, che è alla portata di tutti, in modo così perfetto, che per adesso distoglie dalla mente qualsiasi altra cosa, da farmi passare la voglia di lasciare la finestra o il balcone per cercare altri svaghi." H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections*, cit. pp. 178-179. [trad. mia]

no passare la voglia di scendere a vedere la città da più vicino. Talvolta non basta però la finestra per mantenere le distanze dalla terra straniera, e il paesaggio, anziché rimanere all'esterno, entra quasi a far parte dell'interno, diventando un'ulteriore stanza, come nel seguente passo di Piozzi:

[...] we obtained a noble apartment, the windows of which look full upon the celebrated bay which washes the wall at our door. Caprea lies opposite the drawing-room or gallery, which is magnificent; and my bed-chamber commands a complete view of the mountain, which I value more, and which called me the first night twenty times away from sleep and supper, though never so in want of both as at that moment surely.³⁵

L'attrazione dello spazio nuovo è qui talmente forte che da un lato sembra entrare nell'appartamento, dato che si trova "proprio di fronte al nostro soggiorno", dall'altro chiama continuamente la viaggiatrice alla finestra, che non può resistere alla tentazione di rispondere.

Un caso di capovolgimento tra l'interno e l'esterno è visibile durante il viaggio di Sophie von La Roche; in una delle poche occasioni in cui si trova a viaggiare da sola, gode della possibilità di abbandonarsi un po' all'avventura. Durante il tragitto da Parigi a Versailles, ferma due volte il cocchiere, per far salire prima un ubriaco e poi un abate sulla carrozza.³⁶ Per assaporare il gusto dell'avventura, senza però dover scendere dalla

35 "[...] riuscimmo ad ottenere un magnifico appartamento: le finestre si aprono sulla famosa baia, che arriva quasi a lambire il nostro ingresso. L'isola di Capri si trova proprio di fronte al nostro soggiorno o salotto, che è grandioso, e dalla mia camera da letto si gode una veduta completa della montagna, che per me è ancora più preziosa. La prima notte, mi levai dal letto almeno una ventina di volte, dimentica del sonno e dei pasti, nonostante in quel momento avessi come non mai bisogno di simili ristori." H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections*, p. 223. [trad. M. AGORNI, *Osservazioni e riflessioni*, cit., p. 89.]

36 S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich*, Altenburg, Richter, 1787, pp. 435-438.

carrozza-casa, si capovolgono i ruoli, il mondo entra dentro, come succedeva anche nella prospettiva dell'”armchair-traveller”, che attraverso i libri faceva entrare il mondo in una stanza, o come farà più tardi lei nel suo libro *Der Schreibetisch*, in cui lo scrittoio si trasforma in universo.

Un altro tipo di capovolgimento tra interno ed esterno avviene, quando le scrittrici descrivono il paesaggio o le città come se fossero case o stanze. Piozzi parla di Torino, come del “salotto d'Italia”:

This charming town is the *salon* of Italy; but it is a finely-proportioned and well-ornamented *salon*, happily constructed to call in the fresh air at the end of every street. [...] The arches formed to defend passengers from the rain and sun, [...] deserve much praise; while their architecture, uniting our ideas of comfort and beauty together, form a traveller's taste, and teach him to admire that perfection, of which a miniature may certainly be found at Turin.³⁷

La visione delle città come interni si trova anche in La Roche e Du Boccage, soprattutto per quanto riguarda l'Olanda, della quale entrambe notano la straordinaria pulizia delle strade e delle case. Piozzi, invece, racconta le strade di Firenze, che sarebbero così pulite da aver paura di sporcarle, anziché di sporcarsi, e descrive i giardinetti che hanno un aspetto “di casa” (“homeish”).³⁸

37 “Questa città incantevole è il salotto d'Italia; è un salotto perfettamente proporzionato e ben arredato, felicemente costruito in modo da chiamare l'aria fresca allo sbocco di ogni strada. [...] Gli archi sono stati costruiti per difendere i passanti dalla pioggia e dal sole e meritano di essere lodati; mentre la loro architettura, che unisce la nostra idea di comodità e di bellezza, aiuta a educare il gusto del viaggiatore e gli insegna ad ammirare quella perfezione, della quale a Torino si può certamente trovare un piccolo assaggio.” H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections*, cit., p. 25. [trad. mia]

38 Ivi, p. 166.

Un altro tipo di suddivisione dello spazio, oltre a quella tra interni ed esterni, avviene attraverso la descrizione dei vestiti delle donne che sembrano essere tutt'uno con il paesaggio.

Nur dünkten mich die großen langen Mäntel von grauem Zeug und mit Capuzen, welche die Weiber in hiesiger Gegend tragen, mit der Schönheit der Natur, welche alles in so vortrefflich leichte Formen bildet, in einem unfreundlichen Widerspruch zu seyn, da sie als übel bearbeitete Bildstücke herum wandeln, welches neben dem Anblick der Statue der Flora und den so lieblichen Gefilden bey Orleans sehr unangenehm auffällt.³⁹

Si potrebbero citare numerosi passi del genere, nei quali si paragona il paesaggio ai vestiti femminili oppure in cui la descrizione del paesaggio sfocia nella descrizione delle abitanti, che diventano in questo modo parte integrante dei luoghi descritti. È da notare che sono soprattutto le donne a essere identificate con il paesaggio, questo come un ulteriore prova del rapporto immediato e senza confine tra la donna e la terra, che abbiamo descritto all'inizio del capitolo.

Nella relazione del viaggio italiano di Hester Piozzi la diversità dei vestiti femminili diventa una metafora per descrivere la frammentazione politica dell'Italia.

The head-dress of the women in this drive through some of the northern states of Italy varied at every post; from the velvet cap, commonly a crimson one, worn by the girls in Savoia, to the Piedmontese plait round the bodkin at Turin, and the odd kind

39 “Solo che mi sembrava che i cappotti lunghi di tessuto grigio con i cappucci, come li portano le donne in questa regione, fossero in brutto contrasto con la bellezza della natura, che è plasmata in forme straordinariamente leggere. Acconciate così passeggiano come statue mal modellate, un fatto che vicino alla statua di Flora e il dolce paesaggio intorno a Orléans salta all'occhio in modo sgradevole.” S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich*, cit., p. 237.

of white wrapper used in the exterior provinces of the Genoese dominions.⁴⁰

Attraverso la descrizione dettagliata degli abiti femminile, che vengono sempre identificate con la regione attraversata⁴¹, Piozzi introduce il tema della mancata unità dell'Italia, un discorso che solitamente veniva sottaciuto dai viaggiatori, più concentrati sul passato glorioso dell'antica Roma, a scapito di una descrizione dello stato attuale del paese. A un certo punto Piozzi tematizza esplicitamente la visione stereotipata e fittizia dell'Italia, paragonandola a un dipinto:

Or Italy, at last, is only a fine well-known academy figure, from which we all sit down to make drawings according as the light falls, and our seat affords opportunity. Every man sees that, and indeed most things, with the eyes of his then present humour, and begins describing away so as to convey a dignified or despicable idea of the object in question, just as his disposition led him to interpret its appearance.⁴²

40 “I copricapo delle donne, in questo viaggio attraverso alcuni stati dell'Italia settentrionale, cambiano ogni volta che arriviamo ad una nuova stazione di posta; dal berretto di velluto, di solito rosso, indossato dalle ragazze in Savoia, si passa alla treccia avvolta attorno a uno spillone a Torino, e poi alla buffa cuffietta di stoffa bianca che si usa nelle province periferiche del dominio Genovese.” H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections*, cit., p. 29-30, [trad. M. AGORNI, *Osservazioni e riflessioni*, cit., p. 48.]

41 H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections*, p. 155, 172, 184.

42 “L'Italia, dobbiamo convenire, non è che un bel modello, di quelli che si osservano nelle Accademie di pittura: tutti si apprestano, seduti, a dipingerla, e il ritratto di ciascuno è influenzato dal modo in cui si riflette la luce, o dal posto che ciascuno occupa. Ognuno di noi la vede, come in realtà percepisce molte altre cose, attraverso le lenti del proprio stato d'animo in un momento preciso, e inizia a descrivere l'oggetto in questione in modo da produrne un'immagine nobile, o al contrario, misera, a seconda delle sensazioni che hanno guidato la sua interpretazione.” H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections*, cit., p. 145 [trad. M. AGORNI, *Osservazioni e riflessioni*, cit., p. 71.]

Con questa riflessione Piozzi da un lato introduce un altro immagine suggestiva dell'altrove italiano, dall'altro trova anche la legittimazione del suo resoconto italiano, capace di gettare una luce nuova sul Bel Paese.

3.2 *L'incontro con l'Altro – l'altra che guarda l'altra*

L'interesse per i paesi stranieri e per quello che è altro rispetto a noi ha radici antichissime, in quanto fa parte della necessità di ogni società umana di tracciare un confine tra ciò che è familiare e ciò che appartiene all'ignoto.⁴³ Tuttavia, quello dell'altro prima di tutto è un concetto relativo, dato che si definisce sempre in relazione a un io. Di conseguenza non riguarda solo realtà lontane, bensì è presente a tutti i livelli della società:

Posso concepire questi altri come un'astrazione, come un'istanza della configurazione psichica di ciascun individuo, come l'Altro, l'altro o l'altrui in rapporto a me; oppure come un gruppo sociale concreto al quale noi non apparteniamo. Questo gruppo, a sua volta può essere interno alla società: le donne per gli uomini, i ricchi per i poveri, i pazzi per i "normali": ovvero può esserle esterno, può consistere in un'altra società, che sarà – a seconda dei casi – vicina o lontana: degli esseri vicinissimi a noi sul piano culturale, morale, storico, oppure degli sconosciuti, degli estranei, di cui non comprendiamo né la lingua né i costumi, così estranei che stentiamo, al limite, a riconoscere la nostra comune appartenenza ad una medesima specie.⁴⁴

Data la relatività del concetto, la visione dell'altro include sempre anche la visione della propria identità sia personale sia culturale. Le forme di percezione e di descrizione che emergono nei testi di viaggio dipendono dunque da molteplici fattori,

43 Cfr. N. MOLL, "Immagini dell'altro". *Imagologia e studi interculturali*", in A. GNISCI (cur.), *Introduzione alla letteratura comparata*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, p. 212.

44 T. TODOROV, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, Torino, Einaudi, 1984, p. 5.

tra cui lo stato sociale del viaggiatore, la sua appartenenza a un determinato gruppo, la qualità dei mezzi di trasporto, e non per ultimo il retroterra del viaggiatore, costituito dal grado di istruzione, dalle informazioni possedute sul paese visitato, dai suoi interessi e la sua capacità di percezione in generale.⁴⁵ Quando a viaggiare è una donna, si intrecciano due discorsi di alterità: da un lato vi è l'incontro con la diversità culturale negli altri paesi, dall'altro entra in gioco il discorso della differenza sessuale. Questo si ripercuote infine sulla forma del resoconto di viaggio. A parte gli ostacoli di natura pratica, che la donna incontrava, se si voleva mettere in viaggio, vi era tutto il retaggio ideologico, che a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento raggiunse il culmine, e che legava la donna inderogabilmente all'ambiente domestico, alla stasi e al privato.

La divisione dei ruoli ha origine nel sistema ideologico patriarcale, che si basa su quella che è stata definita "un'economia binaria". In altre parole, al centro del mondo si pone l'uomo come polo positivo, come soggetto, a partire dal quale si definisce tutto il resto. Di conseguenza la donna diventa il polo negativo ovvero l'oggetto. E da lì si possono creare un'infinità di coppie, in cui la donna incarna sempre il polo negativo, come pubblico-privato, arte-natura, attivo-passivo e via dicendo.

Si tratta del vasto e articolato sistema che posiziona e normalizza gli uomini e le donne, fornendo al linguaggio quotidiano le identità, ossia, gli stereotipi del maschile e del femminile che fungono anche da modelli di comportamento. [Questo sistema] non è il luogo in cui ambedue i sessi del genere umano si autorappresentano, bensì il luogo in cui il solo sesso maschile si autorappresenta decidendo al contempo la rappresentazione del sesso femminile a sé funzionale. Detto altrimenti, è il luogo in cui l'uomo rappre-

45 P. J. BRENNER, "Die Erfahrung der Fremde. Zur Entwicklung einer Wahrnehmungsform in der Geschichte des Reiseberichts", in *Der Reisebericht. Die Entwicklung einer Gattung in der deutschen Literatur*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1989, p. 27.

sentata sia sé che l'altra, posizionandola come l'altra *dall'uomo e per l'uomo*.⁴⁶

Questo sistema bipolare si fonda su una logica del medesimo, e pertanto, se l'uomo è il sé la donna incarna necessariamente l'altro, ma definita solo a partire da lui e definita dunque solo per negazione di quello che non è. In fin dei conti la donna risulta così senza una parola e senza un'immagine propria.⁴⁷ Da queste riflessioni appare chiaro che l'incontro con l'altro per la donna durante un eventuale viaggio assume una valenza e una complessità diversa rispetto al viaggiatore maschile:

Niente di così complesso dell'intrusione dell'altro genere – della differenza sessuale – nel genere letterario che parte alla scoperta dell'Altro.

È l'Altro che guarda l'Altro. È anche l'Altro che si vede nell'Altro, che s'identifica con l'Altro. E ancora è l'Altro che riflette la propria immagine, è lo specchio scheggiato, è l'oppressa che opprime a sua volta.⁴⁸

Perciò per la donna, che già incarna l'altro, la definizione dell'altro diventa estremamente insidiosa. La viaggiatrice si trova infatti a oscillare tra l'identificazione con la cultura di appartenenza, che però è stata definita dall'uomo e nella quale è lei a incarnare l'altro, e l'identificazione con l'"altra" donna. Entrambe, l'una e l'altra donna, nella propria società di origine occupano la stessa posizione al margine rispetto all'uomo, che si colloca invece al centro. Essendo entrambe al margine possiedono già una naturale vicinanza, una zona di contatto privilegiata. Di conseguenza, uno degli aspetti più interessanti e anche più caratteristici del resoconto di viaggio femminile è proprio

46 A. CAVARERO, "Il pensiero femminista. Un approccio teoretico", in F. RESTAINO / A. CAVARERO, *Le filosofie femministe*, Torino, Paravia, 1999, p. 119. [Corsivo nell'originale]

47 Ivi, p. 120.

48 B. MONICAT, *Itinéraires de l'écriture au féminin. Voyageuses du 19^e siècle*, Amsterdam, Rodopi, 1996, p. 5. [trad. mia, maiuscole nell'originale]

il momento in cui “l'altra incontra l'altra”, in cui cioè avviene il contatto delle viaggiatrici con le donne del luogo. Una caratteristica che contraddistingue le relazioni di viaggio femminili da quelle maschili, è un'attenzione quasi ossessiva per tutto ciò che riguarda l'universo femminile. I testi delle viaggiatrici sono colmi di ritratti di donne di ogni estrazione sociale che vengono raffigurate in ogni possibile situazione di vita.⁴⁹

Le immagini dell'altra donna che vengono fornite nei testi, non vanno prese però come semplici ritratti della realtà, dato che sono condizionate da almeno due fattori. In primo luogo l'immagine dell'altra è fortemente influenzata dagli stereotipi vigenti sia positivi sia negativi, e quindi la descrizione dell'altra donna non è mai priva di pregiudizi. In secondo luogo l'immagine dell'altro, soprattutto per quanto riguarda le donne, è spesso manipolata dalle scrittrici stesse in funzione di un ragionamento che vorrebbero trasmettere, come si vedrà più avanti.

Nel caso di Mme Du Boccage e Sophie von La Roche è il forte sentimento dell'*anglofilia* a guidare la visione e la descrizione del paese durante il viaggio in Inghilterra. Entrambe le scrittrici erano ottime conoscitrici e ammiratrici della letteratura inglese e partivano con grandi aspettative per quello che rappresentava il paese dei loro sogni. Il mito dell'Inghilterra sia in Francia sia in Germania si poteva riassumere nella proverbiale libertà del popolo inglese, decantata dai filosofi francesi⁵⁰ e dai viaggiatori tedeschi⁵¹. Questo concetto di libertà si riferiva però innanzitutto al sistema politico e non si applicava all'altra metà del

49 Questa predominanza di descrizioni e caratterizzazioni di donne è stato sottolineato anche da Uta Treder per quanto riguarda alcune viaggiatrici tedesche a cavallo fra Sette e Ottocento, cfr. U. TREDER, “Il viaggio fra immaginario e realtà”, in L. BORGHI / U. TREDER (cur.), *Viaggio e Scrittura. Le straniere nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Libreria delle donne, 1988, p. 24.

50 Voltaire con le *Lettres anglaises* (1734) e Montesquieu con *De l'esprit des lois* (1748).

51 Cfr. i testi raccolti nell'antologia di M. MAURER, *O Britannien, von deiner Freiheit einen Hut voll. Deutsche Reiseberichte des 18. Jahrhunderts*, München, C. H. Beck, 1992.

cielo, come ben sappiamo. Eppure le due viaggiatrici andarono a cercare le prove della proverbiale libertà inglese proprio nei cittadini inglesi di sesso femminile.

La Roche aveva già celebrato la libertà delle donne inglesi sia nei suoi romanzi e racconti, che annoverano numerose protagoniste di origine britannica, sia nella rivista *Pomona*, in cui presentava le donne inglesi alle sue lettrici, come più fortunate proprio perché più libere.⁵² Sophie von La Roche, come anche Mme Du Boccage, andava esplicitamente alla ricerca della riprova dei suoi pregiudizi positivi sulla posizione socio-culturale della donna inglese. Nel loro sistema di interpretazione dell'altro, le due viaggiatrici seguono pertanto una strategia finalistica, ovvero, più che cercare la verità, trovano conferma a una verità già conosciuta in anticipo.⁵³ Soffermano lo sguardo quindi solo lì dove trovano quello che desideravano vedere. Du Boccage scorge la tanto decantata libertà delle inglesi in ogni aspetto della vita, dalla possibilità della successione femminile al trono⁵⁴, alla maggiore comodità dei vestiti, che lasciano il corpo più libero⁵⁵, fino a constatare una più grande libertà di movimento delle donne britanniche. Questa libertà di movimento è visibile per lei nel più grande numero di donne nei luoghi pubblici. Un fenomeno che si spiega, secondo lei, con il fatto che in Inghilterra si presti un'attenzione minore all'aspetto fisico rispetto alla Francia.

On voit ici un plus grand nombre de femmes dans les assemblées & au spectacle, qu'à Paris; elles y vont dans leure arrière saison, sans crainte de montrer leurs rides; les mères y mènent toutes leurs

52 S. v. LA ROCHE, „Über Engelland“, in *Pomona* vol. 1 (1783), n. 4, pp. 323-376.

53 T. TODOROV, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro* [1982], cit., pp. 23-24.

54 A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Angleterre, Recueil des œuvres*, Périsse, Lyon, 1770, vol. III, p. 54.

55 Ivi, p. 38.

filles, qui vivent dans le monde & y sont moins contraintes que les nôtres.⁵⁶

Mme Du Boccage, come del resto anche La Roche, la cui immagine delle donne inglesi è fortemente debitrice a Du Boccage,⁵⁷ apprezza le inglesi però solo quando corrispondono agli stereotipi, e le critica aspramente quando abbandonano la loro alterità e si avvicinano troppo al suo paese di provenienza, vestendo alla francese.

Leurs robes du matin relevent bien mieux la beauté que leur habit à la françoise, destiné aus assemblées du soir, à Cour & aux spectacles. Je ne sais pourquoi toute l'Europe a la bonté de prendre nos modes [...] Chaque pays a sa langue, ses moeurs, ses idées, & devroit avoir sa manière de se vêtir, toujours plus convenable à la taille qu'une parure d'emprunt.⁵⁸

Questa contaminazione non è vista di buon occhio non solo nel campo della moda, ma anche nel campo dell'alimentazione; Du Boccage apostrofa i cuochi francesi in Inghilterra addirittura come "avvelenatori"⁵⁹.

56 "Si vedono qui molte più donne nelle assemblee e allo spettacolo rispetto a Parigi; esse vanno lì anche a una certa età, senza avere paura di mostrare le rughe; le madri vi portano le figlie, che vivono nel mondo e vi sono molto meno costrette rispetto alle nostre signorine." A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Angleterre*, cit., p. 38.

57 Vedi infra, Cap. 4.2 "Mme Du Boccage – madre simbolica della tradizione odepórica femminile".

58 "I loro vestiti del mattino mettono in risalto molto meglio la loro bellezza che non i loro abiti alla francese, indossati alle assemblee di sera, a corte e allo spettacolo. Non so perché tutta l'Europa ha la bontà di imitare le nostre mode. [...] Ogni paese ha la sua lingua, i suoi costumi, le sue idee e dovrebbe avere la sua maniera di vestirsi, sempre più adatta al proprio taglio rispetto a un gioiello prestato." A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Angleterre*, cit., p. 13. [trad. mia]

59 Ivi, p. 50

Sophie von La Roche, come Mme Du Boccage, si fa guidare dagli stereotipi dell'anglofilia ed effettua un continuo confronto tra i modelli e la realtà e talvolta si meraviglia delle discrepanze:

Miß Finch war noch in dem Aufsatz des Hofes, und ich bekenne, daß ich über das äußerst dick frisierte Haar innerlich staunte, es einmal an einer Engländerin, und an einer Hofdame zu sehen. [...] Aber es kommt auch dazu, daß ich mir lebende Engländerinnen als die Originale von Reynolds⁶⁰ edlen, einfach gekleideten, und in wirklich griechischem Kopfputz erscheinenden Bildern dachte. Aber das freie Großbritannien ist auch unter dem Zepter der Mode.⁶¹

Quando trova invece donne che corrispondono ai suoi modelli, esalta e considera solo loro come le inglesi vere, ad esempio Fanny Burney, a sua volta autrice di romanzi, che per La Roche incarna "l'ideale di una donna inglese"⁶²:

Scharfsinn Sanftmuth, feines Gefühl, Tugendliebe und Menschenkenntniß, so vereint, jede dieser Eigenschaften so vollkommen, und doch von ihr mit einer Zurückhaltung regiert, daß sie nur, wie die Erscheinungen liebenswürdiger Geister, zu gemessener Zeit, und nur Augenblicke sich zeigen.⁶³

60 Sir Joshua Reynolds (1723 -1792) fu uno dei pittori inglesi più importante del Settecento, era specializzato nei ritratti e fu uno dei promotori del cosiddetto "Grand Style". Nel 1781 fece il ritratto di Hester Piozzi, allora Thrale.

61 "Miss Finch era ancora in tenuta da corte, e ammetto, che tra me e me mi stupii di vedere un'acconciatura così vistosa su una donna inglese anche se cortigiana. [...] Ma il mio stupore dipende anche dal fatto che mi immagino le inglesi vere sempre come gli originali dei dipinti di Reynolds, che le ritrae con vestiti semplici e con acconciature alla greca. Ma anche la Gran Bretagna con tutta la sua libertà è sotto lo scettro della moda." S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., pp. 372-373. [trad. mia]

62 Ivi, p. 405.

63 "Intelligenza, tenerezza, sensibilità, amore per le virtù e conoscenza dell'animo umano, così uniti, e ognuna di queste qualità sviluppate in maniera perfetta, ma allo stesso tempo controllate con modestia, che si mostrano come

Secondo La Roche, è proprio la possibilità di ricevere un'istruzione migliore a rendere le inglesi particolarmente virtuose. Nonostante le descrizioni così idilliache, che le viaggiatrici continentali fornivano della posizione delle donne inglesi, queste ultime, al contrario, non si riconoscevano in questa immagine di libertà femminile. Dirigevano a loro volta lo sguardo verso il continente per trovare modelli di una posizione socio-culturale più gratificante:

Non importa quanti filosofi celebrassero l'Inghilterra come pioniera nei principi dell'Illuminismo, per le signore britanniche le donne straniere erano modelli per i benefici che si potevano trarre dalla ricerca dell'illuminismo nella società moderna. Donne in paesi come la Francia e l'Italia erano coinvolte in modo molto più attivo nei dibattiti filosofici ed erano capaci di assumere posizioni importanti nella società civile. Le signore del *Grand Tour* andavano all'estero per incontrarle e per imparare da loro.⁶⁴

È soprattutto l'Italia, solitamente vista come il fanalino di coda in fatto di emancipazione femminile, ad assumere il ruolo del paese delle meraviglie per le donne. Da un lato vi è il mito delle italiane dotte, dall'altro, le viaggiatrici straniere ammirano la loro sensualità⁶⁵, vissuta in modo più libero rispetto ai loro paesi di origine. Inoltre rimangono colpite dalla galanteria degli uomini.

Per quanto riguarda la leggenda dell'erudizione delle donne italiane, in Inghilterra questa ha inizio con la traduzione dell'opera di Francesco Algarotti *Newtonismo per le dame* nel 1742 da parte di una donna,⁶⁶ come è stato dimostrato da una

degli spiriti benigni solo al momento giusto e solo per un attimo." Ibidem. [trad. mia]

64 B. DOLAN, *Ladies of the Grand Tour*, London, Flamingo, 2002, p. 22-23. [trad. mia]

65 Vd. per questo argomento anche U. TREDER, "Il viaggio fra immaginario e realtà", cit.

66 F. ALGAROTTI, *Newtonianesimo per le dame*, 1737, fu un'opera di

recente ricerca.⁶⁷ A partire dalla traduzione dell'opera di Algarotti si è formata in Inghilterra la leggenda di una comunità di donne sapienti in Italia. “La traduzione e la scrittura di viaggio insieme plasmano e sono plasmate a loro volta da una ‘comunità immaginaria’ di donne dotte italiane”⁶⁸. Si tratta di un mito principalmente femminile che non si trova allo stesso modo nei testi degli scrittori maschili. Inoltre, è un'immagine che va oltre confine, dato che si trova allo stesso modo in Du Boccage come in Sophie von La Roche. Quest'ultima estende la leggenda della comunità di donne erudite anche alla Francia, e tiene particolarmente a far conoscere questa realtà alle sue lettrici. Nella rivista *Pomona* lancia un'accusa ai viaggiatori maschili per aver sottaciuto questo tipo di informazioni alle proprie fidanzate e mogli. Si prende quindi lei stessa l'incombenza di mettere al corrente le sue lettrici circa i successi delle donne di altri paesi nei vari campi di sapere.

Die Französischen Frauenzimmer waren darin schon lange glücklicher als wir. Ihre Künstler und Schriftsteller zeigen ihnen ihre Arbeiten, benutzen das Urtheil des natürlich feinen Geschmacks unseres Geschlechts, und erklären dagegen alles, was ihre Kunst betrifft, und was sie durch ihr Nachdenken Neues erfanden und ausarbeiteten. Meine Leserinnen denken hier selbst, was dieses für ein grosser Vortheil und Erleichterung bey der rühmlichen Wißbegierde eines Frauenzimmers ist, und sehen nun auch die Ursache, warum Frankreich so lange vor uns die grosse Menge Geistvoller Personen unsers Geschlechts hatte. [...] Aber diese Kennzeichen der Dankbarkeit ihrer Künstler sind sehr lobenswürdig; so wie es unsere reisende Teutsche gewesen wären, wenn sie anstatt vom Putz der Actricen und Tänzerinnen, von dem Do-

divulgazione scientifica brillante. Nel 1739 la scrittrice e membro del circolo delle Bluestocking, Elizabeth Carter (1717-1806), la tradusse con il titolo *Sir Isaac Newton's Philosophy Explained for the Use of the Ladies*.

⁶⁷ M. AGORNI, *Translating Italy for the Eighteenth Century. British Women, Translation and Travel Writing (1739-1797)*, Manchester, St. Jerome Publishing, 2002.

⁶⁸ Ivi, p. 130.

sen- und Gutschen-Lack des Martin, und der Gesellschaft bey dem Tanzmeister Marcel zu reden, auch erzählt hätten, daß, als der berühmte Abbé Nollet seine Vorlesungen über die Naturlehre hielt, eben so viel Damen als Herrn zuhörten.⁶⁹

Di conseguenza La Roche cerca di sopperire a questa mancanza da parte degli scrittori maschi inserendo nei suoi testi continuamente ritratti di donne eccezionali contemporanee, ma anche del passato. Durante i suoi viaggi va a trovare numerose intellettuali, con cui spesso era già in rapporti epistolari, tra cui la celebre Mme Du Genlis⁷⁰ in Francia, la precettrice delle principesse britanniche, Mrs. Fielding⁷¹, la già citata autrice di romanzi Fanny Burney⁷² e la traduttrice inglese del suo romanzo di debutto *Geschichte des Fräuleins von Sternheim*, Mme La Fite⁷³. Inoltre visita e descrive dettagliatamente numerose isti-

69 “In questo le donne francesi da tempo sono più fortunate di noi. Gli artisti e scrittori mostrano loro i propri lavori, usano il giudizio del gusto naturalmente fino del nostro sesso e in compenso spiegano alle donne tutto quello che riguarda la loro arte e tutte le novità che hanno inventato ed elaborato. Le mie lettrici possono immaginare da sole il grande vantaggio che ciò comporta per la curiosità lodevole di una donna, e possono vedere allo stesso tempo, la ragione per la quale la Francia, molto prima di noi, conta un così gran numero di persone dotte del nostro sesso. Ma i segni di gratitudine dei loro artisti sono molto lodevoli, come lo sarebbero i nostri viaggiatori, se, anziché parlarci solamente del trucco delle attrici e delle ballerine, della vernice per scatole e per carrozze di Martin e della compagnia presso il maestro di danza Marcel, ci avessero anche raccontato che durante le lezioni sulle scienze naturali dell’Abbé Nollet, erano presenti altrettanti ascoltatori femminili che maschili.” S. v. LA ROCHE, „Über Frankreich“, in *Pomona* vol. 1 (1783), n. 3, p. 135-136. [trad. mia]

70 S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich*, Altenburg, Richter, 1787, pp. 396, 422-433.

71 S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 373-375.

72 Ivi, pp. 373, 386-387.

73 Ivi, pp. 209, 213, 371-379, 386-389. Per un approfondimento del rapporto tra le due donne vd. infra cap. 4.3.

tuzioni pedagogiche, elogiando soprattutto i meriti delle varie fondatrici e direttrici.⁷⁴

Quello dell'educazione femminile è un discorso, che non lascia indifferente nessuna viaggiatrice e non manca mai il paragone con la situazione nel paese d'origine. In Piozzi vediamo una manipolazione attenta dell'immagine dell'altro femminile, che usa per cercare di trasmettere un messaggio preciso. Durante il suo viaggio in Italia non si sofferma tanto sulla situazione quotidiana delle donne italiane, delle quali descrive soprattutto i vestiti, ma insiste molto sul fatto che in Italia le rappresentanti del gentil sesso siano ammesse sia come studentesse sia come docenti a università prestigiose come Bologna:

This University [Bologna] has been particularly civil to women; many very learned ladies of France and Germany have been and are still members of it; - and the Dottoressa Laura Bassi gave lectures not many years ago in this very spot, upon the mathematics and natural philosophy, till she grew very old and infirm.⁷⁵

È da ricordare, che la posizione socio-culturale delle donne italiane sicuramente non era migliore di quella inglese, ma non era quello che interessava alla scrittrice inglese. Il suo discorso era teso invece a continuare la leggenda delle donne dotte in Italia al fine di applicarla ai dibattiti sull'educazione femminile, in corso in Inghilterra in quegli anni.⁷⁶ Questa strategia, che è

74 S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich*, cit., p. 398 su un istituzione pedagogica per ragazze e donne maltrattate, p. 478-486 sul collegio per ragazze povere St. Cyr in Versailles. S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 292, sulla visita a una "boarding school" per ragazze. Cito solo questi pochi esempi tra tanti.

75 "Questa università (Bologna) è stata particolarmente gentile con le donne; molte donne eruditissime francesi e tedesche erano e sono ancora tra i membri. E la dottoressa Bassi tanti anni fa teneva le sue lezioni sulla matematica e la filosofia naturale proprio in questo luogo, finché non divenne anziana e inferma." H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections*, cit., p. 132. [trad. mia]

76 Cfr. M. AGORNI, *Translating Italy*, cit., p. 130.

stata definita una strategia di traduzione culturale⁷⁷, è visibile anche in La Roche, che ogni qualvolta decanta i meriti di qualche donna dotta, non dimentica mai di sottolineare anche le qualità femminili della stessa. In questa maniera cerca di adattare l'immagine di queste donne fuori dalla norma alla realtà tedesca, in cui l'erudizione femminile era mal vista. La Roche celebra sì i meriti di numerose donne dotte in Francia e in Italia, ma non dimentica mai di sottolineare anche le loro qualità di madri e casalinghe:

Laura Bassi in Bologna gab lateinische Vorlesungen über die Physik, war aber bey ihrer außerordentlichen Gelehrsamkeit eine sehr achtsame Mutter von sieben Kindern. Denn da sie eine Professorstelle, und Besoldung hatte, so ging sie nicht eher zu ihren Vorlesungen, bis ihre Kinder und Haushaltung besorgt waren.⁷⁸

È un discorso, che torna continuamente negli scritti di La Roche, che cercava così di attenuare le critiche contro donne, che si occupavano (come lei stessa) di faccende che andavano oltre la sfera domestica.

Facendo un confronto tra le immagini femminili che le tre scrittrici riportano dai paesi visitati, emerge una visione incrociata sulla posizione socio-culturale delle stesse. Sembra che, come nel proverbio, “vedessero l'erba del vicino sempre più verde”: tutte e tre vanno a cercare le possibilità di un'educazione femminile sempre all'estero. Du Boccage e La Roche guardano all'Inghilterra come patria della libertà femminile, mentre Piozzi e le scrittrici britanniche guardano al continente per lo

77 Cfr. *ivi*, *passim*.

78 “Laura Bassi a Bologna teneva lezioni di fisica in latino, tuttavia, nonostante la sua erudizione straordinaria, era anche una madre molto attenta di sette bambini. Sebbene avesse una cattedra di professore e percepisse uno stipendio, non andava a lezione se non aveva prima finito di sistemare i figli e le faccende domestiche.” S. v. LA ROCHE, “Über Italien”, in *Pomona* vol. I (1783), n. 6, p. 536. [trad. mia]

stesso motivo. E tutte insieme si rivolgono all'Italia, come presunta madrepatria delle donne erudite.

Tra Piozzi e La Roche si crea in modo esemplare questa ricerca dell'istruzione femminile a doppio senso, come di qualcosa che avrebbero desiderato ma di cui erano state private. Hester Piozzi, dopo il soggiorno di quasi due anni in Italia, passa per l'Austria e per la Germania, ma anziché trovare le donne tutte "casa e chiesa", come invece La Roche descrive solitamente le sue connazionali, trova anche lì una comunità femminile altamente istruita.⁷⁹

The ladies here seem very highly accomplished, and speak a great variety of languages with facility, studying to adorn the conversation with every ornament that literature can bestow; nor do they appear terrified as in London, lest pedantry should be imputed to them, for venturing sometimes to use in company knowledge they have acquired in private by diligent application.⁸⁰

Oltre alla grande sapienza di queste donne, la scrittrice inglese rimane colpita dal fatto che signore tedesche non sembrano aver paura di essere accusate di pedanteria, come succedeva invece in Inghilterra. Qui Piozzi chiaramente scambia i desideri per realtà, dato che le scrittrici tedesche, La Roche in prima fila, erano continuamente costrette ad adottare tutta una serie di strategie per sfuggire alle accuse di pedanteria ed erudizione, che venivano loro rivolte. Basti ricordare La Roche, che raccontava, che tirava fuori il lavoro a maglia appena riceveva visite per non farsi vedere durante l'attività poco femminile della

79 Le stesse osservazioni venivano fatte dalle viaggiatrici francesi, che si recavano in Germania e Austria, cfr. B. MONICAT, *op. cit.*, p. 15.

80 Le donne qui sembrano molto dotte e parlano molte lingue con facilità, studiano per adornare la conversazione con ogni possibile ornamento che la letteratura può donare; né sembrano così terrorizzate come le donne a Londra di essere accusate di pedanteria, per aver cercato di sfoggiare in pubblico delle nozioni che hanno acquisito in privato con grande applicazione. H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections*, cit., pp. 373-374. [trad. mia]

scrittura.⁸¹ Ancora, in riferimento a Piozzi stessa si ricordi la prefazione e le note di Georg Forster alla traduzione tedesca di *Observations and Reflections*, dove biasima ripetutamente la tendenza alla pedanteria, secondo lui tipicamente inglese e non adatta alle donne tedesche⁸² e anche le recensioni alla stessa opera che si scagliano contro lo stesso punto⁸³.

Piozzi, invece, che evidentemente vorrebbe liberarsi da queste paure, si muove all'interno di una comunità quasi esclusivamente femminile, che percepisce come libera da questo tipo di preoccupazioni.

The society is to me very delightful; more women than men though, and the women most agreeable; exceedingly sensible, well informed, and willing to talk on every subject of general importance, but religion or politics seem the favourite themes and are I believe most studied here.⁸⁴

Le altre in questo caso diventano lo specchio dei suoi desideri, nel quale vorrebbe riflettersi. Piozzi e le altre viaggiatrici scoprono quindi nell'altrove un mondo che nell'immaginario

81 “Denn sobald jemand kommt, erscheinen meine Handarbeiten, die mir eben so lieb sind, als meine Papiere und Bücher: besonders seit dem ich bemerkte, daß Männer von großer Geburt und Geist mir bey dem häuslichen Fleiß meiner Nadel noch mehr Hochachtung zeigten, als bey der Beschäftigung meiner Feder”. S. v. LA ROCHE, *Pomona* Vol. 1 (1783), n. 3, pp. 248-249.

82 “Eine Dame, zumal eine Engländerin, darf wohl so dreist und entscheidend urtheilen, ohne eine ernsthafte Kritik zu befürchten.” H. L. PIOZZI, *Bemerkungen auf der Reise durch Frankreich, Italien und Deutschland von Esther Lynch Piozzi*. Aus dem Englischen mit einer Vorrede und Anmerkungen von Georg Forster. Erster Band, Frankfurt und Mainz, Varrentrapp und Wenner, 1790, p. 26.

83 Vd. supra, Cap. 2.3.2 “Hester Thrale Piozzi – i viaggi”

84 “La società qui mi piace molto; più donne che uomini però, e le donne sono particolarmente gradevoli, estremamente intelligenti, molto informate e disposte a parlare di qualsiasi argomento di importanza, tuttavia la religione e la politica sembrano gli argomenti preferiti e credo anche i più studiati.” H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections*, cit., p. 388. [trad. mia]

avevano lungamente vagheggiato e desiderato, come in questo caso la comunità delle donne dotte.

Guardando il mondo “altro”, l’immaginario diventa realtà. Il desiderio si realizza tramite lo sguardo con cui si compenetra ciò che è diverso, perché nel diverso si scopre la vera sostanza del proprio immaginario.⁸⁵

In questo gioco di sguardi è importante notare che l’altro rimane sempre senza voce. La viaggiatrice guarda l’altra e racconta l’altra, senza darle la possibilità di raccontare se stessa. E dunque facile proiettare qualsiasi immagine dell’altra che sia funzionale alla propria logica. Non a caso le fantasie più estese e più articolate venivano proiettate proprio sulle italiane, dato che, ancora più di altre rimanevano senza voce, perché non erano ancora entrate in quella rete di informazione creata dai resoconti di viaggio femminili.⁸⁶ Tracciando la presunta tradizione di donne dotte all’estero, le scrittrici di viaggio cercavano di rafforzare la propria posizione culturale nel paese di provenienza. Si impadronivano dell’immagine dell’altro da loro stesse creata e lo utilizzavano per ridefinire un’identità femminile nuova nel proprio paese.

Tuttavia, oltre allo sforzo di vedere nell’altra una medesima e di fare un discorso funzionale all’educazione femminile, vi è anche nelle nostre viaggiatrici il desiderio di conoscere cose lontane dal proprio vissuto per il semplice gusto di soddisfare la propria curiosità:

Plus les usages s’éloignent des nôtres, plus notre curiosité est satisfaite. On ne va point dans un pays pour y porter ses modes; mais pour y voir des moeurs nouvelles.⁸⁷

85 U. TREDER, “Il viaggio fra immaginario e realtà”, cit. p. 28.

86 Vd. supra, cap. 1.3 “E le Italiane?”

87 “Più le usanze si allontanano dalle nostre, più è soddisfatta la nostra curiosità. Non si va mica all’estero per portarvi le proprie maniere, ma per

E anche qui sono in primo luogo le italiane a ispirare immagini quasi esotiche alle tre viaggiatrici. Una delle prime tappe durante il viaggio in Italia era Venezia, una delle città italiane con il fascino esotico più pronunciato. Sono le donne veneziane ad alimentare molte leggende. In tutti i resoconti di viaggio dell'epoca, maschili e femminili, si parla della consuetudine dei "cicisbei", ovvero dell'abitudine delle donne di avere un "cavalier serviente". Questa usanza è vista soprattutto dai viaggiatori protestanti come uno scandaloso adulterio commesso alla luce del sole. Piozzi e Du Boccage non se la sentono però di condannare le veneziane, che per loro appartengono a un mondo altro.

The Venetian ladies are amorously inclined: [...] they do their own way, and follow unrestrained where passion, appetite, or imagination lead them.

To try Venetian dames by English rules, would be worse than all the tyranny complained of when some East Indian was condemned upon the Coventry act for slitting his wife's nose; a common practice in *his* country, and perfectly agreeable to custom and the *usage du pays*.⁸⁸

Queste donne "adultere", sempre vestite di nero, agli occhi delle viaggiatrici, assumono l'aspetto di fantasmi notturni. Du Boccage rabbrivisce alla vista di queste figure, che le sembrano uscite addirittura dall'oltretomba⁸⁹ e che secondo lei vivono solo all'ombra e di notte: "Les Dames voguent à l'ombre dans

vederne di nuove." A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur L'Angleterre*, cit., p. 29. [trad. mia]

⁸⁸ "Le signore veneziane hanno un'inclinazione amorosa: [...] vivono a modo loro e vanno senza restrizioni dove le passioni, l'appetito oppure l'immaginazione le portano. Giudicare le dame veneziane secondo le regole inglesi sarebbe peggio della tirannia che si lamentava quando qualche indiano d'Oriente fu condannato secondo il Coventry Act per aver tagliato il naso alla moglie; una pratica comune nel suo paese e perfettamente in accordo con i costumi e le abitudini del paese." H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections*, cit., p. 93. [trad. mia, corsivo nell'originale]

⁸⁹ A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Italie*, cit., p. 152.

leurs gondoles, & sortent peu le jour.”⁹⁰ L’aspetto notturno delle veneziane viene sottolineato costantemente dalle due scrittrici, entrambe descrivono dettagliatamente l’abbigliamento di giorno e di notte, ripetendo continuamente la parola “nero” e insistendo sull’assenza di altri colori. L’oscurità dell’abbigliamento delle veneziane esalta poi la particolare bianchezza della carnagione, che le rende ancora più misteriose. Queste maschere viventi diventano nei resoconti delle viaggiatrici metafora per la sensualità repressa, che le veneziane vivono invece apertamente.

Per quanto Mme Du Boccage sia affascinata dalla libertà delle veneziane,⁹¹ rimane comunque turbata dal loro aspetto cupo, come rimane inquietata da tutto quello che riguarda gli aspetti bassi della vita, metaforicamente rappresentato dai sotterranei: “Mon ame tend vers les cieux, la curiosité me porte toujours sur les pyramides, & visite avec peine les souterreins.”⁹² Questa ricerca di figure più luminose la portano a sfuggire le donne fantasma di Venezia e a cercare le ninfe in ogni angolo della penisola italiana⁹³:

Nous descendîmes un Dimanche les côteaux couverts de maisons, de bois & de verdure qui entourent [Florence], dont l’abord charme la vue. Quel fut notre étonnement de les voir habités par des

90 “Le signore con le loro gondole navigano all’ombra e il giorno escano poco.” Ivi, p. 161.

91 Ivi, pp. 139,160.

92 “La mia anima tende verso il cielo e la curiosità mi porta sempre sulle piramidi, ma visito con fatica i sotterranei.” Ivi, p. 249 [trad. mia] e anche “Vou connoissez mon aversion pour l’habitation des Gnomes”, ivi, p. 278.

93 La descrizione delle ninfe suscitò il sarcasmo sferzante del critico letterario Alessandro D’Ancona, che nel suo articolo sul viaggio italiano di Mme Du Boccage, scrive: “La colpirono invece allo scendere della montagna pistoiese le fanciulle toscane, e nel suo poetico entusiasmo le scambiò addirittura per ninfe: forse le avevano un poco ottenebrato la vista il ricevimento solenne nel Bosco Parrasio e la patente conferitale di Pastorella d’Arcadia.” A. D’ANCONA, “Il viaggio di Madama Du Boccage in Italia” [1882], in *Viaggiatori e avventurieri*, Firenze, Sansoni [1911], 1974, p. 215.

Nymphes! De jolies filles, couvertes de petits chapeaux de paille, ornés de fleurs, colliers, bracelets, taille bien coupée [...] ⁹⁴

Successivamente vede le ninfe anche nella campagna romana⁹⁵ e poi a Frosinone⁹⁶. La tipica visione dei viaggiatori dell'epoca dell'Italia come paese dell'Antichità per eccellenza, fatta soprattutto di una serie di monumenti, viene qui travasata sulle persone, e soprattutto sulle donne, che appunto, non sono reali e contemporanee, bensì figure mitologiche antiche. Coerentemente alla sua visione celestiale dell'Italia, che dopo l'esperienza di Venezia cerca di escludere tutto quello che riguarda il lato notturno dell'essere umano, Du Boccage non nomina mai i satiri, tradizionalmente associati alle ninfe.

Sebbene nessuna delle tre autrici si sia mai allontanata dalla sfera culturale europea, non mancano nei loro resoconti figure molto distanti dal proprio vissuto. All'interno dell'Europa le usanze più lontane si potevano trovare nei riti religiosi. Durante il suo primo viaggio continentale, Hester Piozzi, allora Thrale, mostra un interesse quasi ossessivo per la religione cattolica e soprattutto per i conventi e le loro abitanti. Le descrizioni che ne fornisce nel suo diario privato *French Journal*⁹⁷ mostrano una posizione simile al discorso delle viaggiatrici in Oriente, che oscilla tra un'identificazione con il discorso dominante e un'identificazione con le donne indigene. All'inizio predomina una visione delle monache, come primitive e subalterne:

94 “Una domenica scendemmo le colline intorno a Firenze che sono coperte di case, di boschi e di verde e che da subito sono una vista incantevole. Che sorpresa quando ci accorgemmo che erano abitate da ninfe! Delle fanciulle carine, con piccoli cappelli di paglia in testa, abbellite di fiori, collane, braccialetti, con un fisico ben fatto.” A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Italie*, cit., p. 179. [trad. mia]

95 Ivi, p. 219.

96 Ivi, p. 257.

97 Si tratta del diario privato che Hester Piozzi, allora Thrale, compilò durante il suo primo viaggio sul continente in compagnia del primo marito Henry Thrale. Per i viaggi di Hester Piozzi vd. supra cap. 2.3.2.

This Morning my Curiosity was abundantly gratified by visiting two Convents of Religious Women. [...] They were truly wretched indeed, wore only one Petticoat, and that of the very coarsest Stuff, they were bare legged and bare footed, & had no Linnen about them except a sort of Band, which was very dirty though I had Reason to think I was expected. [...] the other three [nuns] are dismal Objects indeed, & *so cold* when one touches them; but no matter I will have another Touch with 'em to-morrow.⁹⁸

L'alterità di queste donne da un lato provoca ribrezzo nella viaggiatrice inglese, dall'altro però rimane comunque affascinata dal contatto pelle a pelle con loro, contatto che intende proseguire. Tutto il viaggio è scandito dalle visite ai vari conventi, e le suore attraggono il suo interesse più di ogni altra cosa. Così scrive a un certo punto nel suo diario: "Last Night my Head was so filled with the Nuns that I forgot to tell how We spent the Evening."⁹⁹ Più conventi visita più entra in sintonia con queste donne, fino a sentirle quasi come simili: "I will see her [Abbess of St Louis at Rouen a Benedictine Convent] again now She is so near me."¹⁰⁰ Alla fine del viaggio l'istituzione dei monasteri, che all'inizio aveva considerato una cosa inconcepibile, viene presa in considerazione da lei come possibile forma di vita. Pur giudicando i monasteri sempre in maniera negativa, e pur compatendo le suore come infelici, sottolinea il ruolo sociale di questo tipo di istituzione per le donne:

98 "Questa mattina la mia curiosità è stata ampiamente soddisfatta con la visita di due conventi di suore. [...] Erano veramente squallide, indossavano solo una sottogonna, di un tessuto molto grezzo, andavano a gambe e a piedi nudi e non avevano nessun tipo di biancheria addosso, se non una specie di nastro, che era anche sporco, sebbene fossi sicura che mi aspettarono. [...] le altre tre [suore] sono dei soggetti veramente tristi, e così fredde al tocco, ma in ogni caso avrò un altro incontro con loro domani mattina." H. PIOZZI (THRALE), "The French Journal 1775", in M. TYSON / H. GUPPY (cur.), *The French Journals of Mrs. Thrale and Dr. Johnson*, New York, Haskell House, 1973., pp. 79-80. [trad. mia]

99 Ivi, p. 123.

100 Ibidem.

After all this Nuns are *not happy*; Devotion alone, and an Eye steadily kept upon Eternity can render Seclusion tolerable: these Qualities however I have not been able to discover except in one Nun among the 41 I have chatted with familiarly [...] What adds to their Uneasiness is that if they feel unhappy they think it is because they are nuns, whereas God knows many of those I have seen today, would have had more Misery by half had they lived in the World – what happiness can there be in Store for Women, young, friendless, ugly & poor? [...] Surely a Convent is their safest Refuge from the Shafts of Poverty.¹⁰¹

È interessante notare come cambia il discorso durante il secondo viaggio sul continente, nove anni più tardi. All'inizio del *tour* passa per gli stessi luoghi che aveva visitato durante il primo viaggio, e torna anche a salutare le monache che aveva conosciuto prima. Questa volta non sono più viste come altre, bensì come vecchie amiche. La scrittrice inglese, pur in modo scherzoso, prende persino in considerazione la possibilità di andare a vivere in convento prima o poi.¹⁰² La Francia, però, durante il secondo viaggio non è altro che una tappa sulla via per l'Italia. Benché si tratti del paese cattolico per eccellenza, la religione non costituisce nessun particolare punto d'interesse nel resoconto di viaggio *Observations and Reflections*. Un fatto, che sicuramente dipende dalla nuova veste in cui Piozzi viaggiava stavolta, vale a dire come novella sposa di un italiano. Le premeva dare nel suo "travel book" un'immagine positiva del paese natale di suo marito e di distinguersi così dai *topoi* diffusi

101 "Dopo tutto, le monache non sono felici. Solo la devozione e un occhio perennemente fissato sull'eternità può rendere la reclusione tollerabile. Tuttavia, eccetto una, non ho trovato queste qualità nelle 41 monache con cui ho chiacchierato in maniera amichevole. Quello che aumenta il loro disagio è il fatto che, quando si sentono infelici, pensano che ciò dipenda dal loro essere monache, mentre invece solo Dio sa, che molte di quelle che ho visto oggi, sarebbero molto più miserabili, se vivessero nel mondo – quale felicità ci può essere per donne giovani, senza amici, brutte e povere? [...] Sicuramente un convento è il rifugio più sicuro dalle disgrazie della povertà." Ivi, pp. 135-136. [trad. mia, maiuscole nell'originale]

102 H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections*, cit., pp. 12-13.

tra i viaggiatori inglesi, che non facevano altro che lamentarsi dell'Italia e degli italiani, contrapponendo lo stato desolato dell'Italia attuale alla gloria del passato dell'Antichità.¹⁰³ L'atteggiamento benevolo di Piozzi nei confronti dell'Italia si trova però solo nel testo pubblicato, dal suo diario privato sappiamo che anche lei aveva di che lamentarsi. La visione estremamente positiva dell'Italia in *Observations and Reflections* non è semplicemente la trascrizione dei suoi veri sentimenti, bensì una scelta molto consapevole, e pertanto il suo "travel book" è stato definito anche come una "repressione del testo che non ha scritto"¹⁰⁴. Nonostante lo sforzo di vedere solo i lati positivi del Bel Paese e di sottacere le critiche alla religione cattolica, percepita da lei, come da molti inglesi, quasi come una setta di superstiziosi, emergono qua e là i suoi veri sentimenti. Le spie di questi impulsi rimossi, si trovano soprattutto, nella parte del libro, che si riferisce all'ultima parte del viaggio, quando, dopo aver lasciato l'Italia, sulla via del ritorno visita l'Austria e la Germania. Quando arriva a Dresda, in Germania, esclama:

I cannot tell why, but every thing looks clean and comfortable, and one feels *so much at home*. I hate prejudice; nothing is so stupid, nothing so sure a mark of a narrow mind: yet who can be sure that the sight of a Lutheran town does not afford in itself an honest pleasure to one who has lived so long, though very happily, under my Lord Peter's protection?¹⁰⁵

103 Questo topos era stato introdotto già da Addison, con il suo *Remarks on Several Parts of Italy in the Years 1701, 1702, 1703* (1705) che per lungo tempo era stato il modello per eccellenza di tutti i "travel book" inglesi sul *Grand Tour*. L'atteggiamento della "displeasure" fu portato all'estremo da Tobias Smollett con il libro dal tono satirico *Travels through France and Italy* (1766) e anche dallo stesso L. Sterne, con *Sentimental Journey* (1768). Cfr. CH. L. BATTEN, *Pleasurable Instruction. Form and convention in Eighteenth-Century Travel Literature*, Los Angeles / London, University of California Press, 1978.

104 Cfr. W. McCARTHY, *Hester Thrale Piozzi. Portrait of a Literary Woman*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1985, p. 158 e tutto il Capitolo 6, intitolato "Willing to Be Pleased".

105 "Non so perché, ma ogni cosa qui sembra così pulita e comoda, e

Nonostante lo sforzo di non incombere al potere dei pregiudizi e di cercare in Italia una seconda patria, una volta lasciata la penisola italica, riaffiora tutto l'animo anglosassone della scrittrice ed emerge quanto anche un paese dello stesso contesto culturale europeo, come l'Italia possa essere percepito come diverso.

Quello che per Piozzi sono i conventi e le monache, per Du Boccage è rappresentato dalle varie sette religiose, che si trovano a Londra. La viaggiatrice francese assapora l'incontro più ravvicinato con una cultura da lei lontana, quando si traveste da quacchera per assistere a una funzione religiosa, nella speranza di vedere una fedele che va in trance.

Nous fumes l'autre jour à l'assemblée des Quakers. Je pris l'habit simple des Quakeresses, j'en imitai la gravité, & fus ainsi placé du côté des femmes. S'il s'en trouve parmi elles d'éclairées d'une lumière prophétique, elles se lèvent comme la Pythie, font mille contorsions & prêchent sur un marchepied au lieu de trépied. Nous souhaitions fort d'en voir une dans l'enthousiasme; mais le S. Esprit ne nous fit entendre que des hommes qui rendoient très mal ses inspirations, & répétoient toujours la même chose sans suite.¹⁰⁶

Come abbiamo visto, nei resoconti di Piozzi e Du Boccage la relazione con l'altra donna oscilla tra la percezione di lei come

uno si sente *talmente a casa*. Odio i pregiudizi, non c'è niente di così stupido, nessun segno così sicuro di una mente limitata: eppure chi può essere sicuro che la visione di una città luterana non costituisce di per sé un grande piacere per qualcuno che ha vissuto per così tanto tempo, anche se felicemente, sotto la protezione di San Pietro?" H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections*, cit., p. 387. [trad. mia, corsivo nell'originale]

106 "L'altro giorno siamo stati a un'assemblea di quaccheri. Indossai l'abito semplice delle quacchere e ne imitai il portamento serio, fui così messa dalla parte delle donne. Se tra loro si trova una illuminata della luce profetica si alza come la Pizia, fa mille contorsioni e predica sul marciapiede anziché dal pulpito. Speravamo tanto di vederne una in trance, ma lo Spirito Santo non ci fece sentire altro che uomini che rendevano molto male le sue ispirazioni e ripetevano sempre e incessantemente la stessa cosa." A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Angleterre*, cit., p. 56. [trad. mia]

“altro”, come nel caso delle veneziane, e un rapporto con lei come “medesima”, come nel caso delle donne erudite in Italia e in Germania. In La Roche invece è sempre predominante la visione assimilatrice dell'altra donna. Si percepisce, infatti, nei suoi resoconti un continuo sforzo di vedere nelle donne dei paesi visitati le caratteristiche in comune con la propria realtà, anziché vedere ciò che le allontana. Troviamo dunque innumerevoli immagini di donne, in situazioni autenticamente femminili, nelle quali viene sempre sottolineato l'universalità e non l'alterità.¹⁰⁷ Tra i ritratti di donne in ogni situazione possibile, predominano le immagini materne. In ogni luogo La Roche osserva come vengono trattati i bambini e si commuove, quando vede scene idilliache di madri e bambini.

Rührend und angenehm war uns die Menge Weiber und Mädgen, vor den Dörfern auf der Sonnenseite mit ihren kleinen Kindern und Spinnrädern versammelt zu sehen, während die Männer und Söhne in den Weinbergen und Feldern arbeiteten.¹⁰⁸
Vortrefflich ist auch ihre Sorge für Kinder. Auf der Seite wo Schatten im Dorfe ist, sitzen die Weiber und Mädgen beysammen, spinnen, stricken und nähen mit vieler Ämsigkeit.¹⁰⁹

Allo stesso tempo si indigna, quando succede il contrario, biasimando ad esempio l'abitudine francese di far crescere i propri bambini da una nutrice in campagna:

107 Per la visione relativa e quella universale cfr. T. TODOROV, *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana*, Einaudi, 1989.

108 “Ci sembrava commovente e gradevole la vista di tante donne e fanciulle riunite davanti ai paesini sulla parte assolata con i bambini piccoli, mentre gli uomini con i figli maschi lavoravano nelle vigne e sui campi.” S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich*, cit., pp. 25-26. [trad. mia]

109 “La cura che hanno per i bambini è eccellente. Sulla parte ombreggiata del paese ci sono le donne e le ragazze a filare, lavorare a maglia e a cucire con grande diligenza.” Ivi, p. 353. [trad. mia]

Ich fragte die Wirthin, und sie sagte, es wären Kinder guter Familien aus Paris, welche in Chantilly von verschiedenen Bäuerinnen als Säuglinge aufgezogen würden. [...] Elise und ich fanden so holdselige Geschöpfe darunter, daß es uns unbegreiflich schien, wie eine Mutter sie von sich entfernt halten könne.¹¹⁰

La Roche non solo registra tutte le immagini di maternità che incontra casualmente durante i suoi viaggi, ma va a cercarle di proposito, come ammette lei stessa, quando va a trovare una puerpera:

Wir besuchten auch noch eine Wöchnerin, die Gräfin S., eine schöne Frau, und es freute mich, weil eine Wochenstube immer für denkende und unbesonnene Weiber ein Gegenstand der Neugierde ist. Ich konnte nicht alles sehen und erfahren, was ich wollte, weil die Gräfin schon im größern Besuchzimmer war, auf einem sehr niedlichen, weichen, mit vielen schönen Kissen umgebenen Lehnstuhl saß und eine rosenfarbne atlassene Fußdecke umgeschlagen hatte.¹¹¹

Persino quando incontra persone di rango, come durante l'udienza dalla regina d'Inghilterra o quando a Parigi vede la regina Maria Antonietta¹¹², si sofferma soprattutto sul loro ruolo materno. Tutta la descrizione della regina d'Inghilterra è all'insegna delle virtù materne:

110 “Chiesi alla padrona di casa e ci spiegò che si trattava di bambini di famiglie parigine benestanti, che venivano allevati sin da lattanti da diverse contadine di Chantilly. [...] Elise e io trovammo tra loro delle creature così incantevoli, che ci sembrava impensabile, che una madre potesse tenerle lontane da lei.” Ivi, p. 227. [trad. mia]

111 “Andammo a trovare anche una puerpera, la Contessa S., una bella donna, ed ero molto contenta, dato che la camera di una partoriente è sempre motivo di curiosità sia per donne giudiziose e sia per quelle ingenuie. Non potei vedere e studiare tutto quello che avrei voluto, dato che la contessa si era già trasferita nella stanza per le visite. Era seduta su una poltrona carinissima, morbida e con molti cuscini e aveva le gambe avvolte in una coperta di raso color rosa.” Ivi, p. 231. [trad. mia]

112 Ivi, p. 75.

Da der erste Eindruck von der Königin durch ein Bild in meine Seele kam, auf welchem sie mit zwei ihrer Kinder vorgestellt ist, und worauf die Unterschrift war “Gute Königin, und gute Mutter” – so erneuerte sich dieser Eindruck bis zu der innersten Rührung, als ich sie von vier Prinzessinnen umgeben erblickte.¹¹³

Non ci sono però solo i ritratti delle numerose donne che La Roche incontra durante i suoi spostamenti, ma si trovano anche molteplici discorsi storici, in cui racconta la storia delle donne, regine, mogli o madri di uomini famosi, che secondo lei non andrebbero dimenticate. Dopo aver descritto una serie di monumenti di uomini illustri del passato nella chiesa di *Sainte-Geneviève* conclude dicendo:

Die zu Ende des vorigen Jahrhunderts verstorbene Demoiselle Cheron, welche Gelehrte, Malerin und Dichterin war, hätte wohl auch ein ihre Verdienste bezeichnendes Denkmal haben sollen.¹¹⁴

Il tono di rimprovero è tipico per La Roche, che biasima sempre l'oblio che colpisce le donne del passato e del quale ritiene responsabili gli scrittori maschi, che secondo lei sottacerebbero queste informazioni di proposito. Si prende quindi lei stessa l'incombenza di riportare alla luce più storie possibili su realtà femminili dimenticate. Si ha l'impressione, che viaggi anche lei, come è stato osservato per le viaggiatrici del secolo successivo, “su un immaginario percorso matrilineare, teso a

113 “Dato che la prima impressione della regina l'avevo avuta da un quadro, nel quale era raffigurata con due dei suoi figli, e che portava la didascalia “Buona regina e buona madre”, così si rinnovò questa impressione fino alla commozione più profonda, quando la vidi circondata da quattro principesse.” S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 411. [trad. mia]

114 “La signorina Cheron, morta alla fine del secolo scorso, e che fu erudita, pittrice e poetessa, avrebbe meritato anche lei un monumento che celebrasse le sue doti.” S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich*, cit., p. 84. [trad. mia]

recuperare l'eredità femminile, la memoria femminile, che la storia ha negato alle donne"¹¹⁵.

Quanto sia forte in La Roche la ricerca della "medesima" nell'altra donna, è manifesto anche nel brano in cui racconta la visita al manicomio di Londra. Anche in questo caso la scrittrice sottolinea la somiglianza e la vicinanza di queste donne, che considera più importante della loro alterità:

Nun kamen wir zu den Unglücklichen meines Geschlechts. Unter den sehr Kranken waren schöne junge Geschöpfe in höchstem Jammer, in weißen flanellenen Röcken und Wämmschen gekleidet. Eine lag auf der Bank, voll tiefen Gefühls, und wandte den Kopf ab, als ich thränend auf sie sah. Ihre Augen waren schön, und ihre Züge vollkommen regelmäßig. Mißlungene Heurathsideen störten ihren Verstand.¹¹⁶

Più che la descrizione di una donna malata di mente, sembra il ritratto di un'eroina della "Empfindsamkeit", come Sophie von La Roche le aveva create in tanti suoi romanzi. Anche qui è sicuramente il forte sentimento dell'anglofilia a guidarla, e che la spinge a vedere sempre il lato positivo di tutto quello che incontra durante il viaggio in Inghilterra. Persino le prostitute a Londra sembrano delle ragazze virtuose a da sposare.¹¹⁷

In die Loge neben uns kamen 8 sogenannte Freudenmädchen, alle miteinander sehr schöne, blühende Gestalten, vortrefflich gekleidet, und, nach ihrem Namen, die lebhafteste Freude in ihren Au-

115 U. TREDER, "Il viaggio fra immaginario e realtà", cit., p. 25.

116 "Ora arrivammo alle infelici del mio sesso. Tra quelle molte malate c'erano delle creature giovani nel più grande dolore, vestite con gonne e corpetti bianchi in flanella. Una di loro, sdraiata su una panca, era piena di sentimento profondo, e mi girò le spalle quando la guardai con le lacrime agli occhi. Aveva occhi bellissimi e dei lineamenti perfettamente regolari. Idee sbagliate sul matrimonio le avevano offuscato la ragione." S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 351. [trad. mia]

117 Cfr. S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich*, cit., p. 113, p. 397 s.

gen und Zügen. Keine unter ihnen schien älter zu seyn, als 20 Jahre, und jede so gestaltet, daß der beste Vater und Mann froh seyn würde eine tugendhafte Tochter und Frau von diesem Wuchs und Gesichtsbildung zu haben.¹¹⁸

Per quanto riguarda invece i conventi, non erano per Sophie von La Roche una cosa esotica, come invece per Hester Piozzi. La scrittrice tedesca li apprezzava come possibili forme di vita femminili, lontana dai pericoli che la società riservava soprattutto alle donne povere.

In generale salta all'occhio lo spiccato interesse che tutte tre le viaggiatrici nutrono per le persone, un'attenzione che spesso va a scapito di descrizioni di monumenti, considerati meno attraenti e anche già sufficientemente descritti dai viaggiatori precedenti. In La Roche ci sono numerosi passi, in cui la scrittrice esplicita la sua curiosità irrefrenabile per tutte le espressioni dell'universo umano. Quando a Parigi va all'opera è quasi più interessata alla folla di spettatori quanto allo spettacolo in sé:

Beym Ende des Schauspiels war mir das Rufen der Bedienten und die heischern Stimmen der Savoyarden, welche ihre Brust zum Aufsuchen der Kutscher und Bedienten gleichsam herleihen, gewissermaßen ein Zeitvertreib, denn man muß oft lange warten, bis der Wagen, in dem man fährt, an die Reyhe kommt. Da sieht man dann unten im großen Vorhause, auch in dem obern Vorsaale viele Personen mit einander sprechen, kann ihre Manieren und ohngefähr ihren Character bemerken. Das alles war mir interessant. Viele schöne Gestalten, viele höchst liebenswerthe Physiognomien, wahre Grazien, edler Geschmack in Kleidung bey Frauenzimmer; Anstand, Geistvolles Betragen, auch Würde bey vielen Männern; geziertes und gesuchtes, freches und ungesittetes Wesen

118 “Nel palco vicino al nostro arrivarono otto cosiddette ragazze allegra, tutte quante figure fiorenti, vestite benissimo e secondo il loro nome, la gioia più vivace negli occhi e nei lineamenti. Nessuna di loro dimostrava più di vent'anni, e ognuna era così bella che il miglior padre e uomo sarebbe felice di avere una figlia o moglie così bella.” S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 288. [trad. mia]

bey vielen weiblichen Figuren; artigés aber auch tollkühnes Benehmen bey jungen Thoren, alles dieses kann als letzte Scene des Schauspiels angesehen werden.¹¹⁹

Questo spiccato interesse per le persone è esplicitato anche da Piozzi, che all'elenco dei motivi, che portano un viaggiatore a visitare l'Italia, aggiunge quello di guardare la gente: "One comes to Italy to look at buildings, statues, pictures, people!"¹²⁰ In un altro brano ammette persino che l'interesse per le persone è quasi sempre superiore a quello per "le cose":

In this town [Rome], unlike to every other, the *things* take my attention all away from the *people*; while, in every other, the people have had much more of my mind employed upon them, than the things.¹²¹

3.3 *Il sé – la creazione del personaggio*

Finora abbiamo analizzato il rapporto che le viaggiatrici intrecciano con l'altro e con l'altrove. Rimane ancora da esplorare

119 "Alla fine dello spettacolo le grida degli inservienti e le voci roche dei savoiardi, che prestavano il petto sia alla ricerca dei cocchieri sia dei camerieri, per me erano un passatempo, dato che spesso si deve aspettare parecchio tempo, prima che arrivi la propria carrozza. Allora si possono vedere, nel grande atrio o nel foyer superiore, tante persone che parlano tra loro e si possono osservare le loro maniere e un po' anche il carattere. Questo era molto interessante per me. Molte belle figure, tante fisionomie piacevoli, vere grazie, buon gusto nei vestiti femminili; buona educazione, comportamento intelligente spiritoso, ma anche dignità in molti uomini; atteggiamenti leziosi, affettati, sfacciati e maleducati in molte figure femminili; comportamenti per bene, ma anche audaci nei giovani stolti, tutto ciò si può considerare l'ultima scena dello spettacolo." S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich*, cit., pp. 116-117. [trad. mia]

120 "Si va in Italia per guardare palazzi, statue, quadri e persone!" H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections*, cit, p. 387. [trad. mia]

121 "In questa città, a differenza di tutte le altre, le *cose* tolgono la mia attenzione dalle *persone*, mentre in tutte le altre erano le persone a occupare la mia mente molto più delle cose." Ivi, pp. 207-208. [trad. mia]

l'effetto che questi rapporti a loro volta esercitano sull'io. Come l'altro si definisce solo in relazione a un io, allo stesso modo l'io si definisce grazie alle osservazioni e identificazioni compiute da altri. Durante un viaggio questi altri, che solitamente sono costituiti da un cerchio preciso, quale la società di appartenenza, improvvisamente vengono meno, o meglio cambiano.

Le trasformazioni dell'esistenza sociale nel viaggio indicano che non c'è un "io" senza "l'altro", e che in fondo l'identità si crea con specchi e riflessi. Quando quei riflessi mutano o si deformano, le identità si trasformano.¹²²

Dato che durante un viaggio vengono a mancare questi punti di riferimento fissi, l'identità diventa fluida, dovendosi adattare continuamente a delle realtà nuove nelle quali riflettersi. Durante gli spostamenti si può quindi assistere a continui cambiamenti d'identità del viaggiatore, che via via si adatta al nuovo ambiente di riferimento. Alcuni viaggiatori sfruttano questo aspetto dinamico del viaggio, assumendo continuamente vesti nuove.¹²³ L'effetto destabilizzante dovuto al cambiamento dei punti di riferimento è vissuto in maniera molto intensa dalle donne, data l'identificazione della loro stessa natura con la staticità e con la casa.¹²⁴ L'assenza dell'identità definita dall'esterno, dall'uomo e dalla società, durante il viaggio, da molte donne inizialmente non veniva vissuta come una liberazione, bensì

122 E. J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, il Mulino, 1992, p. 253. [Edizione originale: E. J. LEED, *The Mind of the Traveler. From Gilgamesh to Global Tourism*, New York, Basic Books, 1991.]

123 Come esempio per eccellenza di questo tipo di trasformazioni continue, Leed cita James Boswell, che durante il suo *Grand Tour* (1765-1766) indossò tra l'altro le vesti di cortigiano, di studioso, di amante, di inviato segreto e altri ancora. Cfr. *ivi*, pp. 251-274.

124 Si ricordi a proposito ancora una volta la terminologia tedesca, che si usava per denotare l'essere umano di sesso femminile, ovvero "Frauenzimmer" (donna stanza, stanza di donna), che è eloquente per questa identificazione.

provocava loro un senso d'insicurezza e di spaesamento.¹²⁵ Per questo motivo, la continua ricerca di relazioni con altre donne e di ambienti domestici sostitutivi da parte delle viaggiatrici, che abbiamo descritto nei capitoli precedenti, è stata interpretata anche come tentativo di rassicurare la propria identità femminile, minacciata dall'atto stesso di viaggiare.¹²⁶

Oltre alle trasformazioni personali che la viaggiatrice subisce sul piano psicologico, vi è un altro livello più pertinente alla nostra analisi, vale a dire quello letterario o testuale. Quando il viaggio si trasforma in scrittura, il viaggiatore o la viaggiatrice si trasformano in un personaggio letterario vero e proprio. La creazione di questo personaggio, protagonista del resoconto di viaggio, dipende da molteplici fattori. In primo luogo è dettato dalle convenzioni letterarie vigenti del genere,¹²⁷ in secondo luogo dalle esperienze personali dello scrittore, e non per ultimo anche da motivi commerciali, vale a dire dalla necessità di catturare l'attenzione dei lettori, che a loro volta condizionavano il successo o meno del libro sul mercato.

Mentre ancora all'inizio del Settecento, le prescrizioni per il genere del resoconto di viaggio prevedevano che lo scrittore-viaggiatore non parlasse di se stesso, ideale realizzato alla perfezione da Joseph Addison con il suo *Remarks on Several Parts of Italy*¹²⁸, si passò nel corso del secolo a una sempre maggiore importanza del dell'io narrante e dunque del personaggio protagonista del resoconto odepotico. Fino ad arrivare nel 1768

125 Cfr. I. SCHEITLER, *Gattung und Geschlecht. Reisebeschreibungen deutscher Frauen 1780-1850*, Tübingen, Niemeyer, 1999, p. 187.

126 Ibidem.

127 Per la definizione delle convenzioni nella letteratura di viaggio durante il Settecento, si rimanda a Ch. L. BATTEN, *Pleasurable Instruction Form and Convention in 18th Century Travel Literature*, Berkely, 1978; W. E. STEWART, *Die Reisebeschreibung und ihre Theorie im Deutschland des 18. Jahrhunderts*, Bonn, 1978; F. WOLFZETTEL *Le discours du voyageur: pour une histoire littéraire du récit de voyage en France du Moyen Age au 18ème siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 1996, pp. 230-311.

128 J. ADDISON, *Remarks on Several Parts of Italy in the Years 1701, 1702, 1703, 1705*. Cfr. Ch. BATTEN, *Pleasurable Instruction*, cit., p. 12.

al tipo del “viaggiatore sentimentale” di Lawrence Sterne¹²⁹, che mette al centro del racconto le sue sensazioni ed emozioni. Quanto fossero stereotipati i modelli e ruoli a disposizione è evidente anche nel libro di Sterne stesso, dove cataloga all'inizio in modo ironico i tipi di viaggiatori esistenti:

Thus the whole circle of travellers may be reduced to the following *heads*:-

Idle Travellers,
Inquisitive Travellers,
Lying Travellers,
Proud Travellers,
Vain Travellers,
Splenetic Travellers.

Then follow:

The Travellers of Necessity,
The Delinquent and Felonious Traveller,
The Unfortunate and Innocent Traveller,
The Simple Traveller,

And last of all (if you please) The Sentimental Traveller, (meaning thereby myself) who have travell'd, and of which I am now sitting down to give an account, - as much out of *Necessity*, and the *besoin de Voyager*, as any one in the class.¹³⁰

La scelta di modelli ai quali attingere per la creazione del personaggio, nel caso delle viaggiatrici femminili era invece molto più limitata se non inesistente. La maggior parte delle rappresentazioni maschili si rivelavano inadatte alle donne in viaggio, primo perché sarebbero state poco credibili:

A causa delle concezioni stereotipate di ciò che le donne erano in grado di fare, ogniqualevolta rappresentavano se stesse come personaggi coraggiosi e indipendenti, nasceva il sospetto che il resoconto non fosse veritiero.¹³¹

129 L. STERNE, *A Sentimental Journey Through Italy and France* [1768], London, Bell and Son, 1892.

130 Ivi, p. n. n.

131 S. MILLS, *Discourses of Difference: An Analysis of Women's Travel*

In secondo luogo dovevano cercare degli attributi che avessero rassicurato la propria femminilità, che era già stata messa a repentaglio dall'atto poco femminile di viaggiare e di parlare, o meglio scrivere in pubblico. Le scrittrici pertanto mettevano in atto una serie di strategie per risolvere questo dilemma e per creare allo stesso tempo dei personaggi interessanti e attraenti per il lettore.

Quanto fosse importante la creazione del personaggio per la strategia di vendita è visibile nella prefazione alle *Lettres de voyage* di Mme Du Boccage. Dopo che erano usciti per la prima volta nel 1764 all'interno del *Recueil des œuvres*, e una seconda volta nel 1770, si decise nel 1771, sulla cresta dell'onda del successo del genere odepotico, di curarne un'ulteriore edizione, indipendente dalla raccolta delle opere.¹³² Per l'occasione il curatore appose una prefazione al testo di Mme Du Boccage, nel quale, secondo i canoni dell'epoca, venivano celebrati i meriti dell'autrice. Inoltre elencò una serie di ruoli nei quali si sarebbe calata la viaggiatrice durante i suoi spostamenti: "Madame Du Boccage voyageoit en Philosophe, en Poëte, en femme aimable & en bel-esprit"¹³³ Analizzando il testo, indubbiamente si trovano molti degli aspetti elencati, ma il ruolo predominante ed elaborato con maggiore cura è quello della musa venerata. A partire dalla seconda, tutte le lettere, spesso già in apertura, forniscono numerosi elementi, che contribuiscono alla messa in scena del personaggio della poetessa famosa. Così il lettore apprende all'inizio della seconda lettera dall'Inghilterra, che da quindici a venti signore tra le più illustri di Londra hanno già fatto una visita di cortesia alla nostra viaggiatrice,¹³⁴ inoltre è

Writing and Colonialism, London / New York, Routledge, p. 116. [trad. mia]

132 A. M. DU BOCCAGE, *Lettres de Madame Du Boccage, contentant ses voyages en France, en Angleterre, en Hollande et en Italie*, Dresde, George Conrad Walther, 1771.

133 "Madame Du Boccage viaggiava come filosofa, come poeta, come donna gentile e come *bel-esprit*." "Avant-Propos", in *Lettres de Madame Du Boccage*, cit., p. n. n. [trad. mia]

134 A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Angleterre*, in *Recueil des œuvres*

stata invitata dalla moglie dell'ambasciatore di Francia e dalla famosa *bluestocking* Elizabeth Montagu.¹³⁵ Nella terza lettera Mme Du Boccage descrive come durante una colazione le si è presentato addirittura il Principe del Galles in incognito, ansioso di conoscere la scrittrice famosa e di discutere con lei delle sue opere e della letteratura francese e inglese in generale.¹³⁶ Il giorno dopo, su richiesta del principe, Mme Du Boccage è invitata alla corte della principessa. Probabilmente tutto questo è vero, vista la fama di cui godeva all'epoca, ma è comunque una visione molto parziale della realtà. Infatti, da testimonianze e lettere private contemporanee sappiamo di un episodio molto spiacevole per la poetessa, vale a dire l'udienza negata dal re. Nonostante le insistenze da parte di lei, che portarono persino a un litigio con la moglie dell'ambasciatore, Mme Du Boccage non venne ricevuta dal re.¹³⁷ Di tutto quell'episodio non si trova traccia nel suo resoconto di viaggio e si mantiene così l'impressione che la gloria della poetessa francese a Londra non fosse mai offuscata. Nel suo racconto continua a elencare non solo gli inviti importanti (dopo un mese e mezzo afferma con orgoglio di aver cenato a casa solo due volte¹³⁸), ma anche i regali, che le vengono offerti dai personaggi illustri come omaggio alla visita del "Milton francese", come viene chiamata, doni preziosi che vanno da edizioni letterarie preziose¹³⁹, a gioielli a frutta esotica¹⁴⁰.

In Italia l'accoglienza, secondo il racconto di Mme Du Boccage, è ancora più gloriosa: "Comme j'aime la poésie, chacun

de Mme Du Boccage, Lyon, Périsse, 1770, p. 11.

135 Ivi, p. 12.

136 Ivi, pp. 19-20.

137 Cfr. G. GILL-MARK, *Une femme de lettres au XVIIIe siècle: Anne Marie du Boccage*, Paris, Edition Champion, 1927, pp. 59-61.

138 A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Angleterre*, cit., p. 47.

139 In particolare nomina il dono di un'edizione preziosa dell'opera omnia di Milton, ricevuto dalla capofila delle *bluestocking*, Elizabeth Montagu. Ivi, p. 42.

140 Ibidem.

a la bonté de prendre ce langage pour me flatter, & cherche l'occasion de m'en faire entendre!"¹⁴¹ Si va dall'accoglienza da parte dell'ambasciatore a Torino alle serate nel circolo di intellettuali veneziani, tra cui Goldoni, sino all'ammissione nelle varie accademie del paese¹⁴², tra cui la cerimonia per l'ammissione all'Arcadia, fino ad arrivare all'udienza dal Papa¹⁴³. La scrittrice racconta tutti questi incontri senza celare la propria soddisfazione per le glorie ricevute:

Je crois que l'encens est une substance salutaire; on m'en nourrit, & ma santé s'en trouve à merveille. J'en fuis pourtant bien moins avide que beaucoup de gens dont l'amour propre, ainsi que leur estomac, a journellement besoin d'aliments; à peine ont-ils digéré les plus fortes louanges, qu'ils languissent du désir de reprendre ce mets flatteurs. La quantité qu'on en distribue par-tout, sans trop de choix, devrait pourtant en diminuer le prix aux yeux délicats; n'importe, faisons-nous un moment d'illusion.¹⁴⁴

Anche Sophie von La Roche, per quanto ama fare professioni di modestia femminile, durante i suoi viaggi non si lascia sfuggire occasione per mettersi in scena come scrittrice di fama internazionale. Nel resoconto della sua permanenza in Svizzera inserisce numerosi episodi, che la vedono protagonista o in

141 "Dato che amo la poesia, tutti hanno la bontà di usarla per lusingarmi, e cercano continuamente l'occasione per farmela sentire." Ivi, 157.

142 A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Italie*, cit., p. 175-176 (Bologna), p. 185 (Padova).

143 Ivi, p. 215-216.

144 "Credo che l'incenso sia una sostanza salutare; mi ci nutrono e la mia salute si trova a meraviglia. Ma io ne sono molto meno avida di molta gente, il cui amor proprio, così come lo stomaco ogni giorno ha bisogno di nutrimento; non appena hanno digerito le più grandi lodi, già bramano per consumare un altro pasto di lusinghe. La quantità che se ne distribuisce dappertutto senza rigore, dovrebbe comunque diminuirne il valore a un occhio attento; non importa, deludiamoci per un momento." Ivi, p. 305. [trad. mia]

veste di “Pomona”¹⁴⁵, alias redattrice dell’omonima rivista¹⁴⁶ o come autrice del romanzo di successo *Storia della signorina von Sternheim*¹⁴⁷ o come già musa del celeberrimo poeta Wieland.¹⁴⁸ Nel *Journal* francese racconta l’aneddoto, in cui un povero libraio, grazie alla sua presenza riesce a vendere in un batter d’occhio tutte le copie rimaste della traduzione francese di *Sternheim*.¹⁴⁹

L’insistenza delle autrici sul ruolo di scrittrice famosa nei libri odeporeici ha diverse sfaccettature, da un lato era sicuramente una strategia volta a catturare la curiosità del lettore e soprattutto della lettrice, che ormai non cercavano più notizie sulla geografia e la politica, ma volevano poter dare uno sguardo sulla vita dei personaggi ricchi e famosi, cerchia alla quale Mme Du Boccage e Sophie von La Roche, almeno in parte, avevano accesso. In secondo luogo non va neanche trascurato l’aspetto della vanità, che faceva raccontare i propri successi.¹⁵⁰ Ma esiste un ulteriore motivo, che ha nuovamente a che fare con la posizione problematica della scrittrice donna a quell’epoca, che la vedeva costretta a legittimare continuamente la propria attività letteraria. I racconti degli incontri con gli ammiratori e dei riconoscimenti ricevuti dalle varie istituzioni servivano infatti a rafforzare la propria autostima e a valorizzare il proprio ruolo di scrittrice.¹⁵¹ Si è osservato a proposito, che più le viaggiatrici

145 S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch die Schweiz*, Altenburg, Richter, 1787, pp. 27, 66.

146 Vd. supra cap. 2.2.

147 S. v. LA ROCHE, *Geschichte des Fräuleins von Sternheim* (1771), vd. supra cap. 2.2.

148 S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch die Schweiz*, cit., pp. 89-90.

149 S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich*, Altenburg, Richter, 1787, p. 327.

150 Tuttavia non si trattava sicuramente del motivo principale, come afferma invece Cramoisy. C. GRAMOISY, *Le thème de voyage dans l’oeuvre de Sophie von La Roche (1730-1807)*, Thèse pour le Doctorat de Troisième Cycle, Université de Paris Sorbonne, 1975.

151 Cfr. L. KRAUS WORLEY, “Sophie von La Roche’s *Reisejournale*: Reflections of a Traveling Subject”, in S. FRIEDRICHMEYER / B. BECKER-CANTARI-

erano già impegnate in un ruolo pubblico, meno tendevano a giustificare le proprie imprese.¹⁵² L'accurata messa in scena del personaggio, come scrittrice acclamata e riconosciuta a livello internazionale, da un lato rafforzava la propria fiducia in questo ruolo, dall'altro liberava l'autrice dalla necessità di legittimare continuamente la trasgressione commessa, con l'atto del viaggio e della scrittura.

Oltre agli episodi in cui La Roche si mette in scena come autrice famosa, ama comunque presentarsi davanti alle sue lettrici con "Schreibtasche und Dintenfass" (cartella e fialetta d'inchiostro) in mano, accessori che la contraddistinguono agli occhi della gente. Quando, sulla via di ritorno dall'Inghilterra, già nuovamente in terra tedesca, una sera si mette a scrivere al tavolo di un'osteria, una signora la riconosce subito come la scrittrice Sophie von La Roche: "indem sie die Vermuthung äusserte: daß wohl keine andere Frau, als ich, sogleich in einer kalten Stube sich hinsetzen und schreiben würde."¹⁵³ Con questo e altri passi si trasmette un senso d'immediatezza, che fa partecipare il lettore all'atto stesso della scrittura e mantiene vivo l'interesse per il libro.

Nelle *Lettere di viaggio* di Mme Du Boccage, si trova un altro ruolo ancora, che tuttavia non viene nominato nella prefazione, vale a dire quello della viaggiatrice inferma. Frequentemente la narratrice mette in scena i propri malanni, che spesso dipendono dai cosiddetti incomodi del viaggio. Continuamente parla della sua "faible santé" (salute debole), e spesso lamenta mal di testa e emicrania, disturbi aumentati dalla stanchezza del viaggio. Nella prima lettera del viaggio italiano descrive i senti-

NO (cur.), *The Enlightenment and its Legacy*, Bonn, Bouvier, 1990, p. 91-101, qui, p. 99.

152 B. MONICAT, *L'itinéraires de l'écriture au féminin. Voyageuses du 19^e siècle*, Amsterdam / Atlanta, 1996, p. 71.

153 "supponendo che nessun'altra donna, al di fuori di me, si metterebbe subito a scrivere in un ambiente così freddo come questo.", S. V. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 730. [trad. mia]

menti contradditori nei confronti di una nuova partenza, sette anni dopo il *tour* inglese:

[...] nous partîmes déjà fatigués des préparatifs du voyage, blâmés de ceux qui nous connoissent une santé délicate, fâchés de quitter nos amis & la maison agréable que nous habitons, plein du désir de voir des choses nouvelles, & malgré l'inquiétude des dangers de la route, fort empressés de partir. Vous connaissez ces mouvements contradictoires.¹⁵⁴

Durante gli spostamenti insiste molto sugli inconvenienti del viaggio, contrapponendoli alla vita della sorella, destinataria delle lettere:

Je vous ai promis, ma chère Soeur, d'amuser la solitude de votre château, du récit de mes actions. Notre amitié vous les rend importantes. Ma vie est aussi agitée que la vôtre est tranquille.¹⁵⁵

La destinataria diventa così l'*alter ego* della viaggiatrice, che salvaguarda la sua femminilità, dato che rimane fedele alla natura domestica della donna.¹⁵⁶ Anche le continue lamentele di Mme Du Boccage sugli inconvenienti del viaggio sembrano una strategia tesa a assicurare la propria femminilità, dato che era un luogo comune, quello della delicatezza del corpo femmini-

154 “Partimmo già stanchi dei preparativi del viaggio, biasimati da chi ci conosce e sa della nostra salute delicata, dispiaciuti di dover lasciare gli amici e l'ambiente piacevole della casa dove viviamo, ma pieni del desiderio di vedere cose nuove, e nonostante la preoccupazione per i pericoli della strada, con grande fretta di partire. Conoscete anche voi questi moti contradditori.” A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Italie*, cit., p. 126. [trad. mia]

155 “Vi ho promesso, cara sorella, di divertirvi nella solitudine del vostro castello con il resoconto delle mie azioni. La nostra amicizia ve le rende interessanti. La mia vita è altrettanto agitata, quanto la vostra è tranquilla.” A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Angleterre*, cit., p. 11. [trad. mia]

156 Per il ruolo dei destinatari nei resoconti di viaggio femminili cfr. I. SCHEITLER, *Gattung und Geschlecht. Reisebeschreibungen deutscher Frauen 1780-1850*, Tübingen, Niemeyer, 1999, p. 197-207.

le e la sua inadeguatezza al viaggio. Dall'altro sembrano anche voler dissuadere la sorella, destinataria delle lettere, e con lei sottintese anche tutte le altre lettrici, dalla voglia di *mouvement*, che la lettura del resoconto eventualmente avrebbe potuto provocare in loro.¹⁵⁷ In terzo luogo è anche una variante del personaggio eroico, tipico dei viaggiatori maschili, in quanto stilizza l'eroismo femminile di continuare gli spostamenti nonostante tutti gli ostacoli. Se da un lato Mme Du Boccage dice di sottomettere gli inconvenienti, in realtà ne parla in continuazione, rimanendo fedele al discorso della dissuasione delle altre donne da simili imprese. “Je ne vous parle que de plaisirs, & vous passe sous silence la fatigue, la chaleur qui me dessechent, & les cousins qui me rongent.”¹⁵⁸ Tuttavia con il passare delle pagine, si può notare un capovolgimento del ragionamento e infine la scrittrice francese non riesce più a tacere gli effetti benefici che gli spostamenti hanno sulla propria personalità, fino ad arrivare ad ammettere, che il piacere prevale sulla fatica:

Malgré cet inconvénient, les voyages sont peut-être le temps de la vie le plus rapide & le plus divertissant. Je ne me suis jamais plus amusée que dans ma course d'Angleterre, de Hollande, & dans celle-ci.¹⁵⁹

157 Per la persistenza del *topos* dell'incapacità della donna di viaggiare nell'immaginario delle donne stesse, cfr. R. RICORDA, “Viaggiatrici italiane tra Sette e Ottocento” in I. CROTTI (cur.), *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue. Atti del Convegno Venezia 3-4 dicembre 1997*, Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999, p. 107 e L. DI MICHELE, “Danzando fra le icone dell'universo maschile”, in A. DE CLEMENTI / M. STELLA (cur.), *Viaggi di donne*, Napoli, Liguori, 1995, pp. 147-156.

158 “Vi parlo solo dei piaceri e ometto la fatica, il calore che mi disidratano e le zanzare chi mi mangiano.” A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Italie*, cit., p. 241. [trad. mia]

159 “Nonostante questo inconveniente, i viaggi sono forse il periodo più rapido e più divertente della vita. Non mi sono mai divertita così tanto quanto durante il mio viaggio in Inghilterra, in Olanda e quello attuale.” A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Italie*, cit., p. 355. [trad. mia]

Sempre di più la viaggiatrice sembra soccombere al fascino del *mouvement*, e alla fine del viaggio italiano gli spostamenti come occasione di trasformazione e come fonte di giovinezza diventano irresistibili e la portano a esclamare:

«Changeons alors de pays, nous y serons un nouvel être!»¹⁶⁰

La Roche, al contrario, non si sofferma molto sui problemi del viaggio, se non qualche volta per mettere in scena il proprio eroismo per aver superato alcune situazioni difficili, che gli spostamenti comportavano. Il personaggio predominante nei suoi resoconti, oltre a quello della scrittrice, è quello della madre, coerente con l'immagine delle donne incontrate durante il viaggio, che ama descrivere nella stessa veste.¹⁶¹ Il personaggio materno è sempre stato presente nell'opera di Sophie von La Roche, basti ricordare, che si riferiva al suo primo romanzo come "la mia figlia di carta", e a partire da *Pomona*, la sua rivista, che aveva sottotitolato "für Teutschlands Töchter" (per le figlie della Germania) diventa il ruolo preferito nel quale presentarsi al pubblico. Per quanto riguarda i resoconti di viaggio questo ruolo racchiudeva un altro vantaggio ancora, che ha nuovamente a che fare con la posizione della scrittrice femminile in questo genere letterario. La letteratura di viaggio, rispetto ad altri generi letterari, comportava un'ulteriore difficoltà per le scrittrici femminili. Con esso si dovevano presentare davanti al pubblico per la prima volta senza la cornice rassicurante delle proprie mura domestiche.¹⁶² Quanto fosse importante l'ambientazione domestica per la scrittrice, si può vedere in La Roche, che in *Pomona* descrive dettagliatamente alle sue lettrici la stanza dove scrive, inclusa gli armadi che contengono la biancheria.¹⁶³ Per potersi riallacciare un discorso domestico, anche lontano da casa, La

160 "Cambiamo allora paese, lì saremo creature nuove!", Ivi, p. 356.

161 Vd. supra cap. 3.2 L'incontro con l'altro – l'altra che guarda l'altra

162 I. SCHEITLER, *op.cit.*, p. 188.

163 S. v. LA ROCHE, "Antwort auf Fragen nach meinem Zimmer" in, *Pomona* vol. I (1783), n. 3, p. 227-249.

Roche ricorre al ruolo universale della madre, come “estensione accettabile del ruolo familiare della donna”¹⁶⁴.

La stilizzazione del personaggio materno è visibile a diversi livelli. In primo luogo La Roche lo tematizza, dedicando tutti i suoi resoconti alle due figlie come contributo alla loro educazione, benché all’epoca fossero già adulte e sposate. Metaforicamente la dedica include ovviamente tutte le figlie della Germania, dato che, dopo la redazione della rivista *Pomona*, Sophie von La Roche era stata identificata con il ruolo di precettrice delle fanciulle tedesche. La dedica si trova sia all’inizio di ogni libro, sia all’interno, dove ci sono frequenti richiami e appelli diretti alle figlie. In apertura al *Journal* francese, giustifica il viaggio come ricompensa per il fedele adempimento dei suoi doveri di madre:

An sich wäre eine Reise nach Paris eine viel schicklichere Sache für ein paar artige junge Frauen, wie Ihr, als für Eure Mutter, die nach mehrern durchlebten Jahren ruhig in ihrer Stube bleiben, und Euch nützen sollte. Auf einer andern Seite hat die Sache das schöne Ansehen, daß Ihr dadurch von der Ausübung Eurer nähern Pflichten nicht zerstreut worden, *und ich in dem Genuß dieses Vergnügens eine Belohnung für treu erfüllte Mutterpflichten erhalten habe* [...] ¹⁶⁵

Inoltre, sia nel libro sul viaggio svizzero sia in quello inglese, la scrittrice viene accompagnata o meglio accompagna per una parte del tragitto uno dei suoi figli maschi, una circostanza che le dà ulteriori occasioni per ritrarsi nella veste materna: “Mehrere Soldaten sprachen sehr munter mit uns, und nannten mich

164 L. KRAUS WORLEY, *op. cit.*, p. 95 [trad. mia]

165 “In realtà un viaggio a Parigi sarebbe stato molto più adatto a giovani donne, come voi, e non a vostra madre, che dopo aver vissuto per un bel po’ di anni, farebbe meglio a starsene a casa e darvi una mano. Dall’altro lato però, la cosa ha il vantaggio di non distrarvi dai vostri doveri domestici, e di dare a me la possibilità di *godermi finalmente la ricompensa per il fedele adempimento dei miei doveri di madre.*” S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich*, cit., pp. 1-2. [trad. e corsivo miei]

Mutter, als ich ihnen sagte, daß ich zween Söhne in Militärdiensten hätte.”¹⁶⁶ Quando incontra la madre di un amico del figlio descrive una scenetta sentimentale tutta incentrata sull'amore materno:

Sie umarmte euern Bruder mit Zärtlichkeit, dankte ihm für seine Freundschaft gegen ihren geliebten Sohn; wünschte mir Glück, Mutter dieses Carls zu seyn, und umarmte mich mit Freudenthränen, mit dem Ausruf: “Daß gewiß in langer Zeit nicht zwei so glückliche Mütter zusammentrafen” [...] Es war einer der schönsten Augenblicke meines mütterlichen Lebens, und ich sah, daß die Kaufleute um uns her, sich an unserer Freude ergötzten, und bei dem Abschied der jungen Freunde, und dem Seegen, den wir Mütter ihnen gaben, gerührt wurden.¹⁶⁷

Oltre al riferimento al suo ruolo di madre biologica, s'identifica idealmente con ogni figura materna che incontra durante il tragitto. Ogniqualevolta fa la conoscenza di qualche bambino o di qualche madre, s'immedesima nel ruolo e lo esprime con grande commozione: “Mein Herz war wirklich zwischen diesen Kindern gepreßt, [...] ich dachte an das, was meine Kinder mir immer waren, und that Wünsche für ihr Wohl und Glück.”¹⁶⁸ La visione del ruolo materno nelle sue varie accezioni da biolo-

166 “Alcuni soldati parlarono con noi in modo amichevole e mi chiamavano madre, quando dissi loro che anch'io avevo due figli nel servizio militare.” S. v. LA ROCHE, *ivi*, p. 88. [trad. mia]

167 “Ella abbracciò vostro fratello con affetto, lo ringraziò dell'amicizia per suo figlio adorato; mi fece i complimenti per essere la madre di Carl e mi abbracciò con lacrime di gioia esclamando che, sicuramente da molto tempo, non si erano incontrate due madri così felici come noi. [...] Fu uno dei momenti più felici della mia vita da madre, e mi accorsi che i commercianti intorno a noi godevano della nostra gioia, e addirittura si commossero quando i due amici si salutarono e noi li benedicemmo.” S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 140. [trad. mia]

168 “Il mio cuore fu veramente straziato dalla storia di questi bambini [...] pensai a quello che i miei figli hanno sempre significato per me e augurai loro salute e felicità.” S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich*, cit., p. 88. [trad. mia]

gico a metaforico, acquista infine un significato universale, che viene esplicitato nella prefazione al diario dell'ultimo grande viaggio in ordine cronologico:

Wieder eine Reise! Werden meine Freunde, meine Kinder und Bekannte sagen. – Ja es werden Alle staunen, daß eine Frau, in meinen Jahren, die Gelegenheit und den Willen hat, solche Reisen zu machen, welche sonst ganz allein die Sache der Jugend, des Reichthums, der Freiheit und der Geschäfte sind. Yorik setzte noch zwei Arten Reisender hinzu: Kranke, die eine Hülfquelle aufsuchen, und Wißbegierige, welche sich, auch außer ihrem Wohnort, nach der Erde *und ibren Kindern umsehen*. Zu der letzten Gattung gehöre ich.¹⁶⁹

Emergono due degli aspetti, che abbiamo estrapolato dai suoi libri odepóricos, vale a dire, l'eroismo al femminile, ovvero l'insistenza sull'eccezionalità di una donna di una certa età che va in giro per l'Europa, e che desta dunque stupore e ammirazione, e allo stesso tempo la figura materna universale, assimilata alla madre terra, che vuole conoscere i propri figli. Se da un lato l'insistenza sul ruolo materno rappresenta un tributo da pagare al sistema patriarcale, dall'altro è anche un espediente per rassicurare la propria identità di donna.¹⁷⁰

Il caso forse più complesso per quanto riguarda l'identità della viaggiatrice è Hester Piozzi. Il personaggio da lei creato nel "travel book" *Observations and Reflections* è quello più "fluidico", per tornare alla terminologia usata all'inizio di questo capitolo. Il personaggio della scrittrice famosa, abbastanza do-

169 "Un altro viaggio! diranno i miei amici, i miei figli e i miei conoscenti. – Sì, tutti si stupiranno, che una donna della mia età abbia l'occasione e la volontà di intraprendere questo tipo di viaggi, che di solito sono una prerogativa dei giovani, ricchi e dei commercianti. Yorick aggiunge altri due tipi di viaggiatori: ammalati che cercano fonti di salute, e curiosi, che, oltre al proprio luogo di residenza, vogliono vedere anche la terra e i suoi figli. A quest'ultima categoria appartengo io." S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., pp. 3-4. [trad. e corsivo miei]

170 Cfr. I. SCHEITLER, *op. cit.*, pp. 192-197.

minante nei libri di La Roche e Du Boccage, nel caso suo non era ancora un ruolo disponibile, dato che i suoi successi letterari risalgono al periodo dopo il ritorno in Inghilterra. In realtà, Piozzi viaggiava in veste di novella sposa, dato che si trovava in luna di miele, dopo aver sposato in seconde nozze il musicista italiano Gabriele Piozzi.¹⁷¹ Per il resoconto pubblico non era però un ruolo molto adatto, da un lato, perché il viaggio era stato intrapreso proprio per sfuggire ai pettegolezzi e allo scandalo che il matrimonio aveva provocato a Londra, dall'altro perché era un ruolo troppo personale, dato che le convenzioni del genere odeporico ancora escludevano un carattere troppo autobiografico dei racconti.¹⁷² Per la creazione del personaggio in *Observations and Reflections* Piozzi si trova dunque a corto di modelli adatti, di conseguenza è molto difficile definire l'identità della voce narrante all'interno del testo. Si può osservare infatti una continua oscillazione tra una prospettiva maschile e una femminile. Quella maschile, che si riscontra ad esempio nella prefazione, è contrassegnata da una voce narrante autorevole, sicura di sé, che usa un linguaggio alto e ricorre frequentemente a citazioni dotte in latino. La stessa voce con tratti maschili è visibile anche in racconti, nei quali viene sottolineato il coraggio della viaggiatrice e che la vedono protagonista di imprese difficili, come il seguente:

I really and sincerely thought St. Julians's mountain was rent by one violent stroke, accompanied with a rough concussion, and that the rock would fall upon our heads by morning; while the agonies of my English maid and the French valet, became equally insupportable to them selves and me; who could only repeat the same unheeded consolations [...]. Mean time the rain fell, and

171 Per le vicende biografiche alla base del viaggio vd. supra cap. 2.3.

172 Cfr. CH. L. BATTEN, *op. cit.*, "A clearly defined convention of eighteenth-century travel literature is: A travel writer must not talk about himself" p. 13.

such a torrent came tumbling down the sides of St. Juliano, as I am persuaded no female courage could have calmly looked on.¹⁷³

Nel passo citato la narratrice indossa le vesti dell'intrepida eroina, che in mezzo a uno scenario di finimondo riesce a mantenere la calma e consolare persino le persone, uomini e donne, che le stanno attorno. La citazione si conclude però con un'affermazione molto ambigua: "Sono convinta che nessun coraggio femminile sarebbe stato in grado di mantenere la calma." È incerto, se s'intende che l'io narrante abbia un coraggio che va oltre quello femminile, rimanendo così fedele alla prospettiva maschile adottata, oppure se vuole insinuare un dubbio sull'identità del narratore e quindi sulla veridicità del racconto, rivelandolo così come pura finzione.

Altrove adotta invece una prospettiva prettamente femminile, quando ad esempio si rivolge esplicitamente alle lettrici: "But my country-women would rather hear a little of our *intérieur*, or, as we can call it, family management."¹⁷⁴ Il riferimento femminile qui è doppio, da una parte vi è l'esplicito appello alle destinatarie, dall'altra, con il riferimento all'*intérieur* e alle faccende domestiche, segue fedelmente i campi d'interesse, tradizionalmente assegnati al sesso femminile. Altre volte mette in scena un personaggio con tratti tipicamente femmini-

173 "Ho pensato seriamente che il monte di San Giuliano avesse subito un colpo prodigioso, al quale era seguita una scossa violenta, e che sarebbe piombato sulle nostre teste prima che facesse giorno. Nel frattempo, i lamenti della mia cameriera inglese e del valletto francese diventavano insopportabili sia a me che a loro stessi, ed io riuscivo soltanto a ripetere le solite inutili consolazioni [...] Intanto cadeva la pioggia, e un torrente straordinariamente impetuoso si faceva strada lungo i fianchi del monte San Giuliano. Sono convinta che nessun coraggio femminile sarebbe stato in grado di mantenere la calma." H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections*, p. 186. [trad. M. AGORNI, *Osservazioni e riflessioni nate nel corso di un viaggio attraverso la Francia, l'Italia e la Germania*, Firenze, Aletheia, 2001, p. 82.]

174 "Ma le mie compatriote sicuramente vorrebbero sentire qualcosa sull'*intérieur* o su quello che potremmo chiamare l'amministrazione della famiglia." Ivi, p. 36. [trad. mia]

li, lasciando però ad altri il compito di commentare il proprio comportamento:

The mind however took another train of thought, and we returned to the coach, which when we arrived at I refused to enter; not without screaming I fear, as a vast hornet had taken possession in our absence, and the very notion of such a companion threw me into an agony. Our attendant's speech to the coach man however, made me more than amends: '*Ora si vede amico*' (says he), cos'è la Donna; del mare istesso non ha paura e pur va in convulsioni per via d'una mosca.¹⁷⁵

A volte emerge esplicitamente la voglia di passare da un ruolo all'altro: dopo aver nominato per la prima e unica volta l'attività di scrittrice¹⁷⁶, Piozzi esprime il desiderio di giocare la parte della massaia inglese: "I therefore, begged my husband not to hurry us to Rome, but take the house we lived in for a longer term, as I would now play the English housewife in Italy I said."¹⁷⁷

Sul piano linguistico il personaggio tipicamente femminile emerge, quando adotta un tono colloquiale, che si orienta allo stile della conversazione da salotto, poco usuale nella lingua scritta.

175 "La mia mente tuttavia era occupata da altri pensieri. Siamo tornati dunque alla carrozza, ma una volta arrivati mi sono rifiutata di entrare, e devo confessare di aver iniziato ad urlare dal terrore. Un grosso calabrone si era infatti impossessato della carrozza durante la nostra assenza, e il solo pensiero di una tale compagnia mi mandava in agonia. La battuta del nostro accompagnatore al cocchiere, però è stata sufficiente a restituirmi il buonumore: *Ora si vede amico*', disse, *cos'è la Donna; del mare istesso non ha paura e pur va in convulsioni per via d'una mosca*.'" Ivi, p. 180 [trad. M. AGORNI, *Osservazioni e riflessioni*, cit., p. 78.]

176 A un certo punto Piozzi riferisce di aver terminato *Anecdotes of Dr. Johnson's Life*, cfr. H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections*, cit., p. 182.

177 "Ho dunque pregato mio marito di non recarci subito a Roma, ma di affittare per un periodo più lungo la casetta in cui stavamo alloggiando, dato che – gli ho detto – avevo voglia di giocare alla massaia inglese in Italia." Ivi, p. 183. [trad. M. AGORNI, *Osservazioni e riflessioni nate nel corso di un viaggio attraverso la Francia, l'Italia e la Germania*, cit., p. 79.]

Questo è visibile sia a livello sintattico, laddove si trovano frasi più semplici, con il frequente uso del verbo modale “do”, sia a livello semantico, in quanto si trovano ad esempio intercalari tipici della lingua parlata, come “well” e “though”.

Da queste continue alterazioni della prospettiva narrativa da maschile a femminile, contrassegnate anche dai cambiamenti repentini di stile, da quello dotto a quello colloquiale, emerge una voce narrante in prima persona e dunque una protagonista del “travel book” estremamente mutabile e di difficile identificazione. La fluidità del personaggio che ne risulta è stato descritto anche come un caso di “travestimento narrativo”¹⁷⁸. Questa tecnica, mediante la quale si crea un narratore in prima persona di sesso diverso dell’autore stesso era diffusa anche nei romanzi dell’epoca. La “fluidità” del personaggio che ne risulta è senz’altro il frutto della posizione vulnerabile della scrittrice donna a quell’epoca. Come è già stato sottolineato in precedenza, il problema per le viaggiatrici era quello di trovare un personaggio che corrispondesse sia ai canoni vigenti sulla femminilità, e fosse allo stesso tempo autorevole e credibile nella veste di viaggiatore.

178 Cfr. M. AGORNI, “*Osservazioni e Riflessioni*, il diario di viaggio di Hester Piozzi: l’Italia al femminile”, in M. AGORNI, *Osservazioni e riflessioni nate nel corso di un viaggio attraverso la Francia, l’Italia e la Germania*, cit., p. 27. Agorni si riferisce a M. KAHN, *Narrative Transvestism*, Cornell U.P., Ithaca-NY, 1991.

Capitolo IV

La rete di relazione ovvero una genealogia femminile della letteratura di viaggio in Europa

4.1 Il concetto di relazionalità nella scrittura femminile

Le vicende di Anne-Marie Du Boccage, Sophie von La Roche e Hester Piozzi mostrano una serie di paralleli nella scrittura e nella vita, che sono stati illustrati nei capitoli precedenti. Inoltre esistono tra loro e i loro testi delle relazioni che vanno ancora messe in luce. Nella formazione della tradizione femminile della letteratura di viaggio si sono create sia dei rapporti genealogici ovvero basati su una relazione simbolica madre-figlia, sia delle connessioni orizzontali a mo' di rete. Prima di entrare nel merito, vale la pena chiarire l'origine e le implicazioni dei due tipi di relazione.

Il concetto di genealogia femminile ha origine nelle filosofie femministe del secondo '900. È stata Luce Irigaray¹ a calcare il termine per prima, partendo dal pensiero sulla differenza sessuale. La relazione figlia-madre, un concetto che sta alla base di quello della genealogia femminile, ha segnato la storia del pensiero femminista.² Nel primo femminismo era ancora

1 L. IRIGARAY, "Il corpo a corpo con la madre", in *Sessi e genealogie*, traduzione di L. Muraro, Milano, La Tartaruga, 1989, p. 17-32.

2 Anna Scacchi nell'introduzione al volume di saggi *Lo specchio materno* suddivide l'evoluzione del pensiero femminista sul materno in tre fasi: 1 Rifiuto della madre (strega-matrigna), 2 Recupero e celebrazione (madre buona) 3 Riflessione critica (complessità e ambivalenza). A. SCACCHI, "Introduzione", in *Lo specchio materno. Madri e figlie tra biografia e letteratura*, Roma, Luca Sossella Editore, 2005, p. 12 ss.

prevalente il rifiuto della madre in quanto complice del potere patriarcale e dell'oppressione della donna. L'emancipazione sembrava necessariamente legata all'uccisione simbolica della madre, e, seguendo le teorie di Freud, l'amore iniziale della bambina per la madre ("l'attaccamento") doveva trasformarsi in odio. In una seconda fase diverse pensatrici cominciarono a mettere in guardia le femministe dal legare la propria emancipazione all'uccisione simbolica della madre. Essendo questa soltanto un'imitazione della ribellione maschile contro l'autorità paterna, che lasciava le donne senza origine. In area anglo-americana è stata Tillie Olsen³ negli anni settanta / ottanta a dare inizio alle riflessioni sul rapporto madre-figlia e a sollecitare il recupero di scrittrici del passato, una delle prime pratiche della critica letteraria femminista. In Europa è stata soprattutto l'area italo-francese a dare frutto a un pensiero originale sul rapporto madre-figlia. Ispirandosi all'opera di Luce Irigaray la comunità filosofica Diotima, ha lavorato e lavora tuttora per favorire un cambiamento epistemologico che permettesse di passare da un ordine simbolico basato sull'economia binaria⁴, a uno alternativo che pone al centro la figura materna. Luisa Muraro nel breve saggio, intitolato "Le genealogie femminili"⁵, ripercorre il pensiero di Irigaray all'insegna della relazione figlia-madre, un concetto presente in tutta l'opera della filosofa francese. At-

3 Tillie Olsen (1913-2007) fu una scrittrice a femminista americana. L'opera teorica più importante è *Silences*, 1978.

4 L'economia binaria è un modello interpretativo usato dal pensiero femminista contemporaneo che illustra la struttura oppositiva, duale e gerarchica della cultura patriarcale, dalla quale partono una serie di dicotomie ben note, quali soggetto/oggetto, sé/altro, cultura/natura, ragione/passione, pubblico/ privato ecc. Cfr. A. CAVARERO, "Il pensiero femminista. Un approccio teoretico", in F. RESTAINO / A. CAVARERO, *Le filosofie femministe*, Torino, Paravia, 1999, pp. 119-121.

5 L. MURARO, "Le genealogie femminili", in *Diotima. Per amore del mondo* (rivista online), n. 2 (2004). Il testo è stato scritto nel settembre del 1990 e pubblicato per la prima volta in traduzione inglese "Female Genealogies", in BURKE / SCHOR / WHITFORD (cur.), *Engaging with Irigaray*, New York, Columbia University Press, 1994, pp. 317-333.

traverso l'interpretazione storica della mitologia greca Irigaray illustra in una serie di conferenze⁶, come la genealogia femminile sia stata negata alle donne. Come esempi funge Elettra, che a differenza del fratello Oreste non viene guarita dalla pazzia e la cui ragione è dunque sacrificata all'affermarsi della cultura patriarcale. L'altro esempio è la dea Atena, che, nata dalla testa del dio-padre Zeus, sorregge l'illusione che si possa fare a meno della maternità. Attraverso l'interpretazione dell'assenza di una genealogia matrilineare Irigaray arriva a una definizione positiva di quest'ultima.⁷ Muraro mostra come il concetto è duplice: da un lato vi è la genealogia basata sulla procreazione, in cui la maternità opera come la struttura di un continuum femminile, dall'altro c'è una genealogia basata sulla parola.⁸ Con questo viene introdotta nella filosofia femminista una relazione in senso verticale, che le era mancata finora, tutta incentrata sulla relazione orizzontale della sorellanza.

Basandosi sul pensiero di Irigaray, che constata l'assenza del concetto di genealogia femminile nella nostra tradizione culturale, senza però indicarne le cause, Muraro arriva a individuare le origini di questa assenza nell'impossibilità delle donne di amare la madre. Da lì indaga le implicazioni ideologiche e politiche del "non saper amare la madre", analisi che sfocia nel testo di fondamentale importanza per il femminismo contemporaneo *L'ordine simbolico della madre*⁹, in cui offre un sistema linguistico-concettuale alternativo a quello vigente patriarcale. Cavarero riassume la novità del pensiero di Muraro nel modo seguente:

6 "Si tratta di un tema che appare relativamente tardi e associato alla pratica dell'insegnamento orale, un insegnamento libero, quasi sempre voluto e spesso organizzato da donne per donne." L. MURARO, "Le genealogie femminili", cit., p. 2.

7 L. IRIGARAY, "Il corpo a corpo con la madre", in *Sessi e genealogie* [1987], traduzione di L. Muraro, Milano, La Tartaruga, 1989, p. 29.

8 L. MURARO, "Le genealogie femminili", cit., p. 4.

9 L. MURARO, *L'ordine simbolico della madre* [1992], Roma, Editori Riuniti, 2006.

Lungi dall'evocare un'etica della cura già prevista dai codici patriarcali – o di invitare tutte le donne a 'realizzarsi' nella maternità – la madre simbolica funziona come la figura decisiva di un ordine femminile che nomina una relazione fra donne e, allo stesso tempo, la forma dispari di questa relazione. L'originalità di questa riconfigurazione del materno consiste appunto in una teoria che non solo risponde alle dinamiche della pratica femminista, ma soprattutto esce dagli stereotipi dell'economia binaria invece di limitarsi a ribaltarla o a valorizzare il polo femminile. Crucialmente, non si tratta di una teoria del *soggetto*, maschile o femminile, bensì di una teoria della *struttura* intesa come *relazione*.¹⁰

Un concetto fondamentale, messo in luce da Muraro è quello della parola come dono della madre, un fatto innegabile, espresso tra l'altro dallo stesso termine "lingua madre", ma demolito dalla cultura patriarcale: " la necessità della separazione dalla madre per entrare nell'ordine dei parlanti, è così fortemente rappresentata nella nostra cultura da sembrare un'evidenza."¹¹ Nella madre simbolica coincidono dunque corpo e pensiero in quanto essa è fonte di vita e di lingua, e si supera così la tradizionale dicotomia tra ordine materno e paterno. Anche per quanto riguarda il dono della parola diventa fondamentale il concetto della relazione: "Saper parlare vuol dire, fondamentalemente, saper mettere al mondo il mondo e questo noi possiamo farlo solo in relazione con la madre, non separatamente da lei."¹² Muraro si dissocia così da quel pensiero femminista che affermava la possibilità della donna di mettersi al mondo da sola, rendendo reversibile o superflua l'opera delle madre.¹³

10 A. CAVARERO, "Il pensiero femminista. Un approccio teoretico", in F. RESTAINO / A. CAVARERO, *Le filosofie femministe*, Torino, Paravia, 1999, p. 141.

11 L. MURARO, *L'ordine simbolico della madre*, cit., p. 42.

12 Ivi, p. 49.

13 Ivi, p. 19. Muraro si riferisce p. es. a Adrienne Rich, *Of Woman Born: Motherhood as Experience and Institution* (1976), ma anche a Irigaray stessa.

Il concetto di relazione e del *continuum femminile* ha avuto ripercussioni sulla critica letteraria femminista e il rapporto madre-figlia è diventato un paradigma attraverso cui pensare le relazioni tra donne. Alle metafore sessuali del rapporto del critico con il testo, quale la penetrazione e la sezione, si oppongono metafore che sottolineano la continuità tra lettrice e autrice e “la costruzione di un canale di contatto con la madre letteraria”¹⁴.

All’inizio la ricerca del *continuum femminile* ha portato alle ricerche storiche che erano intenzionate a colmare quel vuoto costituito dal silenzio e dall’apparente assenza delle donne nella storia.¹⁵ Dunque la riscoperta di scrittrici dimenticate ha segnato la prima fase della critica letteraria femminista. Muraro chiama queste ricerche “la prima pratica ‘genealogica’ nel femminismo” e le interpreta come mosse “dall’amore della genealogia materna e dalla volontà di restituirle simbolicamente la vita”.¹⁶ Con l’aumentare della conoscenza delle donne letterate dei secoli scorsi, si è fatto strada l’idea che queste scrittrici erano già alla ricerca di una genealogia femminile. La donna, che si poneva come soggetto di scrittura doveva adottare infatti una serie di strategie di “attraversamento della scrittura maschile”¹⁷ per arrivare infine a una forma di espressione che le appartenesse. Durante questa difficile conquista dell’universo della letteratura, inizialmente le donne erano quasi costrette a lasciare fuori dalla porta le loro madri.¹⁸ Solo con il recupero dell’eredità femminile sepolta, un’eredità non semplicemente data, bensì da conquistare, l’ingresso delle donne in letteratura si può

14 A. SCACCHI, *op. cit.*, p. 12.

15 Cfr. S. BOVENSCHEN, *Die imaginierte Weiblichkeit*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1979, p. 10.

16 L. MURARO, “Le genealogie femminili”, *cit.*, p. 4.

17 I. STEPHAN / S. WEIGEL, *Feministische Literaturwissenschaft*, Berlin, Argument, 1984, p. 106.

18 U. TREDER, “Virtù e follia nella scrittura femminile della Weimar classica”, in *Il re nero. Saggi di letteratura femminile tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1994, pp. 3-37, qui p. 4.

considerare concluso.¹⁹ Questa eredità femminile riconquistata può allora diventare fonte di identità. “La ricerca storica di un ‘continuum’, con cui si crea un’identità individuale tramite il confronto con le altre del passato, può e deve diventare contributo alla creazione di un’identità collettiva.”²⁰ Si tratta di un itinerario doppio, che si fa più intimo e profondo man mano che si svolge all’indietro “recuperando il passato ad una continuità vitale con il presente”²¹. È un gesto, quello di volgere il proprio sguardo indietro nel tempo, alla ricerca di un modello femminile o una figura materna simbolica che possa legittimare la propria scrittura, che è sempre esistito e il cui studio sta dando frutto a ricerche di grande interesse, soprattutto per il periodo a cavallo fra diciottesimo e il diciannovesimo secolo.

Adriana Chemello e Luisa Ricaldone hanno unito una serie di saggi su letterate donne nell’Italia tra Settecento e Ottocento in un volume, intitolato *Geografie e genealogie letterarie*²². Analizzando la produzione poetica di queste donne le due studiose hanno identificato “nei loro versi, nelle loro parole, la ricerca di una genealogia letteraria di segno femminile. Lo sguardo di queste donne [...] cerca con insistenza modelli femminili di riferimento.”²³ I saggi mettono in risalto come le scrittrici settecentesche, nel tentativo di creare un canone femminile, abbiano avuto sempre un occhio di riguardo nei confronti delle “grandi madri” che le hanno precedute. Lo stesso tipo di ricerca si può osservare nelle tre viaggiatrici Du Boccage, La Roche e Piozzi, come se nella loro impresa insolita e audace di viaggiare e pub-

19 Cfr. a proposito dell’eredità sepolta l’articolo di U. TREDER, “Das verschüttete Erbe. Lyrikerinnen im 19. Jahrhundert”, in BRINKER-GABLER (cur.), *Deutsche Literatur von Frauen*, vol. II, pp. 27-41.

20 R. CALABRESE, “L’utopia femminile in Fräulein von Sternheim di Sophie von La Roche”, in *Sconfinare. Percorsi femminili nella letteratura tedesca*, Ferrara, Tufani, 2003, p. 18.

21 Ibidem.

22 A. CHEMELLO / L. RICARDONE, *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografate, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento*, Padova, il Poligrafo, 2000.

23 Ivi, p. 7.

blicarne il resoconto avessero bisogno di qualche figura femminile autorevole che legittimasse le loro scelte.

Dopo l'importante opera di dissotterramento delle opere di moltissime scrittrici, che erano state dimenticate e completamente escluse dal canone, negli ultimi anni si cerca di unire i risultati di queste ricerche disperse. Grazie alle possibilità di internet si stanno moltiplicando i progetti di database, che cercano di mettere in luce le relazioni molteplici che esistevano tra le scrittrici del passato.²⁴ Uno dei primi studi di questo tipo, basato sulle relazioni tra donne è il progetto diretto da Marina Camboni *Networking Women*²⁵, che indaga la rete di relazione che si articolava tra una serie di donne protagoniste della cultura moderna in Europa e negli Stati Uniti. Pur trattandosi di un periodo successivo di un secolo rispetto a quello oggetto di questa tesi, molti dei meccanismi relazionali, analizzati nei vari contributi del volume si possono osservare in modo simile nella scena letteraria fine settecentesca. Mentre per le genealogie femminili si intende una relazione verticale e dunque diacronica tra donne, l'idea di "network" include nessi sia verticali che orizzontali. Il concetto alla base della serie di studi è quello del-

24 L'area anglofona presenta un notevole vantaggio per quanto riguarda questo tipo di ricerche. Si segnalano tre database importanti: The Orlando Project, <http://www.ualberta.ca/ORLANDO/>, è un database che si occupa di scrittrici britanniche dagli inizi fino ai giorni d'oggi. Corvey Women Writers on the Web (CW3): <http://www2.shu.ac.uk/corvey/cw3/>, è una raccolta di scrittrici tra 1796-1834.

Celebration of Women Writers: <http://digital.library.upenn.edu/women/>, è un database, che raccoglie informazioni e link su scrittrici di ogni nazione e ogni epoca.

Un progetto molto recente (2007) è la rete creata dall'università di Utrecht Women Writers' Networks che si occupa di relazioni di tutti i tipi (personali e intertestuali) tra scrittrici europee prima del 1900. <http://www.womenwriters.nl/>. Alcuni risultati del presente studio sono stati pubblicati all'interno di questo database.

25 M. CAMBONI (cur.), *Networking Women: Subjects, Places, Links Europe – America. Towards a Re-writing of Cultural History, 1890-1939. Proceedings of the International Conference Macerata March 2002*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004.

la “relazionalità”, una capacità da sempre delegata alle donne. Scrive Marina Camboni:

Dobbiamo indagare quelle relazioni che rendono il mondo un posto vivibile e non solo un campo di battaglia. [...] Gli aspetti relazionali della vita, così rilevanti nell’esperienza umana e che storicamente sono sempre stati delegati alle donne, devono acquisire un nuovo ruolo centrale negli studi culturali.²⁶

Il gruppo di ricerca ha scelto dunque di focalizzare su donne che in modo diverso hanno contribuito a creare e sostenere la cultura moderna, che hanno sostenuto e promosso la nascita di una cultura transnazionale e soprannazionale, fortificando le interrelazioni all’interno dell’Europa e tra Europa e Stati Uniti.²⁷ Si tratta di donne, la cui importanza non dipende dal fatto di essere state personalità eccezionali in attesa di essere ammesse nel canone, bensì dal loro essere fondatrici di riviste o case editrici, animatrici di salotti e via dicendo. Grazie a queste attività queste donne sono diventate “giunzioni critiche di una rete di relazioni umane, politiche, culturali e artistiche, che vale la pena esplorare”²⁸. Ed è lo stesso tipo di attività che ha contraddistinto Du Boccage, La Roche e Piozzi, rendendole tre nessi focali all’interno della scena intellettuale europea dell’epoca.

I due tipi di ricerche, quella sulle genealogie e quella sul “network”, entrambe incentrate sulla relazione tra donne, sia verticali che orizzontali, offrono uno strumento utile per l’analisi dei resoconti di viaggio delle tre autrici del Settecento europeo. Mme Du Boccage è stata eletta madre simbolica per la letteratura di viaggio da parte di Hester Piozzi e di Sophie von La Roche, e allo stesso tempo tutte e tre erano inserite in una fitta rete di relazioni intraeuropee.

26 M. CAMBONI, “Networking Women: A Research Project and a Relational Model of the Cultural Sphere”, in M. CAMBONI (cur.), *Networking Women*, cit., p. 5. [trad. mia]

27 Ivi, p. 8.

28 Ivi, p. 9.

4.2 Mme Du Bocage – “madre simbolica” della tradizione odepórica femminile europea

Negli studi sulla letteratura di viaggio femminile, soprattutto delle aree tedesca e anglofona ci si imbatte spesso nel nome di Mme Du Bocage. La troviamo nominata nel già citato studio sulla letteratura di viaggio femminile in Germania di Irmgard Scheitler²⁹, così come nella bibliografia di Annegret Pelz *Frauen Reisen*³⁰, e anche in diversi articoli sui resoconti di viaggio di Sophie von La Roche. Per quanto riguarda l'area anglofona, si trovano riferimenti nello studio storico inglese sul *Grand Tour* al femminile di Brian Dolan e in diversi saggi sul resoconto di viaggio femminile inglese³¹. A esaminare i rispettivi passi, ci si accorge che nessuno degli studiosi cita direttamente dall'opera di Anne-Marie Du Bocage, ma sempre da altre opere che a loro volta rimandano alla scrittrice francese.

Irmgard Scheitler sostiene che le scrittrici inglesi, rispetto alle tedesche, indicherebbero molto più volentieri i loro modelli, nominando con orgoglio le donne che le hanno precedute. Come esempio Scheitler porta Mme Du Bocage alla quale si sarebbero riferite numerose scrittrici inglesi,³² ma in realtà si basa solo su un altro studio intorno alla letteratura di viaggio femminile inglese nel quale viene citato il “travel book” di Heister Piozzi³³. In un altro passo Scheitler cita sempre Du Bocage per sostenere la tesi che le scrittrici francesi fossero più accettate come modello in Germania rispetto alle inglesi, considerate troppo emancipate³⁴. In quel caso si basa sui testi di

29 I. SCHEITLER, *Gattung und Geschlecht. Reisebeschreibungen deutscher Frauen 1780-1850*, Tübingen, Niemeyer, 1999.

30 W. GRIEP / A. PELZ (cur.), *Frauen reisen*, Bremen, Temmen, 1995, p. 44-45.

31 M. BLONDEL, «Le récit de voyage en féminin au XVIIIe siècle. Deuxième partie», in *Bulletin de la Société d'Etudes Anglo-Américaines des XVIIe et XVIIIe Siècles* 17 (1984), p. 103-123.

32 I. SCHEITLER, *op. cit.*, p. 37

33 M. BLONDEL, *op. cit.*, pp. 106, 107.

34 I. SCHEITLER, *op. cit.*, p. 38.

Sophie von La Roche, la quale indica Mme Du Boccage come esempio da seguire. Quanto siano approssimative le notizie sull'opera di Marie Du Boccage si vede anche da informazioni false, come l'attribuzione a lei di un'opera intitolata *Voyage en Espagne*, che risalirebbe addirittura al 1691.³⁵ Anche i due studi di Schutte Watt sui resoconti di viaggio di Sophie von La Roche citano Mme Du Boccage, solo come esempio indicato da La Roche stessa.³⁶ Un solo articolo va oltre la mera citazione del nome Du Boccage e cerca di indagare l'influenza della scrittrice francese su uno dei resoconti di viaggio di La Roche, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*.³⁷ L'autrice del saggio esplora "le continuità stilistiche e tematiche" tra l'opera di Mme Du Boccage e quella di La Roche. Come risulta però dalle indicazioni bibliografiche, la studiosa si basa solo sulla traduzione inglese delle lettere di viaggio di Mme Du Boccage e non sull'originale francese.

Per quanto riguarda l'area inglese, tutti gli studi che fanno il nome della scrittrice francese citano dai testi di Hester Thrale Piozzi, sia dal suo "travel account" *Observations and Reflections*³⁸ sia dal suo diario privato in cui descrive il primo tour continentale³⁹. L'unica eccezione è la monografia di Mirella Agorni che segnala la traduzione inglese delle *Lettres de voyage*

35 I. SCHEITLER, *op. cit.*, p. 125.

36 H. SCHUTTE WATT, "Woman's Progress: Sophie von La Roche's Travelogues 1787-1788", in *The Germanic Review* 69 (1994), p. 50, 51. H. SCHUTTE WATT, „Sophie La Roche. Von der Glückseligkeit des Reisens zur Schreibseligkeit“, in *Lessing Yearbook* Vol. 31 (1999), pp. 111, 127.

37 A. E. MARTIN, "Travel, Sensibility and Gender: the Rhetoric of Female Travel Writing in Sophie von La Roche's *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*", in *German Life and Letters*, 57, 2 (2004), p. 127-142.

38 H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections Made in the Course of a Journey through France, Italy, and Germany* [1789], Ann Arbor, University of Michigan Press, 1967.

39 H. PIOZZI (THRALE), "French Journal, 1775", in M. TYSON / H. GUPPY (cur.), *The French Journals fo Mrs. Thrale and Doctor Johnson*, Manchester, Manchester University Press, 1932, pp. 67-166.

all'interno di un elenco di descrizioni dell'Italia uscite da penna femminile.⁴⁰

La cosa curiosa non è tanto il fatto che si trovino questi ri-
mandi a Mme Du Boccage, bensì che si tratti quasi esclusiva-
mente di questo tipo di citazioni di seconda o terza mano e
mai di letture dirette dell'opera. Questo silenzio sull'opera di
Du Boccage non riguarda solo i saggi tedeschi e inglesi, giu-
stificati in qualche modo dalla diversità dell'oggetto di studio,
ma ancora di più riguarda la letteratura critica di area francese,
dove non si trova nessuna traccia della produzione odepórica
di Mme Du Boccage, né diretta né mediata da altre opere. Data
questa mancata lettura delle lettere di viaggio di Mme Du Boc-
cage da parte della critica, colpisce il fatto che ciononostante il
suo nome non sia caduto completamente in oblio e continui a
comparire nell'indice di numerosi studi sulla letteratura di viag-
gio.

La spiegazione di questo fenomeno è da ricercare non tan-
to nella presenza delle traduzioni in lingua inglese e tedesca
dell'opera in questione, bensì in un altro tipo di ricezione, avve-
nuta lontano dai canali tradizionali. Due di queste vie seconda-
rie sono rappresentate dall'opera di Sophie von La Roche e di
Hester (Thrale) Piozzi.

Il primo grande viaggio di Hester Piozzi (che allora si chia-
mava ancora Thrale⁴¹) risale al 1775 e la portò in Francia. Come
abbiamo già ricordato⁴², questo primo *tour* continentale non
sfociò ancora in un libro da pubblicare, ma la scrittrice si limitò
a fissarlo in un diario privato. Già allora però Hester fece le sue
riflessioni sulle possibilità e i limiti della letteratura di viaggio.
Curiosamente il suo punto di riferimento non è costituito da
uno dei numerosi resoconti di viaggio sulla Francia, bensì dalle

40 M. AGORNI, *Translating Italy for the Eighteenth Century. British Women, Translation and Travel Writing (1739-1797)*, Manchester, St. Jerome Publishing, 2002, p. 117.

41 Vd. supra cap. 2.3.1.

42 Vd. supra cap. 2.3.2.

lettere di Mme Du Boccage sull’Inghilterra. Nella sua descrizione di Parigi Hester si orienta infatti alla descrizione che la scrittrice francese ha fornito di Londra: “Londres est sale, mal pavé [...]. Une douzaine de prétendus palais, qui ne seraient à Paris que de grandes maisons, où nos opulents trouveraient bien à refaire, sont a citer dans Londres.”⁴³ Hester a Parigi va alla ricerca dei palazzi più belli, che Mme Du Boccage non aveva trovato a Londra e rimane a sua volta delusa, come emerge dal commento nel suo diario:

Their great houses are all shut from the Street [...] & are said to be princely. I have not yet seen any. Their Streets are more noisy than those of London, being narrower one hears every carriage on both sides the way [...]⁴⁴

Il passo sembra proprio la risposta alla descrizione di Londra di Mme Du Boccage, che costituisce il soggetto sottinteso di “their great houses ... are said to be princely”. In *Observations and Reflections*, il resoconto del viaggio continentale intrapreso nel 1784 e pubblicato nel 1789, il confronto è ancora più palese. Nell’elaborazione del resoconto di viaggio da pubblicare Piozzi si basa sia sugli appunti del viaggio intrapreso tredici anni prima sia su quelli del viaggio appena fatto e inoltre ha continuamente in mente il modello di Mme Du Boccage. Nella versione stampata di *Observations and Reflections* il passo in questione è quasi l’esatta traduzione delle frasi di Du Boccage

43 “Londra è sporca è mal pavimentata. [...] una dozzina di pretesi palazzi, che a Parigi non sarebbero altro che delle grandi case, dove i nostri ricchi troverebbero tanto da rifare, sono da citare a Londra.” A. M. DU BOCCAGE, “Lettres sur l’Angleterre”, in *Recueil des Œuvres de Madame Du Boccage*, Lyon, Frères Perisse, 1770, pp. 36-37. [trad. mia]

44 “Le loro grandi case sono chiuse dalla strada e si dice che sono regali. Ma non ne ho viste ancora. Le loro strade sono più rumorose di quelle di Londra essendo più strette, uno sente le carrozze in entrambe le direzioni.” H. (THRALE) PIOZZI, “French Journal 1775”, in M. TYSON / H. GUPPY (cur.), *The French Journals of Mrs. Thrale and Doctor Johnson*, Manchester, Manchester University Press, 1932, pp. 93-94. [trad. mia, maiuscole nell’originale]

riferite a Londra: “the streets are narrow too, and ill-paved, and very noisy.”⁴⁵ Laddove nel diario privato non aveva mai parlato di strade mal pavimentate. L’ipotesi che Hester Thrale avesse in mente le lettere di Anne-Marie Du Bocage è sorretta dal fatto che durante il soggiorno a Parigi ci fosse stata una assidua frequentazione delle due scrittrici.⁴⁶ In un primo momento Hester era quasi rimasta delusa dall’incontro nel quale evidentemente aveva riposto molte aspettative, dicendo di Du Bocage, “non mi è piaciuta quanto mi sarei aspettata”⁴⁷, ma in un secondo momento mostra la volontà di riabilitare la scrittrice francese e la sua opera:

This Morning however I have been reading Bocages’ Letters on the English Nation, which have somewhat tended to restrain my Spirit of Criticism: She had more Opportunities of Observation & I fear more force of Mind besides than I may have, yet, her Information has been miserably confined, I see, & many of her Facts are false – how should mine be better! I will relate only what I see – which can hardly fail of being true.⁴⁸

45 “Anche qui le strade sono strette, mal pavimentate e molto rumorose.” H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections Made in the Course of a Journey through France, Italy, and Germany* [1789], Ann Arbor, University of Michigan Press, 1967, p. 10.

46 Nel diario si parla di cinque incontri tra cene, feste e inviti al tè. Cfr. H. THRALE, *French Journal*, 1775, cit., pp. 91, 94, 101, 106, 110, 118.

47 “We went this Morning to wait on Madame de Bocages [sic], who meant I am sure to be extremely civil to us, and ought to express her meaning more perfectly for She has written & travelled - & is at home – however I did not like her as much as I expected.” H. (THRALE) PIOZZI, “French Journal 1775”, cit., p. 91. “Stamattina siamo andati a trovare Mme Du Bocage, che sicuramente voleva essere molto gentile con noi e dovrebbe saper esprimere la sua intenzione ancora meglio, visto che ha scritto e viaggiato e si trova a casa sua – ciononostante non mi è piaciuta quanto mi sarei aspettata.” [trad. mia]

48 “Questa mattina leggevo le lettere di Bocage sulla nazione inglese, che mi hanno aiutato in qualche modo a frenare il mio spirito critico: Lei ha avuto molte più possibilità di osservare e temo anche più intelligenza rispetto a me, ciononostante, le sue informazioni sono terribilmente limitate, e, come vedo, molti dei fatti che racconta, sono anche sbagliati – come potrebbero i miei essere meglio! Racconterò solo quello che vedo, così non può che essere

Evidentemente le difficoltà che trova nell'esprimere le esperienze fatte nel paese straniero, fanno nascere nella scrittrice inglese la volontà di riabilitare l'opera di Mme Du Boccage, che evidentemente aveva scartato in un primo momento. Hester dice di aver ripreso in mano il testo di Du Boccage, ma questa affermazione non è del tutto affidabile. Il testo inglese dell'opera era intitolato *Letters concerning England Holland and Italy*⁴⁹ e non *Letters on the English Nation*, come scrive invece Thrale-Piozzi. È inverosimile che la scrittrice inglese abbia dato un'indicazione così approssimativa, se veramente aveva il libro in mano, come afferma lei stessa. Sicuramente aveva letto le *Lettres de voyage* di Du Boccage o in traduzione inglese o anche nell'originale francese, ma è probabile che non lo avesse con sé durante il viaggio sul continente. Ciononostante il testo è sempre presente, soprattutto quando si trova in difficoltà con la scrittura di viaggio e lo cita in quanto unico modello femminile di scrittura di viaggio a sua disposizione. La volontà di riabilitare la scrittrice francese per poter usare la sua opera come modello è provata anche dal fatto che Hester si dissoci dai racconti diffamatori che fanno Giuseppe Barretti e del Dr. Johnson a proposito di Mme Du Boccage.⁵⁰

L'importanza di Mme Du Boccage come modello al quale riferirsi si vede nell'elaborazione di *Observations and Reflections*, il resoconto di viaggio scritto tredici anni dopo e riferito al tour continentale degli anni 1784-1785. Anche qui compare più volte il nome di Mme Du Boccage, anche se non ci fu nessun nuo-

vero." H. (THRALE) PIOZZI, "French Journal 1775", cit., p. 94. [trad. mia, maiuscole nell'originale]

49 *Letters concerning England Holland and Italy by the Celebrated Madam Du Boccage, Member of the Academies of Padua, Bologna, Rome and Lyons. Written During her Travels in those Countries.* Translated from the French, 2 vol., London, E. and C. Dilly, 1770.

50 Nei loro rispettivi diari Dr. Johnson e Giuseppe Barretti ridicolizzano Mme Du Boccage, declassandola a una povera vecchietta che non sa come comportarsi in società. Cfr. "From Mr. Barretti", in M. TYSON / H. GUPPY (cur.), *The French Journals of Mrs. Thrale and Doctor Johnson*, cit. p. 231.

vo incontro durante questo secondo viaggio. Piozzi riprende quasi parola per parola quello che aveva annotato nel suo diario privato tredici anni prima. Dopo aver descritto le contraddizioni con le quali il viaggiatore si trova confrontato continuamente a Parigi, Piozzi conclude:

I have, however, borrowed Bocage's Remarks upon the English nation, which serve to damp my spirit of criticism exceedingly: She had more opportunities than I for observation, not less quickness of discernment surely; and her stay in London was longer than mine in Paris. – Yet, how was she deceived in many points! I will tell nothing that I did not *see*.⁵¹

È palese che l'episodio raccontato è una finzione, dato che è identico a quello raccontato nel diario privato del viaggio precedente. Qui addirittura Hester sostiene di aver preso in prestito il resoconto di Du Boccage, stavolta con il titolo *Remarks upon the English nation*, ancora più lontano dall'originale. Questo secondo riferimento all'opera odepórica di Mme Du Boccage prova quanto sia importante per la scrittrice inglese indicare ai suoi lettori il suo modello, che negli anni non è cambiato. Anche quando prosegue il viaggio, che dalla Francia porta in Italia, Piozzi non abbandona il suo punto di riferimento. Sembra che le lettere di Mme Du Boccage siano sempre in mente alla viaggiatrice inglese, tanto è che la tira fuori in circostanze inaspettate, come ad esempio a proposito degli acquedotti in Italia:

Why such superb and expensive methods should be still used to conduct water up and down Italy, any more than other nations, or why they are not equally necessary in France and England, nobody

51 “Comunque ho preso in prestito le osservazioni di Bocage sulla nazione inglese, che aiutano a attuire molto il mio spirito critico: Ella aveva molte più opportunità di osservazioni rispetto a me, e sicuramente non meno sveltezza nel giudizio; inoltre la sua permanenza a Londra è stata molto più lunga della mia a Parigi. – Eppure, quanto si è sbagliata in molti punti! Non racconterò niente che non avrò visto.” H. L. PIOZZI, *Observations and Reflections* [1789], cit., p. 11. [trad. mia, corsivo nell'originale]

informs me. Madame de Bocages enquired long ago, when she was taken to see the fountain Trevi at Rome, why they had no water at Paris but the Seine? I think the question so natural, that one wishes to repeat it.⁵²

Dalle citazioni riportate risulta che Piozzi manifestamente designa Mme Du Boccage come modello per la sua scrittura di viaggio, da un lato intende imitare il suo modo di guardare e di scrivere solo quello che si vede, dall'altro ha in mente anche la viva curiosità della scrittrice francese che non esita a porre anche domande apparentemente ovvie.

Oltre ai riferimenti diretti, si possono fare numerosi confronti tra passaggi di Piozzi che richiamano chiaramente le lettere di Mme Du Boccage. Durante il viaggio in Italia Piozzi si fa guidare dalla visione mitologica che Du Boccage propone delle donne del luogo, ovvero dalle immagini di ninfe che la viaggiatrice francese scorge in ogni angolo della penisola.⁵³

Il ruolo di Mme Du Boccage nella scrittura di Sophie von La Roche è ancora più importante che per Hester Thrale Piozzi. Il nome della scrittrice francese riaffiora numerose volte nell'opera di Sophie von La Roche e sempre in relazione ai suoi resoconti di viaggio. Come abbiamo già ricordato, Sophie von La Roche in *Pomona*, la rivista da lei redatta, ha dedicato il primi quattro numeri rispettivamente alla Germania, la Fran-

52 “Nessuno mi sa dire come mai in Italia si usano ancora questi metodi raffinati e costosi per condurre l'acqua su e giù per l'Italia, molto più che in altre nazioni o per quale motivo ciò non è necessario in Francia o in Inghilterra. Madame Du Boccage, tanto tempo fa, quando fu condotta alla fontana di Trevi, chiese come mai a Parigi non avevano altra acqua al di fuori della Senna? Credo che sia una domanda così naturale, che uno vorrebbe ripeterla.” Ivi, p. 264. Si riferisce a A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Italie*, in *Recueil des œuvres de Madame Du Boccage*, Lyon, Frères Perisse, 1770, p. 255.

53 A un certo punto descrive “la contadinella toscana” come veramente ninfea (“nymphish”), richiamando chiaramente la descrizione di Du Boccage, che si era stupita di vedere le colline toscane abitate da ninfe. Cfr. H. Piozzi, *Observations and Reflections*, cit., p. 156 e A. M. Du Boccage, *Lettres sur l'Italie*, cit., p. 179.

cia, l'Inghilterra e l'Italia.⁵⁴ Oltre a dare notizie geografiche e storiche su questi paesi, a La Roche preme particolarmente far conoscere alle sue lettrici il maggior numero possibile di grandi donne, per sollevare l'autostima atterrata delle donne tedesche. Nel numero dedicato alla Francia La Roche propone un elenco delle donne più famose e meritevoli della Francia e il nome di Mme Du Boccage risulta tra i primi posti. A parte per le sue poesie la scrittrice francese è ricordata soprattutto per le sue lettere di viaggio "meravigliose", elevate da La Roche a modello del perfetto resoconto di viaggio:

Diese Briefe sind Muster, wie man über wichtige Reisen und alle Gegenstände mit Einsicht und Anmuth schreiben soll und zugleich ein Denkmal der Schwesterliebe, und der Dankbarkeit gegen ihren Vater der ihnen beyden eine vortreffliche Erziehung gab.⁵⁵

Qualche riga più giù La Roche esprime persino il desiderio di andare fino in Francia solo per conoscere la scrittrice francese, "a maggior ragione, considerando che essa parla il tedesco, legge la migliore letteratura tedesca e riceve ospiti stranieri con la più grande bontà"⁵⁶. Pochi anni dopo La Roche si reca davvero in Francia, dove visita sia Parigi, dove in quel periodo risiedeva Mme Du Boccage, sia la sua città natale Rouen. È molto curioso il fatto che in tutto il *Journal* francese non ci sia nessun riferimento all'amata scrittrice francese né esiste nessuna traccia di un eventuale incontro tra le due scrittrici. La Roche, che

54 Vd. supra cap. 2.2.2

55 "Queste lettere sono un modello di come descrivere sia viaggi importanti sia altri argomenti con giudizio ed eleganza e allo stesso tempo rappresentano un monumento per l'amore tra sorelle e per la gratitudine al padre che ha dato a entrambe un'educazione eccellente." S. v. LA ROCHE, *Über Frankreich*, in *Pomona* vol. I (1783), n. 2, p. 151.

56 "Madame du Boccage zu sehen, würde eine der Triebfedern seyn, die mich auch Frankreich führten, da ich noch dazu weiß, daß sie gut teutsch spricht, unsere besten Werke liest, und Fremde mit der gefälligsten Güte aufnimmt". Ivi, p. 152. [trad. mia]

di solito fornisce la storia di tutte le donne famose che conosce per ogni luogo che visita, su Rouen spende poche parole. In due righe fornisce le informazioni più importanti sulla città per concludere dicendo: “Von der Stadt Rouen kann ich das Mehrere erst bey der Rückkunfft erzählen.”⁵⁷ Questa frase laconica con il grave errore grammaticale “das Mehrere” sembra quasi suggerire che sia successo qualcosa di cui la scrittrice non ha voglia di parlare. Forse non è stata ricevuta da Mme Du Boccage oppure l’ha incontrata e non è stata all’altezza delle sue aspettative, come è successo a Hester Thrale-Piozzi. Si possono fare solo ipotesi, dato che non si trovano riferimenti da nessuna parte, né nel *Journal* pubblicato né nelle lettere private sopravvissute.

Comunque sia, quello che avvicina le due scrittrici non è tanto la Francia, bensì l’Inghilterra o meglio il sentimento condiviso dell’anglofilia.⁵⁸ Dopo il numero di *Pomona*, dedicato alla Francia, La Roche ne dedica uno all’Inghilterra⁵⁹, nazione che secondo l’autrice tedesca avrebbe un’influenza molto più positiva sui tedeschi (e le tedesche), che non la Francia. La Roche, non potendosi ancora basare sulla propria esperienza, visto che si tratta del periodo precedente ai propri viaggi, cita nuovamente dalle “eccellenti lettere” di Mme Du Boccage,⁶⁰ il cui spirito le appare “ammirevole in tutto”⁶¹.

Mme Du Boccage, grazie all’anglofilia espressa nelle sue *Lettres de voyage*, diventa per La Roche una fonte autorevole alla

57 “Di Rouen posso raccontare la maggior parte solo dopo il mio ritorno.” S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich, Altenburg, Richter*, 1787, p. 529. [trad. mia]

58 Alcune delle seguenti considerazioni si trovano già all’interno di un mio saggio intitolato “Le lettere inglesi di Mme Du Boccage e la loro ricezione in Germania”, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Perugia*, 3, Studi linguistico-letterari, vol. XLII, nuova serie XXVIII, a.a. 2004/2005.

59 S. v. LA ROCHE, *Über Engelland*, in *Pomona* vol. I(1783), n. 4, pp. 323-376.

60 Ivi, p. 337.

61 Ivi, p. 338. “der Geist von Dame du Bcage ist in allem verehrungs-werth”

quale attingere per tutte le cose inglesi. Dato che i viaggiatori maschili hanno importato più che altro le dannose influenze della moda francese,⁶² La Roche, per controbilanciare, preferisce indicare alle sue lettrici le donne inglesi come modello molto più adatto alle “figlie tedesche”⁶³ che non le appariscenti parigine. Per descrivere le inglesi, come modelli di virtù, La Roche si rivolge alle lettere di Mme Du Boccage, che le ritrae nella *mise* preferita di La Roche, ovvero con il grembiule bianco e il cappello di paglia in testa:

L'habit des Dames Anglaises, juste à leur taille, le tablier blanc, le joli chapeau de paille leur sied à merveille, non seulement en chambre, mais au parc de S. James, ou elles marchent comme des Nymphes.⁶⁴

A partire dalle lettere di Du Boccage La Roche aveva aspettato e auspicato che quella moda arrivasse anche in Germania, come confessa alle sue lettrici:

Endlich kamen zu meinem großen Vergnügen auch Strohhüte mit dem gewöhnlich Englischen Anzug der weißen Schürze und großen Halstücher in die Mode, wodurch vorzüglich Reize bescheiden glänzen, und geringere Gestalten niedlicher aussehen: die edle Madame du Boccage beschreibt in ihren vortrefflichen Briefen diese Kleidung bey einem Theetisch [...]⁶⁵

62 Cfr. S. v. LA ROCHE, *Über Frankreich*, cit.

63 Il sottotitolo della rivista *Pomona* recitava “Für Teutschlands Töchter”, per “le figlie della Germania”.

64 “L'abito delle signore inglesi, aderente alla vita, il grembiule bianco, il bel cappello di paglia dona loro a meraviglia, non solo in casa, ma anche al parco di S. James, dove passeggiano come ninfe.” A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Angleterre*, cit., p. 12. [trad. mia]

65 “Finalmente, a mia somma gioia, diventarono di moda anche i cappelli di paglia con l'abito comune inglese, con il grembiule bianco e i foulard grandi, grazie a cui le grandi bellezze trionfano in modo modesto e anche figure minori sembrano più carine: la grande Madame Du Boccage descrive questo abbigliamento nelle sue eccellenti lettere in occasione di un invito al tè

Per quanto riguarda le donne inglesi sia nell'aspetto esteriore sia per il carattere, La Roche considera le lettere di Mme Du Boccage la fonte più autorevole alla quale tornerà frequentemente. La scrittrice francese era sicuramente una grande anglofila, ma dopo un solo viaggio di poche settimane in Inghilterra, per lo più concentrato quasi esclusivamente a Londra, non poteva di certo dirsi una grande esperta dell'Inghilterra. La Roche che aveva una vasta conoscenza della letteratura di viaggio contemporanea, soprattutto sull'amata Inghilterra, avrebbe potuto citare fonti ben più prestigiose, ma ha preferito rimanere fedele al suo modello prediletto e mantenersi all'interno di una tradizione tutta femminile.

I rapporti intertestuali con le lettere di Mme Du Boccage non si fermano però alle riflessioni teoriche sugli altri paesi, e cioè al periodo precedente ai propri viaggi, ma continuano anche nei libri di viaggio e in particolare in quello sull'Inghilterra. Infatti, anche nel *Tagebuch einer Reise durch England und Holland*⁶⁶, nel quale Sophie von La Roche descrive il viaggio in Inghilterra intrapreso nel 1786, Mme Du Boccage trova la sua parte.

Sin dall'inizio le immagini descritte nelle lettere di viaggio della scrittrice francese costituiscono lo sfondo per le osservazioni di Sophie von La Roche. Appena arrivata si legge un po' di delusione nelle sue parole, quando vede le prime donne inglesi molto distanti dalle "ninfe" raccontate da Du Boccage:

Und hier gefallen mir die Engländerinnen noch nicht: - Hauben, Hüte, Haare und Kleidung sehen aus, als ob ein ewiger Sturmwind an dieser Küste wehete, und keinem Kleidungsstück seine ordentliche Falten lassen wollte.⁶⁷

[...]” S. v. LA ROCHE, *Über Engelland*, cit., p. 337. [trad. mia]

66 S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, Weiß & Brede, Offenbach am Main, 1788.

67 “Qui le inglesi ancora non mi piacciono! Le cuffie, i cappelli, i capelli e i vestiti sembrano, come se ci fosse un eterno vento di bufera su questa costa che non lascia in ordine le pieghe di nessun tipo di vestito.” S. v. LA

Da questo brano emerge come l'autrice avesse delle aspettative ben precise sull'aspetto delle donne britanniche e l'avverbio temporale "noch" ("ancora") dimostra che rimane convinta di trovare successivamente le inglesi-ninfe che aveva ammirato tanto nel libro di Du Boccage. Arrivata a Londra la ricerca continua e una trentina di pagine dopo si trova un riferimento più esplicito:

Entzückt von dem herrlichen, für Könige und ein königlich Volk bestimmten Lustplatz, setzte ich mich einige Minuten nieder, und wollte nun auch den Anblick der reizenden Engländerinnen genießen, indem mir das liebliche Bild vor Augen schwebte, welches Madame du Boccage 1758 davon entwarf.⁶⁸

Qui c'è proprio l'intenzione precisa di ripercorrere i passi di quella che La Roche ha eletto sua guida durante il viaggio in Inghilterra e di andare alla ricerca degli stessi percorsi intrapresi numerose volte sulla carta in veste di "armchair-traveller"⁶⁹. Si istaura un vero e proprio dialogo con Du Boccage nelle righe successive, quando La Roche condivide il sentimento di delusione con la scrittrice anglofila come lei, che sapeva essere contraria all'influenza della moda francese in tutta Europa:

Aber sie selbst [Mme Du Boccage] würde die niedliche edle Sylphidenkleidung und den Gang der Nymphen nicht mehr finden, welche sie vor 28 Jahren in diesem Park bewunderte; denn

ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 194. [trad. mia]

68 "Incantata da questo posto ideato per il divertimento di un re e di un popolo reale, mi sedetti per qualche minuto con l'intenzione di godermi la vista delle incantevoli inglesi, avendo in mente l'immagine deliziosa proposta da Madame du Boccage nel 1758." Ivi, p. 231. [trad. mia]

69 Già nel 1776 La Roche racconta in una lettera di aver letto il libro di Mme Du Boccage e di leggerlo spesso insieme ai suoi figli. Lettera a Johann Heinrich Merck del 12.2.1776, cit. in M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf. Sophie von La Roche. Ein Lebensbild in Briefen*, München, C. H. Beck, 1983, p. 196.

die lieben Engländerinnen haben durch die Aufnahme und das Übertreiben der Pariser Moden in Hüthen und Aufsätzen, ihren ursprünglich edlen und feinen Geschmack in der Kleidung verderben.⁷⁰

Infatti, proprio nelle sue *Lettres de voyage* Du Boccage si era già scagliata contro l'intrusione della moda e dei costumi francesi negli altri paesi europei, soprattutto in quella nazione ideale e idealizzata dell'Inghilterra: "Chaque pays à [sic] sa langue, ses moeurs, ses idées, & devrait avoir sa manière de se vêtir, toujours plus convenable à la taille qu'une parure d'emprunt."⁷¹ La Roche condivide con Du Boccage l'idea che ogni nazione debba rimanere fedele al proprio carattere e vedere la distruzione delle "caratteristiche dell'abbigliamento nazionale" inglese, che, con il testo di Du Boccage, aveva sognato per anni e che aveva immortalato in numerosi racconti⁷², le provoca addirittura dolore.

70 "La stessa [Mme Du Boccage] non troverebbe più i vestiti carini e nobili delle silfidi e la passeggiata delle ninfe, che aveva ammirato ventotto anni fa in questo parco; poiché le care inglesi, a causa dell'influenza degli eccessi della moda francese nei cappelli e copricapo, hanno rovinato il gusto nei vestiti che in origine era così distinto e delicato." S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 231. [trad. mia]

71 "Ogni paese ha la sua lingua, i suoi costumi, le sue idee e dovrebbe avere la sua maniera di vestirsi, sempre più conveniente alla propria figura che non un gioiello prestato." A. M. DU BOCCAGE, *Lettres de Madame Du Boccage contenant ses voyages en France, en Angleterre, en Hollande et en Italie, faits pendant les années 1750. 1757. & 1758.*, Dresde, George Conrad Walther, 1771, p. 8. [trad. mia]

72 Numerosi racconti di La Roche hanno protagoniste inglesi, particolarmente virtuose e fedeli all'abbigliamento inglese. Cfr. ad es. *Geschichte von Miss Lony* "Miss Lony selbst war in blaßgelb und weiß glasierten Taft gekleidet, trug eine weiße Schürze und Halstuch, einen ganz einfachen Stohhut mit weißen Bändern und auf dem Kopfe ein Bouquet weißer Rosen, von der Hand einer Grazie geordnet" S. v. LA ROCHE, *Geschichte von Miss Lony* [1789], in *Sophie von La Roche Lesebuch*, a cura di H. MEISE, Königstein, Ulrike Helmer, 2005, p. 145.

"Das Charakteristische der National-Kleidung ist dahin [...] welches ich mit einer Art von Schmerz bemerkte." ("Gli aspetti caratteristici dell'abbi-

Nonostante queste delusioni La Roche non abbandona il suo modello e la sua guida e dopo un mese di viaggio viene finalmente ricompensata.

Es waren etlich und zwanzig aufblühende Grazien; sehr schöne Züge, vortrefflicher Wuchs, natürlich gerollte Haare, ohne Puder, auf lilienweißen Stirnen und Nacken, – die einfache weiße Kleidung, der leichte, muntre Gang – zeigte mir einen neuen Nachwuchs von Engländerinnen, wie Madame du Bouage [sic] vor 28 Jahren sie sah, und die ich bisher vermisste.⁷³

Anche dopo aver finalmente trovato la nuova generazione di inglesi alla Boccage, continua il suo sentiero sulle orme della viaggiatrice francese e quasi alla fine del viaggio trova un'altra conferma dell'affidabilità della sua guida. Quando va a visitare i giardini di Vauxhall e Ranelagh⁷⁴, esclama: „Es ist noch ganz die Sitte wie 1750 Madame du Boccage es fand, und viel schöner, als meine Feder zeichnen kann, uns diese Scene malte.“⁷⁵ Davanti all'immagine che corrisponde così perfettamente alla descrizione di Mme Du Boccage La Roche rimane in silenzio e si affida completamente alle parole della viaggiatrice che l'ha preceduta. Inserisce infatti tutto il brano del resoconto di Mme Du Boccage, senza neanche tradurlo, facendo solo qualche pic-

gliamento nazionale non esistono più, come dovetti costatare con dolore.”) S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 231. [trad. mia]

73 “Erano circa una ventina di grazie splendenti; lineamenti bellissimi, bel personale, capelli con boccoli naturali, senza cipria, che cadevano su fronti e nuche bianche come gigli, – i vestiti semplici e bianchi e l'andatura leggera e allegra – mi mostrava una nuova generazione di donne inglesi, come le aveva viste Madame Du Boccage ventotto anni fa, e come mi erano mancate finora.” Ivi, p. 292. [trad. mia]

74 I giardini di Vauxhall e Ranelagh erano dei parchi di divertimento a Londra.

75 “È ancora esattamente l'usanza che trovò Madame du Boccage nel 1750 e dipinse in maniera molto più bella di quanto riuscirei io con la mia penna.” Ivi, p. 557.

colo taglio.⁷⁶ Oltre al passo in prosa cita anche la poesia “Vers sur Ranelagh”, lunga più di quattro pagine,⁷⁷ e conclude laceronicamente, dicendo di non avere niente da aggiungere.⁷⁸ È interessante notare che questa citazione molto estesa riguarda proprio una parte del libro che non compare nell’edizione tedesca del libro di Du Boccage, perché era stata tagliata dal traduttore-editore tedesco. In genere i passi che La Roche riporta da Mme Du Boccage non sono mai presi dalla traduzione tedesca dell’opera, ma sempre dall’originale e qualche volta tradotte da La Roche stessa. Anche con questo mostra di voler intrecciare un rapporto diretto con la scrittrice francese, senza mediazioni da parte di editori-traduttori, rappresentanti del canale informativo ufficiale (maschile).

Il rapporto che La Roche intreccia con le lettere di Mme Du Boccage alle quali si rivolge sia per avere informazioni dirette, sia per giustificare la propria scrittura, non si limita alla sfera di anglofilia, ma la rimatrice francese diventa modello e motivo per la creazione di una genealogia femminile di viaggio, sognato dall’autrice tedesca. Il passo più esplicito che indica la ricerca insistente di Sophie von La Roche di un esempio femminile cui riferirsi si trova nel numero della rivista *Pomona* dedicato all’Italia. In quella sede La Roche propone un vero e proprio manifesto in favore del resoconto di viaggio femminile tedesco, che, visto che si tratta del periodo precedente ai suoi viaggi, manca ancora completamente in Germania.⁷⁹ Anche qui il modello proposto è la solita Mme Du Boccage:

76 Ivi, p. 557. Si riferisce a A. M. Du Boccage, *Lettres sur l’Angleterre*, in *Recueil des œuvres de Madame Du Boccage*, Lyon, Frères Perisse, 1770, pp. 22-24.

77 S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., pp. 558-562.

78 Ivi, p. 562.

79 Come abbiamo già ricordato Sophie von La Roche è la prima donna tedesca a scrivere e pubblicare i suoi resoconti di viaggio. Precedentemente ai suoi resoconti il mercato tedesco era invaso da traduzioni. Cfr. supra cap. 1.2 e 2.2.3

In Rom traf er [Baron von Beroldingen] die an Geist und Liebenswürdigkeit so vorzügliche Frau von Diede, gebohrne Gräfin von Callenberg an, von welcher unser Teutschland eben so sinnreiche Briefe und Bemerkungen erhalten *könnte*, als Madame du Boccage auf ihrer Reise für Frankreich schrieb. Sie hat an der Frau Gräfin von Lippe in Wien, eine eben so würdig erzogene Schwester, wie Madame du Boccage hatte. —⁸⁰

Segue un elenco ricchissimo, al condizionale, di tutti i resoconti di viaggio possibili, se solo le viaggiatrici tedesche si fossero messe a scrivere. Da un lato La Roche esprime il suo rammarico per il silenzio di tutte queste signore, dall'altro lancia la sfida alle donne tedesche e le esorta a superare la modestia femminile e a non rimanere indietro rispetto alle consorelle europee:

Ja die Bemerkungen der Frau von Diede *müßten* für uns noch mehr anziehendes haben, weil sie alles mit dem teutschen Charakter verbinden *würde*. Ich habe sie durch den Herrn von Beroldingen bitten lassen, es zu thun: -- und wenn sie denn ganz gütig ist, so erhalten wir auch aus ihrer Briefftasche, was sie in Engelland dachte. Wenn sie nicht so verschlossen bescheiden ist, wie die Frau Gräfin von Werthern, gebohrne Freyin von Stein, deren schöne Seele uns vieles schenken *könnte*, wenn sie das bekannt machte, was ihr Aufenthalt in Spanien, wo ihr Gemahl als Gesandter war – ihrem feinen Geist zu denken gab: Wenn Frau v. Großschlag, gebohrne Gräfin Stadion, uns ihre Beobachtungen über Frankreich mit der ihr eigenen Grazie mittheilte, wie Frau von Berlepsch ihre Reise durch Teutschland mit so viel Reiz und Seele beschrieb – *was wäre dieß für eine herrliche Sammlung lehrreicher und liebenswürdiger Briefe?* – Frau von Siersdorf, gebohrne von Brabek, *könnte* uns

80 “A Roma il Barone Beroldingen incontrò la signora Diede, nata Contessa von Callenberg, così piena di spirito e di bontà, che *potrebbe* donare alla Germania delle lettere e osservazioni altrettanto giudiziose, come le ha scritte Mme Du Boccage durante il suo viaggio e poi donate alla Francia. La nobile Contessa von Lippe a Vienna è una sorella altrettanto degna, come quella di Mme Du Boccage.” S. v. LA ROCHE, *Über Italien*, in *Pomona* vol. I (1783), num. 6, p. 544 [trad. e corsivo miei].

Bemerkungen, Gedichte und Zeichnungen mittheilen. – Sie hat Frankreich, England und Holland mit vieler Kenntniss durchreißt. – Die Frau Gräfin von Nesselrode *schriebe* über Portugal, und Madame Morikäfer ihre Reise durch die Turkey und Egypten, wo sie mit ihrem Vater war. *Da könnten wir wirklich andre Nationen auffordern, eine solche Menge interessanter Frauenzimmer-Briefe zu zeigen.*⁸¹

Questo passo, così fitto di nomi, luoghi e tragitti, dimostra la insistente ricerca da parte di La Roche di una genealogia femminile nella tradizione letteraria odepórica. Non avendo però modelli a disposizione nella propria terra e lingua, deve rivolgersi altrove per trovare una “madre simbolica” che possa con il suo esempio legittimare la scelta trasgressiva di oltrepassare l’orizzonte domestico e di parlarne alla luce del sole.

Oltre a essere un manifesto in favore del viaggio femminile, che era già emerso nella sua opera narrativa⁸², il brano citato è

81 “I commenti della Signora von Diede *sarebbero* per noi ancora più attraenti, dato che *farebbe* riferimento al carattere tedesco. Le ho chiesto tramite il Barone von Beroldingen di farlo: – e *se fosse* ancora più generosa, allora *riceveremmo* dal suo portafogli le sue riflessioni sull’Inghilterra. Sempre se non è così chiusa e modesta come la Contessa von Werthern, nata von Stein, la cui anima bella potrebbe regalarci tante belle cose, *se ci rendesse noto* cosa ha pensato con il suo spirito delicato durante il soggiorno in Spagna, dove suo marito era ambasciatore. Se la Signora Grossschlag, nata Contessa Stadion, con l’innata grazia ci dicesse le sue osservazioni sulla Francia, come la Signora von Berlepsch ha descritto il suo viaggio attraverso la Germania con tanta grazia e anima – *che raccolta meravigliosa di lettere istruttive e amorevoli potrebbe essere?* – La Signora von Siersdorf, nata von Brabek, *potrebbe* aggiungerci commenti, poesie e disegni. Lei ha viaggiato con molto giudizio in Francia, Inghilterra e Olanda. La Contessa von Nesselrode scriverebbe sul Portogallo e Madame Morikäfer sul suo viaggio in Turchia e Egitto, dove è andata con suo padre. *Così potremmo sfidare altre nazioni a mostrarci una tale quantità di lettere femminili di così grande interesse.*” Ivi, p. 545 [trad. e corsivo miei].

Emilie von Berlepsch (1755-1830) aveva intrapreso qualche viaggio nelle regioni tedesche e aveva pubblicato i resoconti all’interno di qualche rivista letteraria. Nel 1799 intraprese un viaggio in Scozia che dal quale trasse un resoconto di viaggio, *Caledonia. Eine malerische Schilderung der Hochgebirge von Schottland*, Hamburg, Hoffmann, 1802-1804.

82 Abbiamo già ricordato il racconto *Die glückliche Reise* (Il viaggio

una testimonianza della grande voglia di *mouvement* della scrittrice stessa, che non sognava altro che andare a visitare i paesi che finora conosceva solo tramite i libri. Nonostante la grande tiratura della rivista *Pomona* e la discreta influenza di La Roche in quegli anni, le sue esortazioni non hanno portato a nessun risultato in forma di “Reisebeschreibungen” redatte da donne. Infine è toccata a lei non solo il ruolo di promotrice del resoconto di viaggio al femminile, ma anche quello di pioniera in prima persona nello stesso genere.

Mentre le lettere di Marie Du Boccage per La Roche rappresentano un esempio di “amore tra sorelle”, dato che le epistole sono indirizzate alla sorella della viaggiatrice, La Roche cerca di creare delle relazioni in senso verticale, basate sul rapporto madre-figlia. Infatti, tutti i suoi resoconti di viaggio sono esplicitamente dedicati alle figlie Maximiliane Brentano e Luise Möhn, e implicitamente a tutte le figlie della Germania, come precedentemente la rivista *Pomona* che portava il sottotitolo “für Teutschlands Töchter” (“per le figlie della Germania”). Le figlie come destinatarie sono nominate sia all’inizio di ogni libro sia in diverse occasioni all’interno. Si tratta di una scelta molto consapevole da parte dell’autrice, come emerge all’interno del primo resoconto di viaggio, dove racconta di aver abbandonato l’idea di dedicare il libro al padre in favore della dedica alle figlie:

Zu Anfang meines Reiseplans wollte ich ihm [meinem Vater] diese Blätter zuschreiben, und darin von meiner Erkenntlichkeit für seine Erziehung sprechen; jetzo bekommt Ihr sie, als Erbe von Eurem Großvater.⁸³

felice), che costituiva una vera e propria apologia del viaggio femminile. Cfr. supra cap. 1.2 e 2.2.2

83 “All’inizio del mio progetto di viaggio volevo dedicare queste pagine a mio padre e parlare della mia riconoscenza per l’educazione che mi ha dato, adesso, invece, sarete voi a riceverle come un’eredità di vostro nonno.” S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch die Schweiz, Altenburg*, Richter, 1787, p. 55. [trad. mia]

Anche se la dedica al padre viene scartata in favore delle figlie l'autrice sente comunque il bisogno della figura paterna che legittima la sua scelta. Lo stesso aveva fatto anche a proposito delle lettere di Mme Du Boccage, che rappresentano per lei sì un manifesto di amore tra sorelle, ma anche un monumento di gratitudine verso il padre.⁸⁴ All'inizio vi è dunque la figura paterna, ma successivamente La Roche si muove quasi esclusivamente in una genealogia femminile. La scrittrice viaggia in veste di madre come tiene sempre a sottolineare e durante il terzo viaggio è addirittura tutto il mondo a essere visto come una madre con numerosi figli, che l'autrice ha intenzione ad andare a cercare.⁸⁵ Il continuo rivolgersi alle figlie chiaramente indica l'intento pedagogico, un fattore sempre presente nell'opera di La Roche, ma dimostra anche la volontà dell'autrice di inserirsi in un ordine simbolico femminile. Ogni volta che inserisce un richiamo alla madre simbolica Mme Du Boccage, contemporaneamente si rivolge direttamente alle figlie in modo da creare un continuum femminile che racchiude tre generazioni.⁸⁶ La Roche non volge lo sguardo solo indietro ai suoi modelli Mme Du Boccage e anche, in misura minore, Lady Montagu, ma guarda anche in avanti, indicando una strada per le figlie vere e simboliche. Questa volontà di creare un *continuum* femminile si è visto sia nel brano citato prima, dove immaginava una possibile tradizione della letteratura di viaggio al femminile in Germania, sia nella destinazione alle figlie sia nei numerosi apprezzamenti e incoraggiamenti rivolti

84 Vd. supra.

85 "Io appartengo ai [viaggiatori] curiosi che hanno voglia di vedere non solo il luogo dove abitano ma, vogliono vedere tutto il mondo con i suoi figli." S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 3-4. [trad. mia]

86 S. v. La Roche, *ivi*, p. 557.

a scrittrici più giovani di lei, che troviamo sia in *Pomona*⁸⁷, sia nei resoconti di viaggio⁸⁸.

Nelle due scrittrici-viaggiatrici Piozzi e La Roche si vede l'insistente ricerca di una madre simbolica alla quale rivolgersi per legittimare la propria scrittura. Sia La Roche che Piozzi citano diversi modelli, da Lady Montagu, come grande viaggiatrice o anche Mme de Genlis come esempio di scrittura elegante, ma allo stesso tempo femminile. Ma in fin dei conti, Mme Du Bocceage rimane il modello prediletto e più esplicito della loro produzione odepórica e di una tradizione femminile della letteratura di viaggio in generale. Mme Du Bocceage si è rivelata l'unica maestra adatta, da un lato per le mete dei suoi viaggi che erano pressappoco le stesse di Piozzi e La Roche, dall'altro, a differenza di Lady Montagu, aveva lei stessa scelto di pubblicare le sue lettere e di subirne eventualmente le conseguenze. Inoltre, alla fine del Settecento una donna che aspirava alla professione delle lettere, doveva preoccuparsi di mantenere una reputazione impeccabile.⁸⁹ Questo riguardava anche i modelli ai quali si ispirava. Mme Du Bocceage era riconosciuta e ammirata in tutta l'Europa ed era dunque adatta a legittimare con il suo nome anche l'operato delle scrittrici che si ispiravano a lei. L'insistenza con la quale le due donne si rifanno all'illustre rimatrice francese che le ha precedute nelle loro imprese, ha fatto sì che il suo nome non sia caduto completamente in oblio, ma viene citato frequentemente nella letteratura critica sul genere odepórico.

87 In *Pomona* si trovano ad es. diversi contributi della scrittrice Karoline Wolzogen (1763-1847), tra l'altro il resoconto di viaggio *Schreiben einer jungen Dame, auf ihrer Reise durch die Schweiz*, in *Pomona* vol. I (1784), n. 5, pp. 477-487. Wolzogen è famosa anche per essere stata la cognata di Schiller e per aver scritto la sua biografia.

88 Cfr. H. SCHUTTE WATT, "Sophie von La Roche. Von der Glückseligkeit des Reisens zur Schreibseligkeit", *Lessing Yearbook* Vol. 31 (1999), pp. 111, 127.

89 M. AGORNI, *Translating Italy for the Eighteenth Century. British Women, Translation and Travel Writing (1739-1797)*, Manchester, St. Jerome Publishing, 2002, p. 11.

Se da un lato l'opera di Sophie von La Roche è stata di grande importanza per la creazione di una tradizione femminile di letteratura di viaggio in Germania, le sue "figlie simboliche" sembrano aver pagato poco tributo alla loro progenitrice. Sono poche le viaggiatrici tedesche della seconda generazione, che si sono ispirate apertamente a Sophie von La Roche, come Elisa von der Recke.⁹⁰ La maggior parte invece, come Johanna Schopenhauer o Fanny Lewald, non la nominano mai, pur conoscendo sicuramente la sua opera. Pare dunque che, almeno in Germania, l'idea della genealogia femminile, promossa da La Roche, non abbia trovato seguito. Qui entra in gioco di nuovo la situazione particolare nella quale si trovava la viaggiatrice-scrittrice in Germania ancora più che altrove. Le convenzioni alle quali era sottoposta la scrittura femminile, connotata con la natura, la superficialità che vietava tassativamente un discorso scientifico, escludevano la possibilità per le scrittrici femminili di orientarsi agli sviluppi del genere letterario in mano maschile. Dall'altro lato Sophie von La Roche alla fine del secolo non era più un modello accettabile, dato che il suo stile impregnato di sentimentalismo ormai era superato. Inoltre, dal punto di vista delle donne più giovani era anche troppo succube alle convenzioni e dunque complice del potere patriarcale.

"... la madre era una Medusa il cui solo sguardo bastava a congelare qualunque tentativo di liberazione, la testa da decapitare per poter essere se stesse. Come Kore, avevano tradito Demetra e si erano alleate con il potere maschile. Come Minerva, per potersi appropriare del linguaggio e della cultura si dicevano nate dalla testa del padre ed estranee al mondo femminile della casa, dei figli, dell'accudimento degli altri."⁹¹

90 Elisa von der Recke (1754-1833) fu un'assidua viaggiatrice soprattutto in Germania e in Russia. Per le informazioni sui riferimenti a La Roche cfr. M. MAURER, *Der Anspruch auf Bildung und Weltkenntnis – Reisende Frauen*, in *Lichtenberg Jahrbuch* (1990), p. 140.

91 A. SCACCHI, "Introduzione", in *Lo specchio materno. Madri e figlie tra biografia e letteratura*, Roma, Luca Sossella Editore, 2005, p. 9.

Probabilmente la paura di essere identificate con scrittrici come Sophie von La Roche, una volta ammirata e decantata da tutto il mondo letterario, ma ormai derisa ha impedito alle scrittrici più giovani di riconoscere in lei un modello. Inoltre, vittime del malinteso illustrato da Luisa Muraro, “agiscono come se le proprie madri fossero nemiche alla propria indipendenza simbolica”⁹². Questo tipo di “repressione” delle madri da parte delle figlie è una costante nella storia della scrittura femminile:

A partire dalla fine del ‘700 le donne entrano numerose nell’universo della letteratura, dominato da norme maschili. [...] Entrano le più dotate, emancipate e culturalmente preparate e fortunate, la cui vita è caratterizzata dalla difficile lotta per l’affermazione e l’indipendenza, a prezzo quasi di lasciar fuori dalla porta le loro madri.⁹³

Tuttavia, anche se le scrittrici sembrano rinnegare le loro progenitrici, questo non esclude la forte influenza che “le madri” hanno esercitato sulla scrittura delle “figlie”.⁹⁴ Fanny Lewald e Johanna Schopenhauer non indicano La Roche come modello, ma la conoscevano bene. L’hanno seguita, infatti, nella sua impresa del viaggio e della scrittura e come lei volgono lo sguardo all’estero, come aveva fatto lei con Mme Du Boccage. Anche le francesi della generazione successiva, come George Sand o Flora Tristan, non si rifanno apertamente a Mme Du Boccage.⁹⁵ La faccenda si pone diversamente in Inghilterra, dove le scrittrici godono di una maggiore grado di autostima e

92 L. MURARO, *L'ordine simbolico della madre*, cit., pp. 9, 14, 19, 21.

93 U. TREDER, “Virtù e follia nella scrittura femminile della Weimar classica”, in *Il re nero. Saggi di letteratura femminile tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1994, p. 4.

94 Cfr. M. AGORNI, *Translating Italy for the Eighteenth Century. British Women, Translation and Travel Writing (1739-1797)*, cit., p. 10.

95 B. WEHINGER, “Reisen und Schreiben. Weibliche Grenzüberschreitungen in Reiseberichten des 19. Jahrhunderts”, in *Cahiers d'Histoire des Littératures Romanes* 10 (1986), pp. 360-380.

emancipazione. La famosa prefazione di Mary Astell⁹⁶, il primo manifesto a favore della scrittura femminile di viaggio, ha trovato seguito. Come ha osservato lo storico Dolan:

[Le scrittrici di viaggio] potevano trovare molto sostegno nella comunità emergente delle donne letterate, e la letteratura di viaggio sicuramente stimolava altre aspiranti autrici. [...] Le autrici delle generazioni successive devono moltissimo alle loro precorritrici, che erano andate un passo oltre il solo atto di viaggiare, in modo da creare un'identità per se stesse come signore delle lettere.⁹⁷

Dopo Hester Piozzi si forma rapidamente una tradizione della letteratura di viaggio femminile, con le scrittrici che indicano con orgoglio modelli femminili che le hanno precedute. Questa evoluzione porta già nel 1845 alla prima recensione collettiva dei "lady travellers" da parte di un'altra viaggiatrice, Lady Eastlake.⁹⁸ Rispetto alla Germania e la Francia anche successivamente in Inghilterra le viaggiatrici donne non sono mai state perse di vista del tutto come dimostra la grande mole di antologie, articoli e riedizioni che già dalla metà del secolo scorso occupano le librerie.

96 Come si è già ricordato varie volte, M. Astell aveva curato la pubblicazione postuma delle celebri *Embassy Letters* [1763] di Lady Mary Montagu e nella prefazione rivendicò la superiorità del resoconto di viaggio femminile rispetto a quello maschile. Cfr. M. ASTELL, "Preface by a Lady, written in 1724", in M. WORTLEY MONTAGU, *Letters of the Right Honourable Lady M---y W---y M---e; Written during her Travels in Europe, Asia, and Africa*, London, Thomas Martin, 1790.

97 B. DOLAN, *Ladies of the Grand Tour*, London, Flamingo, 2002, p. 287-288. [trad. mia]

98 Elizabeth Eastlake (1809-1893) ha intrapreso numerosi viaggi, ma ha pubblicato un solo resoconto di viaggio, *A Residence on the Shores of the Baltic. Described in a Series of Letters* (London, 1841). Nel 1845 ha pubblicato la prima recensione collettiva della letteratura di viaggio femminile, all'interno della quale afferma la superiorità delle donne in questo genere letterario. "Lady Travellers", in *Quarterly Review* 151 (1845), pp. 98-137. Cfr. J. ROBINSON, *Wayward Women. A Guide to Women Travellers*, Oxford, Oxford UP, 1991, p. 178.

4.3 La rete di relazione – connessioni e percorsi

A prescindere dalla ricerca molto consapevole di modelli femminili e di una genealogia femminile da parte delle tre scrittrici in questione, esiste anche una rete di relazione che le unisce oltre i confini nazionali. Le tre autrici ricoprono il ruolo di “nessi” in questa rete che offre “una ricchissima intercomunicazione tra universi culturali e linguistici distanti”⁹⁹. Seguo il modello molto dinamico di “network”, descritto all’interno del progetto di ricerca, *Networking Women*¹⁰⁰:

Non considero la rete di relazione un concetto bidimensionale senza profondità, nel quale tutti i contatti sembrano lisci e diretti e dove non sono permessi conflitti, interruzioni o singhiozzi. La immagino invece come una struttura complessa, multidimensionale, trasversale, multistrati, piena di buchi e nodi. Questo processo, che non è facile da rappresentare, dovrebbe aiutarci a salvare i contributi di donne, che sono stati trascurati, senza perdere di vista la diversità dei loro discorsi, alleanze, le loro preoccupazioni e persino le opportunità mancate.¹⁰¹

Ricerche di questo tipo, con una veduta sopranazionale, rendono finalmente giustizia alle aspirazioni comparatistiche degli studi femminili e sono particolarmente fruttuose per quanto riguarda la letteratura di viaggio. Nel caso delle tre pioniere della letteratura di viaggio, Du Boccage, La Roche e Piozzi, si possono infatti seguire i vari passi che le hanno portate prima a inserirsi in una rete di relazione, attraverso le loro letture, gli

99 M. CAMBONI, “Networking Women: A Research Project and a Relational Model of the Cultural Sphere”, in M. CAMBONI (cur.), *Networking Women: Subjects, Places, Links Europe – America. Towards a Re-writing of Cultural History, 1890-1939. Proceedings of the International Conference Macerata March 2002*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004, p. 9.

100 M. CAMBONI (cur.), *Networking Women: Subjects, Places, Links Europe – America. Towards a Re-writing of Cultural History, 1890-1939. Proceedings of the International Conference Macerata March 2002*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004.

101 R. MORRESI, “Two Examples of Women’s ‘Hidden’ Cultural (Net) Work”, in M. CAMBONI (cur.), *Networking Women*, cit., p. 375. [trad. mia]

incontri nei loro salotti, i rapporti epistolari e la loro attività letteraria, per poi ripercorrerla in un secondo momento, durante i loro viaggi.

Il primo passo nella rete è costituito dalla lettura, come prima forma di ricezione:

Siccome sappiamo così poco sulla ricezione di autrici femminili durante la loro epoca, è quasi impossibile giudicare la loro vera importanza. Quali ruoli giocavano nella loro epoca, nella formazione dei generi letterari e per le generazioni successive? Che tipo di pubblico avevano? Per poter rispondere a queste domande è necessario guadagnare una visione complessiva delle tipologie di *dialogo*, che le autrici promuovevano e nei quali erano coinvolte. Questi si possono documentare contrapponendo la produzione scritta (pubblicata!) con le varie tipologie di documenti della ricezione, i quali si possono considerare come “risposte”. [...] In molti casi le lettrici erano anche scrittrici: e in questo modo si sono create delle “reti di relazione” virtuali.¹⁰²

Anne-Marie Du Boccage, Sophie von La Roche e Hester Piozzi innanzitutto furono delle lettrici instancabili. Sappiamo che leggevano ogni tipo di letteratura dalla poesia, ai romanzi, ai trattati di educazione, ai resoconti di viaggio e molto altro ancora.¹⁰³ Le loro letture non si limitavano alla lingua e letteratura del rispettivo paese di provenienza, bensì includevano opere di tutte le maggiori nazioni europee. I suggerimenti su che cosa leggere derivavano loro da un lato dalle liste di letture raccomandate per l'educazione delle ragazze, che venivano divulgate per primo dalle riviste morali inglesi all'inizio del Settecento, quando si scoprì il pubblico femminile.¹⁰⁴ D'altro canto, tutte e

102 S. v. DIJK, www.WomenWriters.nl, ottobre 2008.

103 Sulle letture di Sophie von La Roche informazioni molto precise, dato che ne ha lasciato testimonianze in diverse occasioni. Non per ultimo c'è uno dei suoi ultimi libri *Mein Schreibetisch* (Il mio scrittoio), all'interno del quale dà un lungo elenco di tutte le sue opere preferite.

104 Come ha dimostrato una ricerca recente, questi elenchi erano pressappoco identici in Germania, Inghilterra e Francia. K. ASTBURY, “Recom-

tre potevano contare sui consigli da parte degli uomini letterati che stavano loro intorno, vale a dire i loro “mentori”, rispettivamente Wieland per Sophie von La Roche, Samuel Johnson per Hester Piozzi, e il circolo di anglofilo intorno a Mme Du Boccage e anche il suo stesso marito.

Un altro stimolo per la lettura era costituito dalla pulsante vita intellettuale nei loro rispettivi salotti. Il *salon* di Mme Du Boccage è stato definito “una delle principali officine di spirito del diciottesimo secolo”¹⁰⁵, lo stesso vale per “Streatham Place” di Hester Piozzi (allora Thrale) in Inghilterra e per il salotto di Sophie von La Roche in Germania. I salotti come luoghi del “potere e del fascino della lingua parlata” sono nodi simbolici e concreti nella rete di relazione.¹⁰⁶ Il salotto offriva alle donne la possibilità di entrare in contatto con il mondo, senza uscire dal tradizionale ruolo di padrona di casa, dato che il mondo, in forma degli “uomini di mondo” entrava direttamente in casa loro.¹⁰⁷ La lettura e il salotto erano dunque due momenti collegati, che permettevano alle donne di diventare nassi importanti in una rete culturale, che avrebbero consolidato grazie ai rapporti epistolari. Non a caso Du Boccage, La Roche e Piozzi, oltre a essere delle *salonnières* e delle lettrici assidue, erano tra le scrittrici di lettere più prolifiche del secolo. Il momento in cui le lettrici diventarono scrittrici, prima private poi pubbliche, fu un altro passo fondamentale nella formazione del “network”.¹⁰⁸

mended Reading for women in Germany, France and England 1782-84” in, D. BICKERTON / PROUD, Judith (cur.), *The Transmission of culture in Western Europe, 1750-1850. Papers celebrating the bicentenary of the foundation of the Biblioteque britannique (1796-1815) in Geneva*, Bern, Peter Lang, 1999, pp. 21-36.

105 G. GILL-MARK, *Une femme de lettres au XVIIIe siècle: Anne Marie du Boccage*, Paris, Edition Champion, 1927, p. 45.

106 B. TEDESCHINI LALLI, “A Knot of Salons”, in M. CAMBONI (cur.), *Networking Women*, cit., p. 80-113.

107 Cfr. C. DULONG, “Dalla conversazione alla creazione”, in G. DUBY / M. PERROT (cur.), *Storia delle donne. Dal Rinascimento all’Età moderna*, Roma, Ed. Laterza, 1991, pp. 406-434.

108 Cfr. S. v. Dijk, www.WomenWriters.nl, ottobre 2008.

Come scrittrici cominciarono infatti a intromettersi anche nel discorso delle letture consigliate per donne. Sophie von La Roche, nel suo mensile *Pomona* che uscì per due anni consecutivi (1783-1784), consigliava numerose opere alle sue lettrici. Rispetto alle liste divulgate dagli uomini, si può notare una maggiore insistenza su autrici femminili.¹⁰⁹

Una delle scrittrici che La Roche presentò alle sue lettrici, oltre a Mme Du Boccage¹¹⁰, fu la celebre autrice ed educatrice francese Mme De Genlis (1746-1830). La Roche si riferisce a più riprese a lei¹¹¹ e quando nel 1786 intraprende il viaggio in Francia, coglie l'occasione per incontrarla di persona. Il resoconto dell'incontro all'interno del libro di viaggio è preparato con molta cura: due volte La Roche parla della imminente visita¹¹² prima di raccontare l'incontro vero e proprio, descritto come uno dei culmini del suo viaggio in Francia. Il resoconto del colloquio tra le due scrittrici occupa ben tredici pagine nel libro finale.¹¹³ L'elogio delle qualità eccezionali della contessa De Genlis, che si protrae per diverse pagine, si rivela poi uno stratagemma di La Roche per mettere in luce anche la propria attività di scrittrice ed educatrice. Mme De Genlis è stilizzata come la sorella gemella francese di La Roche, come dimostrano le parole messe in bocca all'accompagnatore maschile, un certo signor Friedel:

Herr Friedel gefiel sich in dem erreichten Endzweck, zwo Frauen beysammen zu sehen, welche auf verschiedenen Boden bis auf einen gewissen Grad den nämlichen Weg genommen hatten.¹¹⁴

109 K. ASTBURY, *op. cit.*

110 Vd. supra cap. 4.2 Mme Du Boccage – madre simbolica della tradizione odepórica femminile.

111 Ad es. S. v. LA ROCHE, *Pomona* vol. I (1783), n. 2, p. 152-154.

112 S. v. LA ROCHE, *Journal einer Reise durch Frankreich, von der Verfasserin von Rosaliens Briefen*, Altenburg, Richter, 1787, p. 396, 409.

113 Ivi, pp. 422-435

114 “Il signor Friedel si compiaceva per essere riuscito a far incontrare due donne che in nazioni diverse avevano intrapreso quasi la stessa strada.”

La Roche insiste molto su questa sorellanza ideale e in un altro passo nomina anche i viaggi di Mme De Genlis, la quale era già stata in Italia e in Svizzera e stava progettando un viaggio in Inghilterra.¹¹⁵ In questa maniera dimostra che la contessa francese, di cui finora aveva detto tutto il bene del mondo è sua simile in tutto e per tutto, essendo anche lei sia scrittrice, educatrice, ma anche viaggiatrice. Di conseguenza l'elogio di Mme De Genlis serve infine anche per assicurare ancora una volta la propria posizione di scrittrice. Pertanto l'incontro tra La Roche e De Genlis è l'esempio di un percorso nella rete femminile, creata dapprima grazie alla lettura, consolidata poi con la scrittura e infine percorsa di persona durante il viaggio.

Tuttavia i paralleli e le connessioni tra le due scrittrici non finiscono qui e coinvolgono anche altre. Mme De Genlis realmente si può considerare una sorella ideale di La Roche; fu infatti la sua corrispettiva promotrice di cultura femminile in Francia, come dimostrano scritti come *De l'influence des femmes sur la littérature française* (1811). In questa storia della letteratura femminile la scrittrice francese inserisce anche un ritratto lusinghiero dell'ormai defunta amica Du Boccage¹¹⁶. Quando Elisabeth De Genlis qualche anno dopo l'incontro con La Roche si reca in Inghilterra, è introdotta a corte da una certa Mme La Fite, un personaggio europeo per eccellenza e importante nesso nella rete. Marie Elisabeth De La Fite, nata De Bouée (1737-1794) era nata ad Altona in Germania e faceva parte del circolo intorno al poeta sentimentale Klopstock. Dopo la morte del marito, il pastore olandese di fede ugonotta, Jean-Daniel De La Fite, Mme De La Fite si trasferì nel 1774 alla corte inglese, dove ricopriva il ruolo di lettrice tedesca della regina d'Inghilterra, Charlotte II di Hannover. La Fite a sua volta fu autrice

Ivi, p. 432. [trad. mia]

115 “Diese Reise [nach England] wird, wie die, welche sie nach Italien und in die Schweiz machte, in ihren künftigen Schriften Früchte tragen.” Ivi, p. 430.

116 Anne-Marie Du Boccage morì nel 1801.

di diversi trattati di educazione e di numerose traduzioni. Nel 1773 tradusse il primo romanzo di Sophie von La Roche *Geschichte des Fräuleins von Sternheim* in francese¹¹⁷. Dopo una lettera di ringraziamento da parte di La Roche le due scrittrici rimasero in rapporti epistolari.¹¹⁸ Grazie alla mediazione di La Fite la regina Charlotte si abbonò alla rivista *Pomona*, all'interno della quale La Roche celebra più volte i meriti dell'amica La Fite e anche della regina d'Inghilterra.¹¹⁹ La Roche cita La Fite anche come sua inviata speciale alla corte inglese che le trasmette informazioni preziose sulla letteratura femminile inglese:

Dies alles schrieb mir eine Frau, die selbst Zierde und Vorbild unsers Geschlechts ist, und also Glauben verdient – meine theure Madame La Fite, welche wegen ihrer sanften Weisheit von der Tugend auf dem Thron geliebt wird, und das Glück genießt, Britanniens Königin alle Tage zu sehen und Zeugin des edelsten Lebens zu seyn, welches je von Fürsten gelebt wurde.¹²⁰

Durante il viaggio a Londra La Roche e La Fite finalmente fanno conoscenza di persona, un incontro che, come quello con Mme De Genlis, è descritto dettagliatamente nel *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*.¹²¹ I rapporti tra le due scrittrici proseguono anche dopo l'incontro: nel 1792 La Fite

117 *Mémoires de Mademoiselle de Sternheim*, publiés par Mr. Wieland et traduit da l'allemand par Madame *** [Marie-Elisabeth La Fite], 2 vol., La Haye, 1773. Ne seguirono altre due edizioni rispettivamente nel 1774 e nel 1775.

118 M. MAURER (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf - Sophie von La Roche - Ein Lebensbild in Briefen*, München, Beck, 1983, p. 234.

119 S. v. LA ROCHE, *Pomona* vol. I (1783), n. 4, pp. 372, 376-379.

120 “Tutto questo mi è stato riferito da una donna, che essa stessa è ornamento e modello per il nostro sesso e dunque merita di essere creduta, la mia cara Madame La Fite, la quale è amata dal trono per la sua saggezza e la sua virtù. Ella ha la fortuna di vedere tutti i giorni la regina d'Inghilterra e di essere testimone della vita più pura mai condotta in una casa regale.” Ivi, p. 372. [trad. mia]

121 S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, Weiß & Brede, 1788, pp. 371-374, 377-379, 386-390, 403-405, 544, 552.

traduce *Die Geschichte des Fräuleins von Sternheim* anche in olandese¹²² ed esegue una traduzione francese di un'altra opera di La Roche, *Miss Lony*¹²³, un romanzo ambientato in Inghilterra. Il triangolo delle tre "praeceptrae filiarum"¹²⁴ rispettivamente della Germania, la Francia e dell'Inghilterra porta a un altro incontro, che a sua volta lega La Roche indirettamente a Hester Piozzi chiudendo così il cerchio.

Durante l'incontro con Mme La Fite è infatti presente un altro personaggio importante, che rappresenta l'anello di congiunzione con Hester Piozzi. Si tratta della scrittrice Fanny Burney (1752-1850). La Roche l'aveva nominata più volte in *Pomona*, elogiandola come scrittrice eccezionale e modello di virtù.¹²⁵ Fanny Burney fu infatti l'autrice di diversi romanzi.¹²⁶ Dopo l'incontro a corte La Roche ne fa il ritratto nel resoconto di viaggio *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, descrivendola come "l'ideale di una miss inglese"¹²⁷. Burney a sua volta fornisce un racconto di questo incontro nei suoi diari.¹²⁸ Da ragazza Fanny Burney aveva frequentato il salotto di di Hester Piozzi "Streatham Place", insieme al padre Charles Burney, storico della musica e grande viaggiatore. Quest'ultimo, duran-

122 *De hochdütsche Clarissa, of geschiednis van de freule von Sternheim; dor ene von haren vriendinnen uit oorpronlyke stukken getrokken*, uitgegeb. Door C. M. Wieland [trad. Di Marie-Elisabeth La Fite], Utrecht, 1792.

123 *Miß Lony*, traduit de l'allemand de Mme de la Roche par Mme *** [Marie-Elisabeth La Fite], Lausanne, 1792.

124 La Roche si era guadagnato questo titolo dopo C. F. Gellert, che era stato soprannominato "praeceptor Germaniae", cfr. Ch. CRAIG, "Mind and method: Sophie La Roche – a 'praeceptra filiarum Germaniae'?", in *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century* 193 (1980), pp. 1996-2002.

125 S. v. LA ROCHE, *Pomona* vol. I (1783) numero 4, p. 370.

126 Evelina, uscito anonimo, nel 1778, al quale seguirono Cecilia nel 1782 e Camilla nel 1796.

127 S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 405.

128 *Diary and Letters of Madame d'Arblay*, a cura di A. DOBSON, London, MacMillan, 1904-1905, vol. 3, p. 23-25, cit. in B. BECKER-CANTARINO, "Vorwort", Reprint di S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, Karben, Wald, 1997, pp. 24-27.

te i suoi *tour* continentali era passato anche per il salotto parigino di Mme Du Boccage¹²⁹. Un incontro tra La Roche e Piozzi non è avvenuto per il semplice fatto che durante il *tour* inglese di La Roche Piozzi stava viaggiando in Italia. Ciononostante La Roche la nomina nella relazione di viaggio, dicendo che esistono poche donne con “tanto intelletto” come “Madame Tralles” [sic].¹³⁰

La consapevolezza di far parte di una fitta rete è descritta da La Roche stessa nella relazione del viaggio in Inghilterra, dove racconta l’incontro con Mme La Fite, Fanny Burney e un certo signor de Luc, amico di suo marito:

Hier sah ich mit seeligstem Gefühl um mich, und freute mich sagen zu können: Daß die Gnade der Hochachtung für Tugend, Kenntniss und Güte vier Personen aus so verschiedenen Gegenden von Europa zusammengeführt hätten. [...] Artig war es, daß wir uns von unserm Vaterlande und unsern Bekannten miteinander besprechen konnten. Denn ich war in Altona und Geneve; hatte in Bordeaux die Freunde von Madame la Fite, in Altona ihren Bruder und in Geneve den von Herr de Luc gesehen; konnte mit ihm von den Eisbirgen und dem Mont Blanc sprechen. [...] Madame de la Fite konnte mit mir von Paris und dem Haag sprechen, wie de Luc von dem Rhein und der Schweiz.¹³¹

129 Charles Burney ha descritto i suoi viaggi in due libri *The Present State of Music in France and Italy* (1771) (Viaggio musicale in Italia) e *The Present State of Music in Germany, the Netherlands and United Provinces* (1773) (Viaggio musicale in Germania e Paesi Bassi).

130 S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*, cit., p. 545.

131 “Mi guardai intorno con una sensazione bellissima ed ero felice di poter dire: la benevolenza del rispetto per le virtù, il sapere e la bontà ha riunito quattro persone provenienti da quattro regioni così diverse dell’Europa. [...] Era molto carino poter parlare della nostra patria e dei nostri amici. Poiché io ero stata ad Altona [la città natale di Mme De La Fite] e a Ginevra, avevo visto gli amici di Madame La Fite a Bordeaux, suo fratello ad Altona e il fratello di De Luc a Ginevra. Potevo parlare con lui dei ghiacciai del Monte Bianco, come potevo parlare con Madame de La Fite di Parigi e L’Aia, come con De Luc del Reno e della Svizzera.” S. v. LA ROCHE, *Tagebuch einer Reise*

In questo passo emerge l'importanza dei viaggi nella formazione e nel consolidamento della rete.

Un altro esempio di nesso nella rete è dato dalla persona e l'opera del conte Algarotti. Francesco Algarotti (1712-1765) fu uno scrittore, saggista e collezionista d'arte italiano che costituì un modello di spirito illuminista, quanto mai moderno e innovatore nell'epoca in cui visse. Fu un viaggiatore assiduo e passò diversi anni prima a Parigi e poi in Inghilterra. A Parigi ebbe modo di conoscere Mme Du Boccage, in quanto frequentava il suo salotto e rimase il suo corrispondente per lunghi anni. Dopo il periodo trascorso in Francia si recò in Inghilterra, dove fu accolto dalla prestigiosa accademia scientifica *Royal Society*. Tornato in Italia, si dedicò alla pubblicazione della sua opera più importante *Il Newtonianesimo per le dame*¹³², un testo di divulgazione scientifica. Successivamente il trattato fu tradotto in inglese dalla *Bluestocking* Elizabeth Carter, amica di Hester Thrale Piozzi¹³³. Questa traduzione, insieme alla successiva relazione di viaggio di Piozzi, avrebbe influenzato notevolmente l'immagine che le inglesi avevano dell'Italia.¹³⁴ Sophie von La Roche a sua volta recepì l'opera di Algarotti attraverso la traduzione di Elizabeth Carter, come emerge nella sua rivista *Pomona*, dove la nomina tra le donne inglesi più dotte e meritevoli.

Wenn meinen Leserinnen der Pomona diese Nachrichten ein Vergnügen machen, so bitte ich Sie alle, zu meiner Belohnung, die Übersetzung der *Ode an die Weisheit* – welche Miß Carter schrieb – mit Aufmerksamkeit zu lesen, und dabey zu denken, wie verehrungswürdig es von einem jungen Frauenzimmer war, ihre Dicht-

durch Holland und England, cit., pp. 388-390. [trad. mia]

132 F. ALGAROTTI, *Il Newtonianesimo per le dame*, 1734.

133 Cfr. il loro carteggio, in E. A. Bloom / L. D. Bloom, *The Piozzi Letters. Correspondence of Hester Lynch Piozzi, 1784-1821 (formerly Mrs. Thrale)*, vol. I, Newark, University of Delaware Press, 1989.

134 Cfr. su questo argomento M. AGORNI, *Translating Italy for the Eighteenth Century. British Women, Translation ad Travel Writing (1739-1797)*, London, St. Jerome Publishing, 2002.

kunst diesem Gegenstand zu weihen. Sie hat auch vortreffliche Übersetzungen aus dem Griechischen, Italienischen und Französischen gemacht und wird nicht nur wegen ihrer Kenntnisse, sondern auch besonders wegen ihrer Bescheidenheit und Wohlthätigkeit verehrt.¹³⁵

Poche pagine dopo, La Roche pubblica la traduzione tedesca, eseguita da lei stessa, dell'*Ode alla saggezza* di Elizabeth Carter¹³⁶. Sophie von La Roche dimostra così ancora una volta la sua capacità di recepire la componente femminile di una vicenda. Non nomina infatti, né il Conte Algarotti né Isaac Newton, il cui pensiero veniva divulgato, bensì si concentra sul contributo che vi ha dato una donna, ovvero Elizabeth Carter. Anche la scelta del pezzo tradotto *Ode alla saggezza* non è casuale, dato che si crea un collegamento tra la donna e la saggezza, due argomenti che secondo molti si escludevano a vicenda. Come è già stato sottolineato più volte, in La Roche la ricerca e la promozione di una solidarietà femminile sia orizzontale (sorellanza) sia verticale (genealogia femminile) è particolarmente consapevole. La sua rivista *Pomona* ne costituisce l'esempio più lampante. Con gli elenchi di nomi di donne letterate e le loro opere in tutta Europa, offre alle lettrici una mappa al femminile da seguire in maniera virtuale. Ed è lei stessa a ripercorrerla poi anche realmente, quando finalmente ha la possibilità di viaggiare. Quanto La Roche fosse in realtà brava a costruire reti e lega-

135 Se le lettrici di *Pomona* sono felici di leggere questo tipo di notizie [sulle donne dotte di altri paesi], allora in compenso pregherei loro di leggere con attenzione anche *l'Ode alla saggezza*, scritta da Miss Carter, e di riflettere sul grande merito di una giovane donna la quale ha dedicato dei versi a questo argomento. Ella ha eseguito anche delle ottime traduzioni dal greco, dall'italiano e dal francese ed è ammirata non solo per la sua grande erudizione ma anche per la sua modestia e per la beneficenza." S. v. LA ROCHE, *Über Engelland*, in *Pomona* vol. I (1783), n. 4, p. 370. [trad. mia]

136 S. v. LA ROCHE, "Ode an die Weisheit, von Mis Carter", in *Pomona* vol. I (1783), n. 4, p. 383-387. La *Ode to Wisdom* Di Elizabeth Carter era stata inclusa da Richardson nel suo romanzo epistolare *Clarissa* 1747-1748) senza il permesso dell'autrice.

mi internazionali, dimostra il fatto, che il celeberrimo scrittore di viaggio Georg Forster¹³⁷, si rivolgesse proprio a lei per avere delle lettere di raccomandazione per un viaggio in Inghilterra nel 1790.¹³⁸ Si ricordi che fu lo stesso Forster a curare nello stesso anno la traduzione tedesca del resoconto di viaggio di Hester Piozzi *Observations and Reflections*.¹³⁹

Un rapporto tra autrice e traduttrice simile a quello tra La Roche e La Fite, si istaurò tra Mme Du Boccage e la scrittrice veneziana Luisa Bergalli Gozzi. Quest'ultima nel 1756 tradusse l'unica opera teatrale di Anne-Marie Du Boccage, vale a dire la tragedia *Les Amazones*. Si tratta dell'ultima fatica della contessa Bergalli Gozzi nel campo della traduzione, che aveva "soffocato in lei giuste e più alte ambizioni poetiche"¹⁴⁰. Un anno dopo l'uscita di questa traduzione, che vede i ritratti di entrambe le scrittrici sul frontespizio, avviene l'incontro delle due a Venezia. Du Boccage lo racconta nelle sue lettere di viaggio:

Comme j'aime la poésie, chacun a la bonté de prendre ce langage pour me flatter, & cherche l'occasion de m'en faire entendre. Vous avez connu à Paris Jeseph Farsetti, noble Vénitien, homme de Lettres. Son cousin du même nom, du même goût, nous donna hier à dîner avec Goldoni, célèbre Auteur comique, & la Contesse Gozzi, qui a mis Térance en langue vulgaire, & s'est donné la pei-

137 Georg Forster fu l'autore del celeberrimo libro di viaggio *Reise um die Welt* (1778-1780), (Viaggio intorno al mondo), nel quale racconta l'avventura di aver accompagnato da ragazzo il Capitan Cook durante una delle sue tre spedizioni nel Sud Pacifico.

138 Cfr. le lettere tra Georg Forster e Sophie von La Roche del 13, 15 e 19 marzo 1790, citate in M. MAURER, (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf*, cit., pp. 322-325.

139 H. L. PIOZZI, *Bemerkungen auf der Reise durch Frankreich, Italien und Deutschland. Aus dem Englischen [von Sophie Dorothea Margarethe Forkel] mit einer Vorrede und Anmerkungen von Georg Forster*, vol. 1-2, Frankfurt a. M. / Mainz, Varrentrapp und Wenner, 1790. Vd. supra cap. 2.3.

140 V. GIANOLIO, "Les Amazones in italiana favella. Madame Du Boccage e Luisa Bergalli Gozzi", in M. MARGARITO / S. ZOPPI (cur.), *Omaggio a Marcella. Studi in onore di Marcella Deslex*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1992, p. 232.

ne de traduire & d'imprimer ma Tragédie des Amazones en vers Italiens.¹⁴¹

Mme Du Boccage, con il riferimento alle traduzioni di Terenzio da parte di Luisa Bergalli Gozzi, dà più valore anche alla propria opera, tradotta da questa “Saffo italiana”¹⁴². Un ulteriore riferimento alla propria attività poetica è la citazione della poesia di ringraziamento rivolta a Luisa Bergalli Gozzi.¹⁴³ L'incontro delle due muse non sfuggì neanche a La Roche, che ne rese conto alle sue lettrici in *Pomona*: “tutte le persone di saggezza erano invitate, ma prima di tutti la contessa Gozzi, la quale ha tradotto in italiano la tragedia delle Amazzoni di Madame du Boccage.”¹⁴⁴ Anche qui La Roche dedica l'importanza maggiore alle donne presenti durante questa cena, sorvolando sulla presenza di grandi letterati come Carlo Goldoni e insistendo soprattutto sulla relazione che lega le due scrittrici Du Boccage e Bergalli Gozzi.

I pochi casi citati in questo capitolo conclusivo sono solo una breve scelta delle numerose connessioni che si possono trovare tra le tre autrici e tra tante altre letterate dell'epoca. Gli esempi sono stati inseriti per dimostrare l'importanza di uno sguardo sovranazionale sulla letteratura di quell'epoca, specie quella femminile. La ricerca di una sorellanza con donne letterate in altri paesi era un fattore fondamentale nella definizione dell'identità delle scrittrici. La rete di relazione che si creò tra le autrici attraverso la lettura, i salotti, la scrittura fungeva anche da rete di sicurezza volta a rassicurare la propria femminilità nella difficile posizione di scrittrice e viaggiatrice. Infine è proprio l'esistenza di questo tipo di rapporti ad aver reso possibili i loro viaggi, i quali a loro volta diedero loro la possibilità di veri-

141 A. M. DU BOCCAGE, *Lettres sur l'Italie*, in *Recueil des œuvres*, Périsse, Lyon, vol. III, 1770, pp. 156-157.

142 Ivi, p. 157.

143 Ibidem.

144 S. V. LA ROCHE, *Schreiben aus Neapel, vom Jahr 1783*, in *Pomona* vol. I (1783), n. 6, pp. 582-583. [trad. mia]

ficare l'esistenza concreta della rete virtuale. Una volta tornate a casa colsero l'occasione di renderne testimonianza ad altre donne tramite la pubblicazione dei loro racconti. In questa maniera contribuirono a consolidare ulteriormente la rete e a preparare il terreno per le scrittrici di viaggio a seguire.

Bibliografia

Letteratura primaria analizzata

Anne Marie du Bocage:

BOCAGE FIQUET, Anne Marie Lepage du “Lettres sur l’Angleterre, la Hollande e l’Italie”, in *Recueil des œuvres de Mme Du Bocage*, augmenté des Lettres de voyage, Lyon, Périsse, vol. III, 1764.

BOCAGE FIQUET, Anne Marie Lepage du “Lettres sur l’Angleterre, la Hollande e l’Italie”, in *Recueil des œuvres de Mme Du Bocage*, augmenté de l’Imitation en vers du poème d’Abel, Périsse, Lyon, vol. III, 1770.

BOCAGE FIQUET, Anne Marie Lepage du, *Lettres contenant ses voyages en France, en Angleterre en Hollande et en Italie, faits pendant les années 1750.1757 & 1758*, Dresden, 1771.

DU BOCCAGE, Anne-Marie, *Lettres sur l’Angleterre et la Hollande*, Saint-Pierre-de-Salerno, Gérard Monfort, 2005.

Traduzioni:

BOCAGE FIQUET, Anne Marie Lepage du, *Letters Concerning England, Holland and Italy. By the celebrated Madam du Bocage, Member of the Academies of Padua, Bologna, Rome and Lyons. Written during her Travels in those Countries*, 2 vol., London, E. and C. Dilly, 1770.

BOCAGE FIQUET, Anne Marie Lepage du, *Reisen der Madame du Bocage durch England, Holland, Frankreich und Italien in Briefen. Aus dem Französischen übersetzt*, Dresden, Hilschersche Buchhandlung, 1776.

Recensioni:

Allgemeine Deutsche Bibliothek, Appendice a Vol. 25-36/III (1780), p. 1582.

Fortgesetzte Betrachtungen über die neuesten historischen Schriften, IV, 2 (1778), p. 314-315.

Sophie von La Roche:

Resoconti di viaggio:

LA ROCHE, Sophie von, *Tagebuch einer Reise durch die Schweiz, von der Verfasserin von Rosaliens Briefen*, Altenburg, Richter, 1787.

Reprint dell'edizione originale del 1787: Eschborn, Klotz, 1994.

LA ROCHE, Sophie von, *Journal einer Reise durch Frankreich, von der Verfasserin von Rosaliens Briefen*, Altenburg, Richter, 1787.

Reprint dell'edizione originale del 1787: Eschborn, Klotz, 1994.

LA ROCHE, Sophie von, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England, von der Verfasserin von Rosaliens Briefen*, Offenbach am Main, Ulrich Weiß & Carl Ludwig Brede, 1788, 588 p.

LA ROCHE, Sophie von, *Tagebuch einer Reise durch Holland und England von Sophie Wittwe von La Roche*, Offenbach am Main, Weiß & Brede, 1791.

Reprint dell'edizione originale del 1788: Karben, Petra Wald, 1996 (con una prefazione di Barbara BECKER-CANTARINO)

Traduzione: LA ROCHE, Sophie von, *Sophie in London 1786, being the diary of Sophie La Roche*, trans. WILLIAMS, Clare, London, Jonathan Cape, 1933.

Recensioni:

Allgemeine Deutsche Bibliothek 81/1 (1788), p. 212-213. [*Tagebuch Schweiz* e *Journal Frankreich*]

Gothaische gelehrte Zeitung I vol. (1778), p. 353. [*Tagebuch Schweiz*]

- Allgemeine Deutsche Bibliothek* 95/1 (1790), pp. 265-271. [Holland und England]
- Allgemeine Literaturzeitung* I vol. (1790), n. 74, pp. 585-587. [Holland und England]
- Nürnbergische Gelehrte Zeitung* (1789), pp. 289-296. [Holland und England]
- Tübingische gelehrte Anzeigen* (1788), pp. 812-813. [Holland und England]

Articoli rilevanti per i viaggi in *Pomona*:

- LA ROCHE, Sophie von, “Über Frankreich”, in *Pomona für Teutschlands Töchter* annata I, Speyer, Enderes, 1783, vol. 1, numero 2, pp. 131-163.
- LA ROCHE, Sophie von, “Antwort auf Fragen nach meinem Zimmer”, in *Pomona für Teutschlands Töchter* Anno I, Speyer, Enderes, 1783, Vol. 1, numero 3, pp. 227-249.
- LA ROCHE, Sophie von, “Über Engelland”, in *Pomona für Teutschlands Töchter* annata I, Speyer, Enderes, 1783, vol. 1, numero 4, pp. 323-376.
- LA ROCHE, Sophie von, “Über Italien”, in *Pomona für Teutschlands Töchter* annata I, Speyer, Enderes, 1783, vol. 1, numero 6, pp. 515-547.
- LA ROCHE, Sophie von, “Schreiben aus Neapel, vom Jahr 1783”, in *Pomona für Teutschlands Töchter* annata I, Speyer, Enderes, 1783, vol. 2, numero 6, pp. 576-582.
- LA ROCHE, Sophie von, “Die glückliche Reise”, in *Pomona für Teutschlands Töchter* annata I, Speyer, Enderes, 1783, vol. 2, numero 7, pp. 665-722.
- LA ROCHE, Sophie von, “Über Teutschland”, in *Pomona für Teutschlands Töchter* annata I, Speyer, Enderes, 1783, vol. 2, numero 8, pp. 725-764.
- Reprint dell'edizione originale degli anni 1783-1784: München, Saur, (con una prefazione di Jürgen VORDESTEMANN), 1987, 4 vol.
- MEISE, Helga (cur.), *Sophie von La Roche Lesebuch*, Frankfurt a. M., Helmer, 2005.

Lettere e documenti autobiografici:

- DRESCH, Jens, "Lettres inédites de Sophie Laroche", in *Revue germanique* 11 (1920), pp. 134-247 e 12 (1921), pp. 16-45.
- KAMPF, Kurt, *Sophie La Roche. Ihre Briefe an die Gräfin Elise zu Solms-Laubach 1787-1807*, Offenbach, Offenbacher Geschichtsverein, 1965.
- LA ROCHE, Sophie von, *Melusinens Sommer-Abende*, Halle, Societätsverlag, 1806.
- Reprint: MENGES, Heide (cur.) *Jenseits der Sternheim. Die unbekannteren Werke der Sophie von La Roche*, Eschborn, Dietmar Klotz, 1992
- MAURER, Michael (cur.), *Ich bin mehr Herz als Kopf - Sophie von La Roche - Ein Lebensbild in Briefen*, München, Beck, 1983.
- SCHELLE, Hansjörg, "Unbekannte Briefe C. M. Wielands und Spheie von La Roches aus den Jahren 1789 bis 1793", in *Modern Language Notes* 86 (1971), pp. 649-695.

Hester Lynch Piozzi:

- PIOZZI, Hester Lynch, *Observations and Reflections Made in the Course of a Journey Through France, Italy and Germany*, 2 vol., London, Strahan and Cadell, 1789.

Altre edizioni:

- MARTINENGO CESARESCO, Evelyn (cur.), *Glimpses of Italian Society in the Eighteenth Century from the 'Journey' of Mrs. Piozzi*, New York, Scribner, 1892.
- PIOZZI, Hester Lynch, *Observations and Reflections Made in the Course of a Journey Through France, Italy and Germany* a cura di BARROWS, Herbert, Ann Arbor, Univ. of Michigan Press, 1967.

Diari di viaggio pubblicati postumo:

- “Mrs Thrale’s Unpublished Journal of her Tour in Wales with Dr. Johnson, July-September, 1774”, in BROADLEY, A. M. (cur.) *Doctor Johnson and Mrs. Thrale; Including Mrs. Thrale’s Unpublished Journal of the Welsh Tour Made in 1774, and Much Hitherto Unpublished Correspondence of the Streatham Coterie*, London, John Lane, 1910, pp. 155-219.
- “Mrs. Thrale’s French Journal, 1775”, in TYSON, Moses / GUPPY, Henry (cur.), *The French Journals of Mrs. Thrale and Dr. Johnson*, New York, Haskell House, 1973, pp. 67-166.

Diari e lettere:

- BLOOM, Edward A. / BLOOM, Lillian D., *The Piozzi Letters. Correspondence of Hester Lynch Piozzi, 1784-1821 (formerly Mrs. Thrale)*, Newark, University of Delaware Press, 1989.
- Thraliana. The Diary of Mrs. Hester Lynch Thrale (Later Piozzi), 1776-1809*, a cura di BALDERSTON, K. C., Oxford, Clarendon Press, 1951.

Traduzioni:

- PIOZZI, Hester Lynch, *Bemerkungen auf der Reise durch Frankreich, Italien und Deutschland. Von Esther [sic] Lynch Piozzi. Aus dem Englischen [von Sophie Dorothea Margarethe Forkel] mit einer Vorrede und Anmerkungen von Georg Forster*, vol. 1-2, Frankfurt a. M. / Mainz, Varrentrapp und Wenner, 1790.
- PIOZZI, Hester Lynch, *Osservazioni e riflessioni nate nel corso di un viaggio attraverso la Francia, l’Italia e la Germania*, trad. di AGORNI, Mirella, Firenze, Aletheia, 2001. [la traduzione riguarda solo alcune parti riguardanti il viaggio in Italia.]

Recensioni:

- European Magazine* XVI (1789), p. 332.
- Allgemeine Literaturzeitung* (Settembre 1790) III vol., pp. 629-632.

Gothaische gelehrte Zeitungen I vol., p. 340.

Oberdeutsche allgemeine Litteraturzeitung I vol. (1791), p. 38.

Altre fonti contemporanee:

ALGAROTTI, Francesco, *Opere del Conte Algarotti*, Venezia, Carlo Palese, tomo XVI, 1794.

BARETTI, Giuseppe, *Invettive contro una signora inglese (Hester Thrale Piozzi)*, a cura di ANGLANI, Bartolo, Roma, Salerno Editrice, 2001.

COLLÉ, Charles, *Journal et mémoires sur les hommes de lettres les plus mémorables du règne de Louis XV (1748-1772)*, Paris, Firmin-Didot, 1868.

FORSTER, Georg, *Reise um die Welt [1778-1780]*, Frankfurt a. M., Insel, 1983.

GONCOURT, Edmond e Jules, [*La femme au dix-huitième siècle*, 1862], *La donna nel Settecento*, Milano, Feltrinelli, 1983.

HAHN-HAHN, Ida, *Orientalische Briefe [1844]*, Wien, Promedia, 1991.

LA LANDE, Jérôme de, *Voyage d'un Français en Italie fait dans les années 1765 et 1766*, Venezia, 1769, 8 vol.

LEWALD, Fanny, *Italienisches Bilderbuch [1847]*, Frankfurt a. M., 1992.

MONTAGU, Mary, *Letters of the Right Honourable Lady M---y W---y M---e; Written during her Travels in Europe, Asia, and Africa [1764]*, London, Thomas Martin, 1790.

MURALT, Béal Ludwig de, *Lettres sur les Anglais et les Français et sur les voyages [1725]*, publiées avec une notice sur l'auteur par RITTER, Eugène, Berna, Steiger, 1897

SMITH, J. E., *Sketch of a Tour on the Continent in the Years 1786 and 1787*, London, 1793.

STERNE, Laurence, *A Sentimental Journey Through France and Italy [1768]*, London, George Bell and Son, 1892.

WOLLSTONECRAFT, Mary, *Vindications of the Rights of Women [1792]*, London, Penguin, 1992.

Letteratura critica

- ADAM, Wolfgang, "Die Schweizer Reisen der Sophie von La Roche", in *Helvetien und Deutschland. Kulturelle Beziehungen zwischen der Schweiz und Deutschland in der Zeit von 1770 bis 1830*, Amsterdam, Rodopi, 1994, pp. 33-55.
- AGORNI, Mirella, *Translating Italy for the Eighteenth Century. British Women, Translation and Travel Writing (1739-1797)*, Manchester, St. Jerome Publishing, 2002.
- ALBRECHT, Wolfgang, "Sophie von La Roches Beitrag zur spätaufklärerischen Reiseliteratur der achtziger Jahre des 18. Jahrhunderts", in *Europäische Reisen im Zeitalter der Aufklärung*, Heidelberg, Winter, 1992, pp. 54-70.
- ASCHE, Susanne / PELZ, Annegret, "Die Welt ist heutzutage auch Frauen aufgetan". Frauenreisen im 18. Und 19. Jahrhundert. Unterrichtseinheit Sek I und II, in *Praxis Geschichte. Reisen* (1991) 3, pp. 24-29.
- ASTBURY, Katherine, "Recommended Reading for women in Germany, France and England 1782-84", in BICKERTON, David / PROUD, Judith (cur.), *The Transmission of culture in Western Europe, 1750-1850. Papers celebrating the bicentenary of the foundation of the Biblioteque britannique (1796-1815) in Geneva*, Bern, Peter Lang, 1999, pp. 21-36.
- BALODE, Ineta, "Gibt es eine geschlechtsdifferenzierte Kommunikationshaltung begleitet von geschlechtsdifferenzierter Wortwahl in den Reiseberichten von Sophie Schwarz (1791) und Gustav J. Buddenbrock (1794)", in BRANDT, Gisela (cur.), *Bausteine zu einer Geschichte des weiblichen Sprachgebrauchs*, Stuttgart, Heinz, vol. 4, 2000, pp. 47-64.
- BASSNETT, Susan, "La costruzione delle culture nei racconti di viaggio", in *Introduzione critica alla letteratura comparata*, Roma, Lithos, 1996, pp. 142-171.
- BATTEN, Charles L., *Pleasurable Instruction. Form and Convention in Eighteenth-Century Travel Literature*, Berkely, University of California Press, 1978.
- BECKER-CANTARINO, Barbara, "Leben als Text – Briefe als Ausdrucks- und Verständigungsmittel in der Briefkultur und Literatur des 18. Jahrhunderts", in GNÜG, Hiltrud / MÖHRMANN, Re-

- nate (cur.), *Frauen-Literatur-Geschichte* Stuttgart, Metzler, 1985, pp. 129-146; 684-685.
- BECKER-CANTARINO, Barbara, "Sophie von La Roche (1730-1807): Kommentiertes Werkverzeichnis", in *Das achtzehnte Jahrhundert* 17 (1993), pp. 28-47.
- BECKER-CANTARINO, Barbara, "Zur Theorie der literarischen Freundschaft im 18. Jahrhundert am Beispiel von Sophie La Roche", in BECKER-CANTARINO, Barbara / MAUSER, Wolfram (cur.), *Männerfreundschaft-Frauenfreundschaft*, Tübingen, Niemeyer, 1991, pp. 47-74.
- BERSIER, Gabriele, "Reise als Umrahmung der Utopie", in GRIEP, Wolfgang / JÄGER, Hans-Wolf (cur.), *Reise und soziale Realität am Ende des 18. Jahrhunderts*, 1983, pp. 292-301.
- BINI, Benedetta, "I racconti di viaggio", in RUGGIERI (cur.), *L'età di Johnson. La letteratura inglese del Settecento*, Roma, Carocci, 1998, pp. 157-170.
- BLONDEL, Madeleine, "Le récit de voyage féminin au XVIIIe siècle", in *Bulletin de la société d'Etudes Anglo-Américaines des XVIIe et XVIIIe Siècles* 17 (1983), pp. 109-127. Seconda parte ivi 18 (1984), pp. 13-123.
- BOHLS, Elizabeth, *Women Travel Writers and the Language of Aesthetics*, Cambridge, UP, 1995.
- BOHLS, Elizabeth / DUNCAN, Ian (cur.), *Travel Writing 1700-1830. An Anthology*, New York, Oxford University Press, 2005.
- BÖHMEL FICHERA, Usula, "Italien von und für Frauen gesehen", in HEITMANN, Klaus / SCAMARDI, Teodoro (cur.), *Deutsches Italienbild und italienisches Deutschlandbild im 18. Jahrhundert*, Tübingen, 1993, pp. 60-71.
- BORGHI, Liana / TREDER, Uta (cur.), *Viaggio e Scrittura. Le straniere nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Libreria delle donne, 1988.
- BOVENSCHEN, Silvia, *Die imaginierte Weiblichkeit. Exemplarische Untersuchungen zu kulturgeschichtlichen und literarischen Präsentationsformen des Weiblichen*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1979.
- BRENNER, Peter J., "Die Erfahrung der Fremde. Zur Entwicklung einer Wahrnehmungsform in der Geschichte des Reiseberichts", in BRENNER, Peter J. (cur.), *Der Reisebericht. Die Entwicklung*

- einer Gattung in der deutschen Literatur*, Frankfurt a. M., 1989, pp. 14-49.
- BRENNER, Peter J., *Der Reisebericht in der deutschen Literatur. Ein Forschungsüberblick als Vorstudie zu einer Gattungsgeschichte*, Tübingen, Niemeyer, 1990.
- BRILLI, Attilio, *Quando viaggiare era un'arte. La letteratura del Grand Tour*, Bologna, il Mulino, 1995.
- BROADLEY, A. M. (cur.) *Doctor Johnson and Mrs. Thrale; Including Mrs. Thrale's Unpublished Journal of the Welsh Tour Made in 1774, and Much Hitherto Unpublished Correspondence of the Streatham Coterie*, London, John Lane, 1910.
- BROWNLEY, Martine Watson, "Eighteenth-Century Women's Images and Roles: The Case of Hester Thrale Piozzi", in *Biography: An Interdisciplinary Quarterly* 3 (1980), p. 65-76.
- CALABRESE, Rita, *Sconfinare. Percorsi femminili nella letteratura tedesca*, Ferrara, Tufani, 2003.
- CAMBONI, Marina (cur.), *Networking Women: Subjects, Places, Links Europe – America. Towards a Re-writing of Cultural History, 1890-1939. Proceedings of the International Conference Macerata March 2002*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004.
- CAROCCI, Renata, "Una traduzione italiana della Colombiade di Madame du Boccage", in AA. V., *Il Genio delle lingue. Le traduzioni nel '700 in area franco-italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1989, pp.131-144.
- CHANTRE, Jean-Claude, "Le Chateau-Trompette, la Comédie et les autres. Sophie von La Roche et les monuments de Bordeaux en 1785", in *Bordeaux au temps de Hölderlin*. Sous direction de MERLIO, Gilbert et PELLETIER, Bern, Nicole, 1997, pp. 121-153.
- CHEMELLO, Adriana / RICALDONE, Luisa, *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografe, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento*, Padova, il Poligrafo, 2000.
- CHESSEX, Jean-Charles, "Mme du Boccage ou la belle inconnue", in *French Revue* n. 4 (feb. 1957), p. 297-302.
- CLERICI, Luca, "Alla scoperta del Bel Paese: i titoli delle testimonianze dei viaggiatori italiani in Italia (1750-1900)", in *Annali di Italianistica* 14 (1996), pp. 271-273.

- CLIFFORD, James L., *Hester Lynch Piozzi (Mrs. Thrale)*, Oxford, Clarendon, 1941. Second edition with corrections and additions, 1968. Reprinted with introduction by Margaret Doody, New York, Columbia Univ. Press, 1987.
- COCKER, Mark, *Loneliness and time: the Story of British Travel Writing*, New York, Pantheon Books, 1992.
- COLOMBO, Rosa Maria, "Donne e letteratura. Da Aphra Benn a Jane Austen", in RUGGIERI (cur.), *L'età di Johnson. La letteratura inglese del Settecento*, Roma, Carocci, 1998, pp. 237-309.
- CORSI, Dinora, *Altrove. Viaggi di donne dall'Antichità al Novecento*, Roma, Viella, 1999.
- CRAIG, Charlotte, "Mind and method: Sophie La Roche – a 'praeccepta filiarum Germaniae'?", in *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century* 193 (1980), pp. 1996-2002.
- CRAIG, Charlotte, "Sophie von La Roche's Enlightened Anglophilia", in *Germanic Notes* Vol. 8 (1977), pp. 34-40.
- CRAMOISY, C., *Le thème de voyage dans l'oeuvre de Sophie von La Roche (1730-1807)*, Thèse pour le Doctorat de Troisième Cycle, Université de Paris Sorbonne, 1975.
- D'ANCONA, Alessandro, "Il viaggio di Madama Du Boccage in Italia" [1884], in *Viaggiatori e Avventurieri* [1911], Firenze, Sansoni, 1974, p. 211-219.
- DAWSON, Ruth, "Women Communicating – Eighteenth Century German Journals Edited by Women", in *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century* 193 (1983), pp. 95-111.
- DE CLEMENTI, Andreina / STELLA, Maria (cur.), *Viaggi di donne*, Napoli, Liguori, 1995.
- DOLAN, Brian, *Ladies of the Grand Tour*, London, Flamingo, 2002.
- DULONG, Claude, "Dalla conversazione alla creazione", in DUBY, George / PERROT, Michelle (cur.), *Storia delle donne. Dal Rinascimento all'Età moderna*, Roma, Ed. Laterza, 1991, p. 406-434.
- DUSSINGER, John A., "Hester Piozzi, Italy, and the Johnsonian Aether", in *South Central Review* 9 (Winter 1992), no. 4, pp. 46-58.
- EDER, Anna, *Das lebenswürdige Geschwatz meines Geschlechts: Frauensprache in Texten italienischer, französischer und deutscher Autorinnen von Vittoria Colonna bis Johanna Schopenhauer*, Frankfurt a. M., Lang, 1997.

- ERTZDORFF, Xenja von (cur.), *Beschreibung der Welt: zur Poetik der Reise- und Länderberichte: Vorträge eines interdisziplinären Symposiums vom 8. Bis 13. Juni 1998 an der Uni Gießen*, Amsterdam / Atlanta, Rodopi, 2000.
- FONTIUS, Martin, *Voltaire in Berlin. Zur Geschichte der bei G. C. Walther veröffentlichten Werke Voltaires*, Berlin, Rütten & Loening, 1966.
- FOSTER, Shirley, "Donne inglesi in Italia: appunti di viaggio", in BORGHI, Liana / TREDER, Uta (cur.), *Viaggio e Scrittura. Le straniere nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Libreria delle donne, 1988, p. 53-62.
- FREDERIKSEN, Elke, "Der Blick in die Ferne. Zur Reiseliteratur von Frauen", in GNÜG, Hiltrud / MÖHRMANN, Renate (cur.), *Frauen-Literatur-Geschichte* Stuttgart, Metzler, 1985, pp. 105-122; 517-518.
- GARMS-CORNIDES, Elisabeth, "Esiste un *Grand Tour* al femminile?", in CORSI, Dinora (cur.), *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, Roma, Viella, 1999, p. 175-200.
- GEORGETTI, Cinzia, "Il 'petit tour' di Isabella Teotochi Albrizzi", in *Studi italiani* 8 (1992), pp. 117-173.
- GEYKEN, Frauke, *Gentlemen auf Reisen. Das britische Deutschlandbild im 18. Jahrhundert*, Frankfurt a. M., Campus Verlag, 2002.
- GIANOLIO, Valeria, "Les Amazones in italiana favella. Madame Du Boccage e Luisa Bergalli Gozzi", in MARGARITO, Mariagrazia / ZOPPI, Sergio (cur.), *Omaggio a Marcella. Studi in onore di Marcella Deslex*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1992, pp. 227-243.
- GIANOLIO, Valeria, "Mme du Boccage: una vita, una poesia in traduzione", in AA. V. *Il Genio delle lingue. Le traduzioni nel '700 in area franco-italiana*, Roma, Ist. della Enciclopedia ital., 1989, pp. 117-129.
- GILBERT, Sandra M. / GUBAR, Susan, *The Madwoman in the Attic. The Woman Writer and the Nineteenth-Century Literary Imagination* [1979], New Haven / London, Yale University Press, 2000.
- GILL-MARK, Grace, *Une femme de lettres au XVIIIe siècle: Anne Marie du Boccage*, Paris, Edition Champion, 1927.
- GRAF, Arturo, *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Torino, Ermanno Loescher, 1911.

- GRIEP, Wolfgang / JÄGER, Hans-Wolf (cur.), *Reise und soziale Realität am Ende des 18. Jahrhunderts*, Heidelberg, 1983.
- GRIEP, Wolfgang / LUBER, Susanne (cur.), *Vom Reisen in der Kutschzeit*, Heide, Boyens & Co., 1990.
- GRIEP, Wolfgang / PELZ, Annegret (cur.), *Frauen reisen. Ein bibliographisches Verzeichnis deutschsprachiger Frauenreisen 1700 bis 1810*, Bremen, Edition Temmen, 1995.
- GURY, Jacques, *Le voyage Outre-Manche. Antologie de voyageurs français de Voltaire à Mac Orlan du XVIIIe au XXe siècle*, Paris, Robert Laffont, 1999.
- HAMALIAN, Leo (cur.), *Ladies on the Loose. Women Travellers of the 18th and 19th centuries*, New York, Dodd, Mead & Co., 1981.
- HEIDENREICH, Bernd, *Sophie von La Roche – Eine Werkbiographie*, Frankfurt / Bern / New York, Lang, 1986.
- HEINZE, Dagmar, Fremdwahrnehmung und Selbstentwurf: Die kulturelle und geschlechtliche Konstruktion des Orients in deutschsprachigen Reiseberichten des 19. Jahrhunderts, in HÖLZ, Karl (cur.) *Beschreiben und Erfinden. Figuren des Fremden vom 18. Bis 20. Jahrhundert*, Frankfurt a. M., Lang, 2000, pp. 45-91.
- HILMES, Carola, „Aufbruch in den Orient. Lady Montagu, Lady Craven, Gräfin von Hahn-Hahn“, in GLASER, Horst Albert / KLEINE-ROSSBACH, Sabine (cur.), *Abenteurer als Helden der Literatur*, Stuttgart, Metzler, 2002, p. 123-142.
- HÖHLE, Thomas, Möglichkeiten der Reisebeschreibung am Beispiel einiger ausgewählter Reisebücher über die Schweiz im 18. Jahrhundert, in GRIEP, Wolfgang (cur.), *Sehen und Beschreiben. Europäische Reisen im 18. Und frühen 19. Jahrhundert*, Heide, Westholsteinischer Verl., 1991, pp. 107-114.
- HÖLZ, Karl (cur.) *Beschreiben und Erfinden. Figuren des Fremden vom 18. Bis 20. Jahrhundert*, Frankfurt a. M., Lang, 2000.
- HUNTER, J. P., *Before Novels: The Cultural Contexts of Eighteenth-Century English Fiction*, New York, W. W. Norton & Company, 1990
- HYDE, Mary, *The Thrales of Streatham Park*, Cambridge, Harvard University Press, 1977.

- IRIGARAY, Luce "Il corpo a corpo con la madre", in *Sessi e genealogie*, traduzione di L. Muraro, Milano, La Tartaruga, 1989, p. 17-32.
- JÄGER, Hans-Wolf, "Zum Frankreichbild deutscher Reisender im 18. Jahrhundert", in SAUDER, Gerhard (cur.), *Aufklärungen. Frankreich und Deutschland im 18. Jahrhundert*, I vol., Heidelberg, 1985, pp.203-219..
- JONES, Vivien (cur.), *Women in the Eighteenth Century. Constructions of Femininity*, London / New York, Routledge, 1990.
- KRAUS WORLEY, Linda, "Sophie von La Roche's 'Reisejournale'. Reflections of a Travelling Subject", in FRIEDRICHSMEYER S. / BECKER-CANTARINO Barbara (cur.), *The Enlightenment and its Legacy. Studies in German Literature in Honor of Helga Slessarv*, Bonn, Bouvier, 1990, pp. 91-103.
- KUCZYNSKI, Ingrid, "The Ladies Travel to Much Better Purpose than their Lords". Reisebeschreibungen englischer Frauen des 18. Jahrhunderts", in HIRSCH, Hartmut (cur.), *Gesellschaft - Literatur - Sprache in Großbritannien und Irland, Dorothea Siegmund Schulze zum Geburtstag*, Halle (Saale), Martin-Luther-Universität, 1987, pp. 33-63.
- KUCZYNSKI, Ingrid, "Zum Aufkommen der individualisierten Wirklichkeitssicht in der englischen Reiseliteratur des 18. Jahrhunderts", in JÄGER, Hans-Wolf (cur.), *Europäische Reisen im Zeitalter der Aufklärung*, Heidelberg, Winter, 1992, pp. 35-46.
- LAERMANN, Klaus, "Raumerfahrung und Erfahrungsraum", in LAERMANN, Klaus / PIECHOTTA, Hans-Joachim (cur.), *Reise und Utopie. Zur Literatur der Spätaufklärung*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1978, pp. 57-97.
- LAERMANN, Klaus / PIECHOTTA, Hans-Joachim (cur.), *Reise und Utopie. Zur Literatur der Spätaufklärung*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1978.
- LAKOFF, Robin, *Language and Woman's Place*, New York, Harper, 1975.
- LANGNER, Margrit, *Sophie von La Roche – die empfindsame Realistin*, Heidelberg, Winter, 1995.
- LEED, Eric J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, il Mulino, 1992.

- LOSTER-SCHNEIDER, Gudrun, “[...] einen sehr genauen Grundriß von meinem Kopf und meinen Neigungen geben.’ Autobiographische Selbstdarstellung und poetologische Selbstreflexion in Sophie von La Roches *Mein Schreibetisch*”, in HEUSER, Magdalene, (cur.), *Autobiographien von Frauen Beiträge zu ihrer Geschichte*, Tübingen, Nimeyer, 1996, p. 214-232.
- LOWRY, Helen, “*Reisen sollte ich, reisen! England sehen!*” *A Study in Eighteenth-century Travel Accounts: Sophie von La Roche, Johanna Schopenhauer and Others*, doctoral thesis, Queen’s University Kingston, Ontario, Canada, 1998. [non pubblicata]
- MARGOLIN, Jean-Claude, “Pour saluer Colomb: La *Colombiade* d’Anne-Marie Du Boccage”, in *Studi di letteratura francese* XX (1994), pp. 241-269.
- MARIAUX, Veronika, “Mütter, Töchter und Sophie. Warum lesen wir Schriftstellerinnen?”, in GÜNTER, Andrea (cur.), *Papierte Mädchen – dichtende Mütter. Lesen der weiblichen Genealogie*, Frankfurt a. M., Helmer, 1994, pp. 133-158.
- MARRS, Lu Ann, “Hester Thrale Piozzi and the Art of Travel” Univ. of North Carolina, Chapel Hill in, *Dissertation Abstracts International* Vol. 58 (1997), 4668A.
- MARTIN, Alison E. , “Travel, Sensibility and Gender : The Rhetoric of Female Travel Writing in Sophie von La Roche’s *Tagebuch einer Reise durch Holland und England*”, in *German Life and Letters* 57,2 (April 2004), pp.127-142.
- MARTINET, Marie Madeleine, *Le voyage d’Italie dans les littératures européennes*, Paris, Presses universitaires de France, 1996.
- MAURER, Michael, *Aufklärung und Anglophilie in Deutschland*, Göttingen / Zürich, Vandenhoeck & Ruprecht, 1987.
- MAURER, Michael, “Das Gute und das Schöne” Sophie von La Roche (1730-1807) wiederentdecken?”, in *Euphorion. Zeitschrift für Literaturgeschichte* vol. 79 (1985), num. 2, pp. 112-138
- MAURER, Michael, “Der Anspruch auf Bildung und Weltkenntnis. Reisende Frauen”, in *Lichtenberg-Jahrbuch* (1990), pp. 122-153.
- MAURER, Michael, “Die pädagogische Reise. Auch eine Tendenz der Reiseliteratur in der Spätaufklärung”, in JÄGER, Hans-Wolf (cur.), *Europäisches Reisen im Zeitalter der Aufklärung*, Heidelberg, 1992, pp. 54-69.

- MAURER, Michael, "Germany's image of eighteenth-century England", in CANNING, Joseph / WELLENREUTHER, Hermann (cur.), *Britain and Germany Compared: Nationality, Society and Nobility in the Eighteenth Century*, Göttingen, Wallstein, 2001, pp. 13-36.
- MAURER, Michael, "O Britannien, von deiner Freiheit einen Hut voll". *Deutsche Reiseberichte des 18. Jahrhunderts*, Frankfurt a. M., 1992.
- MAZZI, Maria Serena, "Viaggiare per fuggire. Scelte di riscatto delle donne medievali", in CORSI, Dinora (cur.), *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, Roma, Viella, 1999, pp. 45-62.
- McALLISTER, Marie E., "Gender, Myth, and Recompense: Hester Thrale's Journal of a Tour to Wales", in *The Age of Johnson: A Scholarly Annual* 6 (1993), pp. 265-82.
- McCARTHY, William, "The Writings of Hester Lynch Piozzi: A Bibliography", in *Bulletin of Bibliography* 45, no. 2 (June 1988), p.129-141.
- McCARTHY, William, "The Repression of Hester Lynch Piozzi; Or, How We Forgot a Revolution in Authorship", in *Modern Language Studies* 18 (1988), no. 1, pp. 99-111.
- MEISE, Helga, *Die Unschuld und die Schrift*, Frankfurt a. M., Helmer, 1992.
- MIELKE, Andreas, "Sophie La Roche. A Pioneering Novelist", in *Modern Language Studies* 18 (1988), n. 1, pp. 112-119.
- MICHA, Philippe: "Deuil et commémoration dans l'oeuvre de Sophie von La Roche", in *Études germaniques* Anné 52 (1997), No. 3, pp. 365-392.
- MILLS, Sara, *Discourses of Difference: An Analysis of Women's Travel Writing and Colonialism*, London / New York, Routledge, 1991.
- MOLL, Nora, "Immagini dell'altro'. Imagologia e studi interculturali", in GNISCI, Armando (cur.), *Introduzione alla letteratura comparata*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, p. 211-249.
- MONICAT, Bénédicte, *Itinéraires de l'écriture au féminin. Voyageuses du 19^e siècle*, Amsterdam / Atlanta, Rodopi, 1996.
- MORELLI, Ornella, "Funzione e retorica dell'abito da viaggio", in BORGHI, Liana / TREDER, Uta (cur.), *Viaggio e scrittura. Le*

- straniere nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Libreria delle donne, 1988, pp. 181-213.
- MUELLER, Isolde, "Destination modernity: Sophie La Roche's trips through Switzerland (1784), France (1785) and Germany (1792)", in CONROY, Jane (cur.), *Cross-cultural Travel. Papers from the Royal Irish Academy on Literature and Travel*, New York, Lang, 2003, pp. 89-97.
- MURARO, Luisa, "Le genealogie femminili", in *Diotima. Per amore del mondo* (rivista online), n. 2 (2004). Il testo è stato scritto nel settembre del 1990 e pubblicato per la prima volta in traduzione inglese "Female Genealogies", in BURKE / SCHOR / WHITFORD (cur.), *Engaging with Irigaray*, New York, Columbia University Press, 1994, p. 317-333.
- MURARO, Luisa, *L'ordine simbolico della madre* [1992], Roma, Editori Riuniti, 2006.
- NENON, Monika, *Autorschaft und Frauenbildung. Das Beispiel von Sophie von La Roche*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 1988.
- NENON, Monika, "Die Reiseberichte von Sophie von La Roche", in *Carleton Germanic papers* Vol. 24 (1996), p. 57-72.
- NENON, Monika, "Sophie von La Roche: Schreiben für Teutschlands Töchter. Überlegungen zur Funktion der Mutterrolle", in ROEBLING, Irmgard / MAUSER, Wolfram (cur.), *Mutter und Mütterlichkeit. Wandel und Wirksamkeit einer Phantasie in der deutschen Literatur*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 1996, p. 65-76.
- NUCERA, Domenico, "I viaggi e la letteratura", in GNISCI, Armando (cur.), *Introduzione alla letteratura comparata*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, pp. 115-159.
- OHNESORG, Stephanie, *Mit Kompaß, Kutsche und Kamel. (Rück-) Einbindung der Frau in die Geschichte des Reisens und der Reiseliteratur*, St. Ingbert, Röhrig, 1996.
- PELZ, Annegret, "Der Schreibtisch. Ausgrabungsort und Depot der Erinnerungen", in HEUSER, Magdalene, (cur.), *Autobiographien von Frauen Beiträge zu ihrer Geschichte*, Tübingen, Niemeyer, 1996, pp. 233-246.
- PELZ, Annegret, *Reisen durch die eigene Fremde. Reiseliteratur von Frauen als autogeographische Schriften*, Köln, Böhlau, 1993.

- PELZ, Annegret, "Von einer Fremde in die andre? Reiseliteratur von Frauen", in BRINKER-GABLER, Gisela (cur.), *Deutsche Literatur von Frauen*, München, Beck, 1988, p. 143-153, 516-517.
- PERRETTA, Vanda, "Alte und neue Schreibetische", in *Annali Studi Tedeschi* 32 (1989), pp. 63-72.
- PIVA, Franco, "Madame du Boccage a Venezia. In appendice sette sue lettere inedite", in *Bollettino del C.I.R.VI.* 4 (luglio-dicembre 1981), pp. 209-239.
- PLATO, Theo, *Sophie von La Roche in Koblenz-Ehrenbreitstein*, Koblenz Görres-Verlag, 1978.
- POSSIN, Hans-Joachim, *Das Thema des Reisens in der englischen Literatur des 18. Jahrhunderts*, Tübingen, 1972.
- PRATT, Marie-Louise, *Imperial Eyes. Travel Writing and Transculturation*, London / New York, Routledge, 1992.
- RESTAINO, Franco / CAVARERO, Adriana, *Le filosofie femministe*, Torino, Paravia, 1999.
- REYNOLDS, Richard R., "Mrs. Piozzi's 'Scotch Journey,' 1789", in *Bulletin of the John Rylands Library* 60 (1977), no. 1, pp. 114-134.
- RICORDA, Ricciarda, "Scrittrici di viaggio e rappresentazione di costume nell'Ottocento italiano", in GENTILI / NARDI (cur.), *L'immagine del quotidiano. Letteratura di costume e letteratura di genere tra '700 e '800*, Napoli, Ed. Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, pp. 135-176.
- RICORDA, Ricciarda, "Viaggiatrici italiane in Italia tra Sette e Ottocento", in CROTTI, Ilaria (cur.), *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue. Atti del Convegno Venezia 3-4 dicembre 1997*, Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999, pp. 107-130.
- RITTER, Heidi, "Über Gehen, Spazieren und Wandern von Frauen in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts", in ALBRECHT, Wolfgang (cur.), *Wanderzwang - Wanderlust*, Tübingen, 1999, pp. 91-104 ["Sophie von La Roche. Die Welt hinter dem Kutschenfenster" pp. 94-95].
- ROBINSON, Jane (cur.), *Unsuitable for Ladies: An Anthology of Women Travellers*, Oxford / New York, Oxford University Press, 1994.
- ROBINSON, Jane, *Wayward Women. A guide to Women Travellers*, Oxford / New York, Oxford University Press, 1990.

- RUGGIERI, Franca, *L'età di Johnson. La letteratura inglese del secondo Settecento*, Roma, Carocci, 1998.
- SACQUIN, Michèle, "La vision utopique de l'Angleterre dans les récits de voyage français entre 1750 et 1789", in *Komparatistische Hefte* 3 (1981), p. 52-63.
- SCACCHI, Anna, *Lo specchio materno. Madri e figlie tra biografia e letteratura*, Roma, Luca Sossella Editore, 2005.
- SCHEITLER, Irmgard, *Gattung und Geschlecht. Reisebeschreibungen deutscher Frauen 1780-1850*, Tübingen, Niemeyer, 1999.
- SCHLICHT, Claudia Susann, "Le lettere inglesi di Mme Du Boccage e la loro ricezione in Germania", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia*, 3, Studi linguistico-letterari, vol. XLII, nuova serie XXVIII, 2004/2005, pp. 257-278.
- EAD., "Sophie von La Roche e il sogno italiano", in *Caffè Michelangiolo*, XIV, 1, gennaio-aprile 2009, pp. 32-35.
- SCHÖNBORN, Sibylle, "Et in arcadia ego": Sophie von La Roches Schweizreisen 1787 und 1793, in *Das Buch der Seele. Tagebuchliteratur zwischen Aufklärung und Kunstperiode*, Tübingen, Niemeyer, 1999, p. 167-195.
- SCHUTTE-WATT, Helga: "Sophie von La Roche. Von der Glückseligkeit des Reisens zur Schreibseligkeit", in *Lessing Yearbook* 31, 1999 (2000) p. 111-130.
- SCHUTTE-WATT, Helga, "Sophie La Roche as a German patriot", in HERMINGHOUSE, Patricia / MÜLLER, Magda (cur.), *Gender and Germanness. Cultural Production of Nation*, Providence, Oxford, 1997, p. 36-50.
- SCHUTTE-WATT, Helga, "Woman's Progress. Sophie La Roche's Travelogues 1787-88", in *Germanic Review* 69 (1994), p. 50-60.
- SEGEBERG, Harro, "Die literarisierte Reise im späten 18. Jahrhundert. Ein Beitrag zur Gattungstypologie", in GRIEP, Wolfgang / JÄGER, Hans-Wolf (cur.), *Reise und soziale Realität am Ende des 18. Jahrhunderts*, 1983, pp. 14-31.
- SIEBEN, Uwe, "Literaturdidaktische Annäherungen als interkulturelles Mittel am Beispiel von Reiseberichten aus verschiedenen Epochen", in *DaF Info* 27 (2000), 5, pp. 534-551.

- SIESS, Jürgen, “Femmes de lettres des lumières. Images de soi dans la correspondance réelle”, in *Dixhuitième Siècle* n. 36 (2004), p. 113-128.
- SPAGNOLLI, Maddalena, “Il pensiero della differenza sessuale oggi”, in *Diotima. Per amore del mondo* (rivista online), n. 2 (2004).
- STEPHAN, Inge / WEIGEL, Sigrid, *Feministische Literaturwissenschaft*, Berlin, Argument, 1984.
- STEWART, William E., *Die Reisebeschreibung und ihre Theorie im Deutschland des 18. Jahrhunderts*, Bonn, 1978.
- STROEV, Alexandre, “Les Amazones des Lumières”, in *Dixhuitième Siècle* n. 36 (2004), p. 29-47.
- TODOROV, Tzvetlan, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, Torino, Einaudi, 1984.
- TODOROV, Tzvetlan, *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana*, Torino, Einaudi, 1991.
- TOUAILLON, Christine, *Der deutsche Fruenroman des 18. Jahrhunderts* [1919], Bern e. al., Peter Lang, 1979.
- TREDER, Uta, “Das verschüttete Erbe. Lyrikerinnen im 19. Jahrhundert”, in BRINKER-GABLER, Gisela (cur.), *Deutsche Literatur von Frauen*, vol. II, pp. 27-41.
- TREDER, Uta, *Il re nero. Saggi di letteratura tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1993.
- TREDER, Uta, “Il viaggio fra immaginario e realtà”, in BORGHI, Liana / TREDER, Uta (cur.), *Viaggio e Scrittura. Le straniere nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Libreria delle donne, 1988, pp. 21-30.
- TYSON, Moses / GUPPY, Henry (cur.), *The French Journals of Mrs. Thrale and Dr. Johnson*, New York, Haskell House, 1973.
- UERLINGS, Herbert, “Geschlecht und Fortschritt. Zu Georg Forsters Reise um die Welt und dem Diskurs der “Universalgeschichte des weiblichen Geschlechts”, in HÖLZ, Karl (cur.), *Beschreiben und Erfinden. Figuren des Fremden vom 18. Bis 20. Jahrhundert*, Frankfurt a. M., Lang, 2000, p. 13-44.
- UJMA, Christina, “Life as a Journey: Fanny Lewald's Autobiographical Travel Writing”, in PUW DAVIES, Mererid (cur.), *Autobiographies by women in German*, Oxford e al., Lang, 2000, pp. 131-147.

- ULRICH, Editha, "Eine Dame auf Reisen. Sophie de la Roches Englandreise im Jahre 1786", in DANKELMANN, Otfried (cur.), *Reisen im Georgian Empire*, Egelsbach, Hänsel-Hohenhausen, 1997, pp. 226-260.
- VORDESTEMANN, Jürgen, *Sophie von La Roche. Eine Bibliographie*, Mainz, Hase & Köhler, 1995.
- VORDESTEMANN, Jürgen, "Sophie von La Roches Speyerer Jahre (1780-1786)", in *Euphorion* 86 (1992), pp. 148-170 .
- WEHINGER, Brunhilde, "Reisen und Schreiben. Weibliche Grenzüberschreitungen in Reiseberichten des 19. Jahrhunderts", in *Cahiers d'Histoire des Littératures Romanes* 10 (1986), pp. 360-380.
- WIEDE-BEHREND, Ingrid, "*Lehrerin des Schönen, Wahren und Guten*". *Literatur und Frauenbildung am Beispiel der Sophie von La Roche*, Frankfurt a. M., Bern, Lang, 1987.
- WOLFZETTEL, Friedrich, *Le discours du voyageur: pour une histoire littéraire du récit de voyage en France du Moyen Age au 18^{ème} siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 1996.

Sitografia:

Gallica – La bibliothèque numérique: <http://gallica.bnf.fr/>

Project Gutenberg: www.gutenberg.org/

Sophie – A Collection of Colonial and Travel Literature from German Speaking Women Around the World: <http://sophie.byu.edu/colonial>

Women Writers' Networks: <http://www.womenwriters.nl>

